# I FILOSOFI
# IMMAGINARJ

*DRAMMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO DE' FIORENTINI

*NAPOLI MDCCLXXXIV.*

*Con Licenza de' Superiori.*

Libretto di Giovanni Bertoti

# PERSONAGGI.

PETRONIO Padre di
*Il Sig. Antonio Casaccia.*

CLARICE, e di
*La Sig. Celeste Coltellini.*

CASSANDRA.
*La Sig. Lucia Celeste Trabalza.*

GIULIANO amante di Clarice.
*Il Sig. Gennaro Luzio.*

Leandro, e Focione } Seguaci di Petronio, ed altri scolari.

Macrobio, e Tiburzio } Seguaci di Giuliano, ed altri.

La Scena si finge in Casa
di Petronio.

La Musica è del celebre Sig. D. Gi
vanni Paisiello, Maèstro di Ca
pella Napoletano, e scrittore di C
mera delle RR. MM. LL.

---

Architetto, e dipintor delle Scene
*Il Sig. D. Giuseppe Baldi Napoleta*

---

Inventore, e Sarto degli abiti
*Il Sig. Francesco Marescotti*.

AT

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Camera da Studio.

*Petronio, Caſſandra, ed i ſeguaci di Petronio, tutti ſeduti a varj tavolini in atto di attentamente ſtudiare, indi Clarice che ſopragiunge.*

*Cla.* UN Signor di buono aſpetto
Ben veſtito, giovanetto,
Vi domanda permiſſione
Di pòter con voi parlar.

*Pet.*
*Cas.* *a* 2. Zì ... zì ... zitto.

*Cla.* Parlo piano.
( Co' libracci ſempre in mano
Voglion queſti delirar. )

*Pet.* Che penſieri!
*Cas.* Che ſcoperte!
*Pet.* Che argomenti!
*Cas.* Ch' eſpreſſione!
*Cla.* Dite almeno in concluſione,
Debbo farlo quì entrar?

*Pet.*
*Cas.* *a* 2. Zì... zì... zitto.

*Cla.* Queſta è bella!
Chetamente a dirgli torno,
Che ritorni un altro giorno,
E così la finirò, *va per partire.*
*Pet.* Dì, Clarice, coſa brami?
*Cla.* Un Signor vi vuol parlare:
Deve entrare?.. deve andare?..

Rifpondete sì, o no?

*Pet.* Sì, che venga... no: che afpetti...

*Cas.* Venga pur, chi vuol venire:
Io già penfo di partire,
E lafciarvi in libertà.

*Pet.* Ecco quà che ful più bello

*Cas.* *tutti* Viene queſto, torna quello,

*Li Scolari* E lo ſtudio fe ne va.

*Cla.* Perderanno già il cervello:
Queſto il fine poi farà. (*a*)

SCENA II.

*Petronio, e Caſſandra.*

*Cas.* ANdiamo altrove a compiere
I diſturbati ſtudj.
Farò coi carmi armonici
Farò il mondo riforgere
Dal lezzo in cui ritrovafi.

*Pet.* Gran talento tu fei, figliuola amata!
Certo è un peccato, che alla Poefia
Sol ti fei data. *Cas.* Se alla Poefia
Dedita tanto io fono, non per queſto
Della Filofofia
Nel camminin falutare io non mi arreſto.
La prima mi folleva:
La feconda mi alletta, ed io foltanto
Queſta feconda a quella preferifco,
In quanto che allo fpirito convienfi
Il primo luogo ognor fu i noſtri fenfi.

*Pet.* Gran talento! gran mente! gran figliuol
Quando tu parli, il cor mi fi confola.
Or parliamo fra noi, Caffandra mia:
La tua filofofia
Ti farebbe inclinare a viver fola,
O a voler dare al mondo accompagnata

Qual-

(a) *Parte Clarice, e partono anche li feguaci, fcolari di Petronio.*

Qualche filosofia di nuova data?

*Cas.* Oh cosa dite mai! *Pet.* Tel dico, o figlia,
Perchè potrebbe al caso
Leandro, o pur Focione
Soddisfare a cotesta inclinazione.

*Cas.* Lascio alle grossolane,
Alle donne volgari
Il dar pensiero a così bassi affari.
A più nobili oggetti
Ho innalzato lo spirito,
E a trattar con disprezzo
I sensi e la materia io già mi avvezzo:
Perciò lontana affatto
D' assoggettarmi a un uomo,
Che schiava mi faria,
Mi son sposata la filosofia.
Di marito il nome solo
E' una cosa, che m' è odiosa,
Fastidiosa, tormentosa,
Che mi fa raccapricciar.
Peggio ancora quando io sento,
Che de' figli si han da fare:
Questa cosa non mi pare
Di doverla sopportar. *parte.*

## SCENA III.

*Petronio, e poi Giuliano.*

*Pet.* OR veggiamo chi sia che mi domanda.
Mettiamci in primo luogo in positura,
Che dia riputazione.
Venga, chi ha da venire. (*a*)

*Giu.* Signor riveritissimo:
Padron mio stimatissimo:
Io son Giulian Tiburla uom ricchissimo.
Se mi prendo l' ardire,
Se vi reco disturbo,



(a) *Va a sedere al tavolino e spiega molti libri.*

Se importuno vi ſono,
Inclinato vi chiedo umil perdono.

*Pet.* Oh quanti inchini! baſta... così baſta...
Odio tutto il ſuperfluo. Io ſon filoſofo,
E alla buona vivendo,
Non dò altrui ſoggezion; nè me la prendo.

*Giu.* Ho capito: e và bene. *(a)*
Vi dirò dunque, che un affar de' ſoliti,
Che al Mondo ſi concludono
Di voi mi fa venire alla preſenza.

*Pet.* ( Mi tratta ben coſtui con confidenza. *(b)*
Non ſaluta nemeno ) Io da che nacqui
Inteſi, che al ſtarnuto
Si corriſponde con civil ſaluto.

*Giu.* E' ſuperfluo un tal àtto al parer mio:
Son come voi filoſofo ancor io.
Ora veniamo al punto.
Voi avete una figlia?

*Pet.* Ne ho due. La prima ha de'talenti rari
E raſſomiglia al Padre:
Un altra poſcia la ſua madre imita,
Ed è ſcarſa d'ingegno, anzi è ſciapita.

*Giu.* Laſciamo da una parte
Quella che ha in ſe talenti rari, e belli,
E dell'altra ſciapita or ſi favelli.
Io l'ho veduta, e piace agli occhi miei:
L'amo, e ſpoſarla in fra tre dì vorrei.

*Pet.* ( Sentite, che franchezza! )
Qualunque ella ſi ſia, ſapete voi,
Ch'è figlia di un filoſofo par mio?

*Giu.* Vel diſſi: ſon filoſofo ancor' io.

Pet.

(a) *Si mette il cappello in teſta, piglia una ſ[...] dia, e ſiede dall' altra parte del tavolin[...] sdrajatamente contrafacendo Petronio.*

(b) *Moſtra d' inquietarſi, e vorrebbe dir qualc[...] coſa, ma ſi trattiene, volgendoſi a ſtarnuta[...]*

*Pet.* E bene discorriamola.
Vedeste alcun trattato
Del parlar degli uccelli? *Giu.* Oibò: non bado
A tali sciocchherie. (*a*)
*Pet.* Che? Come? Sciocchherie? Sapete voi,
Che l'usignuolo allora
Che fa ciò... ciò... ciò... ciò... che il Cardellino
Col far girì girì...
E facendo la Lodola
Girò, lirò, lirò...
Parlano fra di loro, e che chi avesse
La cognizion di tal favella oscura,
Ogni arcano sapria della natura?
*Giu.* Ah... ah... coteste ciance
Da una parte lasciamo,
E di Clarice un poco noi parliamo.
*Pet.* Ciance voi le chiamate! *adirato.*
E che direte poi dell'elitropia,
Che l'uom rende invisibile?
E che in vece di quella
Col destro occhio del lupo,
E con erbe e radici distillate...
*Giu.* Dalle risa crepar voi quì mi fate... (*b*)
*Pet.* L'ignorante che siete!
Qualunque sia mia figlia, or vi rispondo,
Che a voi non la darei, cadesse il mondo.
A voi darla in matrimonio,
Per coscienza io non potrei:
Ignoranti voi, e lei,
Bella unione in verità!
Nascerian degl'ignoranti;
Ma pazienza: andiamo avanti:
Tornan questi a maritarsi,

 E

(a) *Petronio si alza con impeto, e Giuliano si alza ancora.*
(b) *Ride forte, e l'interrompe.*

E vedere a procrearsi
D' ignoranti bambinelli
Una grande quantità:
Cosa nasce? che nel giro
Di tre secoli in sostanza,
Tutto il mondo già rimiro
Pieno solo d' ignoranza,
E la colpa saria mia
Per sì ria bestialità. *parte*.

SCENA IV.

*Giuliano solo*.

OH ignoranza davvero! oh visionario!
Che pazzo da catena!
Se quì restar dovesse
L' amabile Clarice
Troppo troppo sarebbe ella infelice,
Ma adesso che ho scoperto il pazzo umore,
Mi suggerisce Amore
Una strana, e bizzarra fantasia,
Per far sì che Clarice oggi sia mia. *parte*.

SCENA V.

Galleria.

*Clarice, e Cassandra*.

*Cas.* ED è vero, Clarice, (tito?
Quel che ho da nostra madre or or sen-
E' vero che inclinate ad un marito?
*Cla.* Sì, sorella.
*Cas.* Sì, dite!
E questo si potrà mai sopportare
Senza un gran mal di cor? Senza tremare?
*Cla.* Che cosa ha il matrimonio di sì orribile,
Che si debba tremar solo in parlarne?

*Cas.*

*Cas.* Oh via... *Cla.* Come? *Cas.* Via dico.
Non concepite voi ciocchè allo ſpirito
Offre di nauſeoſo
Solo il nome di ſpoſo?
Non vedete di queſto
Le conſeguenze, l' eſito funeſto?
*Cla.* Altro ſeguito poi
Io non ci ſo vedere,
Che il partorir de' figli.
*Cas.* Ed a sì baſſi oggetti
Potete dar penſieri? *Cla.* Nell'età mia
Coſa di meglio far che ſi potria?
*Cas.* Imitate me ſteſſa:
Darvi tutta allo ſtudio
Per eſſere onorata
Del bel nome di donna letterata.
*Cla.* Cara ſorella mia, ſe il voſtro ſpirito
Nato è per ſollevarſi, il mio ch' è fatto
Di paſta aſſai più groſſa,
Sembra che tanto in alto andar non poſſa.
Dunque che ſi ha da far? Noi ſeguiremo
Ciaſcuna il noſtro iſtinto.
Voi fin ſopra le ſtelle
Sollevando i penſieri,
Godrete degli altiſſimi piaceri:
Ed io che agli alti voli ho inferme l' ali,
Guſterò dei piacer baſſi, e triviali.
Una donna letterata,
Che parlar voglia il latino,
Sia di ſcienza un Calepino,
Parli come un Cicerone,
Farà rider le perſone,
Ed ognun la burlerà.
Io per me d' età nel fiore
Spender voglio il tempo, e l'ore
Tra feſtini, balli, e canti,

Fra diletti, e cento amanti,
E son certa che il mio core
Dal piacer giubilerà.

*Cas.* Non più per carità: non più: mi sento
Arrossire per voi:
Mi sento venir male;
E se vuò prender fiato,
Convien, ch'io me ne vada a precipizio
A leggere Cartesio, o pur Leibnizio. *parte*.

## S C E N A VI.

*Giuliano, e Clarice.*

*Giu.* ALfine se n'è andata. Anima mia,
Colgo questo momento
Per dirvi quel che ho fatto.
*Cla.* Qual trovaste mio padre?
*Giu.* Un matto, un matto.
*Cla.* Dunque, caro Giuliano?..
*Giu.* Il nostro affetto, no, non sarà vano.
Mia sposa voi sarete.
*Cla.* Ma il Padre? *Giu.* Non temete:
Basta che voi, mia cara,
Mi diate permissione
Di poter eseguire un'invenzione.
*Cla.* Io tutto vi concedo,
Se il vostro onore e il mio
Non sente danno in questo.
*Giu.* Ho inteso. Addio.
*Cla.* Pian, piano: dove andate?
*Giu.* Ad eseguire il mio pensier. *Cla.* Fermate.
Mi lasciate così? *Giu.* La cosa preme.
Poco ancor manca, e starem sempre insieme.

Vi lascio in pegno il core,
Credetelo, ben mio:
Parto... ma torno... addio,
Fra poco il nostro amore
Contento resterà.

Splen-

Splenda di gioja un lampo
In quel leggiadro viſo:
Ah che quel dolce riſo
Tutto brillar mi fa.
Quel riſo ſoave
Ravviva il mio core.
Contento maggiore
No, non ſi può dar.
Su queſta manina
Ti giuro, carina,
Più fervido amore
Non giunſi a provar. *parte*.

*Cla.* Mi ſia guida la mia ſtella
Nel dubbioſo mio cimento:
Ah pur troppo il cor già ſento
Nel mio ſeno palpitar. *parte*.

S C E N A VII.

*Petronio, e poi Clarice.*

*Pet.* Grande ignoranza al mondo!
Per potere inviſibile
Andar fra le perſone
Ero già alfine della operazione:
Sol mi mancava il deſtr' occhio del lupo:
Ho ſcritto ad un amico per averlo,
Ma quantunque aſſai chiaro io l' abbia ſcritto,
Il ſiniſtro mandommi, e non il dritto.
Che ignoranza! *Cla.* E' quì giunto
Un certo giovanotto, che ſi dice...
Che ſo io... Di un filoſofo ſtudente...
In ſomma vuol parlarvi.
La Roſina mi fece
Queſta imbaſciata. *Pet.* Sì: qualche diſcepolo;
E domanda di me? *Cla.* Con gran premura.
*Pet.* Oh queſto venga pur, venga a drittura.
*Cla.* Sì ſignore. *parte*.
*Pet.* Un diſcepolo?

Eh sì : della mia fama
Avrà intefo il rumore,
E vorrà farfi anch' effo un mio uditore.

SCENA VIII.

*Giuliano traveftito da Studente, e detto.*

*Giu.* SAlve tu, domine:
Argatiphontidas
Tibi falutem
Mittit per me,
( Già poco intende
Per quel ch' io credo. )
Pro illo accedo
Nunc ego ad te.
*Pet.* ( Parla fempre latino! ) Ben venuto.
Tu difcipulus? Sì... io vi faluto.
*Giu.* Tu loqueris latinè? *Pet.* Io? Siffignore,
Latinè; ma loquebis tu italianum?
Che intendebo affai plus, che ultramontanum:
*Giu.* ( Che afino! ) *Pet.* Sedebitis,
Et dicite pur sù quantum volebitis. *fiedono.*
*Giu.* ( Vo feguitare un poco. )
Nofcis tu Argatiphontidam?
*Pet.* Sit cum fopportazione, ma iftum talem
Non fapio, fe fit homo, aut animalem.
( Eh: mi porto anche bene. )
*Giu.* Philofophus eft ifte,
Illuftris, perilluftris, illuftriffimus.
*Pet.* Profunditatis largam reverentiam
Facio, ad fuam illuftriffimam fapientiam.
Ma nos parlamus ficut altras gentes,
Perchè latinum ligaverunt dentes.
*Giu.* Italiano fi parli.
Egli in Grecia ftudiò filofofia:
L' Aftronomia in Egitto,
La magia frà' Caldei,
E la cabala ancora fra gli Ebrei.

Se-

Seco portò crocioli, vaſi, pentole,
Lambicchi, ſtorte, piante, e più quadrupedi,
Rettili, inſetti, ſali nitri, e graſſi.
Inſomma egli è, Signore,
Un filoſofo inſigne, un gran Dottore.

*Pet.* Lo credo ben, lo credo.

*Giu.* Vi conoſce per fama. Egli vi chiama
Lanterna de' Filoſofi,
Salſa de' Letterati,
Paſticcio de' Scientifici,
Intingolo de' Dotti,
Inſomma egli è Signore,
Un Filoſofo inſigne, un gran Dottore.

*Pet.* Mi conoſce per fama,
E con tanti bei nomi egli mi chiama?

*Giu.* Fa di voi tanta ſtima,
Che per di quà paſſando,
Or che ritorna ne' paeſi ſuoi,
Brama di ſtar due giorni inſiem con voi.

*Pet.* Venga pur, ch' è il ben venuto,
Il Filoſofo eccellente,
E con eſſo il ſuo ſtudente
Quì onorato reſterà.

*Giu.* Onorate il mio Maeſtro,
Che di onore egli è ben degno.
Lo ſtudente ha un altro impegno,
E di quà partir dovrà.

*Pet.* Ma vi prego....

*Giu.* Non vi è caſo:
Son di voi ben perſuaſo,
Ma partenza deggio far.

*A 2.* Per riſpetto, per amore,
Concedete, mio Signore,
Ch' io vi poſſa pria baciar (*a*).

*Pet.* Se di attender voi ſiete contento.

Va-

(a) *Si abbracciano con cerimonia.*

Vado, e torno in un ſolo momento;
Vò moſtrarvi una figlia, che tengo,
Che in ſapere l' eguale non ha.

*Giu.* Sì Signor, la vedrò con piacere.
(La Clarice mi par di vedere.)

*Giu.* Queſta figlia ſe } a2 al Padre aſſomiglia
*Pet.* Queſta figlia che

*Giu.* Eſſer deve } a2 una gran rarità (*a*).
*Pet.* E' per certo

S C E N A IX.

*Clarice, e Giuliano in diſparte.*

*Cla.* SOſpirando notte e dì,
Poverina, me ne vò.
Tutto il mal l' ho dentro quì,
E rimedio alcun non ho (*b*).

*Giu.* Ancor io faccio così.
E più calma aver non sò... (*c*)

*Cla.* Non è queſta, Signor, la creanza
D' inoltrarſi così in una ſtanza,
Gli altrui fatti per ſtare a ſentir.

*Giu.* Non fuggite sì preſto, fermate:
Quale faccia ſia queſta oſſervate:
Quell' io ſon che voi fate languir.

*Cla.* Voi Giuliano! *Giu.* Sì cara, carina.

*Cla.* Come?

*Giu.* Zitto...

*Cla.* Ma come?

*Giu.* Tacete.
Tutto tutto fra poco ſaprete.

*Cla.* } a2 Gente viene: convien ſepararſi,
*Giu.* Per non farſi quì preſto ſcoprir (*d*).

SCE-

(a) *Parte Petronio, e Giuliano ſi ritira nel fondo della Scena.*

(b) *Giul. ſe le avvicina ſenza ch' eſſa ſe ne accorga.*

(c) *Clarice l' interrompe con iſdegno.*

(d) *Clarice ſi ritira in diſparte per oſſervare.*

## SCENA X.

*Petronio, Cassandra, ed i Filosofi seguaci di Petronio, e Clarice in disparte.*

*Pet.* a2 *Cas.* SI riverisce con gran piacere
Chi la notizia ci fa sapere
Di Argatifontida, che a noi verrà.

*Giu.* Chi sono questi?

*Pet.* Son letterati.
Quello di Luna ne sa moltissimo:
Nella poetica questo è bravissimo.
Ma poi vi priego, date un' occhiata
De' letterati la letterata,
Che al vostro fianco già se ne stà (a).

*Giu.* Ben mi congratulo. Lasciate almeno,
Che per trasporto la stringa al seno (b).

*Pet.* a2 *Cas.* No, no, sbagliate, quella non è.

*Giu.* No?

*Pet.* No: voltatevi.

*Cas.* Badate a me.

*Giu.* In voi contemplo, e ammiro *a Cass.*
La scienza, e la dottrina,
Ma poi in quà mi giro,
Per dare un' occhiatina
Ad un oggetto semplice,
Che bello assai mi par.

*Cas.* L' oggetto è assai triviale
Per un ch' è letterato:
Colei non ha studiato,
E mai non può allettar.

*Cla.* Badate alla dottora,
Che ha ingegno sopraffino:
Che sa parlar latino,

Che

(a) *Accennando Cassandra.*
(b) *Guardando Clarice, e Cassandra và per abbracciare la prima.*

Che sà citar gli autor.
Ma per piacer, ſorella,
Biſogna eſſer più bella,
E i libri, no, non ſervono,
Per iſpirare amor.

*Cas.* Queſta quì è un' impertinenza,
Che da voi non vò ſoffrir.

*Cla.* E la voſtra è un' inſolenza:
Siete piena voi di ardir.

*Caſ.* Baldanzoſa...

*Cla.* Invidioſa.

*A 2.* Non mi ſtate a provocar.

*Pet.* Via tacete: non è niente...

*Caſ.* Se mi ſcordo la morale...

*Cla.* Se mi ſi altera la mente...

*Giu.* Via tacete: non ci è male.

*Cla.* *Caſ.* *a2* Non la poſſo ſopportar.

*Tutti* Ecco per niente affatto
Che ſi altera il cervello,
E naſcer può un flagello,
Da farci beffeggiar.
Silenzio quà ſi faccia:
Si adopri la prudenza:
Biſogna aver pazienza,
Per non precipitar.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Petronio solo.*

POichè viene il famoso Argatifontida,
Non voglio che due giorni in casa mia,
Ma voglio che due mesi egli ci stia.
Prima di tutto dunque è necessario
Sbrigarsi di Clarice,
Perchè nella mia casa
Non vò che Argatifontida ritrovi
Se non scienza, e dottrina; e in questo modo,
Provandone diletto,
S' invoglierà restare entro il mio tetto. *parte.*

## SCENA II.

*Clarice, indi Petronio colli suoi Studenti.*

*Cla.* SE pietoso, Amor, mi sei,
Va, ritrova il mio diletto,
L' adorato e caro oggetto
Della mia felicità.
Amorosi affetti miei
Al mio ben tutti volate:
Sospirando gli narrate
Quanto mai penar mi fa.
Tutto quel che dir vorrei
Non tacete al mio tesoro,
Da voi sappia, che l' adoro,
Ed allor non tarderà.
Poco può ritardar Giuliano ancora,
E per quanto mi disse,
In qualunque maniera

Sua

Sua moglie esser dovrò per questa sera.

*Pet.* Di te appunto cercavo. Ascolta un poco
Giacchè teco parlando
Di scienza, e di dottrina, va del paro
Col voler pestar l' acqua in un mortaro:
Così vorrei sapere,
Con parlare sincero,
Qual' idee formi almeno il tuo pensiero.

*Cla.* Sissignor, lo confesso: io non son nata
Per figurar da donna letterata,
E qual sian le mie idee non vi nascondo,
Inclino anch' io a popolare il mondo.

*Pet.* Benissimo: e cotesta inclinazione
Si accorda appunto colla mia intenzione;
Perchè intendo, che presto
Tu ti debba sposare, e che sia il vero,
Focione, o pur Leandro
A scegliere io ti addito.

*Cla.* Ditemi per compare, o per marito?

*Pet.* Dico per tuo consorte.

*Cla.* O l' uno, o l'altro?

*Pet.* Sì: o l'uno, o l' altro.

*Cla.* Eh! *stringendosi nelle spalle.*

*Pet.* Cosa intendi? parla... *Cla.* Signor Padre,
Se vi piace così... di contentarmi:
Io non ho volontà di maritarmi. (*a*)

*Pet.* Signora figlia, ed io... così, scusate,
Ho volontà, che voi vi maritate. (*b*)

*Cla.* Vi domando perdono.... Signor Padre. (*c*)

*Pet.* Vi chiedo scusa... Signora figliuola. (*d*)

*Cla.* Io son serva umilissima
Del Signore Leandro,

E

(a) *Facendo una riverenza.*
(b) *Contrafacendola.*
(c) *Facendo riverenza.*
(d) *Contrafacendola.*

E del Signor Focione;
Ma con ſua permiſſione,
Ho fiſſo nel cervello
Di non voler ſpoſar queſto, nè quello.

*Pet.* Ed io ſon ſervitore
Della Signora figlia;
Ma con ſua permiſſione,
Dovrà ſpoſar Leandro, oppur Focione.

*Cla.* Queſto poi Signor Padre, non ſarà.

*Pet*, Queſto, Signora figlia, ſi farà.

*Cla.* Non lo voglio,
Non lo prendo,
Nonſignore, ſignor no.

*Pet.* Che lo ſpoſi
Io ben pretendo,
Siſſignora; io così vo.

*Cla.* La vedremo.

*Pet.* Certamente:
Di tuo Padre
Uom ſapiente
Devi far la volontà.

*Cla.* Saria bella in verità.

*Pet.* Bella, o brutta, la vedremo.

*Cla.* Nol faremo... *Pet.* Lo faremo...

*Cla.* No...

*Pet.* Sì...

*Cla.* No...

*Pet.* Sì...

*Cla.* No...

*Pet.* Sì...

*A* 2. La vedrem ſe l'è così. *Parte Clarice.*

## SCENA III.

*Petronio, e poi Caſſandra.*

*Pet.* SI è giammai ritrovata
Donna più di coſtei ſatanaſſata?

*Caſ.*

*Cas.* Presto sù, caro Padre:
Oh quanta gente! oh quanta confusione!
*Pet.* Che cos' hai? Cosa è stato?
*Cas.* Il filosofo atteso ora è arrivato.
*Pet.* E' gionto Argatifontida? ah mia figlia,
E' questo il tempo pur di farti onore
Con quest' arca di Scienze.
Spiega pur la tua lingua:
Fa degna pompa della tua dottrina:
Fa veder quanto sai,
E fa che in tal momento,
Ei resti ammirator del tuo talento.
*Cas.* Di mie virtù sicuro
Deh siate, o padre amato:
Ognun strasecolato
Del mio saper sarà.
Io son Peripatetica,
Ed in amor Platonica,
Astronoma dottissima,
Supero Tolomeo,
Uguaglio il Galileo,
Copernico, e Ticone,
Cartesio, con Neutone,
Addietro resterà.
E nella geografia
Non cedo a chicchesia;
Del Mondo tutto intero
La quinta parte, io spero,
Da me si troverà. *parte.*
*Pet.* Presto presto a riceverlo... (*a*)
Olà... sedie... rinfreschi...
Ma fin giù delle scale
Ch' io vada ad incontrarlo ora conviene...
Ma non sono più a tempo... ecco che viene.

SCE-

(a) *Vengono servi cogli abiti, e pirucca, e Petronio si veste di giamberga.*

## SCENA IV.

*Petronio, e Giuliano da vecchio cadente col nome di Argatifontida, foſtenuto da due ſtudenti, e ſeguito da diverſi altri, che portano alcune coſe ſervienti allo ſtudio, indi Clarice.*

*Giu.* Con anni cento addoſſo
Vi abbraccio, come poſſo,
Per ſegno di amiſtà.

*Pet.* Che ſiate il ben venuto:
Vi abbraccio, e vi ſaluto,
Mia cara antichità.
Datemi qua la mano:
Mettetevi a ſeder.

*Giu.* Ahi, ahi... deh fate piano,
Ch' io ſentomi doler. (*a*)

*Pet.* ( E' pieno di malanni. )

*Giu.* Ah compatite gli anni, (*b*)
E il lungo mio ſtudiar.

*Pet.* ( Io temo, che ſi dica,
Che queſti in caſa mia
Venuto ſia a crepar. )

*Giu.* Un poco di catarro *toſſendo.*
Talor mi dà tormento...

*Pet.* Lo ſento ben, lo ſento.

*Giu.* Ehm... ehm... ehm... ehm...

*Pet.* Via, via... *toſſendo anche Petronio.*

*A 2.* ( Ah che la polmonia
Mi viene ad attaccar! )

*Pet.* Oh ſia lodato il Cielo;
Che vi ſiete quietato! A quel che inteſi,
Voi avete viaggiato
Per diverſe regioni,
Per potervi arricchir di cognizioni.

*Giu.*

(a) *Lo fanno ſedere.*
(b) *Interrotto dalla toſſe.*

*Giu.* Certamente. Nauſicrate? (*a*)
Vedete voi? di qua e di la ho viaggiato
Poi di qua ſon paſſato,
E verſo il mezzo giorno
Facendo poi ritórno,
È a dritta ver Levante,
E a ſiniſtra a Ponente...
Capite voi? o non capite niente? (*b*)
*Pet.* E chi non capiria?
( Oh com'è franco nella Geografia! )
Pur dopo tanti viaggi, e tanti ſtudj
Con un ſecolo d'anni, a ben guardarvi,
In verità, che ſotto il pel canuto,
Sembrate un giovinetto un pò barbuto,
*Giu.* Sì sì: vi dirò io.. Vicina è l'ora
In cui negli cent' anni
Mi deggio rinovar. *Pet.* Come? che dite
Dovete rinovarvi?
*Giu.* Io vidi nell' Arabia la fenice,
E udendola cantar, dal ſuo linguaggio,
Com' ella faccia a rinovarſi inteſi:
Onde queſta mattina
Bevei di già la prima medicina.
*Pet.* Che ſento! oh che gran coſe! Voi capit
Il parlar degli uccelli? (*c*)
*Giu.* A voi non ſo negarlo.
Telamone? ecco quà. (*d*)
Per capir delli uccelli il parlar vario,
E'

(a) *Chiama uno de' ſuoi ſtudenti, che viene c un mappamondo.*
(b) *Fa girare con velocità il mappamondo a cennando col dito varie ſituazioni.*
(c) *Si alza con traſporto.*
(d) *Chiama un ſuo ſcolare, che viene con gran libro.*

E' questo un accurato Dizionario. (*a*)
*t.* Oh benedetto! oh Giove! io ti ringrazio.
Di baciar l' uno e l' altro io non mi sazio.
Oh quanto d' impararlo anch' io desìo!
*u.* Tutto v' insegnerò quel che so io.
*a.* (Quello esser dee Giuliano.
Io mi voglio accostar per osservarlo.)
*t.* Che carattere è questo indiavolato!
*a.* (Siete voi?) *all' orecchio di Giuliano.*
*u.* (Sono io, idolo amato.) (*b*)
*t.* Oh! io qua non intendo una parola!
*a.* (Come faremo?)
*iu.* (Io vi darò la scuola.) (*c*)
*tr.* Ben vi sarò obbligato. Per esempio,
Qua che cosa vuol dir? *additando un sito del libro*
*iu.* Cirì cicì ...
Parlare della passera. (*d*)
*t.* (Cioè?)
*iu.* (Ma il Padre deve acconsentire.) *a Cla.*
*t.* Oh buona! ... e quà?
*iu.* Cich, cich...
*t.* Cioè?
*iu.* (Credete a me, meglio è fuggire.) *a Cla.*
*t.* Oh bella! Ciri cì ...
Vuol dir, *ma il padre deve consentire:*
E cich, *credete a me, meglio è fuggire.*
Chi l' avrebbe pensata! *si accorge di Clarice.*
Ma cosa fai tu là?
*la.* Ci son venuta per curiosità.

 *Pet.*

(*a*) *Petronio bacia replicatamente Giuliano, e poi il libro, che prende dalle mani dello studente.*

(*b*) *Seguita sempre a parlar sottovoce con Clarice.*

(*c*) *Di un tuono, che Petronio sente, e crede che a lui parli Giuliano.*

(*d*) *Si rivolge di nuovo a parlar con Clarice.*

*Pet.* Và via di quà, ignorante.

*Cla.* Di tai cose ancor io son dilettante.

*Giu.* Chi è questa ragazza? *Pet.* Ella è mia figlia
Ma nemica allo studio, e alla dottrina,
E al rozzo, e al material soltanto inclina

*Giu.* Oh! pur lasciate... io scopro
Da que' segni che ha ingegno soprafino.

*Cla.* Fate voi l' indovino?

*Giu.* Si, figlia mia. Se voi quì mi lasciaste *a Pet*
Mezz' ora sol con lei,
Amica dello studio io la farei.

*Pet.* Ve la lascio anche un mese. Il Ciel volesse
Resta, resta con lui: ascolta, e impara,
E fa quel, che ti dice.
Vado frattanto a far, che sia allestito *a Giu*
Il vostro appartamento.
(Oh quanto del suo arrivo io son contento!
Bada bene, Signorina,
Di non far la schizzignosa:
L' ubbidisci in ogni cosa.
Tel comanda il Genitore.
Favorite qua la mano, (a)
Bacia presto con rispetto...
Osservate quel vecchietto
Com' è pieno di buon cor.
Basta, basta, caro amico:
Non le date confidenza.
Tu rispetta la sua scienza:
Ve la lascio, vado via.
Ah non può la gioja mia
Certamente esser maggior. *via.*

SCE-

(a) *A Clarice, che prende la mano di Giuliano, e questi prende quella di Clarice, baciandole scambievolmente.*

## SCENA V.

*Giuliano, Clarice, e gli Studenti.*

*Giu.* ANdate pur voi altri
Il tutto ad appreſtar, come vi ho detto,
E quando tutto è pronto, io quì vi aſpetto. (*a*)
Fin ad ora va il tutto a maraviglia.
Idolo mio adorato,
Il Galeſſo è ordinato,
Che al ſorger dell' aurora
Si ritrovi alla porta del giardino,
Ed il tempo fiſſato è già vicino.
Ciaſcun di lor del noſtro matrimonio
Sottoſcriver farò da teſtimonio.
Ma voi pena mi fate!
Perchè meſta così? coſa penſate?

*Cla.* Ah caro Giuliano,
Come volete voi, ch' io ſia tranquilla?
Io temo, che a momenti
Il padre mio vi ſcopra,
E allor ſaria finito il bel dell' opra.

*Giu.* Non dubitar, carina;
Fidati pur di me: laſcia alla fine
Di tormentarti più coi tuoi timori.
Credimi: in pochi iſtanti
Saran lieti e contenti i noſtri cori.

*Cla.* Io mi fido di voi;
Ma non ſarebbe meglio,
Trovar qualche altro inganno,
Che di eſſere coſtretti ad una fuga?

*Giu.* E ben penſerò ad altro
Partito più miglior. Vivi ſicura;
Laſciane a me la cura.



(a) *Partono li ſtudenti.*

## S C E N A VI.

*Petronio in disparte, e detti.*

*Pet.* ( LA mia curiosità mi fa tornare,
Per osservar quel che le stà a insegna
*Cla.* Dunque non m' ingannate?
*Giu.* Su questa man ch' io bacio a voi lo giu
*Cla.* Anch' io su questa man ve l' assicuro.
*Pet.* ( Come? cosa vuol dire? )
*Giu.* Sì, figlia, sì: potrò ringiovenire (a)
Allor che questa mano
Il pel canuto tolgami dal mento;
Ma serbate il segreto, e il giuramento.
*Cla.* Quello ch' io vi ho promesso,
Sarà da me eseguito.
*Giu.* Avrete voi sentito,
Che la fenice per rinnovellarsi,
Sen vada ad abbruciarsi? non è vero:
Sol dopo alcune droghe trangugiate
Si fa levar le penne sue invecchiate.
Insomma se mi avrete
Grata riconoscenza,
Figlia, v' insegnerò la mia gran scienza
*Pet.* ( Più non sò trattenermi. ) Ah! permet
Che io vi abbracci, e vi baci,
Per quello che ho sentito.
Quando sarete voi ringiovinito?
*Giu.* Alle due della notte,
E alla vostra presenza;
Poscia a voi stesso il modo insegnar vo
D' andarvene invisibile.
Insomma vederete, sentirete,
E qual' uomo io mi sia, doman saprete
Per scienza, e per dottrina
Non la cedo a chi si sia:
Possiedo la magia.

(a) *Avvedendosi di Petronio.*

So ben vaticinar.
Per tanto a voi predico, *a Petr.*
Ch' un, che vi fa l' amico,
Vi deve corbellar.
Lei ſpoſerà fra poco *a Clar.*
Chi voi non vi ſognate;
Ma non vi dubitate,
Che il Re de' galantuomini
Coſtui, ſi può chiamar.
Oh! queſto non è niente:
Io ſon così eccellente,
Che Socrate, e Anaſſagora,
Diogene, e Pittagora,
Demoſtene, e Platone,
Lucrezio, e Cicerone
Potrian da me imparar. *parte.*

SCENA VII.

*Petronio, e Clarice.*

*Pet.* OH mi pare di ſi. Tu bada a lui,
Che dotta ancora più di tua ſorella
Fra poco diverrai,
E allor molto più cara a me ſarai.
*Cla.* Sotto di un tal maeſtro
Studierò volentieri: anzi in tal modo
Mi piace il ſuo inſegnare,
Che ſeco tutto il giorno io vorrei ſtare.
Di mia obbedienza in ſegno,
Per darvi, o Padre, un pegno,
Preſſo del gran filoſofo
Il tempo io paſſerò.
Queſt' alma lieta ognora
Farà con lui dimora:
Le ſcienze filoſofiche
Ben preſto imparerò:
( Col mio Giuliano amato
Mi farà il tempo grato;

Le fiamme del mio core
Con lui dividerò. ) *parte*.
*Pet.* Va, va pure da lui. Questa è la volta
Che divien la mia casa
Un' arca di dottrina:
Ed io mi chiamerò per eccellenza,
Salsa, pasticcio, e intingolo di scienza. *v.*

SCENA VIII.

Giardino con sedili di erbe. Notte, e Luna risplendente.

*Cassandra, ed i Filosofi seguaci di Petronio.*

*Cas.* L'Ora cheta, ed opportuna:
Il bel raggio della luna,
Quì m' invita a passeggiar.
*Coro delli Studenti.* Tra il silenzio, e l' aer nero,
Più raccolto sta il pensiero:
Si può meglio meditar.
*Cas.* Provo in sen certo desio,
Che capire non poss'io,
E ci vò filosofar.
*Coro di Studenti.* Tra il silenzio, all'aer nero,
Più raccolto stà il pensiero;
Si può meglio meditar (*a*).

SCENA IX.

*Petronio, e detti.*

*Pet.* VI cerco in ogni lato,
Alfine quì vi trovo.
Hai detto, ch' è arrivato *a Cas.*
Quel gran portento nuovo?
Io dico Argatifontida,
Potete ben capir.
*Cas.* Sicuro che l' ho detto.
A ritrovarlo andiamo.
*Pet.* Se quì attendete un poco,
Ei quà dovrà venir.

E'

(a) *Siedono separatamente*.

E' vecchio di cent' anni:
E' pieno di malanni:
Ma udite, e poi ſtupite:
Ei dee ringiovenir.

*Tutti* E' queſto un gran portento!
Oh ch' uomo! oh che talento!
E' coſa da ſtupir!

## SCENA X.

*Clarice, e Giuliano col ſeguito de' ſuoi Studenti, e detti.*

*Giu.* PEr prima prova della mia ſcienza,
Voglio di tutti quì alla preſenza
L' antiche ſpoglie toſto mutar.
Tutto appreſtate, voi miei ſtudenti
Voi mi ajutate *a Cl.*, voi ſtate attenti
E con il cantico che io quì preſentovi
Vogliate l' Erebo tutti invocar (*a*).

*Cla.* *Cas.* *a2* Che maraviglia ſarà mai queſta!

*Pet.* Che ſcienza incognita ci è in queſta teſta!

*Coro* Tutti reſtiamo quì ad oſſervar.

*Giu.* Dunque principio
Noi diamo all' opera.
Prima di tutto
Or quì biſogna
Che ognun di voi
Quì ſottoſcriva,
Com' è coſtume,
Il proprio nome,
E il fin dell' opera,
Io ſon ſicuro,
Che tutto bene
Riuſcirà,

*Pet.* Bene beniſſimo:
Eccomi quà.

Cla.

(a) *Da a ciaſcuno una carta.*

*Cla.* ( Io tutta tremo: *da parte a Giul.*
Cosa farà ! )
*Giu.* ( Non dubitate :
Lasciate far. )
Vi prego in tal momento,
Per il felice evento,
Volere con il cantico
Quest'atto accompagnar (*a*).
*Coro* Sia propizio ser Pluton
Col flin flin, e col flon flon,
E rinovi in lei l'età
Per virtù del Tapatà.
*Pet.*
*Cas.* *a* 2 Che parole indiavolate !
*Cla.* Seguitate: seguitate. *si replica il Coro*
*Giu.* Tutto quanto è fatto già.
*Pet.* Che prodigio! che fatto è mai questo
*Cla.* *a* 3. Stupefatto
*Cas.* Stupefatta davvero ch'io resto!
Oh che giovane bello e garbato!
Quasi agli occhi dar fede non sò.
*Pet.* Deh lasciate che almeno vi tocchi..
*Giu.* Sì guardate, sentite... toccate...
*Pet.* Ah me meschino! cosa mai vedo! (
*Cas.* Non so capire... che cosa è stato?
*Pet.* Ah cara figlia, son disperato!
Sono tradito... sono ingannato...
Cotesto è un perfido, un impostor
*Cla.* ( Io tremo tutta dalla paura!
Non sò, che dire, non sò che fa
Che

(a) *Dopo che hanno sottoscritto, Giuliano r prende la sottoscritta da Petronio, e ment cantano il seguente Coro, ajutato da Claric e da' suoi studenti si leva gli abiti da filoso e rimane nel suo proprio vestito alla frances*
(b) *Resta attonito conoscendolo.*

Che gran fconquaffo fuccederà ! )

*Giu.* ( Ah che la cofa è troppo dura
Potere ufcire da quefto imbroglio ! )

*Pet.* Lafcia, ch' io veda cotefto foglio : (*a*)
Ciò che vi è fcritto, voglio offervar .

*Cla.* ( Ah che già fento che il mio fpirito,
No, non più reggere, no, no, non sa. )

*Giu.* ( Ah fon contento, che la fcrittura
Da lui firmata, l' ho quì ficura,
Perciò non temo, ciò che farà. )

*Pet.* Io Petronio Sciatica... (*b*)
Mi obbligo, e prometto...
Di maritar mia figlia...
Cioè Clarice Sciatica...
Col Sior Giulian Tiburla...
Prefente a' teftimonj (*c*)
Mi fottofcrivo quà.
Il Sior Giulian Tiburla
Mi ave burlato già.

*Cas.* E quel ch' è fcritto, è fcritto;
Nè fi può cancellar.

*Pet.* Ah infedeli, crudeli, tiranni,
Menfogneri, ripieni d' inganni,
Come un padre ingannare così ?

*Coro* Che difgrazia! che cafo! che orrore!

*Cla.* ( Più non parlo: fon tutta roffore! )

*Giu.* ( Oh che nozze! che pene! che giorno! )

*Cas.* Son rimafti con rabbia, e con fcorno,
Così fanno gli amanti oggidì.

*Cla.* *a2* Caro Padre, voi dovete
*Giu.* Perdonare i noftri errori,
Se nel feno racchiudete
Un tantino di pietà.

Pet.

(a) *Con trafporto di fdegno.*
(b) *Legge il contratto del Matrimonio.*
(c) *Con ironia, e rabbia.*

*Pet.* Oh che arte! oh ch' eloquenza!
Avvilito io ſono già.

*Cas.* Ma ci vuole ormai pazienza,
E laſciarli alfin ſpoſar.

*Pet.* O per forza, o per amore,
Devo dire Siſſignore
Via su dunque io lo concedo:
Figli dotti io ſol vi chiedo,
E godete in ſanità.

*Tutti* Oh che funeſta ſcena
Miſta di gioja e pena!
Oh che fatal cimento
Di ſmania, e di contento

*Cla.* *Giu.* *a* 2 Amor provar mi fa.

*Caſ.* *Pet.* *a* 2 Amor provar ci fa.

*F I N E.*

# L' APPARENZA INGANNA

O SIA

# LA VILLEGGIATURA

*COMMEDIA IN DUE ATTI*
*PER MUSICA*

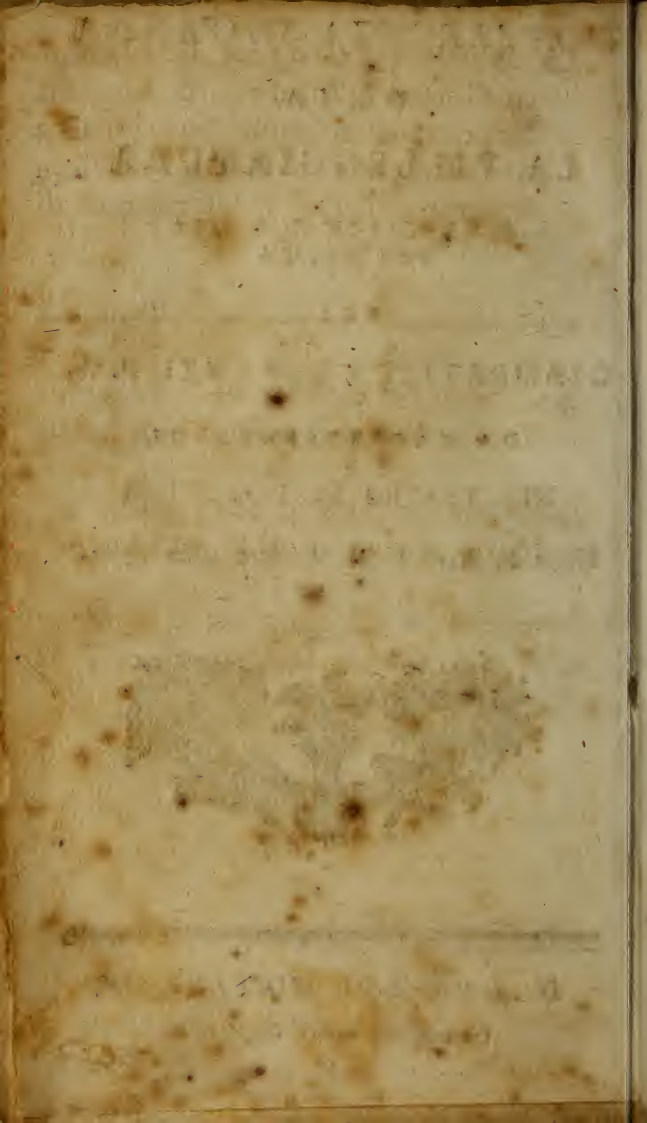
DI

GIAMBATISTA LORENZI P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nella Primavera del corrente anno 1784.

*N A P O L I MDCCLXXXIV.*
*Con Licenza de' Superiori.*

La Musica è del Signor D. Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napoletano all' attual servizio della Real Cappella, e Maestro del Conservatorio detto l' Ospedaletto di Venezia.

---

Architetto, e dipintor delle Scene
*Il Sig. D. Giuseppe Baldi Napoletano.*

Inventore, e Sartore degli abiti
*Il Sig. Francesco Marescotti.*

Inventore, e direttore del battimento
*Il Sig. Giorgio Cappelli Maestro di Spada Napoletano.*

# PERSONAGGI.

LA BARONESSA D. DORISTELLA, che finge amori con D. Soſſio, e con D. Policarpio.

*La Sig Celeſte Coltellini prima Buffa Toſcana.*

LA VIOLANTE innamorata di D. Placido, che anche ſi finge amante di D. Soſſio.

*La Sig.Lucia Celeſte Trabalza prima donna giocoſa*

LA BERENICE amante di D. Medoro, che parimente ſi finge innamorata di D. Soſſio.

*La Sig. Anna Coltellini ſeconda Buffa.*

D. PLACIDO amante della Violante.

*La Sig. Orſolina Mattei primo uomo ſerio.*

NINETTA Cameriera della Baroneſſa.

*La Sig. Tereſa Rizzi.*

D. POLICARPIO Uomo intereſſato Zio di D. Soſſio.

*Il Sig. Antonio Caſaccia primo Buffo Napolet.*

ABATE ARGANTE, Uomo di bell' umore.

*Il Sig. Giuſeppe Trabalza ſecondo Buffo.*

D. MEDORO che ſi finge Fratello della Baroneſſa, e amante della Berenice.

*Il Sig. Paſquale di Giovanni Tenore.*

D. SOSSIO Nipote di D. Policarpio, e e amante della Baroneſſa.

*Il Signor Gennaro Luzio primo Buffo Toſcano, e parte eguale col ſudetto Sig. Antonio Caſaccia primo Buffo Napoletano.*

La Scena ſi finge alla Torre del Greco, in una Caſa di Campagna vicino al mare, nella quale in diverſi piani abitano D. Medoro, e l' altre donne di ſua amicizia.

AT-

# ATTO PRIMO.

## SCENA RRIMA.

Cortile con cancello di ferro in prospetto per cui si passa in un delizioso giardino.

*D. Policarpio solo, indi D. Medoro, D. Violante, D. Placido, D. Berenice, e l' Abate Argante, tutti in fretta, e l' un dopo l' altro dal Giardino.*

*Pol.* CHi nc' è lloco?.. bon' agente...
Cannonata.., chi nc' è cca?
Vi no cane si nce sente!
Vi na gatta si nce sta!
*Med.* Che disgrazia! che rovina!..
*Pol.* Signorè... va chiano... aspetta...
*Med.* Vò di fretta... vò di fretta... *via*.
*Pol.* Acqua, e biento... *Vio.* Poverina!
Oh che caso disperato!..
*Pol.* Mia Signora, favorisca...
*Vio.* Compatisca, compatisca... *via*.
*Pol.* Lamp', e truone... *Pla.* Non ho fiato!
Acqua... aceto... presto... udite..
*Pol.* Mi patrone... no momento...
*Pla.* Non vi sento... non vi sento... *via*.
*Pol.* Otto e nove... *Ber.* Che disgrazia!
Non ho lena di parlare...
*Pol.* Sia Maddamma, dica ossia...
*Ber.* Vado via... vado via... *via*.
*Pol.* Botta d' ascio... *Aba.* Che flagello!
Che saetta! che scompiglio!
*Pol.* Nè, sì Abate? col permesso...
*Aba.* Torno adesso... torno adesso...

*Pol.* Fuſs' acciſe quanta ſite:
Sbertecello ccà da n' ora,
E non pozzo ſapè ancora
Si nepotemo ſta ccà,
Nè? vrecciate . . . ſcoppettate . . .

*Vio.* Forſe il medico voi ſiete?
*Ber.* a 2. Favorite ... *Pol.* Nonſignore ...
*Pla.* Il chirurgo voi ſarete?
*Med.* a 2. Favorite ... *Pol.* Nonſignore ...
*Aba.* Siete forſe il ſagnatore?
Favorite ... *Pol.* Non Signore ...
*Tutti fuor che Pol.* a 5. Ma chi ſiete col malanno?
Noi abbiam la teſta vuota,
Che ci gira come ruota,
Che ci ſalta qua e là ...

*Pol.* E ſi vuje, benaggia aguanno,
Nfra revuote e parapiglie,
Site tanta carrettiglie,
E non pozzo chiacchiarià.

*Pol.* Mio Nipote Don Soffio . . .

SCENA II.

*Ninetta dal giardino, e detti.*

*Nin.* ALlegramente
La padrona è guarita in un iſtante.
*Tutti* E' guarita? oh contento!
*Nin.* Bevendo un poco di acqua,
Si rinvenne, e ſta bene,
Ed or ſana ed allegra quì ſen viene.
*Med.* Ha ſaltato un gran foſſo.
*Pla.* La ſento viva, e non lo credo ancora.
*Pol.* Ma che fuorze pateſce
De morte ſubbitania la Signora?
*Aba.* Udite: paſſeggiava pel giardino
La Baroneſſa inſieme
Con un certo Don Soffio Saltò un grillo
In faccia di coſtui, che pel timore

Gittò

Gittò un urlo, e fuggì. La Baronessa
All' improviso strepito
Spaventata perdette e moto, e voce.
*Pol.* Oh Ciel di forno! Oh caso cotto atroce!
E quella 'nnoglia de nepote mio
Addò l' anno aparato?
*Ab.* Vostro nipote! chi? *Pol.* Don Soffio. *Ab.* Voi
Don Policarpio? *Pol.* Appunto: Zio di quello
Infelice canterio di suo zio.
*Tutti* Oh Signor riverito ..(a)
*Pol.* Oh! miei . . . oh cari!
Non c'è di che...oh vasta...*Med.*Ed in qual grado
Gli siete zio? *Pol.* Oh bona, pe quà grado!
Pe la soleta scala che se saglie
A le cammere noste. *Med.* Oh bella questa.
*Pol.* E ch' aggio da saglì pe la fenesta?
Vì ch' addimmanna scema!
Orzù jate decenno, mio nipote...
*Ab.* ( Udite un poco. Soffio in questa villa
E' il nostro spasso: il Zio
E' pur di grossa pasta, onde vogliamo
Coll' uno e l' altro divertirci bene,
Voi seguitate a far l' innamorate *alle donne*
Di Soffio, e prevenite
La Baronessa, che in veder costui
Faccia da spasimante, e insiem con Soffio
Lo tiri alla sua rete:
Poi lasciate a me fare, e riderete. )
*Pol.* Nè? 'nzomma ve ne state a miezo juorno
A fa commertazione,
E me schiaffate 'nfaccia,
Cum reverenzia, lo settentrione,
Il Calatejo lo sapite a mente.
*Ab.* Scusate: Si parlava
Di Don Soffio..perchè... basta... *Pol.*Ch' è stato?



(a) *Tutti gli fanno riverenza con caricatura.*

*Pla.* Egli troppo ne vuole, ed io... ſuo ſervo. (*a*)
*Pol.* Che ha fatto? *Med.* Eh... non vorrei...
Che un giorno poi... ſervidor di lei. *come ſopra.*
*Pol.* Cheſto che bene a dire? *Vio.* Son geloſi;
Ma Soffio ſe per me..sò quel che dicò. *come ſop.*
*Pol.* Ma no lo ffaccio io... *Nin.* Don Soffio ha poſto
Uomini e donne ſottoſopra... baſta. *come ſopra.*
*Pol.* No: s' ha ſatto nepotemo
No partito d' amice, ch' è n' incanto.
Viva Soffio davero.
*Ber.* Or io vi parlerò ſenza miſtero.
Se quel voſtro nipotino,
Che il mio cor mi ſaettò,
Non ha ſenno, il poverino,
Lunga vita io non gli dò.
Ma ſe l' amo, e ſe l' adoro,
Voglio anch' io eſſere amata,
O che furia ſcatenata
Strapperogli il cor dal ſeno,
O che gli occhi per lo meno
Di mia man gli caverò.
Serva ſua, la riveriſco:
Più tediarla non ardiſco:
Più parole non farò. *parte.*

SCENA III.

*D. Policarpio, e l' Abate.*

*Pol.* ENte pece ha pegliata ſta Signora!
*Ab.* E l' altra che andò via?
*Pol.* Porzì co Soffio? *Ab.* Certo.
E la Baroneſſina Doriſtella,
Che ha cento mila ſcudi e più di dote,
S' ei foſſe più attempato
Forſe a queſt' ora ſe l' avria ſpoſato.
*Pol.* E che ha genio co biecchie?
*Ab.* Non già con medaglioni,
Ma un uom che foſſe della voſtra taglia,

(a) *Via in giardino.*

La farebbe bruciar, come una paglia.
*Pol.* De ſta taglia? *Ab.* Pel genio di Madama
Par che natura v' abbia fatto appoſta.
Preſentatevi a lei: che mai vi coſta?
*Pol.* Non dice male: jammo...
*Ab.* Ma piano: Doriſtella
Vuole un uomo attempato,
Ma vuol che vada come un parigino.
Vuol che faccia un inchino
Quaſi ad ogni parola: che tramezzi
Nel parlar qualche termine franceſe:
E che cammini colle punte in fuora.
*Pol.* Ha ciento milia craſte?
*Ab.* In tanti belli ruſpi.
*Pol.* E sò franzeſe dinto l' oſſa maſte.
*Ab.* ( Avaro maledetto! )
Vedrete una bellezza ſorprendente.
*Pol.* Non 'mporta cheſto. *Ab.* In oltre
E' generoſa, come una regina.
*Pol.* Cheſta è parte adorabile.
*Ab.* Se un gli dà il buongiorno,
Subito gli riſponde con tre doppie.
*Pol.* Pe no buongiorno! *Ab.* E jeri
Starnutò per la ſtrada, ed un le diſſe,
Viva mill' anni, ed eſſa con tre inchini
Subito gli contò dieci zecchini.
*Pol.* Pe no viva mill' anne? ( oh bene mio
Io me commoglio d' oro,
Si l' arriva a benire no catarro. )
*Ab.* ( L' avaro è nella trappola:
Si vada ad iſtruir la Baroneſſa. )
Mi dia licenza. *Pol.* Va colanno buono,
Ca mo mmo nce vedimmo.
*Ab.* ( Una villeggiatura
Senza divertimenti è ſeccatura. ) *via.*
*Pol.* No buongiorno tre doppie:

No salute a offeria diece zecchine:
E ciento milia cuoppe e chiù de dote,
A bestirme franzese io mò m'abbio,
La fortuna è pe me: lo puorco è mio. *parte*

## S C E N A IV.

*La Baronessa, e D. Soffio dal giardino, e tutti gli altri, fuor che D. Policarpio, da dietro il cancello, che osservano, e si ridono delle sciocchezze di D. Soffio.*

*Bar.* AUrette lusinghiere,
Non mi allettate voi:
Solo con gli occhi suoi
Mi alletta il caro ben.

*Sof.* Care pupille nere,
Che in faccia mi splendete,
Se all'idol mio piacete,
Saltatele nel sen.

*Bar.* ( Che amabile merlotto! )

*Sof.* ( Che rara mia beltà! )

*Coro dal caucello* a 6. ( Che gemma! che zuccotto!
Che fior di asinità! )

*Bar.* Ahi! che mi brucia il core:
Volgi quegli occhi in là.

*Sof.* Cara l'infiamma Amore:
Scusali per pietà. (*a*)

*Bar.* Ah che gelar mi sento:
Torna a girarli in qua.

*Sof.* Scaldati a tuo talento:
A te mi volto già. (*b*)

*Bar.* Che ardor!.. *Sof.* Mò giro in là...

*Bar.* Che gel!.. *Sof.* Mo giro in quà...

*Bar.* Che duol! che angoscia, oh Dio!
Che insolito penar!

*Sof.* Ma, catta, idolo mio,

Che

(a) *Volge le spalle alla Baronessa.*
(b) [illegible] *nuovamente verso la Baronessa.*

Che diavolo ho da far?

*Bar.* ( Che amabile merlotto! )

*Sof.* ( Che rara mia beltà! )

*Coro a 6.* ( Che gemma! che zuccotto!
Che fior di asinità! (*a*)

*Bar.* Ah! che non ho più pace, idolo mio.

*Sof.* Ah, ah... non te lo dissi, bricconcella,
Che per me ti dovevi
Rompere il collo? *Bar.* ( Crepi l'indovino. )

*Sof.* Ho un arte, cospettaccio, che farebbe
Parlando con modestia,
Innamorar di me anche una bestia.

*Bar.* E` certo, anima mia;
Che se dalla tua fronte
Ti saltassero gli occhi, ogni amatore
Ti crederebbe il cieco Nume Amore.

*Sof.* E' ver: dicon l'istesso
Tutte le donne di qualunque sesso.

*Bar.* Voi quì Signore Abate?

*Ab.* Sospendete di grazia,
Fidi amanti, le vostre tenerezze.
Or or Don Policarpio
Sarà quì: fate voi, che amor l'accenda, *alla Bar.*
Acciocchè non vi stacchi
Dal fianco Soffio, e sel conduca via.

*Bar.* Ah che il core dal sen mi strapperìa.
Deh non fate, che Soffio
Si allontani da me, pietosi Dei,
Fatelo pria morire a' piedi miei.

*Sof* Cara, non più, che il core
Mi fai evacuar, sciolto in sudore.

*Ab.* Voi fate il disinvolto, *a Soffio.*
E non date a vedere a vostro zio
Che siete amante della Baronessa.

A 6 Ba-

(a) *Si ritirano tutti, a riserva dell' Abate che sta in disparte osservando.*

Badate bene. *Sof.* Eh via:
Son comico sapete?
*Bar.* Siete Comico? *Sof.* E come! nel Collegio
In una pastorale
Io recitai da orso a quattro piedi,
E feci mirabilia, a segno tale
Che ognun gridava, evviva l'animale.
*Ab.* Tacete: ecco che viene.
Portatevi a dovere: attenti bene.

SCENA V.

*D. Policarpio da Parigino, e detti.*

*Pol.* MAddammasella, sce fui votr gresommo.
Bongiorno a ussignoria... (la.
( Già so tre doppie. )
*Sof.* Ah ah...
*Pol.* Tu pecchè ride?
*So.* Quanta farina! ah ah. *Po.* Schiatta me chiammo.
*Sof.* Questo è il vestito, che vi diede in pegno
Quel cava denti? è vero?
*Pol.* E' la mmalora che te torca 'nfaccia.
*Ab.* ( Sodezza. ) *a Sof.* *Bar.* ( Che figura! )
Serva sua: chi è lei?
*Pol.* Sce suì... sce suì...
*Ab.* ( L'oncle. )
*Pol.* La voncola...
*Ab.* ( L'oncle l'oncle... ) *Pol.* La concola...
Signò, songo lo zio de chella smorfia.
Pur vot servir... *Ab.* (Inchini: e punte in fuora.)
*Bar.* Siete voi Parigino?
*Pol.* Guì, mammasella: nacqui a lo Pennino.
*Ab.* ( La riverenza. ) *Pol.* ( Lesto. )
E le tre doppie, nibba: assecônnammo:
Bongiorno a ussignoria...
*Bar.* Che già vuole andar via? *Pol.* Nanì, masella:
Replicai, ca credea,
Che i miei bongiorni non avesse intesi.

*Bar.*

*Bar.* L'intesi, e il mio saluto anch'io vi resi.
*Pol.*(E la mano è cioncata.) *Ab.* (Punte in fuora.)
*Pol.* ( Traseme tu e le ponte. )
*Bar.* ( Abate mio, quest' uomo mi rapisce: (*a*)
Bel piede ... bella gamba ... bella vita!
Ah che Amor per costui mi ha già ferita.)
*Sof* Come? come? *Ab.*(Tacete: e il concertato?)
*Sof.* ( Ah sì: è vero: io me l' avea scordato.)
*Pol.* ( L'amica se nne vene, ora tentammo
Pe li diece zecchine. )
Ostè, maddamma, non starnuta mai?
*Bar.* Rare volte. *Pol.* Ah mon Diù!
Lei fa male: un starnuto
Corrobora la testa.
Prendevù mon sciabbacco. *caccia la tabacchiera*
*Bar.* Che cosa? *Pol.* Mon sciabbecco ...
*Sof.* Vascello ... galeotta ... ah ah, mio zio;
Quanto sete ridicolo.
*Pol.* Allevusan, frippon,
O te faccio sentire
Un cuppe su la tette de Baton.
Piglia, maddamasella:
E tira forte. *Bar.* Grazie: io non ne prendo.
*Sof.* Oh vedete, vedete,
Che bella tabbacchiera ... (*b*)
*Bar.* Bella davvero. *Sof.* Ed io
Te la regalo in nome di mio zio.
*Pol.* ( Tu che mmalora dice? )
*Bar.* No: no: sta in buone mani ... (*c*)
*Sof.* Mi scusi: sarìa questo
Un affronto a mio zio ... bagattelle ...

E'

(a) *Finge di parlare in segreto coll' Abate, ma in tuono da farsi sentire da D. Policarpio,*
(b) *Leva la tabbacchiera dalle mani del zio, e la dà alla Baronessa.*
(c) *Vuol restituirla, e Soffio si oppone.*

E' vero? *Pol.* Oh!.. *Ab.* ( Punte in fuora. )
*Sof.* Via: ftipàte... *Pol.* ( Io te fguarro. )
*Sof.* Non più: vedete, come il Signor zio
Per il rifiuto voftro fi difpera.
*Ba.*Dunque oblifcè... *Po.*(Bommefpre tabacchera.)
Nipote, vieni meco.
*Bar.* Dove? *Pol.* Per una mia neceffità.
*Bar.* Ma tra mezz'ora ritornate quà.
*Pol.* ( Tutto fta fi nce campo.
Frabbutto vienetenne, *a Soffio.*
Ca te voglio acconciare le mafcelle. )
*Bar.* Di nuovo mille grazie. *Pol.* Oh! bagattelle.
Bagattelle ... lei mi onora ..
Non più ... bafta ... mia Signora ...
Lei mi fciacca ... lei mi accide
Con acceffi di bontà.
( E l'accifo fe nne ride, *verfo Sof. che ride*
E a mme attocca d' aguantà. )
Siffignore ... è più che bero: *all' Abate.*
Deve fempre il Cavaliero
A la Dama refoftare ...
E' dovere: che ve pare?
( Ah frabbutto, marranchino, *a Soffio.*
Tu nce curpe a fta facenna,
E no chiappo che te 'mpenna
Pe te, birbo, non ce ftà? )
Comme? comme?.. s'io l' adoro?
Lo sà il Cielo, o mio teforo ...
( S' io mme fpaffo a ghiaftemmà.) (a)

S C E N A VI.

*La Baroneffa, e l' Abate.*

*Bar.* OH che cari fcimiotti!
*Ab.* Io penfo fargli
Una burla folenne.
Dal Conte Farfalloni

Or

(a) *Parte, ftrafcinandofi per il petto il nipote.*

Or farò darmi gli abiti da turchi,
Che tiene in caſa per la ſua commedia.
Rideremo davvero. *Bar.* E che far vuoi?
*Ab.* Vado: e ritorno. Parleremo poi. *parte.*
*Bar.* In vero è queſto Abate
L' anima della noſtra compagnia.

SCENA VII.

*Berenice, indi Ninetta, D. Placido, e D. Violante dal giardino, ſecondo il biſogno della ſcena, e la Baroneſſa.*

*Ber.* AMica mia... ah ah... Placido crede,
Che la ſua Violante
Sia veramente di Don Soffio amante,
Piange, freme, ſi batte... via via:
E' negli eſtremi della geloſia.
*Bar.* E' ragazzo, e agli ſcherzi
Non ſa reggere ancora...
*Nin.* Dove?.. ma pian... fermatelo, Signora... (*a*)
*Pla.* Eh: laſciatemi andare:
Non voglio più vedere un incoſtante.
*Bar.* Tanta furia perchè? *Vio.* Perchè la teſta
Egli ha perduta: la cagione è queſta.
*Pla.* Crudele, e puoi negare,
Che ſia tuo queſto foglio
Diretto a Soffio? *Bar.* E tu non ſai che noi
Fingiamo amor con lui, per divertirci?
*Pla.* Eh: ch' io ho buona viſta.
*Bar.* Eh dì: che ſei ancor ſeminariſta. *parte.*
*Pla.* Di più. *Ber.* Voi ſiete, amico, principiante,
E non ſapete ancora
Quanto ſcaltra è la donna in ſaper fingere.
*Pla.* E chi mi accerta dunque,
Che meco ancor non finga Violante?
*Ber.* Or sì che ſiete voi un bel ſeccante. *parte.*

*Pla.*

(a) *Trattenendo Placido, che ſdegnato vuol andar via.*

*Pla.* Dunque ho torto? *Nin.* Arcitorto:
Un uomo ch' è gelofo,
Speffo perde la donna, e il fuo ripofo. *via.*
*Pla.* Che laberinto è il mio!
*Vio.* Udifti? or dunque addio:
Scordati pur di me: ch' io da te fuggo,
E dalla tua malnata gelofia.
*Pla.* Ah ferma... ah tu perdona, anima mia.
Ferma, mio caro bene,
E in quel leggiadro vifo
Placido torni il rifo
A balenar per me.
Più non farò gelofo,
Su gli occhi tuoi lo giuro:
Son del tuo cor ficuro:
Tutto ripofo -- in te. *partono.*

S C E N A VIII.

Camera in Cafa di D. Policarpio.

*D. Policarpio, e poi D. Soffio.*

*Pol.* LA cofa non ba netta:
Soffio troppo fe frufcia co Maddamma;
Iffo nega, ma io
Mo te lo fcauzo. Soffio... *Sof.* Signor zio...
*Pol.* Azzeccate...
*Sof.* Ma voi...
*Pol.* Che d' è fta cera?
*Sof.* Che so? la cofa della tabbacchiera...
*Pol.* Oh bia! chella è freddura.
Azzezza, core mio, n' avè appaura. *fiedono.*
Orzù dimme lo vero,
Comm' aviffe da effere mò 'mpifo.
La fia Baroneffella te piace?
*Sof.* Oh! niente affatto. Io la guardo, e vomito.
( Non me la fai. ) *Pol.* E pure non è brutta.
*Sof.* Che dite voi? è un cancaro in pafticcio:
*Pol.* ( Ah mariuolo! ) *Sof.* Effa è gobba,

E'

E' guercia, non ha denti:
E tien le gambe fatte a caracò.
*Pol.* E che tu nce l' haje vifte? *Sof.* Io? Signornò
Son tutti miei fofpetti,
Ma è certo, che ha nel bufto i cofcinetti.
*Pol.* (Ah 'mpifo 'mpifo.) *Sof.* (Tu non me la ficchi.)
*Pol.* 'Nzomma non te piace?
*Sof.* Io la fchifo. *Pol.* Auh! quanto me defpiace!
*Sof.* E perchè? *Pol.* Mo te dico. Io refrettenno
Che fongo avanzatiello,
E che farria, 'nzorannome,
No gran fcacamarrone,
La voleva dà a te, che sì cchiù giovane;
Ma quanno non te piace, core mio,
Stregno li diente, e me la piglio io.
*So.* Dite davvero? *Po.* E che ghiocammo a fcoppole?
( Mo cade l' affaffinio. )
*Sof.* E voi me la darefte?
*Pol.* Ma quanno non te piace,
Non ferve chiù a parlarne. *Sof.* Non mi piace?
Io me la mangerei con tutte l'offa.
*Pol.* E li defiette ch' ave?
*Sof.* Io quei difetti ... ah ah ... me l' inventai,
Per farvela lafciare,
E fpofandola io poi,
Farvi reftare, come un babbuino.
*Pol.* Davero?
*Sof.* Certo.
*Pol.* Ah birbo malandrino! .. (a)
A mme co fte cofecchie ...
*Sof.* Mifericordia ... ah zio traditore.

SCE-

(a) *Se gli avventa fopra, e l' afferra per petto.*

## SCENA IX.

*Abate Argante, e detti.*

*Ab.* PIan... fermate,. cos' è questo rumore? (*a*)
*Pol.* Sto birbo è mio rivale.
*Sof.* Certo, certo: Cupido
Ho nell' ossa del core.
E la mia baronessa... *Pol.* Ussìa lo sente?
E parla tu sì Abate.
*Ab.* Or in secreto, amico,
Gli dirò qualche cosa,
E spero di ridurlo
A meglio rispettare il vostro genio. (*b*)
(Che avete fatto? e il nostro concertato?)
*Sof.* (Ma se lui ...) *Ab.* (Via: tacete.
Ora procurerò che vostro Zio
Lasci di amare il vostro caro oggetto.)
*Sof.* (Sì: fate voi, che siate benedetto.)
*Ab.* (Vostro Nipote vinto *và da Pol.*
Dal rispetto, che deve al caro zio,
Strozzando ogni passione,
Si scorda in tutto della Baronessa.
Siete contento adesso?)
*Pol.* (Lassate dare, amico, un caro amplesso.)
*Ab.* Torno da lui per dirgli
Il vostro gradimento. (Vostro Zio (*c*)
Si è persuaso alfine
Di concedervi in moglie,
Senza più contrastar, la Baronessa.
Che posso far di più, per consolarvi?)
*Sof.* (Ah caro Abate mio, voglio baciarvi.)
*Ab.* Signori, son contenti?
*Pol.* *Sof.* *a* 2 Contentissimi.

*Ab.*

(a) *Li divide.*
(b) *Va da Soffio.*
(c) *Ritornando da Soffio.*

*b.* Or che sono d' accordo, non bisogna
Parlar più del passato. Omnia recedant.
( Questa scenetta appunto li trascina
Nel trabbucchetto mio. )
Allegri, miei Signori. Addio. *Pol.* *Sof.* 2. Addio.

*ol.* Nipotino caro caro . . :
*f.* Signor Zio bello bello . . .
*ol.* Si parlaje mo nnante sparo . . .
*f.* S' io vi dissi questo, e quello . . .
*ol.* Compatisci . . .
*f.* Perdonate . . . .
*ol.* *a2* Mo le cose so aggiustate:
*f.* Nè chiù lite nce sarrà.
Son le cose or aggiustate:
Nè più lite vi sarà.

S C E N A X.

*La Baronessa, e detti.*

CHi sà dirmi il caro bene,
L' idol mio dove ne sta?
Vo narrargli le mie pene:
Vò cercargli, oh Dio, pietà.

*ol.* *of.* *a* 2. Il tuo bene eccolo ccà . . .
*ol.* Zitto tu . . . *Sof.* Tacete voi . . .
*ol.* A mme tocca . . . *Sof.* Tocc' a noi . . .
*ol.* E lo patto? *Sof.* E l' accordato?
*ar.* Ma che avete? cosa è stato?
*ol.* Sì no birbo . . . *Sof.* Siete un porco . . .
*ol.* Parla buono ca t' assesto.
No schiaffone comme và.
*of.* Cospettaccio, se m' impesto
Noi faremo a chi più dà,
*ar.* Ma che ardir? che modo è questo?
Non avete civiltà.

SCE-

## SCENA IX.

*D. Medoro, D. Placido, e detti.*

*Med.* SOrellina, che fu?
*Pla.* Quì si contrasta!
*Bar.* Quì non ci è convenienza.
*Pol.* Il fatto è chisto. Lui teneva in corpo
Il monacello, e poi schiattò. L'Abate
Aggiustò: lui giurò: e poi mancò.
Sciudichè vus mamsel chi ha tuorto mo.
*Sof.* Sentite adesso a me. L'Abate è vivo;
Esso ci trova quì:
Và lì... viene quì... poi torna lì,
E ci lascia così:
Or dì, ben mio, chi dal contratto uscì?
*Pol.* E torna co ben mio...
*Sof.* Sì: sì: ben mio...
*Pol.* Eh... eh... (a)
*Sof.* Eh... eh...
*Bar.* Fermate.
*Pla* A quel che vado a intendere
L'a vostra lite è una rivalità.
*Med.* Quando è così: il giudice sta quà. (b)
*Pol.* E ben: decretè vus... *Sof.* Dategli in testa.
*Bar.* Numi del Cielo, ah qual' impresa è questa!
*Pol.* Adorate pupille di corallo,
Penza, ch' io t' amo. *Sof.* Pensa, ch'io ti adoro,
Labbra di argento ricamate d' oro.
*Bar.* Che fo? ritrovo in questi *guardando Pol.*
Aria tutta francese:
Nell' altro un aria inglese, *guardando Sof.*
Là vezzo... quì talento... Amiche Stelle,
In questo stato mio,
Consigliatemi voi, che far degg' io?
*Med.* Si ricorri alla sorte:

Alla

(a) *Minacciandosi, ed in atto di afferrarsi.*
(b) *Accenna la Baronessa.*

Alla prima primiera chi ti vince,
Sarà lo ſpoſo tuo. *Pla.* No, caro amico:
E vuoi tu che ſi dica;
Che fu giocata a carte tua ſorella?
*Bar.* Ebben: che loro ſteſſi,
Come foſſero due cavalli barbari,
Facciano una carriera, e chi alla meta
Primo arriva, abbia poi
Per pallio la mia man... *Sof.* Son pronto: a noi.. (a)
*Pol.* Tu che nne vutte lloco?
Vuò fa a correre 'nſeggia, ca te ſervo?
Sta panza la vedite?
*Med.* E' riparato: acciochè d'amendue
Abbian le gambe un freno egual, correte
Dentro due ſacchi.
*Bar.* Bene.
*Pla.* Ottimamente.
*Pol.* Pe romperce la noce de lo cuollo?
*Bar.* L'azzardo tu rifiuti?
E ben mi ſpoſo Soffio,
E ti tolgo d'impaccio.
*Sof.* Che guſto... ah ah... *Pol.* Nc'aje guſto?
E pe deſpietto tujo io mò lo faccio.
Addò ſtanno li ſacche?
*Pla.* Io vado a prepararli. *parte.*
*Sof.* A me queſto biglietto. *Bar.* Chi lo manda? (b)
La Violante, e lei che affari tiene
Con queſta Signorina? *Sof.* Io? niente: è lei.
*Bar.* Un altro bigliettino? (c)
Di chi? di Berenice?
Ha gran corriſpondenze il mio carino.
*Med.* (Io rido, come un matto.)

*Pol.*

(a) *Principia a ſpogliarſi.*
(b) *Ad un Servo, che porta un biglietto.*
(c) *Viene un altro Servitore con altro biglietto, e la Baroneſſa ſi prende l'uno, e l'altro.*

*Pol.* E ſi chiſto è no puorco *Sof.* Io mi proteſto.
*Bar.* Zitto, vedremo noi che intrigo è queſto. (*a*)

„ Don Soffio mio caro,
„ La tua Violante
„ Scottata dal chiaro
„ Tuo raggio infiammante,
„ Cadeſſe anche il mondo,
„ Vuol farſi tua ſpoſa...
Va bene la coſa... (*b*)
Nè meglio può andar.
Avanti: al ſecondo.
„ Don Soffio diletto,
„ La tua Berenice
„ Col foco nel petto,
„ Bruciando, ti dice,
„ Che più non ſi fida
„ Di vivere in pene...
La coſa và bene:
Nè meglio può andar. (*c*)
Guardami in volto, e trema,
Perfido traditore:
Il nobile mio core
Ardiſci d' ingannar?
Ahi! che nel petto, oh Dio!
Mi ſento... che ſo io.
La teſta mi vacilla...
Aceto... Camomilla...
Io manco... io moro già... (*d*)
Ma oimè! oimè! vedete
Quell' ombra nera, e meſta?
L' ombra del Padre è queſta,
Chè

(a) *Apre un biglietto, e legge.*
(b) *Lacera il biglietto, ed apre l' altro.*
(c) *Lacera il ſecondo biglietto.*
(d) *Si abbandona ſu di una ſedia, e poi ſpaventata improviſamente ſi alza, fingendo la delirante.*

Che a minacciar mi ſta.
Errai: è ver: perdona,
Ombra del mio Papà...
Non vi ſono più carriere:
Lei ſi prenda, chi le piace. *a Sof.*
Sol per te d' Amor la face... *a Pol.*
Nel mio petto ſplenderà.
Crepa.. ſchiatta.. parli al vento.. *a Sof.*
Non ti ſento... via di quà.
Caro caro parigino, *a Pol.*
Tu ſarai il mio ſpoſino:
Tu la mia felicità. (*a*)

SCENA XII.

*D. Soffio, e D. Medoro.*

*Sof.* MIo bene..idolo mio..*Med.*Dove?fermate..
*Sof.* Eh laſciatemi andare:
Quelle ſtreghe mi voglion rovinare...
Anima mia... *Med.* Ma fermati.
Riſpondimi: hai tu genio di morire?
*Sof.* Io? nonſignore. *Med.* E vuoi la Baroneſſa?
*Sof.* Certo, ſe ben doveſſe
Camparmi un quarto d' ora.
*Med.* E bene io penſerò di farla teco
Pacificar di nuovo, e correrai;
Ma ſe la Violante
Ardiſci ſolo di guardare, amico,
Vedi queſto ſpadin? altro non dico.
Penſa, che ſono amante:
Che la mia ſpada è queſta:
Che ho molti grilli in teſta,
E quando arriccio il naſo,
Qualche terribil caſo
Sempre ſi ha da temer.
Amico, a te coſtante
Sempre ſarò, ſe vuoi;

Ma

(a) *Parte a braccetto con Policarpio.*

Ma se mi sdegni poi,
In Roma, in Francia, in Spagna,
In Londra, in Alemagna,
In Persia, e nel Mogollo
Sul collo .. il ferro mio
Ti sentirai cader.
Pensaci, amico: addio.
Rifletti al tuo dover. *parte.*

## S C E N A XIII.

*D. Soffio, e poi Violante, e Berenice.*

*Sof.* VEdete in quanti rischi
Mi mettono le donne!
*Vio.* Mio bene... *Ber.* Vita mia...
*Sof.* Che vita? il malan che Dio vi dia.
*Vio.* Come! *Ber.* Così ci accogli.?
*Sof.* Mi avete rovinato colla vostra
Fragilità: partite, e non andate.
Più rompendo i calzoni a noi zitelli.
*Vio.* Ma l' amor... *Ber.* La passione.
*Sof.* Signorasì... vi compatisco, ho specchio;
Ma questo bocconcino
E' sol pei denti della Baronessa.
Andate via... *Vio.* Ma quella
E' disgustata teco. *Ber.* Ed hà giurato,
Che tua più non sarà.
*Vio.* Eh: che ha pur lei la sua fragilità.
Voi non vedete, com' è fatta secca?
E per chi?. per Don Soffio.
*Vio.* (Che sciocco!) *Ber.* (Che ridicolo!)
*Sof.* Or' io vado,
Barbaresco amoroso,
A correre nel sacco *Vio.* Ah ferma, o caro...
*Ber.* Ti arresta, o mio tesoro...
*Vio.* Cado...
*Ber.* Vacillo...
*Vio.* Ah ch' io già manco...

. Io moro... *fingono di tramortire*.
Catta! queste davvero
Han detto buonanotte...
Che diavolo ho da fare?
E pur le poverine non son brutte...
Si accorra... si soccorra...
Conforto se le dia, e poi si corra.
Bell' Enee abbandonate,
Non crepate ancora, oh Dio!
Don Didone, che son' io,
Non ancora se ne và.
Su: coraggio... luci belle...
Via: parlate... amate stelle...
Ed intanto l' Idol mio
Con mio zio si sposerà...
Vado, vado... tu sospiri?
Corro, corro... tu deliri?
Ah nel barbaro cimento
Se potessi, eterni Dei,
Tutt' e tre mi sposerei;
Ma quest' uso non ci stà.
Ma la tromba da lontano,
Già mi chiama alla carriera:
Già la gente corre a schiera:
Quello spinge, questo incalza,
Quello cade, questo s' alza,
E il susurro, ed il baccano
Già si sente fino qua.
Care mie, piangete invano:
A insaccarmi io vado già. *parte*.
. Ah... ah... che capo d' opera. *Ber*. Or andiamo
A goder della burla, che gli fanno.
. Noi rideremo, amica, per un anno. *partono*.

## SCENA XIV.

Lido di mare, e da un lato parte eſteriore del Caſino della Baroneſſa, con gran loggia pratticabile, e porta con cancello, che introduce al giardino &c.

*Baroneſſa, e D. Medoro, indi la Violante, Berenice, e la Ninetta: D. Placido, D. Policarpio, e D. Soffio.*

*Bar.* DUnque l'Abate è pronto co' compagni?
*Med.* Sono già tutti ſulla galeotta,
E attendono il tuo cenno,
Per ſorprendere i cari ganimedi.
*Nin.* Sarà certo una ſcena di Commedia.
*Bar.* Ma zitto, che già vengono i due barbari.
*Sof.* Signor Zio, te la fo; mi vedrai correre
Come il caval di Troja.
*Pol.* Gran marmotta che ſei!
Io ti farò vedere i corzi miei.
*Vio.* Crudel, dunque mi laſci?
*Ber.* Barbaro, e mi abbandoni?
*Sof.* Ah non più miei diletti
Veſſicanti adorati... *Med.* E il noſtro patto?
*Pla.* E quel che poco prima anch' io ti ho detto?
*Sof.* E ſe mi ſtraccian queſte il calzonetto?
*Bar.* Non più ciarle: alla moſſa.
Quello è il termine. (*a*)
*Sof.* Quale?
*Pol.* E' chillo palo?
*Bar.* Appunto. *Pol.* Oh palo amato,
Delle viſcere mie aſtro ridente.
*Sof.* Oh palo di mio zio ſtuzzicadente,
*Pol.* Un cancaro sfrenato,
Cara, vedrai mo mmò.
*Sof.* Un barbaro ſcodato,
Cara, disfiderò.

*Bar*

(a) *Accennando nella Scena.*

*Bar.* Il pallio sospirato
Io, cari miei, sarò.
) Votta sta panza Ammore,
*Pol.* ) Pe quanto chiù se pò.
*Bar. a 3.* ) Sferzali bene amore,
*Sof.* ) Spingimi forte Amore,
) Per quanto più si può. (*a*)
) Che bel divertimento
*Bar.Vio.* ) Costoro ci han da dar.
*Ber.Nin. a 6.* ) Che spasso, che contento,
*Pla.Med.* ) Ci avremo da pigliar.
*Vio.* La tromba ha dato il segno. (*b*)
*Ber.* Eccoli che già vengono.
*Med.* ( Ah, ah. ch' io già mi sento
Dal ridere crepar. ) *tra loro sottovoce.*

*D. Policarpio, e D. Soffio ne' sacchi, e detti.*

*Sof.* Signor Zio, non ci pensate...
*Pol.* Mò vedimmo chi chiù afferra...
*Sof.* Ma, cospetto, non mi urtate...
*Pol.* N' arronzà, ca vago 'nterra...
Chià... mantiè... fatte chiù llà...
*Sof.* Piano... pian... fatevi in là...
*Bar.* ( Date il segno or all' Abate. (*c*)
*Tutti* Mamma mia! cannonate!
*Bar.* Che vuol dir questo sparare?
*Med.Pla.Nin. a 3.* Turchi in mare, turchi in mare.
*Tutti* Oh rovina! oh confusione!
Salva salva: via di quà. (*d*)
*Sof.* Non fuggite...



(a) *Vanno via Pol. e Soffio.*
(b) *Si sente suonare una trombetta.*
(c) *A Medoro, che fa segno col fazoletto verso il mare, e si sentono alcuni spari di cannoni.*
(d) *Fuggono nel casino per la porta del giardino, e serrano il cancello, lasciando Policarpio e Soffio ne' sacchi.*

*Pol.* Addò jate ? . .
*Sof.* Oh diavolo . . .
*Pol.* Oh mmalora . . ,
*Sof.* Idol mio . . .
*Pol.* Mia Signora . . .
*a 2.* Chi nce ſarva pe piatà ?
Chi ci ſalva per pietà ?

*Approda una galeotta, dalla quale sbarcano l'Abate, con altri ſuoi amici, tutti veſtiti alla turca, e D. Policarpio, e D. Soffia ne' ſacchi.*

*Ab.* Scialabalacca, zafful, zanfurca, (a)
Chiſta canaglia preſta biliar.
*Pol.* *a 2.* Signur barracca, faſula, e zurfa,
*Sof.* Star ſacca paglia, laſciara andar.
*Ab.* Agliabaguſſa, baguſugliara,
Capùs tagliara -- Si più barlar. (b)
*Pol.* *a 2.* Miſericordia . . . Maumma bella, .
*Sof.* Stipar ſciuſcella -- non ammazzar.

*Vengono tutti gli altri ſulla loggia, e D. Medoro con archibugio.*

*Pla. Ber. a 2.* Non dubbitate ...
*Vio. Nin. a 2.* Quì ſiamo noi .
*Pol.* Gnorsì da coppa, e nuje cca abbaſcio
*Bar.* Brutta muſtaccia, laſciara queſta :
German la teſta fagli ſaltar.
*Med.* Ah mori, o perfido ... (c)
*Ab.* Sì, ſi tirara ... (d)
*Pol.* Mmalora cioncalo ...
*Sof.* Ah non ſparar . . .
*Med.* Colgo a chi colgo : non c' è che far ...
*Bar.* Fratello, fermati : ſi venga a patto :
Del

(a) *Parlando a' compagni.*
(b) *Tutti li finti turchi alzano le ſciable in atto di ferire.*
(c) *Fingendo di voler tirare.*
(d) *Si ripara dietro le ſpalle di D. Pol. e di D. S.*

Del lor riscatto voglio trattar.

Ab. Su galiotta prima portara,
E poi barlara di riscattar.

Tutti fuor che l' Ab. a 8. Che giorno critico! che precipizio!
Caso più orribile non si può dar. (a)

Vio. Seguita è la burla *sottovoce tra loro*.
Con sommo piacere.

Per. Andiamo a vedere,
Che fanno di là.

Bar. Si danno de' pugni...

Pol. Si rompono i grugni...

Med. Spogliati in catena
L' han posti di già.

Tutti a 6. Le risa quì appena
Potiamo frenar.

Bar. Deh fate quì presto (b)
Quei schiavi venir.

Ab. Mametta, facira *dalla galeotta*
Ciaurra scendir.

Bar. Vio. Per. Nin. Fla. Med. a 6.
) Che vista curiosa!
) Che nobile scena!
) Più lepida cosa.
) Chi seppe inventar. *fra loro.*

*D. Policarpio, e D. Soffio dalla goleotta vestiti da turchi con catena, e detti.*

Pol. Mia Baronessa addio:
Già và sto cuorio a spasso,
E fuorze p' uocchio grasso
Torchia me salarrà.

Sof. Ah! caro bene, anch' io
Vado a morir da vile:
Sarò pesce in barile,
Cibo di un mustafà.



(a) *D. Pol. e D. Soffio son condotti sulla galeotta, e l' Abate si ferma sulla poppa di essa.*

(b) *Con voce alta parlando all' Abate.*

*Bar.* Ah quale affanno è il mio!
Voi pesci marinati!
Amanti miei salati,
Ah chi vi mangerà.

*Pol.* ) Lo chianto la parola
) 'Ncanna me fa restà.
*Sof.* a 3. ) Mi stringe il duol la gola,
*Bar.* ) Nè più parlar mi fa.

*Pla.* E ben per il riscatto
Quanto da lor bramate?

*Ab.* Duemila ruspa, o sclava
Facira pezza pezza ...

*Ber.* Che barbara fierezza!
Germano, servi, all' armi.
Quell' empio si disarmi,
Si vada a trucidar.

*Pol.* Ora vi c' auto guajo...

*Sof.* Acqua, diluvio a lava...

*Ab.* Compagna, tutta sclava
Adessa bolir far.

*Tutti fuor* All' armi, all' armi, all' armi ...
*che Pol.So.* A pezzi si han da far. (*a*)

*Vengono tutti nel piano della scena.*

*Ber.* Allegramente. Siam fuor d' impacci.

*Pol.* Mo tagliar nasa, turca marditta.

*Sof.* Mo strappar baffa nasanasitta. (*b*)

*Ab.* Questi or mi scannano: che cosa fate? (*c*

*Med.* Pazienza, Abate: ci devi star.

*Pol.* Maumma acchiappa ... *gli dà pugni.*

*Sof.* Morir briccuna ... *se gli avventa alla gol Ab.*

(a) *Entrano dentro quelli ch' erano sulla loggi e vengono fuori dal giardino alcuni servitori che si battono co' turchi e questi si danno i fuga, e l' Abate resta preso.*

(b) *Vanno a sciogliersi le catene.*

(c) *In segreto agli altri.*

*ib.* Agliacagliappa ...
*'ol.* Pigliar schiaffuna ...
*lb.* Agliacagliappa bagagliallà.
*'ar.Vio.* ) Che spasso nobile veder l' Abate
*'er.Nin. a 6.* ) Andar ben carico di bastonate
*'la.Med.* ) Ah ah ... che giubilo! so dalle risa
) Non sò più reggere...ah ah ah... )
*'ol.* *a 2.* Tu facir piangere, Mametta porca?
*'os.* Ora nui ridere, briccuna Torca:
Nui sonar zeppole, e tu ballara:
Catubba tubba, nanianà.
*ib.* Non dara diavolo: che mi ballara:
Catubba tubba, nanianà. *partono tutti.*

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Camera in casa della Baronessa.

*Baronessa, Placido, Medoro, Abate negli abiti proprj, e poi Ninetta.*

*Ab.* MA, cattera, non sono
Questi scherzi da farsi: mi lasciat
In man di quelli bruti, e ve n'andate?
*Bar.* Ma ciò da noi si è fatto;
Per non insospettirli.
*Med.* Ma come sei fuggito?
*Ab.* Voi facendoli dire,
Che dalla galeotta i vostri servi
Ricuperati aveano i panni loro,
Andiedero a vestirsi, e mi serrarono
In quella stanza prossima al giardino,
Ed io dal finestrino
Slanciando un salto, me ne son fuggito;
Ma la bella qual'è? che per la fretta
I baffi mi scordai sulla boffetta.
*Pla.* Pensate voi come saran restati,
Quando aperta la stanza
I baffi, e non il turco avran trovati.
*Nin.* Signori, adesso montano le scale
I due cari scimiotti,
E gridano tra lor, come due cotti.
*Ab.* Ninetta, ascolta: fermali un tantino,
E digli, che hai veduto in una stanza
Passeggiar Don Medoro,
Mordendosi le dita, e taroccando.
*Bar.* Ma perchè questo? *Ab.* Io voglio
Far-

Farli un' altra imboscata,
Per darvi tutt' allegra la giornata.

*Bar.* Or và da lor Ninetta,
Ma sappi colorire la buggìa.

*Nin.* Lasciate fare a me. *Med.* Bada a non ridere,

*Nin.* Non dubitate. *Pla.* Avverti
A non farti scappare dalla bocca
Qualche parola, che sia lor sospetta.

*Nin.* E sarà tanto gnocca la Ninetta?
Eh: voi non sapete
Ninetta chi è.
Perchè mi vedete
Buonina, buonina,
Signori, credete,
Ch' io sia piccioncina:
No, tale non sono,
Credetemi affè.
Eh voi non sapete
Ninetta chi è.
A cento merlotti
Con trappole, e inganni,
Con chiacchiare, e motti
Ho dato malanni,
E tutti alla rete
Son presi da me.
Eh voi non sapete
Ninetta chi è. *parte*.

SCENA II.

*Baronessa, Placido, Medoro, Abate, e poi D. Policarpio, e D. Soffio.*

*Ab.* Con questi due babioni, Don Medoro,
Mettetevi sul serio.

*Bar.* Ma che pensi di fare?

*Ab.* Eccoli: zitto. Dentro parleremo,
E la cosa tra noi concerteremo.

*Pol.* L'avite visto? *Sof.* Staffe quì? *Bar.* Chi?

*Sof.* Lui.
*Med.* Chi lui?
*Pol.* Iſſo...
*Ab.* Chi eſſo?
*Sof.* Quel briccone.
*Pla.* Ma chi? *Pol.* L' Arraiſo diavolo.
*Ab.* Non ſta con voi? *Pol.* E chi l'ha chiù beduto?
Ha laſſato li baffe, e ſe n' è ghiuto.
Eccoli ccà. *moſtra i baffi*. *Bar.* Poſſibile!
*Med.* Sorella, e non t' avvedi,
Che queſta è un' impoſtura?
*Pol.* Comme 'mpoſtura? *Med.* Il turco
Voi avete naſcoſto,
Per l' avarizia di venire a patti.
*Pol.* A mme! e ſti muſtacce?
*Med.* Queſti moſtacci ſon code di gatti.
*Pol.* Uh mmalora! *Sof.* Perdoni:
Se foſſero di gatti il Signor zio
L' avrebbe conoſciuti, che la ſera
Ne ſcortica un abbiſſo.
*Pol.* Scorteco lo malà che dì te dia,
Vocca de chiavecone.
*Ab.* Laſciate a me vedere:
Oibò, non ſon di gatto: ſono queſte
Due codette di capra. *Pla.* Eh via, che capra?
Sono due pezzi di parrucca vecchia.
*Pol.* Songo... mo lo deceva. Mammoſella,
Offerìa ſe rentenne de moſtacce?
Chiſte ſo turche, o no?
*Bar.* E il dimandate a me? io che ne ſo.
*Med.* Eh via, che la mia teſta
Più non regge alle voſtre ragazzate.
Sorella, vieni meco:
Sieguimi, amico. *Pla.* Vengo.
*Bar.* Ma perchè vuoi privarmi del piacere
Di compagnia sì cara?

*Pla.* Perchè così vogl' io.

*Bar.* Vengo, ma il cor qui resta. Addio...addio.(*a*)

SCENA III.

*D. Policarpio, D. Soffio, e l' Abate.*

*Pol.* CHe d' è? sta Don Medoro marfusiello?

*Ab.* Sta che sputa veleno. *Sof.* E la Ninetta
Disse poc' anzi, che sputava chiodi.
Che ne dicono i medici?

*Pol.* De che? *Sof.* Di questo sputo: e che burliamo?
Son chiodi, Signor zio.

*Pol.* Caspita! ma tu puro
Ogne bota che parle,
Non ghiette no sciamarro da la vocca?
E che pe chesto? criepe?

*Sof.* Io sciamarri? buggia!
Signor Abate, ecco la bocca mia.

*Ab.* Orsù, loro Signori hanno bel dire,
Ed io molto ho che fare.
Voglion nulla da me? *Sof.* E che vi pare?
Dite alla Baronessa, l' idol mio...

*Pol.* Si Abate, jammoncenne:
Ca si chisto affeconna
N' auta meza parola,
Faccio cca miezo fora cammesola.

*Sof.* Anch' io son pronto a perdervi il rispetto.

*Pol.* E fatte sotta, ch' io mo ccà te scresto... (*b*)

*Ab.* Ma piano... via... che vituperio è questo!
Ma sempre in lite! sempre in contrasti!
Che vituperio! che precipizio!
E' questo un vizio, che orror mi fa!
( Non dubbitate: son quì per voi: *a Pol.*
Di me fidatevi per carità. )
( Lei metta in calma gli affetti suoi: *a Sof.*

B 6 La

(a) *Verso Pol. e Soffio, mentre vien condotta via per un braccio da Medoro.*

(b) *Si afferrano, e l' Abate li divide.*

La Baroneſſa la ſua ſarà . )
Io vi pacifico : vi parlo , e dico ,
E voi da capo tatà tatà .
Io più m' impegno , più mi affatico ,
E voi di nuovo totò , to tò ...
Ma coſpettaccio più tatanari ,
Amici cari , chi trovar può . *via con Pol.*
E via finitela con il malanno ,
Ch' è una vergogna per verità .

## S C E N A IV.

*D. Soffio ſolo , indi la Baroneſſa , Violante , e Berenice , e poi Placido , e Medoro in diſparte.*

*Sof.* SI credeva mio zio ,
Ch' io non era capace
Di reggere alle botte ,
E ci è maggior piacere ,
Che offerire al ſuo ben quattr' oſſa rotte ?
Ma voglio finalmente
Affibbiarli una lite ,
Che ſarà tutta ſua , voglio che vegga ,
Se la moglie , e la dote
Può levare al nipote .
Ora mi ſtudierò le leggi , e il teſto
Per le ragioni mie . Virgilio è queſto .
*Bar.* ( Eccolo . ) *Vio.* ( E ſta leggendo . )
*Ber.* ( Diamoli ſopra . )
*Vio.Ber. a 2.* Ah caro . . . *con vivacità* .
*Sof.* Mamma mia ! *con ſorpreſa* .
*Vio.* Deh compatiſci . Amore
Così mi ſpinſe . *Ber.* Queſto mio traſporto
Si chiama vivo ardor d' alma baccante .
*Sof.* Queſto ſi chiama aſſaſſinar l' amante .
Idolo mio , tu quì ! or vedi adeſſo ,
Se ſon io , o ſon loro .
*Vio.* Io l' amo alla follia . *Ber.* Ed io l' adoro .
*Bar.* Ma queſto è troppo . Già ſapete voi ,
Che Soffio è l' idol mio ,

E rubarlo al mio cor voi pretendete?
Infide amiche, me la pagherete.
Vieni meco, mio bene. (a)
*io.* Non conosce amicizia un' alma amante:
Vieni meco, mia vita ... *come sopra.*
*er.* Non ha riguardi un eccessivo amore:
Vieni meco, cuor mio ... *come sopra.*
*ar.* Quì verremo a capelli ...
*io.* Quì verremo a coltelli ...
*er.* Verremo a pistonate ...
*ar.* E ben: che scelga Soffio
Quella di noi, che più l'alletta, e piace,
E le due rigettate,
Soffrano poi il suo decreto in pace.
*io.* Son contenta: che scelga.
*er.* La sentenza che dia.
*of.* (Quanto t'invidio mai, bella Turchia.)
*ar.* Ti confondi?
*io.* Ti perdi?
*er.* Ti smarrisci?
*of.* Ho risoluto, e vadane la vita.
Baronessa, tu sei la favorita. (b)
*ar.* Oh trionfo!
*io.* Oh vergogna!
*er.* O mio rossore!
*Pla.* *Med.* *a* 2. Premio dovuto ad un ingrato core. (c)
*Pla.* Son vendicato assai, *a* 2
*Med.* Mi basta il tuo rossor.
*Vio.* Dove si vide mai *a* 2
*Ber.* Più tormentato cor!
*Pla.* Anima senza fede, *a* 2
*Med.* Fuggi: mi dai orror: *Vio.*

a) *Lo prende per una mano, e vuol seco condurlo.*
b) *Butta il fazoletto alla Baronessa,*
c) *Si fanno avanti, fingendo di rimproverare Placido la Violente, e Medoro la Berenice.*

*Vio.* a2 Ah che il mio duolo eccede:
*Ber.* Basta: non più rigor.
*Pla.Med.* a4 ( Lo sciocco non si avvede
*Vio.Ber.* Che lo burliamo ancor. )
*Sof.* a2 Cara / *Bar.* Caro tra noi si vede
Solo che cosa è Amor. (*a*)

S C E N A V.

*Baronessa, Soffio, e poi Ninetra.*

*Sof.* CHe ti pare, birbona,
Ti ho posto onore in faccia?
*Bar.* E' vero: ed io vorrei..
Che so... che nel tuo volto
Ti venisse un malanno, e ti svisasse,
Per dimostrarti, o caro,
Le adamantine tempre
Di quell' amor, che serberotti sempre.
*Sof.* Anima mia, ed io
Vorrei, che tu crepassi,
Per esempio, domani: che in risposta
Mi ammazzerei, e così poi sicuri
Del nostro foco ardente,
Camperessimo insieme allegramente.
*Bar.* Che bell' amor costante!
*Sof.* Or a questo proposito,
Sappi, che quel briccone di mio zio
Mi bastona ogni poco
Per causa tua, ed io
Me la voglio veder col tribunale,
E per questo Virgilio
Studio alla maledetta,
E in un tempo sarò parte, e paglietta.
*Bar.* E che? Virgilio parla
Di cose appartenenti al Tribunale?
*Sof.* Oh cattera! in Eggitto

Ei

(a) *Partono Viol. Ber., Plac., e Medoro.*

Ei fu regente di collaterale.

*Bar.* ( Che ciucco ſenza baſto! )

*Sof.* Or ſenti, anima mia,
La mia prima parlata innanzi al giudice.

*Bar.* Ah no: bell' idol mio,
Non poſs' ora aſcoltarti. Adeſſo io deggio
Col pettine educare i miei capelli,
Ti aſcolterò più tardi. Olà, Ninetta?

*Nin.* Che comanda, Signora?

*Bar.* Fa quì fuora portar la mia toletta.

*Nin.* La ſervirò. *Sof.* No, bella:
Io più non poſſo ſtare
Colla parlata in corpo. In tutt' i conti
Vò fartene ſentir l' abbozzatura.

*Bar.* Più tardi, idolo mio.

*Sof.* E ſe poi me ne ſcordo?

*Bar.* Pazienza. *Sof.* Signor no: le mie fatiche
Non voglio buttar via.
E' un ora e più che ſtudio. Ora fa conto,
Che il giudice tu ſei: io col proceſſo
Sotto il braccio mi accoſto. Attenta adeſſo.

Coll' amata mia diletta
Io, Don Soffio, ſtava quì.
Vien mio Zio in fretta in fretta,
E ſi mette poi da lì.
Ma il mio bene, ſiſſignore
Che bruciava già di amore,
Com', e quando... tutti e due
Stava in mezzo ad aſcoltar.
Or ſe il Zio ... anz' il nipote ...
Col fratello della bella,
Contrattò con queſto e quella,
Che mai ci entra lui con queſta?..
Ma ſediamo, che la teſta
S' incomincia a riſcaldar.
Arma virumque canibus

Tro-

Et Troja primus arboris . . .
Il testo può mancar?
Perciò la lite è fisica ...
Fisica ... cioè topica ...
Topica ... cioè critica ...
Critica ... cioè diavola ...
Perciò del mio contrario
Son le ragioni erronee,
Son fisiche, son topiche,
Son critiche, son diavole,
Ergo ... vado a conchiudere:
Ch' è un asino mio zio;
E alfin bell' idol mio,
Dovremo noi sposar. (*a*)

*Bar.* Che pezzo di Salame!
*Sof.* Anima mia, mio zio adesso viene:
Se mi ritrova quì, tu vedi adesso
Una guerra navale... *Bar.* Oh Dio! aspetta:
Celati sotto questa mia toletta (*b*).

S C E N A VI.

*D. Policarpio, l' Abate, la Baronessa, e Soffio sotto la toletta.*

*Ab.* ECco la Baronessa:
Fate tre riverenze alla Francese. *parte.*
*Pol.* Nice, ma scer matressa...
Sce fui votre servante... (*c*)
Sce fui tres subbissante . . .
Sce fui . . . faccia grazia
De farze arreto ...
*Bar.* Ecco...
*Pol.* Un altro poco,
Ch' aggio da fare ancora
La terza reverenza, e non c' è lloco.

(a) *Parte, e poi subito ritorna.*
(b) *Soffio si cela sotto la toletta.*
(c) *Fa una riverenza avanzandosi, poi fa la seconda, e si ritrova a faccia a faccia colla Bar.*

*Bar.* Oh non occorre. Grazie. *Pol.* Ah no, Mondiù!
Sce vus demand pardon. Trè ngrine a forza
S' hanno da fa. L' Abate è ſano e bivo.
*Bar.* Ma ſe ve ne diſpenſo....
*Pol.* Ma no me ne deſpenza
Il formolario de Parì... ſa prieſtó,
Che ſi nce fa la luna, accoſsì reſto.
*Bar.* Ma non più: lei mi confonde:
Son ſua ſerva, e ſono amante;
Deh quel piede ſuo brillante
Non trapazzi più per me.
*Pol.* Ah mondiù! par tutte le monde,
Alla caſa ſua matreſſa.
Il matrone ſe ſi appreſſa,
Cheſt' arteteca ha d' avè.
*Bar.* Ma tra noi Sanfaſon...
*Pol.* Ah ſì ſì: demand pardon...
*Bar.* Ma di grazia...
*Pol.* Lei mi ſtrazia...
*Bar.* Ma la priego...
*Pol.* Più mi piego...
*Bar.* Ah moſsiù per carità...
*Pol.* a2 Ah ma ſœr nepà nepà.
*Bar.* (Il povero gnocco
Già ricco ſi vede,
Ma preſto lo ſciocco
Da quel che ſi crede
Lontano tre miglia
Trovar ſi dovrà.)
*Pol.* (Se crede Maddamma
Ch' io ſquaglio d' amore;
Le gioje, e l' argiamma
Me ſtanno a lo core:
La dote me tene
Ncroccato da ccà.)
*Bar.* Mio ſole. *Pol.* Mia ſtella,

*Bar.*

Bar. Mio caro. Pol. Mia bella.
Bar. Languifco... non più.
Pol. a 2 Sge mure pur vù.
Bar. Ah che gioja! che contento!
Proverò quando vicino
Il mio caro maritino
Vezzendo mi ftarà.
Pol. Oh! che gufto, che contiento!
Avarrà fto gnore chiatto,
Quanno i figli a quatto a quatto
Sta mogliera le farrà.
A 2. Sempre allegri noi ftaremo,
Fra feftini, pranzi, e fpefe,
E cantando alla francefe
Ci vogliamo poi fpaffar.
Bar. Ah moffiur, tufciurne ifi...
Sge vus ame de bon cur.
Pol. Ah ma fcer, tufciurn isì...
Sge fui votre fervitur...
Lalà lera, li... liron...
Bar. Maritino... Pol. Moglierella...
Bar. Caro, caro... Pol. Bella bella..
A 2. Ci vogliamo fempr' amar.
Bar. Anima mia, permetti,
Ch' io vada ritoccando
La mia pettinatura? (a)
Pol. Sfreggiati a gufto tujo. Ah quanto invidio
Quell' offo, che fervì per fare il pettine,
Che fpiccica i tuoi crini.
Barbara madre, ah perche mai nel giorno
Che mi figliafti, non figliafti un corno!
Sof. ( Ciuccio, ciuccio. )
Pol. E fto ciuccio mo che nc' entra?
Bar. Oh: non vi difturbate: è il pappagallo
Pol. Lo pappagallo! oh comme parla chiaro
Vus

(a) *Si accomoda i capelli avanti allo fpecchio.*

Vus avè un pappafcial bocucco raro.
r. ( Ridicolo, ridicolo.) *Pol.* Ufsìa fente!
Che celebre animale!
Ha la voce de Soffio tale quale.
*r.* Or fammi la finezza
Di porgermi i ferretti.
*l.* Tres volentieros, guì... *Bar.* Porgimi il cigno
*l.* Qua lucigno? *Bar.* Il cigno
Della polvere bionda . . .
Non capifci?
*l.* Oh! guì guì... ma... *Bar.* quefto quefto.
*ol.* Ah fet isì? è lefto.
*of.* ( Ah zappatore! )
*ol.* Ma vì che pappagallo apprettatore.
*ar.* Un ferretto... *Pol.* Leftiffimo . . .
*ar.* Il cigno.. *Pol.* Eccolo.. *Bar.* Prefto, il coltellino.
*ol.* Che la vuò?
*ar.* Certo.
*ol.* E mo fpedefco a Napole.
*ar.* A che fare? *Pol.* A chiammà la Cortellina,
La prima Boffa de li Sciorentini.
*Bar.* Io ti diffi che voglio
Il coltellino per levar la polvere
Dalla mia fronte ... quello, quello ... oh Dio!
*Pol.* E parlame 'nfranzefe, core mio.
*Sof.* ( Ah ah ah... ) *Pol.* Porzì ride
Lo pappagallo?
*Bar.* Certo.
*Pol.* Vi, che beftia!
*Bar.* Ora parliamo adeffo
Di cofe allegre. Dimmi:
Hai fatto mai duelli? *Pol.* Uh uh! tra quelli
Di mare, e terra certo
Saranno pe nzì a mmò no centenaro.
( E ft' addimmanna de che ffa! ) *Bar.* Oh caro!
Il tuo valor mi fa brillare il fangue.
*Pol.*

*Pol.* ( E il mio se và facenno
Vurodo de trippa . ) *Bar.* Or sappi,
Che un certo tal , che appena
Ha duellato venticinque volte ,
Ammazzandone nove solamente ,
Vuol con Soffio , e con te fare un duello
*Pol.*Uh malora! e chi è chisto? *Bar.*E' mio fratell
*Pol.* E che l' avimmo fatto ? *Bar.* Perchè fosi
Sopra la galeotta incatenati ;
Vi stima ora infamati ,
E ha giurato , che più se in questa casa
Il piè mettete , innanzi a me vi scanna ,
O in mezzo di una strada
Il fecato vi passa colla spada .
*Pol.* Niente chiù de sto poco ? Mammasella ,
Vot servitor tregliommera : (*a*)
*Bar.* Ah ferma ... io già ti veggo
Correre a duellar di sdegno armato .
Povero mio german , sei già svenato .
*Pol.* Che sbenato : io mo chiavo
De faccia 'nterra , lassame ...
*Bar.* E i duelli per mare? *Pol.* Oh passa nnante..
*Bar.* E i duelli per terra ?
*Pol.* Acciò che t' accujete :
Na vota schitto , da che songo nato ,
Facette a prete , e nce restaje sciaccato .
Lassa mmalora ... *Bar.* Dunque
Sei un poltrone ? *Pol.* Songo na gallina .
*Bar.* Ah dunque tu , ben mio , con tuo nipote
Resterete ammazzati . *Pol.* E chi lo nega ?
*Sof.* ( Oh Dio! oh Dio! oh Dio! ) *Pol.* Ussia lo sente ?
Porzì lo pappagallo se resente .
E lassa , idolo mio ...

SCE-

(a) *Va per partire , e la* Baronessa *l' arresta .*

## SCENA VII.

*[Sof]iate, poi D. Medoro colla spada alla mano, e detti.*

[Sof]. AH dove andate? siete morto ... oh Dio!
Don Medoro sapendo,
Che voi quì siete colla Baronessa,
Infuriato ora vien per trucidarvi.
*[Ba]r.* Misera me! *Pol.* Bommespre a lorzignure,
Amico mio de st' arma . . .
Mammasella del core,
Sarvateme ... *Bar.* Io mi perdo . . .
*[A]b.* Fate così: celatevi
Sotto quel boffettino ...
*[P]ol.* Non dice male... Ah birbo malandrino! (*a*)
E lloco che nce faje? *Sos.* Il pappagallo ...
*[P]ol.* Mo me te magno a muorze...
*[A]b.* Tacete ... Don Medoro . . .
*[M]ed.* Dove sono quei birbi?
*[B]ar.* Ah germano .. *Ab.* Ah... Signore... (*b*)
*[M]ed.* Saranno in quella stanza...
Non v' è pietà, vado a passarli il core... (*c*)
*[A]b.* Fuggite voi... prendete
La porta delle scale.
*[P]ol.* E le gamma addò stanno? (*d*)
*[A]b.* Ma camminate colle punte in fuora,
*[P]ol.* Abà abà . . . mmalora . . .
*[S]os.* Ben mio, la riverisco, come devo,
*[A]b.* Ritorna D. Medoro...
Tornate sotto... *Pol.* Sotta...
*[B]ar.* (Io crepo dalla risa.)
*[M]ed.* Neppur di là vi sono.

Sa-

(a) *Volendosi celare sotto la toletta, vi ritrova Sos.*
(b) *Fingendo di arrestarlo.*
(c) *Entra in un altra parte.*
(d) *Escono da sotto il tavolino per fuggire, e ritornando D. Medoro si celano nuovamente.*

Saranno in Galleria.

Son morti. *come ſopra.* *Ab.* Andate, andat

*Pol.* Mo ſconocchio... *Sof.* E di nuovo ſervo ſu

*Ab.* Ah che ci è ſopra ... (*a*) *Med.* Indegni

Voi quì che fate?

*Pol.Sof. a 2.* Nien ... te ... *tremando.*

*Med.* Il deſtin quì vi porta.

Morite ...

*Pol.Sof. a 2.* Mamma mia ...

*Ab.* Ferma ...

*Bar.* Son morta. (*b*)

*Bar.* Il ſangue nelle vene
Mi ſento, oh Dio, gelar.

*Sof.* Ah che il mio caro bene
Morto dovrò ſpoſar.

*Pol.* Ah ſconocchiar commene,
Prima d' inçonocchiar.

*Ab.* Che tremito mi viene:
Ah chi vi può ſalvar!

*Med.* Che fai? chi ti trattiene,
Spadino, a fulminar?

*Sof.* Ah zio, zio, zio...

*Pol.* Ah ciuccio, ciuccio, ciuccio...

*Sof.* *a2* Per voi mi trovo qua.

*Pol.* *a2* Vì, addò mme faje trovà.

*Med.* Ma, perfidi, morite...

*Sof.* *Pol.* *a2* Ah!..

*Ab.* Non ferite...

Bar

(a) *Pol. e Soffio vanno per naſconderſi, e re-*
*no mezzo da fuori, e così vengono ſorp*
*da Medoro.*

(b) *Medoro finge di volerli ferire, e l' Ab*
*trattiene il colpo, e la Baroneſſa fa viſta*
*ſvenire.*

*ar.* Piano.

Deh caro mio germano, *s' inginocchia.*
Non far sì rio flagello:
Trafiggi o questo, o quello,
Lasciane uno almen.

*Med.* Dunque a chi passo il sen?

*Pol.* Il mio nipote è quì:
Lui abbia quest' onor.

*Sof.* Mio zio, eccolo lì.
Minùs cedàt majòr.

*Med.* Via: tutti due morite...

*Pol.* *Sof.* a2 Ah... (*a*)

*Ab.* Non ferite...

*Bar.* Piano...

*a 2.* Ah barbaro, inumano:
Mostro di crudeltà.

*Med.* Voi mi arrestate invano
Son risoluto già. (*b*)

*Pol.* Nipote... *Sof.* Signor zio...

*Pol.* Sì bivo? *Sof.* E che so io.
E voi? *Pol.* E chi lo ssà?

*a 2.* Mi sento brutto brutto:
Se non son morto in tutto,
Son morto per metà.

*Med.* Ah, perfidi morite... (*c*)

*Bar.* *Ab.* a2 Fuggite, oh Dio, fuggite...

*Pol.* *Sof.* a2 Misericordia... gente...
Guardia, corrite cca...

*Med.*

(a) *Cadono sopra due sedie credendosi feriti.*

(b) *La Baronessa e l' Abate conducono a forza Medoro via, e D. Soffio, e D. Policarpio restano sule sedie abbandonati.*

(c) *Vien di nuovo nella Scena e trattenuto dalla Bar. e dall' Ab.*

*Med.* Lasciatemi... non sente
Lo sdegno mio pietà.
*Bar.* E' un fulmine, un torrente.
*Abl* a2 Fuggite in carità. *Pol. e Sof. fuggono.*

SCENA VIII.

*Baronessa, Medoro, Abate, e poi Violante, Berenice, e Placido.*

*Bar.* SOn due burle finora,
Che per un pezzo se ne sentiranno
*Vio.* Noi abbiamo osservata
Tutta la scena. Poveri babbei.
*Pla.* Ma voi con tant' intrighi
Li manderete certo a' mattarelli.
*Ber.* Diresti ben, se avessero cervelli,
*Ab.* Or voi andate a preparare il resto,
Per la fine di questa Commedietta.
*Vio.* Ma chi sa, se di nuovo
Si lasceranno trappolar. *Ber.* Che dici?
Uno per l' avarizia,
L' altro per la sciocchezza,
Al collo cento volte
Si farebbero porre la cavezza.
*Ab.* Or io vado da loro a persuaderli,
Di abbracciar l' alta impresa gloriosa
Di conquistar cavallerescamente,
Giostrando fra di lor, la nobil sposa. *via*
*Bar.* Germano, andiamo: e voi,
Amica Berenice,
Venite ancora: diamoci
La mano a lavorare.
Sia comune il piacere, e il faticare. (a)

SCENA IX.

*Violante, e Placido.*

*Vio.* ALfin posso una volta
Da sola a solo dirti anima mia.
E'

(a) *Va via con Berenice, e Medoro.*

E' ver che l'allegria
Solleva i ſpirti; ma quel non potere
Con libertà parlarti allor ch'io voglio,
Maggior dell'allegria è il mio cordoglio.
*a.* Ah bella fiamma mia, l'iſteſſa pena
Soffre il mio core, ed io conto i momenti
Di laſciar la campagna,
Acciò preſto Imeneo
Stringa il tuo cor con il mio core amante!
*o.* Oh dolce! oh caro! oh ſoſpirato iſtante.
Quando in un foco iſteſſo
Ardono inſiem due cori,
Soavi ſon gli ardori,
Soave è quel penar.
Ma ſe poi ſcende Imene
Coll' auree ſue catene,
Divien la gioja ecceſſo,
Che non ſi può ſpiegar. *partono*.

S C E N A X.

*D. Policarpio, D. Soffio, e l' Abate.*

*b.* COsì è: ve lo giuro
Da quell'amico, che vi ſono. *Pol.* Penza
Che ſto cuorio mme ſerve. *Sof.* Ed ancor' io,
Non ho altro che queſto.
*b.* Don Medoro è calmato, e purchè voi,
Per levarvi l' infamia
Di galeotti, in gioſtra
Da Cavalieri erranti pugnerete,
Al vincitor conceſſa
Sarà, ſenz' altro dir, la Baroneſſa.
*ol.* Ma che d' è queſta gnoſtra?
*of.* E la ſo io: è certo brodo nero.
*b.* Dirò: per privileggio
Dato dal Conte Orlando alla Signora,
Può queſta a ſuo talento
Armar due Cavalieri:

Questi poi colle lance
Si devono incontrare, e chi primiero
A terra cade, resta
Dolente perditor. La giostra è questa.
*Pol.* E bienetenne, Sossio,
Ca te voglio acconciare le costate.
*Sos.* Ed io a prima botta
Voglio mandarvi colla testa rotta.
*Ab.* Ecco la Baronessa
Per iniziarvi Cavalieri erranti.

SCENA XI.

*La Baronessa, D. Medoro, due servitori, che portano sopra due bacili due tracolle con lunghe spade, e due paja di sproni, e detti.*

*Bar.* IL Ciel forza vi dia, rivali amanti,
Benigno il mio germano
Accorda la mia mano,
A chi più valoso è di voi due.
*Pol.* Ah Mossiur Don Medore,
Sce vus rand.., *Med.* Fatti indietro.
Io con te non favello,
Perchè purgato non ti sei ancora.
*Sos.* E parlate con me, che ogni mattina
Bevo l'acqua ferrata. *Bar.* Olà tacete:
Che come Palatina contrastata,
Con voi presentemente
Son tutta indifferente.
Ma per toglier da voi
Quelli neri caratteri infamanti,
Vengo a darvi il passaggio
Da galeoti a Cavalieri erranti.
*Pol.* Ben oblifcè, masella. *Sos.* Mille graz
*Bar.* Ora vi ordinerò, e poi vestiti
D'elmo, corazza, e scudo,
All'uso della nostra

Cavallèrizza entrerete in gioſtra.
S. Inchinatevi. *Bar.* Or prima
Di ogn' altra coſa: udite.
Voi non più Policarpio, nè più Soffio
Vi dovete chiamare. Oggi v' imprimo
Con queſto colpo a voi
Il nome di Rampaldo, *a Soffio.*
Di Mandricardo a voi, e così ſempre *a Pol.*
Il mondo a voſtra gloria,
Mandricardo, e Rampaldo
Vi chiamerà nella futura iſtoria.
*Pol.* Io Mangialardo, è vero? *Sof.* Ed io Ribaldo?
*Med.* Vedi che obbligazione!
*Bar.* Silenzio, olà: facciamo la funzione.

Da Cavalieri erranti
Legategli li ſproni. (*a*)
E facciano progreſſo
In ſella, e da pedoni:
Calate il capo adeſſo:
E fate un pirolè.
Con queſta ſpada in teſta (*b*)
Tre colpi vi conſegno:
E per il noſtro ſeſſo
Non ricuſate impegno.
Fate un inchino adeſſo
E un pajo di cuppè.
Cavalieri valoroſi,
Nell' iſtoria già famoſi,
Son l' infamie voſtre eſtinte:
La mia mano è queſta qua.
Ma tremare il cor mi ſento,
Per gl' infami incantatori,
Che le care Dulcinee
Fan Villane divenir.



(a) *Li ſervi legano i ſperoni a Pol., e Soffio;*
(b) *Si mettono le ſpade.*

L' infelice Don Chifciotte
Dagli Elifi lo può dir.
Via coraggio, allegramente:
Su pugnate, o miei campioni.
( Oh che fciocchi! oh che babioni
Quefto è fpaffo in verità. ) *via*.

SCENA XII.

*Medoro*, *l' Abate*, *D. Policarpio*, *e D. Soffio*

*Med.* CAvalier Mandricardo, *a Pol.*
Vi ftringo al feno. Cavalier Rampaldc
A voi m' inchino. *Ab.* Ed io
Dò la fervitù mia
Al primo fior della Cavallaria.
*Pol.* Schiavo petit anfant. *Sof.* Addio melenf
*Pol.* Mmalora, fti fperune
Sò duje fceta vajaffe.
*Sof.* Ah... ah... quando cammino,
Par che mi venga appreffo un carrozzino
*Med.* Or che fi fa, Signori? *Ab.* Siete lefti
*Pol.* Lefto comm'a fargente. *Sof.* E noi ancor
*Med.* Disfidatevi dunque.
*Sof.* Mangialardo?
*Pol.* Ribaldo?
*Sof.* Che facciamo?
Io colla lancia in mano
Quì ti disfido. *Pol.* Ed io
Co lanza, prete, e punie
Te ftongo ccà fervenno.
*Sof.* Mangialardo?
*Pol.* Ribaldo?
*Sof.* Andiamo al campo.
*Pol.* E che jammo a zappare?
*Med.* Il Cavalier Rampaldo per il campo,
Intende disfidarvi nell' arena.
*Sof.* Appunto: alla marina.
*Pol.* E là co fti fperune

Dinto a l'arena comme te può movere?
Và caccia pe na preſsa co le lanze
Quatto ſente cavante.
Si ciuccio aſſaje, sì Cavaliero errante.
*Soſ.* Signor Abate, dunque
Dove ci ſventreremo?
*Ab.* Si è ſtabilito farſi
Lo ſteccato in giardino. *Soſ.* Lo ſteccato?
Forſe per impiccare Mangialardo?
*Pol.* E no me traſarriſſe
Co tutte li ſperune? vì, che beſtia!
*Med.* Via via a gioſtrare,
Pria che ſi faccia ſera. *Pol.* E ghiammoncenne.
Ma và chiano. Ribaldo?
*Soſ.* Mangialardo, che vuoi?
*Pol.* Facimmo pe no poco armeſtizio.
Siente ccà na parola.
Nuje nce jammo a ſcannare, comm'a puorce,
E già uno dè nuje nc'ha da reſtare.
*Soſ.* Oh certo. *Pol.* Quanno curre
Co la lanza, m'aviſſe
Da cecare quacch' uocchio? ſtatt' attiento.
*So.* Ed anche a me diſpiacerebbe aſſai
Di morir ſenza un occhio.
*Pol.* Sient'a mme: fa na coſa: co la ponta
Mantienete tre parme a mano manca.
*Soſ.* E voi tre altri palmi a mano dritta.
*Pol.* Non ce vò auto.
*Soſ.* Siamo inteſi.
*Pol.* All' arme.
Vieni canzirro. *Soſ.* Vengo:
E mi vedrai un moſtro il più terribile,
Ch' abbia l' Aſia, e l' Africo.
*Pol.* E quì ti sfido, che di te, vigliacco,
Me ne fumo na pippa de tabbacco.

Quì ti sfido, o mostro infame:
Vieni pur, che Mangialardo
Fiero più di un gattopardo,
Te vò n' uocchio scamazzà.
Cari amici, se in battaglia
Sto mmalora me sficcaglia,
Che chiù priesto n' anticore
Spero, ll' aggia d' afferrà.
Dite voi all' idol mio,
Che attappata nel suo manto
Co na viseta ogne tanto
Me venesse a consolà.
Ma nel petto già mme sento
Allummata na carcara,
E nce volle na caudara
De catramma, pece, e uoglio,
Che recietto no mme da.
Viene, scigna: ca te voglio
Meza vallena pagà: *partono tutti.*

SCENA Ultima.

Giardino.

*Placido solo, e poi Medoro, l' Abate, e Servitori con sedie.*

*Pla.* CHe significa mai quel che Medoro
Testè mi disse? che scoverta appen
Da que' due baccelloni
La beffa che gli diamo; Tutti noi
Chiaro vedrem, che L' APPARENZA INGANNA
Che mistero è mai questo?
Basta: starò a vedere,
Dove termineran queste bajate.
Ma ecco quì l' amico coll' Abate.

*Ab.* Preparate quì le sedie,
Che la giostra si ha da far. (a)

*Pla.* Queste sì che son commedie.

*Med.*

(a) *Li servitori preparano le sedie.*

*Med.* Questo è un grato villeggiar.

*A 3.* Nò: due tomi più ridicoli
Non si possono trovar.

Baronessa, *Violante*, Berenice, *Ninetta*, *e detti*.

*Vio.* Fate piazza, fate piazza...

*Ber.* Date loco, date loco...

A 2. Che ora vien la Dea che ammazza. (*a*)
Colli strali, e con il foco:
Che gli erranti cavalieri
Fa di amore delirar.

*Bar.* Io se in petto a' miei guerrieri (*b*)
Vibro strali, e foco accendo,
Ben lo vedo, e lo comprendo,
Che d'invidia vi rodete;
Ma del Fato vi potete,
Care mie; solo lagnar.

*Vio.* Siano vostri questi Eroi.

*Ber.* Non vogliamo erranti noi.

*Ber.* a2 Del mio cor questo è lo strale: (*c*)
*Vio.* Questo è il mio soave ardor.

*Pla.* a2 Ed è in me la fiamma eguale: (*d*)
*Med.* Egual dardo io porto al cor.

*Bar.* a2 Ma di un lauro trionfale (*e*)
*Ab.* Non si adorna il vostro amor.

*Tutti* Più bel dì giocoso, e grato
Io provato, non ho ancor.

*Ab.* Ma già si approssima
La Coppia Eroica:
Su via sediamoci;
Ed il piacevole

Nuo-

(a) *Con ironìa scherzosa.*

(b) *Con eguale ironìa scherzosa.*

(c) *Violante accenna Pla. e Ber. Medoro.*

(d) *Placido verso Violante, e Berenice verso Medoro.*

(e) *Con caricatura ironica.*

Nuovo ſpettacolo
Stiamo a goder.

*Tutti* Oh come vengono
Superbi, e gonfj!
Che viſta nobile!
Che bel veder!

*D. Policarpio, e D. Soffio da parti oppoſte amendue con elmi, corazze, ſcudo, e Lance, e detti ſeduti.*

*Pol.* Dov' è quel catenaccio?
Quì Mangialardo ſta.

*Sof.* Dov' è quel ſanguinaccio?
Ribaldo in campo è già.

*Pol.* Trema, che quì ſon' io.

*Sof.* Non trema il ferro mio.

*Pol.* Ribaldo?

*Sof.* Mangialardo?

*A 2.* Il braccio mio gagliardo
Tremare or ti farà.

Bar. Ah cari miei guerrieri, *ſe le fa in mezz*
Se non tremate voi,
Vedendovi sì fieri,
Tremiamo tutti noi.
Ah no, che Orlando iſteſſo
Truce così non fù.

*Pol.* Son Mangialardo adeſſo. *con aria grav*

*Sof.* Ora Ribaldo io ſono. *come ſopra.*

*A 2.* E colla lancia, e ſprono
Disfido Belzebù.

Bar. Abbia il mio core in dono,
Chi valoroſo è più.

*Tutti* Scoppj l' ardente tuono:
Alla battaglia sù.

*Ap-*

*'ppena principiata una Musica Marziale, e che Policarpio, e Soffio si adattano per combattere, resta interrotta la giostra dall' arrivo di un Uomo, che parla a D. Medoro, e gli dà una carta.*

*Med.* Famosi Eroi,
Andate piano.
Chi siete voi?
Siete scrivano,
E questo è un ordine,
Che viene a me. *legge*.
„ Stasera di ordine
„ Si fa commedia:
„ Subito subito
„ Lei mandi in Napoli
„ Giorgino, il musico
„ Che tien con se.
Signore, scusino,
Se il gusto termina:
Giorgino, spogliati,
E và alla recita:
Di più quì ridere
Tempo non è.

*Pol.* Comme! n' è femmena?

*Sof.* Com' egli è musico?

*Bar.* Servo umilissimo:
Vado: mi scusino,
E voi terribili
Erranti arcasini,
Come due mummie
Restate quà.

*Pla. Ab. a2.* Ma pian: fermate: che scena è questa!

*Vio. Ber. Nin. a3.* La Baronessa non siete voi?

*Bar.* Io son Giorgino, Signore mie,
E per tenervi burlate poi,
Così il Barone vestir mi fa.

*Vio.*

*Vio.Ber.Nin.* a6 Dunque burlati ſiam tutti noi
*Pla. Med. Ab* Queſta è da ridere per verità.
*Pol.* Signor Ribaldo? *Mortificati.*
*Sof.* Don Mangialardo?
*Pol.* Vide che ſmacco!
*Sof.* Vè, che ſchiaffone!
*Pol.* Auh! no retacco...
*Sof.* Dov'è un piſtone...
*A 2.* Non me la tengo: fatevi avanti:
Il ſangue a lava quà ſcorrerà.
*Bar.Vio.Ber.* Non tanta collera, Signori Erranti,
*Pla.Nin.Med.* Che creperete: ah ah ah ah...
*Ab. a 7.* Queſta è da ridere per verità.

*F I N E.*

# I FINTI AMORI

*COMMEDIA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nell'Està del corrente anno 1784.

*NAPOLI MDCCLXXXIV.*

*Con Licenza de' Superiori.*

a Musica è del Signor D. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napoletano.

ıventore, e Direttore delle Scene
*L' Ingegnere Sig. D. Antonio Baldi.*

ꞌipintore delle medesime.
*Il Sig. D. Domenico Scienza.*

ıventore, e Sartore degli Abiti
*Il Sig. Francesco Marescotti.*

# ATTORI.

MADAMA FLORIDA vidua di un negozia
te Francese, promessa Sposa di D. Pancr
zio, ed innamorata di Bastiano.

*La Sig. Celeste Coltellini prima Buffa Toscan*

GIOCONDA Cugina di Madama, e innam
rata di Filindo.

*La Sig. Lucia Celeste Trabalza.*

LESBINA virtuosa di musica.

*La Sig. Anna Coltellini.*

PLACIDA sotto il n
me di Placido aman
tradita di Filindo.

*La Sig. Orsolina Matt*

BASTIANO TRENNASI impostore, che fi
gendosi Marchese aspira alle nozze di M
dama.

*Il Sig. Gennaro Luzio primo Buffo.*

ZOROASTO fratello della Lesbina, uomo a
corto, e suonator di Violoncella.

*Il Sig. Giuseppe Trabalza.*

FILINDO amante prima di Placida, e poi
Gioconda, il quale fa da Segretario in ca
di Madama.

*Il Sig. Pasquale di Giovanni.*

---

D. PANCRAZIO negoziante di Biade in
Aversa, uomo grossolano, e promesso
sposo di Madama Florida.

*Il Sig. Antonio Casaccia altro primo Buffo,*
*e parte eguale col Sig Luzio.*

---

L' azione si finge in Terracina.

AT

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Madama Florida, gran loggia in prospetto, dalla quale si vede in distanza parte della Città di Terracina, e di amene collinette bagnate dal mare.

*Madama Florida seduta al fianco di un tavolino dettando una lettera: Filindo che scrive: Bastiano seduto dall' altro lato opposto del Teatro, facendo la Corte a Gioconda, bevendo tutti il cioccolatte, e Servitori con guantiere, e sottocoppe con bicchieri di acqua.*

*Mad.* „ E Perchè fra poch' istanti
„ Il mio sposo arriverà ... (a)
*Bas.* Vaghi occhietti di brillanti,
Apri vocca, e mmocca ccà ... (b)
*Fil.* Eh ... eh ... eh ... (c)
*Mad.* Che cosa è stato?
*Fil.* Nulla nulla... *Mad.* Che hai sbagliato?
*Fil.* Non signora ... arriverà. (d)
*Bas.* Mmocca adesso... *Gio.* Grazie tante...
*Bas.* Zuchi almen ...



(a) *Dettando, e bevendo il Cioccolatte, Filindo scrive.*

(b) *Offerendo a Gioconda un crostino bagnato nel suo Cioccolatte.*

(c) *Si avvede del complimento, che Bastiano vuol fare a Gioconda, e finge di tossire.*

(d) *Scrive, e ripete l' ultima parola.*

*Gio.* Ma la ſua amante
Querelar ſe ne potrà.

*Bas.* Eh: Madama va alla moda.
Zuchi zuchi queſta broda... (*a*)

*Mad.* „ Ne prevengo a voi l'avviſo... (*b*)

*Fil.* Eh eh eh... *Bas.* (Che fuſſe acciſo...
Mamma mia... lo cannarone... (*c*)
Acqua diavolo... *Mad.* Che avete?

*Gio.* Si è ſcottato... non vedete?

*Bas.* E ſi llà quel mio patrone
Coll' eh... eh... mme vò zucà.

*Fil.* E' fluſſione, che ci fà?

*Mad.* La coſa non và netta:
Io vi capiſco già.
Un poco di torcetta
Mi fate tener quà.

*Fil.* Signora... *Mad.* Zitto tu...

*Gio.* Cugina... *Mad.* Via non più...

*Bas.* Madama... *Mad.* Che Madama...

*Fil.* Colei . . .

*Gio.* Colui . . .

*Bas.* Coſtei . . .

*Mad.* Quando finiſce, oh Dei,
La voſtra aſinità!

*Bas.* Ma quell' impertinente . . .

*Gio. Fil. a* 2. Voi ſiete un inſolente...

*Mad.* Non più tacete, olà.

*Fil.* ( Ma il ſor Marcheſe canchero
Pur me la pagherà. )

*Gio.* ( Con me queſto ridicolo
*a* 4. Male la finirà. )

*Bas.* ( N' uocchio a ſto Secretario
L' aggio da ſconcecà. ) *Mad.*

(a) *Le offre la ſua tazza, e Gio. la rifiuta.*
(b) *Seguitando a dettare.*
(c) *Al toſſire di Filindo, tira a se la tazza, e con rabia bevendo ſi ſcotta.*

*Mad.* Cospetto! ancor si brontola?
Non vi è quì civiltà.
*Mad.* Ma caro Segretario,
Sei piccolo, ma sei un elefante
Nella bestialità. Nel secol nostro,
Secolo illuminato,
La voce gelosia
E' una bestemmia orrenda, è un' eresia.
*Fil.* Ma gli antichi costumi...
*Mad.* Zitto: non più parlar di rancidumi.
Va, termina la lettera,
Invitando mia zia per questa sera,
Che venga alle mie nozze con Pancrazio.
*Fil.* Va bene. *va al tavolino, e scrive.*
*Bas.* Bonanotte:
E io mo che bao vennenno melacotte?
*Mad.* Ma caro Marchesino,
Don Pancrazio rimase creditore
Del quondam mio marito
In dieci mila scudi, ed è mia sorte,
Che si calò a sposarmi,
Senza neppur vedermi, e senz' affatto
Parlar d' altro interesse.
*Bas.* Dunque lo sposarraje?
*Mad.* E che ho da far?
*Bas.* Barbare stelle avare,
Ajutatemi voi a ghiastemmare.
*Fil.* La lettera è finita.
*Mad.* Firmiamo... Or a mia zia (*a*)
Fa pur la direzione, e non temere,
Che tua sarà Gioconda.
*Fil.* Oh mio contento!
*Gio.* Oh me felice!
*Bas.* E nuje



(a) *Firma la lettera, e resta vicino al tavolino, badando a Filindo, che chiude la lettera.*

Nce divertimmo a ſpezzoliar ſemmente?
( Orzù: mo è neceſſaria
Na ſcenolella, pe menarle 'ncanna
No chiappo a ſcorretora. )
Dunque ti perdo, o cara? Ah primma vedi
Come con queſto acciaro
L'anima mi trapano... ecco feriſco... (*a*)
Numi, non mi arreſtate... ahi... ohi... mi uccido...
( Vì, comme campanea. ) Nè, nè, mio bene,
Che mmalora sì ſorda?
Io mme ſtongo ſcannanno, e no mme tiene?

*Mad.* Ferma . . . che fai?

*Bas.* Voglio morire . . .

*Mad.* Oh Dio!

*Bas.* Ah quell'oh Dio diſarma il ferro mio.
Ma ſenza te . . *Mad.* Ma forſe . . .
Baſta . . . chi sa . . . *Bas.* Eh cara,
Forſe, baſta, e chi sa fuino tre frate,
E morettero 'mpiſe tutte tre.

*Mad.* So, quel ch'io dico. Il caſo non è tanto
Diſperato per te.

*Bas.* Penza, che ſe ti ſpoſi
Colui, e non coſtui, azzoè io,
Mme ſcanno da me ſtiſſo,
Si bè nc'aveſſi da morì 'ngalera.

*Mad.* Non funeſtarmi più; ma vivi, e ſpera. (*b*)

## S C E N A II.

*Gioconda, e Filindo.*

*Fil.* GRan donna ſcaltra! e pur tu mi diceſti,
Che in Antignano nacque
Da ruſtici parenti.

*Gio.* E' vero: il padre ſuo, fratello al mio,
Fece

(a) *Finge di gittarſi ſulla punta della ſpada, ſenza che Madama ſe ne avvegga, ſtando applicata a chiudere la lettera.*

(b) *Parte a braccetto con Baſtiano.*

Fece in Roma gran ſorte:
S'invaghì poi di lei
Un mercante franceſe,
Che in moglie ſe la preſe, e conoſcendo
In lei rari talenti, poi le fece
Apprender molte ſcienze, e ancor la muſica.

*Fil.* Dunque canta?

*Gio.* Ma come! e ſuona ancora
La chitarra franceſe.
Ma è un poco pazzarella.

*Fil.* Cioè? *Gio.* Deve ſpoſarſi con Pancrazio;
E intanto col Marcheſe
Di far la ſpaſimata non ſi arreſta.

*Fil.* E che per ciò? l'ultima moda è queſta.
Ma tu ſul guſto antico
Spero che mi ami. *Gio.* Ah sì, mio bel teſoro
Il mio tutto tu ſei: te ſolo adoro.

Come ſcherza la colomba
Col ſuo vago colombino,
Sempre, o caro, a te vicino
Voglio anch'io così ſcherzar.
Con teneri affetti,
Con vezzi, ed occhietti,
Accreſcer gli ardori
Vogliamo ne' cuori,
E lungi la noja,
Lontano il penar,
Vogliamo di gioja
Contenti brillar. *parte.*

*Fil.* Che bella ſorte! certo con coſtei
Viverò ſempre in pace:
La mia felicità ſarà ſicura,
Ma facciamo parenteſi, ſe dura. *parte.*

## SCENA III.

Lido di mare, e palazina di Madama Florid[a] da un lato con portone praticabile.

*Al suono di allegra musica, che servirà di ri tornello alla canzonetta, che dee cantarsi, s[i] vedrà approdare una ricca Feluga dalla qual sbarcheranno Pancrazio riccamente, e con go[f] fa caricatura vestito: Lesbina con un cagno letto sotto al braccio, Zoroastro con violon cella, ed altri con diversi istromenti, ed u[n] piccolo volante con una gabbia con pappagallo un guardinfante, ed un fangotto sotto al braccio*

*Pan.* SEnza rimme na varchetta
Comme gliannola pò sfelà:
Nfra li scuoglie la maretta
Te la sbatte da cca e da llà.
E 'ndindì e 'ndindirindella;
'Ndirintella e 'ndindirindà
Chella varca poverella
Senza ll' ommo è la femmena.

*Tutti.* E 'ndindì e ndindirindella,
Ndirindella e ndindirindà
Chella varca poverella
Senza ll' ommo è la femmena.

*Pan.* Na chitarra senza corde
Comme gliannola pò sonà.
Solamente pe le sorde
Tu na museca nce può fà.
E ntinti e ntindirindella,
Ndirindella, e ndindirindà:
Chell' affritta chitarrella
Senza l' ommo è la femmena.

*Tutti.* E 'ndindi, e ndindirindella,
Ndirintella, e ndindirindà
Chell' affritta chitarrella
Senza l' ommo è la femmena.

*Tut-*

*Tutti*. Evviva Don Pancrazio. *Pan*. E biva tutte,
E nfra l' altri la noſtra Cantarinola.
*Les*. Grazie infinite. *Pan*. No: ti dico il vero,
Hai un bravo filetto; ma tu ſtai
Alquanto introvolata: che cos' hai?
*Les*. E che ho d' avere? adeſſo ſpoſerete
Donna Florida, ed io
Dovrò ſentirmi dir, Lesbina addio.
*Pan*. Chi l' ha detto? tu meco
Reſterai anche morta,
Caſum quo non voleſſi ſtarci viva.
*Zor*. Oh sì: può dichiararti virtuoſa
Di ſua camera. *Pan*. Anzi
Di cammera, cucina, e puzzo 'nchiano.
*Zor*. Che generoſo cuore!
*Les*. Laſciatevi, Signor baciar la mano.
*Zor*. Or io vado, Eccellenza,
A levare la roba dalla barca. *ſi avvia.*
*Pan*. Guè . . . Manna puro 'ncoppa li bauglie
Della mia virtuoſa.
*Zor*. Eh: non occorre: l' equipaggio ſuo
Lo porta ſotto il braccio il ſuo volante.
*Pan*. Mappata ... pappagallo ... e guardinfante?
No, benedica, sì na Cantarinola
Equipaggiata a ſciore.
*Les*. Ma noi dove arriviamo,
Ci apre ſubito caſa il protettore.
*Pan*. Comme ſarebbe io mo? Baſta i miei sbruffi
Vedrai, e proverai.
*Zor*. Cugina mia, ſei fortunata aſſai. (a)
*Pan*. Che gente è lloco?... chià... che d' è la coſa
Appoco appoco ... chi?... vene la ſpoſa?



(a) *Parte ſulla feluga, e vengono dalla porta del palazzo molti ſervi, che ſi affollano intorno a Pancrazio, parlandogli confuſamente.*

## SCENA IV.

*Madama Florida servita di braccio da Bastiano, Filindo, e Gioconda che la sieguono, e detti.*

**Mad.** CAro sposo, sposo amato
Mio diletto galeone,
Che hai negli occhi quel cannone,
Che smantella questo cor.

**Pan.** Caro bene, idol sbramato,
Dal tuo labbro petriazzante
Mille vrecce al core amante
Fa siscarmi il nume Amor.

**Mad.** No, no, no: non più sparare...

**Pan.** No, no, no: non chiù menare...
Che il mio core poverello

**Mad.** Più resistere no sa.

**Pan.** a2 Che sto core poveriello
Chiù resistere non sa.

**Bas.** (E' ntramente bello bello
Quì no cerio sto a smiccià.
Ma mò si no spezzo
Mme sento schiattà.)
Signora, sentite... (a)

**Mad.** Mie luci gradite...

**Bas.** Signora, ascoltate...

**Pan.** Mie stelle infiammate...

**Bas.** (Mo schiatto.) *Mad.* Mio bene...

**Bas.** (Mo crepo.) *Pan.* Mia vita...

**Mad.** Che incendio! che foco!
Soffiatemi quà...

**Pan.** Sciosciate da lloco, (b)
Ch' io sciosciо da cca.

Bas.

(a) *A Madama che non gli da retta, facendo delle tenerezze a Pancrazio.*

(b) *A Gioconda, Lesbina, e Filindo, che con caricatura fanno vento a Madama.*

*Bas.* ( Mmalora, mo sfoco,
Mo sferro a fcartà. )
*Fil.Gio.* ( Ah ah... che bel gioco!
*e Les.a3.* Che fcena! ah ah ah. )
*Mad.* ( Ufa, Marchefe mio, maggior prudenza. )
*Bas.* ( Ma lei troppo fe mena
Co st' otrà chiena de fcerocco fraceto. )
*Mad.* ( Eh che fei matto. In breve
Vedrai chi fono. ) *Bas.* ( E tu nfra quatto mife
Vedarrai fi te laffo doje cammife. )
*Pan.* ( Ne, ne? ito sì mignazio, (*a*)
Foffe quacche piatto de rinforzo? )
*Mad.* E' quefti un mio cognato,
Ricco Marchefe, e gran viaggiatore.
*Bas.* Voftro parente, amico, e fervitore.
*Fil.* ( Sì sì, te n' avvedrai. )
*Gio.* ( Zitto per carità. ) *Pan.* Oh mio ftimato
Amato don cognato, fcufi lei,
Se non ho favorito
I fuoi favori co i favori miei.
*Bas.* Anzi le grazie fue
Alle mie grazie fanno fempre grazia.
*Gio.* ( Che fciocchi! ) *Fil.* ( Che animali. )
*Lef.* ( Oh quefti sì che fono originali. )
*Mad.* Eh? quella Signorina (*b*)
Foffe qualche piatto di rinforzo?
*Pan.* Oh! mi maraviglio.
Cotefta è Cantarinola,
Che per le noftre nozzole io 'ngaggiò.
*Mad.* Ah: tu fei Canterina?
*Les.* ( Quanto caro è quel tù! ) Sì, mia luftriffima.
E ho recitato fempre da Regina
Ne' migliori teatri dell' Europa.
*Pan.* Cioè Lecce, Bifceglia, Foggia, Arzano...

*Les.*

(a) *A Madama accennando Baftiano.*
(b) *Accennando Lesbina.*

*Les.* E se così comanda, il nome mio
Le mostrerò stampato ne' libretti,
Che ho ne' bauli miei.
*Pan.* Cioè bauglie: dinto a la mucciglia.
*Mad.* E viaggi tu sola?
*Les.* Con un fratello mio. *Pan.* Che le fa
Da fratiello, da cuoco, e da papà.
*Mad.* Orsù, Barone amato,
Voi avete bisogno di riposo.
Cugina, Secretario, conducetelo
Nel suo appartamento,
Ed a questa Signora
Date una stanza ancora.
*Les.* Anzi due, compatite,
Una per mio fratello, e per me l'altra,
Nella quale vi sia
Un lettino alla turca, ed uno specchio
Di una luce perfetta,
Che la mia gran passione è la toletta.
*Gio.* Venite pure. *Fil.* Avrete
Quanto bramar saprete. (a)
*Mad.* Non vai, idolo mio? *Pan.* E tu non viene?
*Mad.* Per poco un grave affar quì mi trattiene.
*Pan.* E biene tu, cognato.
*Bas.* Mi perdoni, non posso
Lasciar Maddamma sola. *Pan.* E resto io puro.
*Bas.* Non lo permetto certo.
Osseria ha bisogno di riposo,
E bà duorme.
*Pan.* Ma io . . .
*Mad.* Ma vanne pure:
Mio cognato non parla
Per cerimonia: ha un core,
Che val per mille cori.
*Pan.* Quann' è accossì: bongiorno a lorzignori.
( Al.

(a) *Partono Gioconda, Lesbina, e Filindo.*

( Allerta sentenella . (a)
*Bas.* Non andate ? *Mad.* Ricusi i suoi favori ?
*Pan.* Supra caput : bongiorno a lorzignori. *via.*

SCENA V.

*Madama, Bastiano, e poi Pancrazio, che furtivamente da volta in volta ritorna.*

*Bas.* CA s' ha rutto lo cuollo.
Mbè ? che facimmo ?
*Mad.* Abbi pazienza . Io voglio
Strappare dalle mani di costui
Un foglio di quietanza del denaro,
Che gli restò dovendo mio marito,
Acciò le sue ragioni
Contro di me sperimentar non possa:
Indi sarà mia cura di chiarirlo,
E farmi tua, mio bene.
Ecco tutto l'arcan... *Bas.* ( Zitto: mo vene )
Certo, cognata mia, (b)
E' Don Pancrazio un uomo
Meritevole assai d'essere amato.
*Pan.* ( Oh che galantomone è sto cognato! )
*Mad.* Oh! tu quì sei? *Pan.* Ho perzo
Un moccaturo... *finge di cercarlo.*
*Bas.* Forze
L' avarrete lassato su la barca.
*Mad.* Mandaci i Servitori.
*Pan.* Dice buono. Bongiorno a lorzignori. *parte.*
*Bas.* Se n' è ghiuto ? *Mad.* E' partito.
*Bas.* Dunque, mio bene, io ti sarrò marito ?
*Mad.* Non temere : il mio core
E' tutto tuo... *Pan.* ( Mmalora ! ) (c)
*Mad.* Ed io ti sarò moglie, e serva insieme...

*Pan.*

(a) *Finge di partire, e si va trattenendo.*
(b) *Alza la voce fingendo di non veder Panc.*
(c) *Ritorna, e sente ciò che dice Madama.*

*Pan.* ( Ah guitta, schefenzosa ! ) (*a*)
*Mad.* Così dirò a Pancrazio
Allor che gli darò la man di sposa.
*Pan.* ( Oh cancaro ! e che papera ho pigliat
Pe ghì dinto a lo fiero. )
*Mad.* Oh Baroncino mio, quì ancor tu stai ?
*Pan.* Gnorsì, pe m' accertà che sò na bestia
*Bas.* Cioè ? *Pan.* Basta: aggio 'ntiso
Co st' uocchie proprie, che sì bero amico
Che buò ? pe bene prubbeco,
Addò sò matremmuonie, gioja mia,
No cognato de chiste nce vorria.
*Bas.* E ossia poteva credere
Lo contrario de me ? corpo di Bacco !
Il solo sospettarlo,
E' per me no schiaffone.
*Pan.* Ma io.... *Bas.* Sei un cafone.
*Mad.* Ma voi... *Bas.* Scusi, Madama:
Un delitto in baruc questo si chiama.
Ad un Marchese
Questo schiaffone !
Per queste offese
Mo no pistone
In cornapopuli
Dovrei 'ngrillà.
( Bellezza cara, *a Madama*,
Gioja mia bella,
La femmentella
Falle piglià. )
Maddamma, scusi... (*b*)
Non l' esaudisco...
Non mi ammollisco:
Compatirà.

Là

(a) *Madama si avvede di Pancrazio, e rivolge a lui le sue parole.*
(b) *Finge Madama di placarlo.*

Là nel Piemonte
Per ſimil caſo,
A un certo Conte
Tagliajè lo naſo;
Nè mi potettero
Quattro Ducheſſe,
Sei Principeſſe
Giammai pracà.
( Lo ſanno i Numi
Pe ſte taverne
Che mazz' eterne
Soglio abbuſcà.)
Vo via: che i fumi
Nel cerebello
Mirando quello
Mi creſcon già. *parte.*

*Mad.* Ah che faceſti mai! ti piango, oh Dio! (*a*)
*Pan.* Ah ſarva pe piatà ſto naſo mio. *la ſiegue.*

## S C E N A VI.

Camera in Caſa di Madama con buſſole, e portiere.

*Gioconda, Lesbina, Filindo, e poi Zoroaſtro.*

*Fil.* EH via: non mi ſeccate.
*Gio.* Siete troppo importuna.
*Les.* Io ſenza il cortinaggio
Non dormo certamente:
Son prima donna, cattera.
*Gio.* Ma ſe meglio lettino
Di quel che aveſte, non ci è quì. *Le.* Si cerchi:
Si trovi: che ſi ſpenda,
Ed il decoro mio che non ſi offenda.
*Gio.* ( Ora le dò de' ſchiaffi.)
*Zor.* Ehi? for coſo, ſapete,
Che quì non ci è creanza?
*Fil.* E due. *Zor.* Ho domandato

Da

(a) *Via smaniando.*

Da tre ore una zuppa
Con due piccioni ſopra,
Per fare alta alta
Una colazioncina,
E nulla ancor ſi vede, cattarina!

*Fil.* Ma voi chi ſiete, che cotanto alzate
La creſta in caſa d' altri?

*Zor.* Coſpetto di mia Nonna,
Sono il fratello di una prima donna.

*Fil.* Ed io, Signor Fratello... (Ohimè, che vedo!
Placida è quella in abito da uomo,
A cui giurai di ſpoſo
La mia fede in Bologna. Son perduto!)

*Les.* Che ſi fa?

*Zor.* Vien la zuppa?

*Fil.* (Ah ſi eviti coſtei.)
Vieni Gioconda mia. (Son diſperato.)

*Le.* Ehi? dove dove? *Zo.* Che creanza è queſta?

*Gio.* Eh: non ci ſtate a rompere la teſta. *parte.*

*Les.* Che ti pare, fratello?

*Zor.* Mi pare, ſorellina,
Che faccia poca breccia in queſta caſa
L' aria di virtuoſa.

*Les.* E molto meno quella di fratello;
Ma non per queſto noi
Ci dobbiamo avvilire.

*Zor.* Or da Pancrazio io mi farò ſentire. *via.*

S C E N A VII.

*Placida da uomo, e Lesbina.*

*Pla.* QUeſta è la Caſa di Madama Florida,
Ove mi vien ſuppoſto,
Che ſi trattenga il traditor Filindo.
Placida sventurata, ecco l' iſtante
In cui l' ingrata ſorte
Deciderà per te di vita, o morte.
Oh Signora, quì voi! ſervo divoto.

*Les.*

*Les.* Tutta ſua. ( Che bel giovane. )
*Pla.* Sareſte forſe voi Madama Florida?
*Les.* Oh! non Signor: non ſon la Mercanteſſa.
*Pla.* E Madama ſarebbe mai viſibile?
*Les.* Viſibile! e che foſſe
La Principeſſa della Tranſilvania?
Venga con me, ch' io ſteſſa
La condurrò da lei. *Pla.* Grazie. *Les.* Se lice,
Mi dica, lei ha moglie?
*Pla.* Non poſſo averla.
*Les.* Oh bella! e perchè mai?
*Pla.* Perche non troverei alcuna donna,
Che poteſſe ſpoſarmi.
*Les.* Che ſpropoſito è queſto!
Voi ſiete un adorabile Signore,
E far l' altrui felicità potete.
( Ah poteſſi tirarlo alla mia rete.)
Voi ſiete un ritrattino
Fatto per man di Amor:
Egli col pennellino
In fronte per occhietti
Due ſtelle vi formò.
Nel volto e ne' labretti
Quanto carminio avea
Tutto ci conſumò.
Credetemi, voi ſiete
Della beltà l' idea,
E ognora voi potete
Render felice un cor.
( Gittata ho la mia rete:
Spero predarlo ancor. *partono.*

S C E N A VIII.

*Madama Florida, Baſtiano, e Pancrazio naſcoſto ſotto di una portiera.*

*Pan.* ( MAddamma mia, jett' acqua
Ncopp' a ſto fuoco. )

*Mad.*

*Mad* Caro Marchesino ...
*Bas.* Mi scusi lei. Pancrazio
Non dovea sospettare, ch' io facessi
Teco i gatti filippi
Se mi tengo sto schiaffo,
Sta faccia mia, Madama, addò la schiaffo?
*Pan.* ( Maddamma bella mia,
Penza tu de pracarlo,
Ca rispetto a la faccia, core mio,
Addò l' ha da schiaffare nce penz' io. )
*Mad.* Via, Marchese, non più: sai che Pancrazio
E' finalmente un asino.
*Bas.* Lo so.
*Pan.* ( E addò l' ha letto? )
*Mad.* E quel che ha fatto,
L' ha fatto solo per bestialità.
*Pan.* ( A sta ragione se dovria pracà. )
*Bas.* Non v' è più remessione.
Un duello, un duello:
*Mad.* Ma questa è troppo rozza ostinazione.
E della tua baldanza
A prenderne vendetta,
Pancrazio alfin la tua disfida accetta.
*Pan.* ( Tu che mmalora dice? ) *Mad.* Finalmente
E' Pancrazio un Leone.
*Pan.* ( Ma leone de cascia. )
*Bas.* E' Pancrazio un poltrone.
*Pan.* ( La verità è una. )
*Bas.* Ma dov' è questo erojo,
Ca te lo scoso mò 'ngoscienza mia.
*Mad.* Eccolo quì...(*a*) *Pan.* Bongiorno a ussignoria.
*Bas.* Avanti, gallinaccio.(*b*) *Pan.* E chi mme votta?
*Mad.* Tira mano alla spada... *Pan.* Si potesse...
*Mad.*

(a) *Alza imperiosamente la portiera, e Pancrazio resta scoverto.*
(b) *Tira fuori la spada.*

*Mad.* E perchè tu non puoi? *Pan.* Pecchè na goccia
M' ha levato lo vraccio.
*Bas.* Non fento fcufe. Avanti,
O quì ti ammazzo... (a) *Pan.* Figlio,
E tu chi accide? accide no coniglio.
*Bas.* Ma quì Maddamma...
*Pan.* E quì Maddamma mia
Primmo che ncè fpofammo,
Mme vò vedè veftuto de legnammo.
*Bas.* Cedi dunque la fpada.
*Pan.* Eccola cca co tutto il batticulo,
E fattenne no trepete,
Cognatone adorato.
*Bas.* Bafta così: mi fono già pracato.
*Pan.* Oh! ca m' aggio levata da lo ftommaco
Na palla de cannone.
Mogliere mia ... *Mad.* Indietro, anima vile.
E credi tu ch' io voglia
Impalmare un poltrone? *Pan.* Aggelo a gufto:
Haje no marito, che te campa affaje.
*Mad.* Vanne, vigliacco: io più la tua non fono,
Ti fuggo, ti detefto, ti abbandono. *parte.*

S C E N A IX.

*D. Pancrazio, e Baftiano.*

*Pan.* NZomma mente accordammo
Na ciaramella, fe ne fcorda n' auta?
Cognatone arremmedia...
*Bas.* Amico mio, maddamma non ha tuorto.
Per troppo vilacchione
Ti fei fatto conofcere da effa.
*Pan.* E che nce faje, fi nce fo nato alleffa?
Cognato mio, ajutame.
Penza, comme accoitarla,
*Bas.* (Chiano merola: mo mme vene fatta
De fare lo negozio de Maddamma,
E co

(a) *Andandogli fopra colla fpada.*

E co mmaddamma lo negozio mio. )
*Pan.* Ne? pienze? *Bas.* E che te pare?
Lei faccia . . . no, no: vada . . .
Manco va buono . . . Sì: dimme na cosa:
Il marito defonto di maddamma
Non ti restaje a dare
Dieci mila docati?
*Pan.* E me ll'ave assegnati
Ncoppa a sta casa. *Bas.* Oh bene!
Di questa bagattella ossia ne faccia
Na quietanza a Maddamma,
E adesso portancella. Io son sicuro,
Che in vedere st'azione generosa
Se scorda che sei feccia, e che ti sposa.
*Pan.* Ma dece milia scude vi ca songo . . .
*Bas* Na bagattella? già lo bedo anch'io.
*Pan* Bagattella? *Bas.* E se bene
Non fosse bagattella,
Sposannote Maddamma, sto denaro
Non resta in casa tua, cognato caro?
*Pan* M'n' haje no buffo: haje ragione,
Tu saje scrivere? *Bas.* Oh caspita!
*Pan.* E assettate, ca mo co quatto botte
Io te detto lo stizzo.
*Bas.* ( E' caduto a lo sisco lo marvizzo. ) (a)
*Pan.* Punto, e birgola, e da capo:
Sicchè dunque . . . no . . . va chiano . . .
Sì Marchè, fa bona mano:
Va deritto, e n'arronzà.
Si fa noto come e quanno . . .
Punto mo 'nterrogativo . . .
No no, fallo ammirativo,
Che chiù forza me nce dà.
Perlocchè . . . nò, lassa chesto:
Scassa, e torna a principià. Ca-

(a) *Bastiano siede a scrivere, e Pancrazio passeggiando detta.*

Capitani, ed Algozini,
Col preciso, e perentorio...
E mò ascimmo a secutorio!
Si Marchè, torn' a scassà.
Ma sedimmoce no poco,
Ca la capo se nne va.
Liegge mo: che? non haje scritto?
E nsi a mmò che t' aggio ditto?
E' da n' ora col malanno
Che dettanno .. stongo cca.
Tu te nne ride! mo vago a 'ntennere.
E dillo apprimmo, che non saje scrivere,
Che na cammisa, ch' è zuppa fraceta
Mo non terria pe te dettà.
Ma sto papello dal Siritario
Mo co dì botte lo faccio fa.
Marchese caro, cognato amabile
L' haje fatta nera per verità. *parte*.
*is.* Va ciuccio mio, va stiennete tu stisso
Lo decreto de sfratto.
La poglia è mià: lo pane a Tolla è fatto. *via*.

S C E N A X.

*Gioconda, Placida, e Zoroasto.*

*io.* Voi potete andar via, che con Madama
Non parlerete certo.
*a.* Ma perchè? *Gio.* Il perchè non lo so io,
Ma il Segretario, che così ha disposto,
Ben lo saprà, giacchè
Quanto egli fa, lo fa col suo perchè. *via*.
*a.* (Intendo: il traditore
Mi avrà veduta, e cerca
Slontanarmi da qui,) Filindo ingrato... (a)
*or.* Eh questo Secretario
Voi non sapete quanto è malandrino.
*a.* Pur troppo il so, per mio fatal destino,
Zor.

(a) *Con trasporto*.

*Zor.* Vi ha fatto qualche truffa!
*Pla.* Egli ha tradita una gentil donzella,
E perchè a me son noti
I tradimenti suoi,
De' rimproveri miei teme l' infido.
*Zor.* Birbo in frisosomorum. Io vi prego
Di svergognarlo in pubblico,
Ed io farò parlarvi con Madama.
*Pla.* Ed io vi do parola
Di farlo impallidire,
E di prender vendetta
Di quella sventurata
Infelice donzella abbandonata.
Di quell' anima tradita
Tale affanno al cor ne sento,
Che par mio quel tradimento,
Che la lacera così.
Ma quell' empio traditore
Non godrà del suo delitto,
Che punito al suol trafitto
Cadrà forse in questo dì. *partono.*

## SCENA XI.

*Madama, e Bastiano.*

*Bas.* GNorsì: mo sta Pancrazio
Stennenno la quietanza.
*Mad.* Insomma lo facesti
Cader nel trabucchetto.
Sei Marchesino mio un diavoletto,
Per questa sera io sarò tua. *Bas.* Oh Dei
*Mad.* Ma zitto: vien Pancrazio:
Siegui il mio dir: vogliamo
Divertirci un tantin con questo matto. (a

SCE-

(a) *Si ritira in disparte con Pancrazio fingendo di non averlo veduto.*

## S C E N A XII.

*Pancrazio, e detti.*

*Pan.* E' Il Secritario non se trova affatto.
Oh cancaro! maddamma
Col sì Marchese, e manco pozzo darle
La scrittura, per farmi
Na scafarea di merito con essa.)
*Mad.* Marchese, è quì Pancrazio: (a)
Fingiam di non vederlo, e tra di noi
Parliam di amore: voglio
Così veder, se in nuove stravaganze
Ei dà per gelosia,
Per in tutto dal cor scacciarlo via.
*Pan.* ( E bà, ca mo me cuoglie.
Aggio 'ntesa la vernia.)
*Bas.* Cattera, se Pancrazio
Torna a cadere nell' istesso errore,
Da cavalier d' onore,
Quì, Maddamma, vedrai na battaria.
*Pan.* ( E che so ciuccio? faccio ch' è pazzia.)
*Mad.* Dunque, mio bel Tesoro,
Fedel tu mi farai?
*Bas.* Ah prima tu vedrai
I boschi senza pesci,
Il mar senza quatrupiti, ed il giorno
Più chiaro della notte, che il mio core
Abbandonare il tuo prezioso amore.
*Pan.* ( Si no sbaglio, il Marchese
Mme pare ciu cio assai.)
*Mad.* Ah bell' Idolo mio...
*Bas.* Ah mio conforto...
*Pan.* ( Ma vi quanta ne fanno li mariuole
Pe me spostà; ma Don Pancrazio nibba.)
*Mad.* Che fa l' amico?



(a) *Finge di parlare in segreto con Bastiano, ma con voce da farsi udire da Pancrazio.*

*Bas.* Legge.
*Mad.* Ed è poſſibile,
Che tutto vegga, e ſenta,
E con noi tuttavia non ſi riſenta?
*Bas.* Avrà poſto giudizio.
*Pan.* ( Cancaro! mo disfido
Il più degno campione
A portà co doje deta no Lampione. )
*Mad.* Incalziamo l' aſſalto.
Vedi, ben mio, che quando
Mi ſarò maritata, al fianco mio
Ti voglio ſempre ſempre
In qualità di Cavalier ſervente.
*Bas.* Ma biſogna vedere,
Sì mariteto a cheſto nc' acconſente.
*Pan.* ( Mo dice buono. )
*Mad.* Che? s' io gli vedeſſi
Torcere ſolo il muſo,
Lo prenderei a ſchiaffi.
*Pan.* ( Po eſſere che manco ſia lo vero. )
*Mad.* Or dimmi del tuo core
Reſta il mio cor ſicuro?
*Bas.* Su queſta man co no vaſillo il giuro.
*Pan.* ( Mena, vaſa, cerrea: faccia de ciuccio
Ma n' è niente: è pazzìa. )
*Mad.* Ah che languir mi ſento, anima mia.
Mio caro Marcheſino,
Vicino al tuo bel foco
Il core a poco a poco
Mi ſento liquefar.
Che fa l' amico? legge?
Potiamo ſeguitar.
Oh che gioja; oh che diletto!
Proverò, quando a braccetto
Col mio caro damerino
Mi vedranno camminar.

E il

E il marito a capo chino
Dovrà in casa passeggiar.
Sempre in pranzi, sempre in cene
Noi starem, alon tuscè ...
E il marito se ci viene,
Dee pagar per tutti tre,
Poi nel ballo di ogni sera
Sempre un taice ci farà

tad. Lallarà larà larà . . .
as. a2 Lallarà larà larà . . . (a)
an. E il marito alla mogliera
Pò il sudore asciuttarrà.
tad. Come! voi quì? (b)
an. Signorasì.
E con mio frutto
Ho 'nteso tutto,
E manco un tecchete
Nce trovo a dì.
tad. Quando è questo, allegramente:
Beveremo in compagnia,
Scer amì, tuscè tuscè.
E per chiuder l' allegria
Poi un taice alla tedesca
Balleremo tutti tre.
3. Tallarà larè larà
Tallarà larà larè. (c)

S C E N A XIII.

Deliziosa.

*ioconda, e Lesbina, indi Madama servita di braccio da Bastiano, e seguita da diversi galantuomini suoi amici.*

io. EH via: non vi fate
Tanto pregar. Madama



(a) *Faranno un poco di taice.*
(b) *Fingendo di avvederfene allora.*
(c) *E ballando un taice, vanno via.*

Canterà qualche cosa
Sulla chitarra sua francese, e poi
Qualche ariettina canterete voi.

*Les.* Oh mi scusi Madama,
Sto mal di voce assai, e poi non canto
Senza l' orchestra almen di dieci teste,
Come privatamente
Qualche volta ho cantato
A preghiere di qualche potentato.

*Gio.* Ora vedete, come van le cose,
Ed io per sentirvi
Mezza parola non ci butterei.
Ma ecco quì Madama,
Quello che dite a me, ditelo a lei.

*Mad.* Miei compiti Cavalieri,
Grazie tante degli onori:
Or a fare i suoi doveri
Don Pancrazio quì verrà.
Ma che aspetta? cosa fà? *a Bas*

*Bas.* Sta scrivendo: lei lo sa.

*Mad.* Dunque intanto Lesbinetta
Tu potrai con qualche arietta
Questi amici divertir.

*Les.* Oh! mi scusi: compatisca.
Noi per grazia ci facciamo
Sol da' Principi sentir.

*Mad.* Oh! si stia: non si avvilisca: (a)

*Bast. a* Il suo fiato non vogliamo,
*Gio.* Che l' avesse quì da uscir.

*Pa:*

(a) *Con derisione.*

*Pancrazio, Filindo, è li suddetti.*

*ad.* Ecco Pancrazio, amici:
Io lo presento a voi. (*a*)
*n.* Oh riveriti . . . Oh miei . . .
Grazie de' loro onori . . .
Mi dican: Lor Signori
Sono della quatriglia?
*s.* Oh! Lei che zaro piglia!
*ad.* De' Cavalieri è questo
Il fiore più bizzarro.
*n.* Scusi: credea che il carro
Oggi dovesse ascì.
*s.* Maddamma, or su la sua
Chitarra a la franzese
La voce sua mollese
Ci faccia lei sentì.
*id.* Son quì, ma scuseranno
La poca abilità.
*o.Les.Pan.* Le sue virtù si sanno.
*s.eFil.a5.* Lei ci consolerà.
*id.* Clori la pastorella (*b*)
Dal bosco, al monte, al prato,
Col suo pastore allato
Godea di un dolce amor.
Ma dalla macchia rapido
Uscì maligno un satiro,
E avvelenò quel perfido
La pace del suo cor.
*o.Les.Pan.* Bravissima: bravissima:
*s.eFil.a5.* Gran donna in verità!

B 3 *Pan.*

(a) *Li Cavalieri si affollano a far compli-*
*nti a Pancrazio.*
(b) *Suona la chitarra francese, e canta.*

*Pan.* Or cara al ſuo demerito (*a*)
Queſto papello umilio.
Sforzo di quel gran merito,
Che meritar lei sa.

*Mad.* Lo legga il Secretario.

*Bas.* E ſiano teſtimonj
Queſti Signori quà.

*Fil.* „ Dichiaro in don Pancrazio, *Legge*
„ Qualunque ſia il mio credito...

*Placida, Zoroaſto, e detti.*

*Zor.* Zitto zitto. Mia Signora, (*b*)
Queſto quì vi dee parlar.

*Mad.* Dica pur! di che mi onora?
Che mi deve comandar?

*Pla.* (Quì Filindo! quell' ingrato!) (c)

*Fil.* (Ohimè! Placida! ſon morto!)

*Bas.* (Uh mmalora! Zorovaſto!)

*Zor.* (Quì Baſtiano quel briccone!)

*Pla.* (Sudo fredda.)

*Fil.* (Son perduto!)

*Zor.* (Che riſolvo?)

*Bas.* (So ſpeduto!)

*A 4.* (Non ſaprei che coſa far.)

*Mad Gio.* 4 Coſa ſia queſta funzione. (*d*)

*Les. Pan.* Non mi poſſo immaginar.)
Non mi poſſo immaginar.)

*Pla.* (Ah ſpergiuro ingrato core.) *A F*

*Fil.* (Sarò tuo mio dolce amore:
Non parlare per pietà.)

Zor-

(a) *Da une Carta a Madama, la quale dà a Filindo.*

(b) *A Madama preſentandole Placida.*

(c) *Placida, e Filindo, Baſtiano e Zoroaſto ſi riconoſcono e reſtano ſorpreſi.*

(d) *Madama parlando con Pancrazio, Lesbina con Gioconda.*

*Zor.* ( Sei fuggito di galera ? )
*Bas.* ( Tè, pe mmo, ſta tabbacchera :
Statte zitto, e non parlà. )
*Mad.Gio.* Ma perchè così turbati ?
*Les.ePan.* 4 Qual malanno mai vi preſe,
Che tra voi ſtate così ?
*Pla.Bas.* Siamo amici ſviſcerati.
*Fil.eZor.* 4 E la gioja ci ſorpreſe
Nel vederci uniti quì.
*Pan.* Liegge mo, ſi ſecritario.
*Fil.* Di... dichiaro.: io Don Pan... crazio...(a)
*Pan.* Che ? no ſmicce ? vuò n'acchiale ?
*Mad.* Ma che vedo ! quì ne viene
Un Notajo criminale.
*Tutti.* Ah chi sa, che mai vorrà !
*Viene un Notajo criminale, e dimanda di Madama, alla quale conſegna un ordine del Governo.*
*Pan.* Chi ? Maddamma ? eccola cca.
*Mad.* Viene a me coteſto foglio ? (b)
Leggi, leggi, Marcheſino.
*Mar.* „ L'Illuſtriſſimo Governo
„ Vien per certo aſſicurato,
„ Che in ſua caſa ſtia celato
„ Baſtian Trennaſi. . .
*Pan.* Che ?
Vaſtiano co tre nnaſe !
Vì, che smoſtro ha ſta parè.
*Mad.* Leggi appreſſo Marcheſino.
*Bas.* „ Onde ſi ordina a Madama,
„ Che il conſegni, ſe non brama
„ Alla forza ſoggiacer.



(a) *Legge palpitando.*
(b) *Il notajo da il foglio a Madama, e lo legge il Marcheſe.*

( Ah ca lo piro s' è nfracetato . )

*Mad.* Io mai conobbi queſto malnato .
Ma voi , Signore , ſe il conoſcete ,
E che quì ſtia , uſar potete
Tutta la voſtra autorità . (*a*)

*Pan.* Ma vì lo diavolo ! juſto co mmico
Lo sì notaro ſe vò ſpaſsà . )
Mbè ? oſsia che dice ? ſi è perſuaſo ,
Che non abbiamo che un ſolo naſo ,
Naſo prontiſſimo al ſuo ſervizio ,
Co ſt' altri naſi , che ſtanno ccà .

*Mad.* Signor Notajo , ſicuro ſtia ,
Che queſto tale quì non ci ſta .

*Baſt.* Queſto è un ruſpetto : or uſſeria (*b*)
Per amor noſtro vada a ſciaquà .

*Tutti.* Ogni diſturbo che vada via :
Che fu un equivoco , s' è viſto già .

*Bas.* ( Bello ſuoſſo aggio zompato . )

*Zor.* ( Fui fedele ? che ti par ? )

*Pan.* Torn' a leggere : da capo . *a Fil.*

*Fil.* Io dichiaro... *Mad.* Una ſtaffetta (*c*)
Colà ſuona una cornetta .

*Pan.* E mo manco pò ſpuntar . *a Fil.*

*Gio.* Con un vecchio un poſtiglione
Se ne viene verſo qua .

*Bas.* ( Ch' auto diavolo farrà . )

*Viene un Vecchio galantuomo accompagnato da un Corriere , il quale dà una lettera a Mad.*

*Mad.* Queſto foglio a me pur viene ?
Or da me ſi leggerà .

*Pla.* ( Quì mio zio ! fuggir conviene .

Non

(a) *Il notajo và in faccia a Pancrazio , oſſervandolo da capo a' piedi .*

(b) *Regala il Notajo , il quale va via.*

(c) *Si ſente ſuonare una cornetta da poſta.*

Non più affanni per pietà. (*a*)

*Mad.* „ Da Panfilo de Panfilis,
„ Mercante molto cognito,
„ Fuggita è una figlia unica,
„ E in abito di mafchio
„ Và d' un fuo amante in traccia;
„ E perchè ci è notizia,
„ Che queſto tal trattengaſi
„ In caſa voſtra, è facile,
„ Che pur vi ſia la giovane,
„ Onde, Signora, piacciavi
„ Di conſegnarla ſubito
„ Al vecchio zio Don Fulvio...
Più non mi fido leggere.
Vedete fra queſt' uomini,
Se queſta donna ci è. (*b*)

*Pan.* Mmalora, juſto a mme!
Don Fruvio mio, te ſquatrame:
Tocca ſta panza a cupola,
E bide pe ſta femmena
Che buſto nc' haje da fa.

*Tutti.* Più giorno triſto e critico
Di queſto non ſi dà.

*Mad.* Che dite? non ci ſta? (*c*)

*Pan.* Ma chiano: cca nce manca
Chillo che pare muſeco.

*Mad.* Cercatelo: dov' è?

*Pan.* Vado io porzì a cercarelo.

B 5 *Bas.*

(a) *Nell' atto che tutti ſi accoſtano vicino* [a]*lla Baroneſſa, per ſentire il contenuto della let*[t]*era, Placida furtivamente fugge via.*

(b) *A D. Fulvio il quale mettendoſi gli oc*[c]*hiali va ad oſſervare Pancrazio, e poi gli altri.*

(c) *A D. Fulvio, il quale accenna, che* [n]*on vi è la nipote.*

*Bas.* Vengo ancor io con te. (*a*)
*Fil.* ( Fuggita fosse Placida
Buono saria per me. )
*Les.* ( Se quegli fosse femina
Mi spiacerebbe affè. )
*Tutti, fuor che* Più giorno infausto e critico
*Pan. e Bas. a* 5. Di questo no, non ci è.
*Mad.* E ben: che ci è di nuovo? (*b*)
*Pan.* Con tutti li miei sforzi
Ho fatto varj corzi,
E andando sopra, e sotto
Dentro di un cammerotto
Ho inteso un certo che:
Traso, e nce trovo, oh Dei,
No puorco quanto a mme.
*Mad.* E lei? *Pan.* E lei non ci è.
*Bas.* Maddamma, di portante *torna Bas.*
Andai tra sassi e piante,
E scravaccando un muro,
Dentro di un luogo oscuro
Intesi un che non so.
Dissi, quì sta il malnato:
Traso, e no ciuccio, oh Fato,
Vedendomi, ragliò.
*Mad.* E lei? *Bas.* E lei squagliò.
*Mad.* Don Fulvio, avete inteso?
Che far di più non so. (*c*)
*Bas.* Malora, ossia se 'ntaglia?
*Pan.* Comme? da nuje la vuò?
*Bas.* Lo ciuccio è llà che arraglia.
*Pan.* Lo Puorco è dinto llà.

*Pan.*

(a) *Vanno Pancrazio, Bastiano, e li Servitori in cerca di Placida.*

(b) *A Pancrazio, che ritorno ansante.*

(c) *D. Fulvio strepita, e litiga con Pancrazio, e Bastiano.*

*an.* a2 Fance co la joſtizia
*as.* Lo peggio che ſaje fa. (*a*)
*utti.* Che accidente! che ſcompiglio!
*omini*) Son confuſo in verità!
*onne*) Son confuſa in verità!
*gnuno* Che tremor! mi ſento in teſta
*a se.* Un continuo ſuſurrar,
Che mi abbatte, e i ſpirti arreſta,
Che fa l'anima mancar.
Un torrente poi m' inonda
Di penſieri aſſai funeſti,
Ch' or m' innalza, ed or mi affonde,
Che mi porta a naufragar.

*Fine dell' Atto Primo.*



(a) *Parte D. Fulvio minacciando.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Placida, Filindo, e poi Zoroasto.*

*Pla.* INgrato, non ti ſento.
L' empio tuo tradimento
A mille riſchi eſpoſto ha l' onor mio.
*Fil.* Ma ſenti... *Pla.* O che mi ſpoſi,
O che mi gitto a' piedi di mio Zio,
Acciò col ſangue tuo
Sia vendicato il mio, e l' onor ſuo.
*Fil.* Ma pochi giorni io chiedo
Alla prudenza tua, per poi... *Pla.* Per poi,
Barbaro cor tiranno,
Machinar contro me qualche altro inganno.
Perfido, ti conoſco.
*Fil.* Ma ſe tanto m' inſulti...
Forſe, forſe... *Pla.* Minacci!
Crudel, t' intendo appieno.
O vieni da mio zio, o quì ti sveno... (*a*)
*Fil.* Ferma... *Zor.* Che fate?
I ſuoi dritti al boja non levate.
*Pla.* Queſto ſpergiuro...
*Fil.* Ah non è vero...
*Pla.* Il nieghi?
*Fil.* Udite... *Zor.* Non occorre
Spiegarvi di vantaggio,
Che ſenza ſaper nulla, io già sò tutto.
*Fil.* ( Oimè! )

Pla.

(a) *Se li avventa ſopra con uno ſtilo, ed in tempo viene Zor., la trattiene, e la diſſarma.*

*Pla.* Come!

*Zor.* Son roba di teatro,
Vale a dir, furbo inchermesi; e mi basta
Un piccolo barlume,
Per penetrar nel core della gente.
Or della vostra istoria
Udite adesso, se ne sbaglio niente.
Sta in quell' abito celata
Una donna innamorata,
Che và in traccia dell' amante,
Che infedele la tradì.
Non è ver? non è così? *a Pla.*
E quel perfido incostante
Che cercate, è questo quì.
Non è ver? non è così? *a Fil.*
Femine tutte insolitum
Vi parlo per vostr' utile:
Non siate tanto deboli
A dar credenza agl' uomini,
Che se a giurar son facili,
Son facili a mancar.
Ma vogliono li critici,
Che voi, Signore Femine,
Ci daste da principio,
L' esempio d' ingannar. (*a*)

SCENA II.

*Filindo, indi Gioconda, e poi Bastiano.*

*Fil.* E Seco la conduce! Io son perduto! (*b*)

*Gio.* E Filindo mio, ah dove
Agitato così? *Fil.* No, mio tesoro,
Non ho di che agitarmi,
Se fedele a me sei.
( Celatevi nel core affanni miei. )

*Bas.* Secritario, avvertite
Maddamma, ch' io quì stongo. *Fil.*

(a) *Parte conducendo seco Placida.*
(b) *Và per partire.*

*Fil.* Vieni Gioconda ... *Bas.* Signornò: ſtia meco
Pe nzi a tanto che benga la Signora :
I Marcheſi miei pari
Non ponno ſtare in ozio un quarto d' ora.
*Fil.* ( Vedi per me coſtui ,
Se in miglior tempo capitar potea. )
*Gio.* Ma voi da me che diavolo volete ?
Vi hò detto mille volte, ch' io con voi
Ci hò quella ſimpatia ,
Che ha col topo la gatta : e andate via.
*Bas.* Comprendo , ſi comprendo :
Mi fai la ſchizzignoſa ,
Perchè nc' è quì preſente Don Mamozio.
Ma per diſpetto ſuo
Toccammoci la mano . . .
*Gio.* Ma queſta é impertinenza.
*Bas.* Ma queſta è gentilezza .
*Fil.* Ma queſta quì ſi chiama sfrontatezza.
Sà lei, Signor Marcheſe,
Che la ſua impertinenza
Potrebbe la pazienza
Farmi ſcappare un dì.
Si ſtia , Signor Marcheſe ,
La ſupplico , lá prego . . .
Signor Marcheſe, ſtia ,
La prego , e la riprego ,
Che già la flemma mia
Per perderſi ſtà lì .
Ma ſor Marcheſe canchero ,
Lei vada a farſi friggere ,
Che il capo già mi fumica ,
Nè termina così .
( Ma vedi come il diavolo ,
Per farmi in tutto perdere,
Nel punto mio più critico
Me l' hà mandato quì . (a)

(a) *Parte conducendo ſeco Gioconda .* SCE-

## SCENA III.

*Baſtiano ſolo, indi Madama, e poi Zoroaſto in diſparte.*

AH, ah... lo fà ſchiattare
No geluſo de chiſte,
E' pe mme no Poſilleco.
Oraſuſſo penzammo a caſe nuoſte.
Lo governo mme cerca, e da le mmano
Si le ſongo ſcappato ſtammatina,
No le ſcappo ſtaſera. Anemo, e core:
Abbeſognante aprire
L'urtema ſcatolella de le 'mbroglie,
P' arravoglià Maddamma,
Nnante che ſongo ſcommogliato a ramma.
Mò ſe ne vene a nuje. (*a*)
*Mad.* Marcheſe mio...( Stà molto ſtralunato
Che mai ſarà!) Marcheſe...
*Bas.* Oh cara mia... (*b*) *Mad.* Quel foglio
Perchè cerchi naſcondere?
*Bas.* Io!... quale?... nò.
*Mad.* Tu ti confondi! intendo:
Ti ſcrive qualche bella:
Ah traditore... *Bas.* Io traditore? oh Dei,
Non tirare chiù ſaſſi ai fianchi miei. (*c*)
*Zor.* ( Madama con quel birbo:
Aſpetterò che vada via coſtui,
Per parlarle di quella poverina. ) (*d*)
*Mad.* Tu piangi! ma coſ' è? Più non tenere
Queſt' anima agitata.
*Bas.* Ah giacchè vuoi ch' io parli,
Preparati, mio bene, a na tronata.
( Scioſcia, fortuna, mò. ) *Zor.*

(a) *Cava da taſca una lettera, e ſiede, come oppreſſo da penſieri.*

(b) *Finge di voler naſcondere la lettera.*

(c) *Finge di piangere.*

(d) *Si naſconde ſotto una portiera.*

*Zor.* ( Chi ſa qual macchina
Vuol fabbricar coſtui . )
*Bas.* Sappi , che mi ave ſcritto
Zi Duca , il quale adeſſo ſi trattiene
Ncopp' a la pormonara ,
Ch' è un luogo di delizie ,
Addò ſempe ſo ſtate
A villeggiare l' antenati miei .
*Zor.* ( Cioè in galera.) *Bas.*E così, m' ave ſcritto
Di avermi maritato
Co la Principeſſina d' Acquamedia . . .
*Mad.* Ohimè !
*Bas.* De chiù mi ha detto lo corriero ,
Che per tutt' oggi ſarrà quì Zi Duca,
Per portarmene via
In un tiro , tirato da ſei ſturne .
*Zor.* ( Collo ſcapolo poi di qualche quaglia .
Che impoſtore ! ) *Bas.* Or che dici ?
Non ſon gli astri una matta di canaglia ?
*Mad.*Dunque ti perderò?*Ba.*Ahi.*Mad.*Nè più mio
Potrò chiamarti?*Bas.*Ehi!*Mad.*E bene,ingrato,
Và ſpoſa pur la tua
Prencipeſſina d' Acquamedia , ch' io
Vado in queſto momento
A morir diſperata in un convento . (*a*)
*Bas.* Férma . . . addò vaje ? . . .
*Zor.* ( Oh povero Pancrazio ! )
*Bas.* Siente a mme : per non perdermi ,
Nge ſarria no remmedio ;
Ma è 'ntruppecuſo un poco .
*Mad.* Dì pur , che per averti ,
Anche ſe vuoi , mi gitterò nel foco .
*Bas.* Ccà non c' è auto che fuirencenne .
*Zor.* ( Oh malandrino ! )
*Bas.* Io tengo no ſacchetto

Co

(a) *Va per partire .*

Co duemila Zecchine . . . *Zor.* ( Ci averai
Duemila corni , birbo . ) *Bas.* Tu arravoglia
Lo chiù meglio che tiene , e traveſtute
Nce la fumammo 'nzieme: non c' è dubbio
Che vedrai pe ſta fuga
L' Europa ſott' e 'ncoppa ,
Ma lo tiempo , bellezza , acconcia tutto.
Che te dice lo core ?
*Mad.* Che perde ogni riguardo un vero amore.
Eccomi pronta . *Bas.* E biva.
( E' caduta la chiazza : chiſto è guſto. )
*Zor.* ( Inteſi qnanto baſta: ora vi aggiuſto.) *parte.*
*Mad.* Gioconda mia Cugina
Ora la mando in Caſa di mia Zia .
*Bas.* E tu pe la portella del giardino
Vienetenne al boſchetto,
Che co no carrozzino io llà t' aſpetto . (*a*)
*Mad.* E mi laſci così , ſenza neppure
Darmi un tenero addio ?
*Bas.* E` la preſſa , Idol mio .
( D' avè le gioje toje . )
*Mad.* Aſpetta un ſol momento ,
Che ſol chiedo uno ſguardo , un ſolo accento .
Solo un tuo ſguardo , oh Dio ,
Chiede il mio core amante ;
Sol chiedo in queſto iſtante
Un dolce addio da te .
*Bas.* Laſſa per or, ben mio ,
Ste tenerezze toje :
Penza a portà le gioje
Laſcia poi fare a mme . . . (*b*)
*Mad.* Ferma, ch' io brucio , ed ardo . . .
*Bas.* Lo ſsaccio : vi ch' è tardo . . .
*Mad.* Oh Dio , che incendio è queſto . . .

*Bas.*

(a) *Va per partire .*
(b) *Sempre in atto di partire .*

Bas. ( Oh Diavolo ! ) fa priesto.
Mad. Ma caro è il mio tormento,
Ma dolce è il mio penar.
Bas. Ed io Zi Duca sento
Col tiro scassiar.
Mad. ( Che gusto, che gioja,
Che sort' è la mia,
Non più frà Madame
Vedermi compresa,
Ma in mezzo alle dame
Signora Marchesa
Col striscio di piede
Sentirmi chiamar. )
Bas. ( Ma vide che ghioja,
Che guajo sarria,
Si mente che aspetto
Ste gioje afferarme,
Maddamma pe pietto
Vedesse acchiapparme.
Mo sciorte, se vede
Pe mme che saje fà. )
Mad. 2. Mio bene...
Bas. Mia vita...
La cara ferita
Che abbiamo nel core
Curata da Amore
Fra poco sarà,
E in gioja le pene
Cambiar ci farà. *partono.*

SCENA IV.

*D. Pancrazio, e Zoroastro.*

Pan. N Zomma ste paparotte
Mme schiaffavano 'ncanna?
Zor. Che vi pare?
Pan. Ah cognato a posticcio, fujetenne,
Ca mò vengo, e te scanno. (a) Zor.

(a) *Entra infuriato.*

*Zor.* Veramente
E' questa la maniera
Di ammazzare il nimico,
Avvisandolo prima. *Pan.* Ne? Maddamma (*a*)
Disse subbeto sì? *Zor.* Di che maniera.
*Pan.* Ah donna rea! sarvateve, sarvateve,
Ca mo vengo, e ve scanno tutte duje. (*b*)
*Zor.* Che buon-uomo! Ma io
Non voglio dirli ancora, ch'è il Marchese
Bastiano Trennasi,
Perchè Madama il caccerebbe via,
E allettando' Pancrazio,
A se di nuovo il tirerebbe, e allora
Qualche buona speranza
La mia sorella perderebbe ancora.
*Pan.* Nè? Nzoranghiaste, haje 'ntiso (*c*)
Pe quanto tiempo fujeno?
*Zor.* Credo per sempre!
*Pan.* Ah moglie de lo diavolo,
Pe sempe! e n'avastava
Fuiretenne, birba, pe no mese,
È pò tornaretenne da mariteto?
No v'accostate: arreto, ca ve scanno... (*d*)
*Zor.* Ma non fate più chiasso col malanno.
Oprate, e zitto. *Pan.* Dice buono: aspetta:
Te piglia sto cascione...
Apre la chiave.. dico li vestite...
Cioè piglia ... e che buò? mme so stonato...
*Zor.* Volete dir, ch'io apra
Il cassone, e che prende...
*Pan.* Li vestite de caccia
Fatte a la micaletta,

Co

(a) *Ritornando nella Scena.*
(b) *Ritorna dentro.*
(c) *Ritorna nella Scena.*
(d) *Va per entrare di nuovo.*

Co tutte l' armature, e dì a li miei
Che s'armassero tutte a fà rommore.
*Zor.* E voglio esserci anch' io.
*Pan.* Mme faje favore.
Ma zitto: ecco la 'mpesa. A chello ch' esce,
Mo le dongo de mano . . .
*Zor.* Prudenza adesso, e fate da Scrivano.

## SCENA V.

*Madama con un servitore appresso con alcuni vestiti in una canestra, e detti.*

*Mad.* ( OHimè! sta quì Pancrazio!
Entra tu, dove sai. ) (a)
*Pan.* Oh Maddamma del core,
Che manne quà regalo?
*Mad.* ( Coraggio. ) E che poss' io,
Caro, mandar, se nulla ho più del mio?
*Pan.* Che hai fatto zita bona?
*Mad.* A te per man di amore
Tutto donai, quando ti diedi il core.
*Pa.* Oh mio tenero oggetto! ( Nè? che dice? *a Zo.*
La schiaffeo? ) *Zor.* ( Non è tempo. )
*Pan.* Viscere mie, che nc' era
Dinto a chella canesta?
*Mad.* L' Abiti della Serva,
Ch' io mi feci venire d' Antignano.
*Pa.* Che? se le 'mpegna? *Ma.* Vuol tenergli all'aria.
*Pan.* Pe le carole: ho 'nteso ('Zoranghiaste, *a Zo.*
Quanno te pare tiempo
De schiaffiarla, avisamello. ) *Zo.* ( Flemma.)
*Mad.* ( Pancrazio ha paglia in becco!
Meschina me, sapesse qualche cosa? )
*Pan.* ( Orzù: mo nce vò gniegno,
Pe romperle la noce de lo cuollo. )
Ah! Maddamma... *con un sospiro affettuoso.*
*Mad.* Idol mio, perchè sospiri?

*Pan.*

(a) *Al Servo, che va via colla canestra.*

*Pan.* ( Ma vi comm' è azzeccosa. )
Sospiro per le fiamme infiammatorie,
Che m' infiammano il petto,
Ed il mio cor, ch' è cotto,
Se non mi sposi, si farà biscotto.
*Mad.* ( Cattera! stringe i sacchi.
Qui ci vuol tutta l' arte,
Per toglierli dal capo ogni sospetto. )
*Pan.* ( Vi, ca mo se nne vene *a Zor.*
Lo tiempo de li pacchere. ) *Zo.* ( Vedremo.)
*Pan.* E ben? che dici, o cara?
*Mad.* Dico, che se tu bruci, io tutto il foco,
Tengo di amore indosso,
E di sposarti più aspettar non posso.
*Pan.* ( E chesto comme va? ) *a Zor.*
*Zor.* ( Udite appresso.. )
*Pan.* E mbè: quanno stregnimmo?
*Mad.* Se vuoi, sposiamo adesso. ( Sì, stai fresco.)
*Pan.* Mò mò?
*Mad.* In questo punto.
*Pan.* ( Nzoranghiaste? ) *a Zor. maravigliato.*
*Mad.* Dammi la mano, sù, . .
*Pan.* Mo proprio?
*Mad.* Presto.
*Pan.* ( Io mo 'mpazzesco! che mmalora è chesto?
Ma tentammo n' aut' acqua. )
Ma vide, core mio,
Che dannonce le mmano
Senza lassarle chiù, nce 'ngalessammo,
E te ne viene a Romma.
*Ma.* In Roma, in Francia, in Londra, in Alemagna,
Dove vuoi, ti farò sempre compagna.
*Pan.* ( Nè 'Nzoranghiaste, 'nzomma
Vaje facenno lo sparte matrimmonie? )
*Zor.* ( Ma io . . . )
*Pan.* ( Appila: ca mommò parlammo.
Orzù, bellezza mia: Ec-

Eccome ccà, so cinco, e cinco a diece...
*Le porge la mano per isposarla.*

*Mad.* Ecco la mia... ma piano pian: chi attesta
Il nostro sponsalizio? *Pan.* Dice buono.
*Mad.* Or chiamo il Segretario,
Ed altri testimonj. Chi è fuora?
*Zor.* Ora vad' io... *Pan.* Lei cionchi
A questo pizzo. *Mad.* Che? son tutti morti!
Filindo... Niccolino.. (*a*) (E' questo il tempo
Di uscire dalle mani di Pancrazio.)
Menicuccio... Anastaggio...
Birbi, voglio svisarvi... *Zo.*(Buon viaggio.)

## S C E N A VI.

*Pancrazio, Zoroasto, e poi Lesbina.*

*Pan.* CHe te pare? va buono?
A schiattareme 'ncanna ste pallottole?
Ed io ciuccio teneva
La vocca aperta, e tutto m' agliotteva.
*Zor.* In somma io v' ho ingannato?
*Pan.* E di ca no: m' haje puosto 'mponta 'mponta
Pe farm' essere 'mpiso,
Si manco jisse co lo boja a parte.
*Zor.* Cospetto! ed io vi dico...
*Pan.* Che si no mala lengua: e chella figlia
Tene no core, ch' è na mantechiglia.
Ma 'ntiempo vene soreta:
Mo vide si è fedele.
Nè sia Lesbì, che fa Maddamma?
*Les.* Adesso
Ch' io stava sulla loggia, l' ho veduta,
Che correa come un vento, e se n' è uscita
Per la piccola porta del giardino.
*Pan.* Chi! Maddamma?
*Les.* Madama.
*Pan.* Ah torca cana!

Ha

(a) *Facendo vista di andare, e venire, e va via.*

Ha rutto già chillo che ghiea fei rana.
Amico, ajuto. *Zor.* Eh ch' io
Son quello che v' imbocco le pallottole.
*Pan.* Curre, Lesbina... *Les.* Dove?
*Pan.* Pe caretà, vedite... *Zor.* Eh: quella figlia
Ha un cor di mantechiglia.
*Pan.* So na beſtia: haje ragione.
Viene cca... jammo...no... va piglia...aspetta...
Che faccio? chi m' ajuta?
Ah che la capo mia già ſe n' è ghiuta!
*Si butta ſopra una ſedia.*
Amice mieje, vedite
Na femmena che fa:
E pò, gnorzi, decite,
Ch' è bello lo 'nzorà.
Ah guitta, a mme ſta poſta!
Core de peſce cano!
Sto trucco a mmano a mmano
Chi lo potea penzà?
Ma mo t' acconcio: afferra... *delirando.*
Pigliate ſta Ciaferra:
Tu curre da ſta via... *a Zor.*
Tu ſtagliela da cca... *a Les.*
Ma eſſa addove ſta?
Ah 'ncapo arraſſoſia
Le tromme, e li tammurre
Nce tengo, comm'a guerra:
E 'mpietto zurre zurre
Mme ſento da na ſerra
Lo core mio ſpaccà.
Ammice mieje, vedite
Na femmena che fa:
E pò gnorzì, decite,
Ch' è bello lo 'nzorà. *parte.*
*r.* Io voglio ſeguitarlo.
*s.* Ma che luna l' ha preſo?

Zor.

*Zor.* E' certa luna
Ch' io spero, che sarà la tua fortuna. *part*

## S C E N A VII.

*Gioconda, e Placida, che conducono in mez:*
*Filindo, e detta.*

*Pl.* PErfido disleal, così s' ingannano
Le semplici donzelle? *Gio.* Anima re
Pria giurasti il tuo core a lei fedele,
E poi quì vieni, e amore
A me prometti, e mi seduci il core?
Come ti soffre il Ciel? *Pl.* Come la ter
Come non si apre ancor sotto il tuo piede
*Gio.* Empio spergiuro. *Pl.* Anima senza fede
*Les.* Signor leggiadro amante,
Sapete voi, che siete un bel birbante?
*Fil.* E' ver; son reo; ma voi,
Che avete un cor gentile,
Perdonate il mio fallo...
*Gio.* Ah birbo!
*Pl.* Ah vile!
*Les.* Che perdonar? s' io fossi una di loro,
Co i denti vi vorrei strappare il naso,
*Fil.* Ma voi quì non ci entrate
A far la dottoressa.
*Les.* Rispetto, olà con una virtuosa,
Che già due volte ha fatto da Didone,
E tre volte la figlia di Catone.
*Fil.* Che m' importa...
*Gio.* Non più...
*Les.* Non più: tacete.
*Gio.* Amica, è questo il vostro *a Pla.*
Disumanato amante. Io lo detesto,
E alla vendetta vostra l' abbandono.
*Pl.* Ed io giuro, che in esso
Ben saprò far la mia
E la vendetta vostra, scellerato,
Vieni pur da mio zio. *Fi*

*il.* Ma troppo si pretende (*a*)
Dalla mia tolleranza.
. Traditore,
O vieni meco, ò che io ti brucio il core. (*b*)

SCENA VIII.

*Gioconda, e Lesbina.*

*s.* OR che dite? vi piacque di scottarvi?
Or soffiateci su. Noi virtuose
Ci regoliamo bene: perchè in mano
Se un amante c'intoppa,
Fingendo amarlo, ne facciamo stoppa. *via.*
*o.* E' vero: della nostra debolezza,
Troppo ne fanno gli uomini un abuso:
Ed è felice troppo
Colei, che serba un core
D'amor nemico; ma dal Ciel concesso
Non è a tutte le donne un core istesso.
Io so, che barbaro
Compensa Amore
Solo con lagrime
Un fido core,
E pur quest' Anima
Fuggir nol sa.
Destino, o genio
Sia pure il mio,
D'amor trai spasimi
Languir vogl'io,
Nè saprei vivere
In libertà. *parte.*



(a) *Con gran risentimento.*
(b) *Cava di sacca un pistoletto, e glie lo punta in petto, e partono.*

## SCENA IX.

Luogo solitario alle falde di un monte spa di edificj diruti, con scoscese pratti bili, sotto le quali vi sarà qualche cav na, come altresì ne' suddetti edificj qu che sotterraneo. Bosco da una parte, amene collinette in distanza.

*Madama Fiorida, vestita da Villanella d' A gnano, che dalla parte del Bosco cala da scoscesa, con piccolo involto sotto il brac Indi Bastiano anche vestito da villano baliciotto anche sotto il braccio.*

*Nel ritornello della Cavatina seguente si ve Madama trà gli Alberi calare dalla sudd scoscesa, guardando intorno, e giunta al no canterà la seguente Cavatina.*

DA Maddamma Pacchianella
So tornata a deventà:
E la scuffia a magnosella
M' aggio avuto da cagnà.
Aucelluzze, che cantate
Sbolazzanno ccà e llà,
Da lo bello mio volate,
Pe le dire che sto cca.
Pacchianiello mio d' ammore,
Viene sana chisto core:
Viene st' arma a conzolà. (a)

*Bas.* La primma vota, che sto pacchiani
Vedette sta ntrocchiata pacchiane
Isso la salutaje co lo cappiello.
Essa se cecoliaje co la vonnella.

*A 2.* Carcioffola. —

*Bas.* Bellezza de sto core,

B

(a) *Terminata la Cavatina si vedrà v dall' alta scoscesa Bastiano, il quale giunt piano canterà l' altra sua Cavatina.*

Resciatammo no poco. (a) *Mad.* Marchesino,
Quanto da villanello
Tu mi sembri più caro.
*Bas.* Fà cunto ch' io sia nato monnezzaro,
( Che doje deta ne sgarre. )
E tu co sta magnosa
Farrisse no Catone mmertecare.
*Mad.* E appojatelo vuje:
S' avesse, maramè, da stroppiare.
*Bas.* E mmò co sto parià napoletano
Azzeccusiello, e muollo,
Se romparria la noce de lo cuollo,
*Mad.* Nescia me poverella!
Avesse mo Catone
Da cammenà pe mme co na stanfella?
*Bas.* Orzù parlammo a nnuje.
Haje portate le gioje? *Mad.* E che te pare?
*Bas.* E io ccà dinto nce tengo li denare. (b)
( Co lo figlio de Nufrio. )
Dereto a sti scarrupe
Nce sta lo carrozzino, che nc' aspetta.
Che se fa?
*Mad.* Jammoncenne . . .
*Bas.* E abbia . . . ma chiano:
Che bia pegliammo?
*Mad.* Chella d' Antignano.
*Bas.* Antignano? oh che dici!
L' amore de la Patria
Te tira, sissignore;
Ma ti pare, che Amore
Tra le vili caforchie di Antignano
Mi voglia sequestrare,
Per farmi tra i Cafoni incafonare?



(a) *Seggono su due sassi.*
(b) *Accennando il baliciotto.*

E' lo vero, che ll' Ammore
Siſſignore, fa gran coſe:
In tezzole, ed in magnoſe
Fa le ſcuffie trasformà.
Ti traveſte un cavaliero
Da villano, è chiù che bero:
Da la viſta a no cecato:
Leva ll' uocchie a chi nce vede,
E per farcela chiù bella,
Le fa ſpiſſo pe bitella
Po na vufera magnà.
Sti miracule l' ammore,
Siſſignore, te le fà.
Ma la sbaglia, ſe ſi crede
Di tenermi in Antignano.
Il Caſtello Capuano
Sempre aperto per me ſta.
Ma zitto... che rommore!...
Ch' aggente è chella llà?... [a]
Mme manca, oimè, lo core...
Ah ca so fritto già!
Che sfunnolo... che triemmolo.
Fuimmo dinto cca. (b)
( So nato co lo cannovo,
E non me pò mancà.)

SCE-

(a) *Vede dal boſco venir gente.*

(b) *Accennando il ſotterraneo e le picc caverne, in una delle quali entra Madama, nel ſotterraneo Baſtiano.*

SCENA X.

*vedono comparire da una ſcoſceſa Pancrazio con abito da Caccia alla Michelètta col ſuo ſchioppo, e caricato di altre armi: Zoroaſto anche veſtito ſulla ſteſſa foggia, e diverſe altre perſone nel medeſimo abito da Cacciatori, e interpellatamente verranno nella Scena da' loro naſcondigli Madama, e Baſtiano.*

n. MO che carreco de fierro
Porto appriesſo ſta paranza,
A lo cane de Maganza
Scepparrìa a cierro a cierro
Li muſtacce miezo cca.
( E ſte gamme juſto juſto
Mo ſe pigliono lo guſto
De ſe mettere a tremmà.)
Cammarate, a buje: attiente ...
Vi c'avite no ſargente,
C' addò arriva è na tropea,
Che te smofsa na Città.
( E la panza 'mbroſolea:
Cheſta m' ha da sbregognà. )
ſenza remmore... zitto: ca pe dinto
A ſti ſguarrupe hanno da ſta li birbe..
. La ſpia così mi disſe.
. Fegliule, nzò chi aſciate,
Facite fuoco pe mez' ora: ſpireto.
ammo da cca .. Chi è lloco?.. mamma mia. (*a*)
. Non temete: una lepre
Fu quella che fuggì. *Pan.* Vuje lo ſentite,
Che fuje no lepre? e che mmalota avite?
ſpireto: cammenate. (*b*)

C 3 *Pan.*

(a) *Nell'entrare nel boſchetto ſi vede fuggire una lepre, e Pancrazio fugge intimorito.*

(b) *Pan. entra di nuovo nel boſchetto, e ſi alza a volo un falcone, ed eſſo ſi ſpaventa.*

*Pan.* Misericordia! *Zor.* Oh bella! vi spaventa
Un falconcino, ch' è volato via?
*Pan.* Lo sentite a malanno,
Ch' è farconcino ch' è bolato via?
E buje fuite? sciù! che porcaria.
*Zor.* (Che coniglio a due piedi!)
Dividiamoci or noi, e chi l' incontra,
Quì li conduca. *Pan.* Ottimamente bene.
Si ll' ascio, a primma botta
Te ne manno uno 'ncoppa, e n' auto sotta.(a
*Bas.* Maddamma? *Mad.* Marchesino?
*Bas.* Comme staje?
*Mad.* Tremo, tremo. E tu?
*Bas.* Ah gioja,
Io tengo 'ncuorpo la machina elettrica,
Che mi ha scossato l'ossa. *Mad.* Or che facciam
*Bas.* E che buò fare? 'nzieme a canonetto
Cantammoce n' assequia.
*Mad.* Non sento più romore...
*Bas.* Io manco... e mbe? che dice?
Volimmo arrefecare?
*Mad.* Tentiamo. Io vado a prendere le gio
Che nascosi quì sotto.
*Bas.* Ed io vago a piglià lo valiciotto (*b*).
*Pan.* Zitto.. non pepetà..
*Zor.* Impostiamoci quà, la caccia è nostra
*Pan.* Siente: spara tu primmo.
*Zor.* Oibò: sparate voi. *Pan.* Io, core mi
Aggio fatta la mano a sparà minuoio,
A posato pò essere ca sgarro.
Fa tu. *Zor.* Io sparerei, ma non ci ve
A pigliare la mira, Che

(a) *Si dividono per diverse parti, e v nò via. Mad. e Bast. timidi caccian fuori teste da' loro nascondigli.*

(b) *Entrano nuovamente ne' nascondigli vengono nella Scena* Pan., *e* Zor. *co' loro segua*

Che come un' animale
Sulla boffetta mi fcordai l' occhiale.
*n.* Meglio! Vuje ftate carreche? (*a*)
Comme nò ? Bonanotte
Jamino tutte a Capillo,
Nò: bella fquadra ch' hà fto fi Agnolillo (*b*).
Ma zitto: cca la quaglia (*c*).
*ad.* Mio bene . . *Baf.* Idolo mio . . .
*n.* Ah canaglia , . .
*r.* Alto là . . .
*ad.* a 2. Son morta oh Dio!
*f.* So muorto
*ad.* Mo.. mo.. moro .. pa . . pa . . palpito (*d*),
Ah . . abbiate piè . . pietà .
*f.* Io fpi .. fpo .. fpi .. fpa.. fpi.. fpafimo..
So ma .. ma .. maturo già .
*n.* ( A chi... chillo.. tri .. tri.. trivolo (*e*).
Non po .. pozzo chiù aguantà . )
*r.* ( Voi fe niente andate a cedere,
Oggi ognun vi fifchierà. )
*n.* Dice buono : fuoco , fuoco ,
Tu da lloco, ed io da cca (*f*).
*adBaf. a* 2. Ah pietà.. *Pan Zor.*) 2. Non c'è pietà,
*n.* ( A tte: frufcia ft' animale. )
*r.* ( Io lo sbaglio fenza occhiale.
A voi tocca tirar folo. )
*n.* ( Ma fe fchitto io fparo minuolo.
*ad.Baf. a* 2. Infelici, fventurati,

C 4 Ah

(a) *A fuoi feguaci, quali dicono che nò.*
(b) *Accennando fe fteffo.*
(c) *Si ritirano, ed ufcendo Mad. e Baft., Pol. e Zor. li forprendono, mettendofi in faccia i fchioppi, quelli tramortiti fopra due faffi cadono.*
(d) *Balbettando pel timore.*
(e) *Agitato, e finghiozzando.*
(f) *Fingono di alzare li fchioppi.*

Ah di noi che ne farà!

*Pan.Zor. a 2.* ( Gran guapponi indiavolati
Siam noi due in verità. )

*Baſ.* Ora mannaggia l' ora: (*a*)
Più non ſi tremi, o cara.
Faccia de ciuccio, ſpara: (*b*)
Mena, che aſpiette chiù?

*Pan.* Ah guitto lazarone!
Fuoco.. attenzione: uh (*c*)

*Mad.* Ah non tirate ancora:
Non merita caſtigo
Un amoroſo intrigo,
Scherzo di gioventù.

*Pan.* Non ſento chiù ragione:
Fuoco.. attenzione, uh.

*Baſ.* Mena ..

*Mad.* Aſpettate ..

*Pan.* Tira ..

*Mad.* Calmate, oh Dio, quell' ira..

*Baſ.* Ora s' io vado a canchero,
Vienece porzì tu.. (*d*)

*Pan.* Ah cano.. ajmè.. ſarvateme...

*Mad.* Ah Marcheſino fermati...

*Baſ.* Ne voglio fa tonninola (*e*)

*Zor.* Tenetelo, acchiappatelo (*f*)

*Pan.* Fegliù, mò ſtraſcenatelo
A chella tana llà.

*Baſ.* A che no ſcappo chiù!

*Mad.*

(a) *Con riſoluzione.*

(b) *A Pancrazio.*

(c) *Alli ſuoi che s' impoſtano per tirare.*

(d) *Si avventa ſopra un ſeguace di Pancrazio, e gli leva lo ſchioppo, e lo volge verſo Pancrazio.*

(e) *Tira, e lo ſchioppo non fa fuoco.*

(f) *Le genti di Pan. afferrano Baſt.*

Mad. Ah che non scappi più!
Pan. *a 4.* Ora non scappe chiù.
Zor. Ora non scappi più.
Pan. Cammina, birbo, aguanta, e ammaſarà:
O piezze piezze te faccio fa.
Baſ. Io de ſta capo ne farria frecole,
Si a ſulo a ſulo t' aveſſe cca.
Mad. ( Ah che il mio fallo il cor mi lacera:
Amore, oh Dio, languir mi fa. )
Zor. Ed io mi trovo tra queſti taccoli
Per la mia celebre beſtialità. (*a*)

SCENA XI.

*Madama, Pancrazio, ed uno de' ſuoi ſeguaci.*

Pan.( ORsù riſoluzione
Eſaminammo un poco ſta proterva)(*b*)
Mad. ( Io non ſo come m' abbia da riſolvere. )
Pan. ( Co chella magnoſella è n' auto tanto. )
Mad. ( Mi guarda, e ſi compiace. )
Pan. ( Ah numi eterni, e perchè mai sì bella
La generò la Madre,
E poi ſrabbotta la figliò ſuo Padre? )
Mad. ( Speranza non tradirmi. )
Pan. ( Orsù Pancrazio a tte: miettete in aria..
Preſcita, fatte 'nnante,
E il giudice in me guarda, e non l'amante.
Mad. ( Miſera me!) *Pan.* Non fa ſta faccia affritta,
Ca pare lo ritratto
De la miſericordia.
Auza ſt' uocchie.
Mad. Ecco quì.. (*c*)
Pan. ( E bonaſera.



(a) *Parte Zoroaſto conducendo Baſt. in una rotta, e con loro vanno li compagni di Pancrazio, reſtandone uno ſolo con queſti.*
(b) *Siede ſopra alcuni ſaſſi.*
(c) *Fiſſa gli occhi in faccia a Pancrazio*

Nfaccia a chill' uocchie offia
Può decretà no remiget?
Aje da dire pe forza.
Liberetur in forma.)
Avafcia ft' uocchie n' auta vota.
*Mad.* Ecco:
*Pan.* Donna fugace, vedi fta fcoppetta? (a)
*Mad.* La vedo. *Pan.* Dunque non fei cieca. Sappi
Ch' è carica di palle incendiarie.
Bafta così. Or dimmi
Il Marchefe Cognato:
Come in amante poi fi è trasformato?
*Mad.* (Spirito quì ci vuole.) E chi ci colpa
Voi... *Pan.* Io! *Mad.* Sì: voi, voi.
*Pan.* Ah reproba mendace...
*Mad.* Allora che vedefte,
Ch' io dava col Marchefe in ciampanelle,
Se mi avefte corretta con un legno,
I difordini miei
Non farebbero giunti a quefto fegno.
*Pan.* (Oh cancaro! tra il giudice, e la rea
S' accommenza a 'mbrogliare lo prociesso.
*Mad.* Or dite: chi di noi ha il torto adeffo
*Pan.* Chefta è caufa de termine,
Da parlarne poft ferias autunnales.
Ma tu.. *Mad.* Ma io, è vero,
Son' una fcellerata,
Ed ora efaminando il mio delitto,
In me fteffa ritorno,
E genufleffa al voftro piè, vi prego
Il mio caftigo di follecitare.
Battetemi... uccidetemi... lo merito.. (b)
*Pan.* Arraffate.. via mo.. (c)
*Mad.* Nò: vendicatevi.. Que-

(a) *Accennando il fuo feguace.*
(b) *Fingendo di amaramente piangere.*
(c) *S' intenerifce.*

Questa è la faccia mia:
Date .. battete .. è questo
Il petto mio, ferite . . .
*Pan.* Fegliù, da' sta scoppetta (*a*)
Leva na palla. *Mad.* Che? v'intenerite?
Non merito pietà: no, no: uccidetemi:
Per questa bella mano . . . (*b*)
*Pan.* Lassa .. ( oh cancaro!
Mo lo Jodice sballa. )
Addo si tu: via leva n' auta palla.
*Mad.* Ah no, ben mio: per questa bella mano,
Ch' io ribacio, e che bagno
Dalle lagrime mie .. per quell' amore,
Che mi avete portato . . .
*Pan.* E bonanotte a Cola: sò sballato.
Leva, leva sta scarda,
E po sputacé 'ncopp'a lo focone.
*Mad.* Ma che? non mi uccidete?
*Pan.* E che buò accidere?
Io mo moro de subeto.
Te perdono, si mbè m' avisse fatto .. è
Che faccio io mo . . .
*Mad.* Oh grande
Anima generosa!
*Pan.* Oh terribil poter di una magnosa!
*Mad.* ( Ho fatto il gioco mio: ora pensiamo
Pel Marchese. ) Mio bene,
In giorno così lieto, in cui tì rendi
Ad un Cesare ugual, perdona ancora
Al povero Marchese . . .
*Pan.* A lo Marchese! ah novecalle saozo!
E ancor potta d' aguanno,
Ti preme quel briccone!

C 6 Miet-

(a) *Singhiozzando.*
(b) *Gli prende la mano, e la bacia, piangendoci sopra.*

Miette miette la ſcarda,
E annetta n' auta vota lo focone.
*Mad.* Uh me tapina! io diſſi..
*Pan.* Tanto che avaſta pe mme fa canoſcere,
Che ancora lo Marcheſe te ſta 'ncore.
*Mad.* Io.. *Pan.* Zitto, rea zelloſa:
Non m' arravuoglie chiù.
*Mad.* Ma udite..
*Pan.* Appila.
Ogge de recchie, e naſe
Io me nn' aggio da fa na jelatina.
Addò ſi tu, traſcina
Cheſta porzì dinto a ſta tana..
*Mad.* Oh Dio!
Miſera me! e qual deſtino è il mio? (*a*)
Piano.. pian.. non mi toccate..
Che ho le carni tenerine..
Ah! le braccia poverine..
Uh! che pena.. oh Dio pietà..
Adorato mio tiranno,
Perchè tanta crudeltà!
Ah trovaſſi in tanto affanno
Un tantin di carità.
Uh che pianto.. che ſinghiozzo..
Io mi ſtrotzo.. io mi affoco..
( Il merlotto a poco a poco
L' ale in giù calando và. )
Ma che giova, ingrata ſorte,
Ch' io più narri le mie pene:
Vuol ch' io mora il caro bene;
La mia morte egli averà.
Vado.. corro.. ingrato, addio:
A far pago il tuo deſio
Una

(a) *Il ſeguace di* Pan. *vuol prenderla per un braccio, e Mad. ſi difende per non farſi prendere.*

Una tigre, un orſo, un lupo,
Un dirupo vi ſarà.
( Il merlotto ſe ne venne: (*a*)
Senza penne reſterà. (*b*)

*Pan.* Và chià.. ferma.. addò vaje?
*Mad.* Vado a morire
*Pan.* Che buò morì, lo cioccio?
Ma tu perchè t' appriette
Pe lo Marcheſe? *Mad.* Acciocchè ſi toglieſſe
Dal Mondo ogni ſoſpetto
Della mia fuga, che pur troppo offende
Il mio, e l' onor tuo, volea che almeno
Per un pajo di giorni
Con noi ſtaſſe il Marcheſe in compagnia,
Che così, mio teſoro,
Si ſalverebbe il tuo, e il mio decoro.
Che dici? *Pan.* E che ho da dire?
Dico, che so na beſtia.
Jammolo a perdonà, ca dice buono.
*M.*(La biglia è fatta. Una gran donna io ſono.) (*c*)

## SCENA Ultima.

*Gioconda, e Lesbina con due Servitori.*

*Les.* SIſſignora me l' ha detto
Mio cugin, che traveſtiti
Tutti e due ſon fuggiti
E che han preſo verſo quà.
*Gio.* Maledetto ſia l' amore,
Che fa perdere il cervello
Or a queſto, ed or' a quello,
Nè riſpetta alcuna età.
*Les.* Zitto: io ſento un mormorio...
*Gio.* Egli è ver lo ſento anch' io...



(a) *Vedendo Pan. intenerito.*
(b) *Va per partire e Pan. la ferma.*
(c) *Entrano nella grotta ove ſta ritenuto Baſt.*

*Les.* Forse, forse saran loro.
*Gio.* Ritiriamci dentro là. (*a*)
*Les.* (Se riesce il loro inganno,
a 2. La fortuna mia sarà.)
*Gio.* Se son loro, un bel malanno
Voglio darli in verità. (*b*)

*Madama dalla grotta portata a braccetto da Pancrazio, Bastiano, Zoroasto, ed i seguaci di Pancrazio.*

*Mad.* Vada la noja in bando:
*Pan.* Che sfratti ogni disgusto.
*Mad.* a2 La pace, il riso, il gusto
*Pan.* Sol regnino nel cor.
*A 4.* Ogni piacere in petto
Piovere faccia Amor.
*Mad.* Pancrazio mio diletto,
Di gioja vado matta... (*c*)
*Pan.* Gnorsì mio dolce ardore;
Ma statte rente a me.
*Bas.* Or che la pace è fatta,
Di giubilo deliro. (*d*)
*Pan.* Lo credo, sissignore:
Ma statte fora tiro. (*e*)
*Mad.* a2 L' eccesso del mio amore
*Bas.* Tutto sarà per te. (f)
*Pan.* Conosco il vostro core
Troppo gentil con me. (g) *Zor.*

(a) *Accennando il sotterraneo.*

(b) *Entrano nel sotterraneo co' servi.*

(c) *Fingendo la trasportata, si accosta a Marchese.*

(d) *E fingendo anche trasporto si accosta a Madama.* (e) *Lo discosta.*

(*f*) *Fingono di parlare a Pancrazio, e si diriggono tra loro due, l' espressioni.*

(g) *Con caricatura.*

Zor. ( L' amico oggi è paſtore,
Più pecora non è. ) (*a*)

*Gioconda, e Lesbina dal ſetterraneo, e detti.*

Gio. Riveriſco, come devo,
La villana mia Cugina... (*b*)

Les. Mi profondo, e mi ſollevo
A sì degna Signorina... *come ſopra.*

A 2 Che dà ſaggio di ſodezza,
Di ſaviezza, e di virtù.

Mad. Oh che care Dottorine!
Che due gemme del Perù!

Gio. a2 Tanto nò: ma ſiamo alfine
Les. Qualche coſa di lei più...

Mad. Ah temerarie,
Se niente mi altero,
Il tuppè in aria
Vi falterà.

Gio. Oh non s' incomodi, *ſempre con caricatura.*
La mia Lucrezia...

Les. Non entri in collera
La mia Penelope...

A 2. Che riſcaldandoſi,
Poi ſuderà.

Mad. Queſte mi burlano!
Nol ſoffro già... (*c*)

Les. a2 Si vieni: accoſtati...
Gio. Noi ſiamo quà...

Uomini Non più finitela
a 4. Per carità.

Pan. Zitto: zitto: co ſti ſtrille,
Ch' è bregogna 'nzanetà.
Afferrateve a capille,
Ma

(a) *Tra ſe, accennando Pancrazio.*

(b) *A Madama con affettazione.*

(c) *Se l' avventa per darle, e vengon tutte tre trattenute dagl' uomini.*

Ma con qualche civiltà. (a)

*Bas.* Giacchè tutto è accomodato:
Si ritorni alla Città.

*Mad.* Quì ci è appunto un Carrozzino:
Per noi tre fervir potrà. (b)
Gli altri vadan pel giardino,
Come fon venuti quà.

*Bas.* Ben penfata: favorifca... (c)

*Pan.* Si Marchefe, compatifca:
Tre perzune azzicco azzicco
Co fto caudo è no fchiattà.
Vedarriffe fto lammicco (d)
Gnofta a cate lammiccà.

*Mad.* Dunque andiamo tutti a piede...

*Bas.* Bene bene: favorifca... (e)

*Pan.* Male male: compatifca:
Io co chefta nel caleffo:
Nzoranchiafte veng' apprieffo,
Ed offia per altra via
Pedecando aguanterà.

*Bas.* Così vuole? così fia.
( Mo è lo tiempo de caglià. )

*Pan.* Jammoncenne... *Mad.* Le fon ferva.

*Bas.* Mia Signora riverita...

*Mad.* Si ftia bene... *Bas.* Si conferva...

*Mad.* A fervirla... *Bas.* Anzi ubbidirla...

*Pan.* Io vi prego di finirla.

*Mad.Bas. a 2.* Così vuol la civiltà.

*Mad.* Ci vedremo? *Bas.* In un momento.

*Mad.*

(a) *Le Donne fi quietano.*

(b) *Accennando se, Panc., ed il Marchefe.*

(c) *Corre a dare il braccio a Madama, e Panc. lo diftacca.* (d) *Accennando la fua pancia*

(e) *Le offre il braccio di nuovo, e Panc. lo difcofta un altra volta.*

*Mad.* Venga presto. *Bas.* Come un vento...
*Pan.* Mo na mazza pigliarria.
*Mad.Bas a 2.* Vuol così la cortesia.
*Mad.* Mio Signore... *Bas.* Mia Signora...
*Pan.* E finitela a mmalora.
Sta creanza arrassosia
Fete assai d'asinità.
*Mad.* a2 Vuol così la cortesia...
*Bas.* Così vuol la civiltà.
*Gio.Les.* ( Vuol così la sua pazzia,
*Zor. a 3.* Per non dir bestialità. ) (*a*)
*Restano nella Scena Gioconda, Les., e Bas.*
*Bas.* ( Fortuna nemmica,
M' aje fatto fa zara? )
*Gio.* Andiamo or amica...
*Les.* Andiamo mia cara...
*Gio.* a2 Vediamo di quelli,
*Les.* La fine qual' è.
*Bas.* ( Ccà stanno ste doje...
Tozzammo: che d' è? )
Mio bene... *Gio.* Partite.
*Bas.* Mia bella... *Les.* Fuggite.
*Bas.* Perchè tanto ingiusta
Voi siete con me? *a Gio.*
*Gio.* Puzzate di frusta,
E' questo il perchè.
*Bas.* E lei come un Orca,
Perche sta con me? *a Les.*
*Les.* Puzzate di forca,
E' questo il perchè.
*Bas.* ( Non han de' miei fregi
Sgarrato no chè. )
*Gio.* a2 Or questi suoi pregi
*Les.* Li tenga per se.
*Placida con suo Zio, Filindo e detti.*
*Pla.* Gioconda amica, addio: La

(a) *Partono Mad., Panc., e Zor.*

In casa mia ritorno;
Nè voglio più d' intorno
Quest' empio traditor. (a)

*Gio.* L' abbia chi vuol, che anch' io
Lo discacciai dal cor. (b)

*Fil.* Ah per pietà frenate
Con me tanto rigor:
E' ver: fui troppo ingrato.
Ma lacerato -- oh Dio!
Son dal rimorso mio,
Punito dal rossor. --

*Gio.* 2. Invan pietà tu speri,
*Pla.* Perfido ingannator.

*Les.* Son gli uomini leggieri:
Non ci è fermezza in lor.

*Bas.* Inganni così neri,
Come mi danno orror!

*Fil.* Taci: mal volentieri
Io soffro un impostor.

*Madama agitata, seguita da Pancrazio, da Zoroastro, e da un notajo Criminale colla sbirraglia appresso, e detti.*

*Mad.* Fuggi, Marchese amato,
Salvati per pietà.

*Bas.* Comme! pecchè... ch' è stato?

*Mad.* Già viene la sbirraglia...
Ah sei perduto già.

*Pan.* Pigliate sto canaglia. (c)

*Bas.* In dietro... *Pan.* Che buò fa?

*Bas.* Ma con un cavaliere...

*Pan.* Ch' è stato in più galere...

*Bas.* Come con un Marchese... *Pan.*

(a) *Sdegnosa spinge per un braccio Filindo innanzi a Gioconda.*

(b) *Lo rispinge da Placida.*

(c) *Li sbirri colli schioppi in faccia arrestano Bastiano, e lo legano.*

*Pan.* Per truſte aſſai paleſe. . .
*Mad.* Ah lingua viperina. . .
*Pan.* Te 'ntenno, malandrina:
Vi, comme n' autà vota
Te sì ſcoperta a ramma,
Ma dì mme guarda mamma,
Mme n' aggio da pagà.
*Bas.* Ma qual' è il mio reato?
*Mad.* Sei ſtato impoſturato. . .
*Pan.* Lo sì Trennase è uſſia,
Quel celebre briccone. . .
*Bas.* Che orrida buggia!
*Pan.* Và dinto mente ſta. . .
*Bas.* ( Lo fleto de ſapone (*a*)
Ah ca lo ſento già. )
*Mad.* Perfidi traditori,
Tremate a' sdegni miei:
Tutti nemici, e rei
Tutti ſvenar ſaprò.
*Pan.* Unito il naſo tuo
Co li tre nnaſe ſuoi, (*b*)
Ne farò un tappo, e poi
Io me ne ſervirò.
*Tutti.* Oh che giorno è ſtato queſto
Pien di ſtrani avvenimenti!
Lievi fiati intorno i venti
Sol ſpiravan ſuſurrando,
Luſingando il noſtro cor.
Ma comparve poi funeſto
Aquilone tempeſtoſo,
Che fischiando rovinoſo
Ci ha colmati in un momento
Di ſpavento, e di terror.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

(a) *Incaminandoſi, e viene fermato da Madama.*
(b) *Accennando Baſtiano.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Madama, Gioconda, Placida, Lesbina, Filindo, e Zoroastro.*

*Mad.* MA che vi par di questa
Azione di Pancrazio?
Sequestrarmi la casa, e l' inventario
Far della roba mia?
*Pla.* Certo è cosa crudele.
*Mad.* Ah! ch' io fui poco accorta
A non pigliarmi la quietanza, allora
Che darmela volea;
Ora non soffrirei quello che soffro.
*Gio.* Ma Pancrazio con questa
Ostilità, del tuo fallace core
Cerca di compensare il finto amore.
*Mad.* Or faccia ciocchè vuole:
Il Marchese uscirà, e Terracina
Dovrà di questo affronto
Renderne a tutta Europa esatto conto.
Io fraditanto in mezzo di una strada
Non resto certamente.
A farmi buone spese
Ho meco il baliciotto del Marchese.
*Zor.* Ed essendo in mia mano capitato,
Subito a lei lo diedi.
*Mad.* Verissimo.
*Les.* Sei stato un animale: *a Zor.*
Se a me lo davi, ti facevi male?
*Zor.* Ma la coscienza... *Les.* Oh bella!
Chi

Chi parla di cofcienza! e quando mai
Hai tu faputo dove ſta di cafa.
*io.* Ma tu, Cugina, in queſto baliciotto
Sai, che ci ſtà? *Mad.* Lo so ſicuramente.
Un paccotto vi è dentro
Con due mila zecchini,
Sedici moſtre d'oro,
E fette tabbacchiere brillantate.
*io.* E tu come lo fai?
*ad.* Dall' iſteſſo Marchefe,
Ch' è un Cavalier, che non mentifce mai.
*es.* Lo fenti, animalaccio? *a Zor.*
*or.* Ma la cofcienza...
*es.* Oh si: ſtirati il braccio.
*il.* Ma chi sa, fe paſſando il baliciotto
Da mano in mano, ſia reſtato vergine.
*or.* Mi compatiſca: queſto
E' un affronto per me. Madama, adeſſo
Lo faccia aprire, acciò ſi vegga in pubblico
Se galantuomo io fono;
Se mentiſce il Marchefe, e s' ella acquiſta
Un picciol teforetto.
*ad.* Che ſi apra. *Zor.* Veggan pria,
Se il boliciotto è in buona condizione. (*a*)
*ad.* Sta bene. *Zor.* In queſto involto
Veggano fe i ſuggelli fon viziati.
*ad.* Sono intieri; e fon queſte
Le armi del Marchefe:
Io le conoſco bene,
Tre legni, una trombetta, e due catene.
*or.* Attenti quì... (*b*) *Mad.* Che vedo!
*Zor.*

(a) *Fa oſſervare il baliciotto, e poi l'apre, e dentro di eſſo ſi ritrova un involto di tela, chiuſo con diverſi impronti in cera di Spagna.*

(b) *Apre l'involto, e tira fuori la roba, in eſſo contenuta.*

*Zor.* Quefti fon teforacci!
Tre pietre, due fcarponi, e quattro ftracci.
*Tutti.* Oh che ricchezze! ah, ah...
*Mad.* Soccorfo... oh Dio!
*Si abbandona su di una fedia.*
Son rovinata affatto...
Marchefe traditore!
*Zor.* Che Marchefe? le brache. A quefta azione
Perfuadetevi alfin, ch'egli è un briccone. *via.*
*Mad.* Tapina me! *Pla.* Madama mia, vi lafcio:
E parto affai contenta, perchè apprefe
Moltiffimo il mio core a voftre fpefe. *via.*
*Fil.* Vi offequio anch'io... *Gio.* Che forfe
Siegui Placida? *Fil.* Sì: fui perdonato:
E la fieguo contento. *fiegue Plac.*
*Gio.* Ed io vado a ferrarmi in un Convento.
*parte con qualche smania.*
*Les.* Signora Marchefina, *con ironia.*
Quanto vi compatifco!
Il vedervi già Dama, e poi ridurvi
A far la lavandaja in Antignano,
E' un colpo atroce: è un cafo troppo ftrano. *via.*
*Mad.* Mi deride ciafcuno! Ah che la rabbia
Mi rode il core. Io dunque
Povera, e derelitta
Reftar dovrò... Ma vien Pancrazio. Oh Dio!
Come all'afpetto fuo regger pofs'io?

S C E N A Ultima.

*Pancrazio con Notajo, ed alcuni Subalterni del Governo, facendo la notazione de' mobili della Cafa, e detta.*

*Pa.* METtite ccà lo tavolino...(*a*) (Oh cancaro!
Sta ccà ft'acqua tufania. Auh no cortiello
Che cammenaffe fulo,
E la

(a) *Alli fervitori, che portano un tavolino, al quale fiede il Notajo per il notamento.*

E la jeſſe a ſcannare;
Ma ſto 'mmentario la farrà ſchiattare.
Scrive lloco... otto ſegge...
*Mad.* Uh! uh! *piange.*
*Pan.* ( Schiatta. ) Addò ſite:
*Alli ſubalterni.*
Levate chella ſeggia
Da ſotta quella ruſtica ciaſerra...
*Mad.* E dove ſeggo?
*Pan.* E dove ſeggo? 'nterra.
*Controfacendola.*
*Mad.* Uh! uh!...
*Pan.* N'accommenzammo co ſto piccio,
Ca noi ſtiamo sdegnati, e non potiamo
Chiagnere affatto. Haje 'ntiſo. Scrive apprieſſo.
Due boffette, con due
Terremoti compagni...
*Mad.* Uh! uh!... *Pan.* E n'auta vota?
Nce ſiente, o non ce ſiente,
Che mo ſiamo crudeli? e che mmalora
Ho da chiagnere a forza?
Scrive... quatto portieri...
*Mad.* uh! uh! uh!... *Pan.* Mo ne votto
No facco d'anne. 'Nzomma
Tu che cancaro vuò? via va dicenno...
Ma vì, ca ſimmo un barbaro.
*Mad.* Lo so: e so che ſiete con ragione
Implacabil con me; ma ſolo ardiſco,
Di chiedervi una ſedia,
Su di cui poſſa abbandonare queſta
Moribonda mia vita.
*Pan.* Moribonna? e non faje
Tuppete 'nterra mò?
*Mad.* Tiranno, e puoi
Così trattarmi? e non ti reſta in petto
Neppure una ſcintilla

Di

Di quella fiamma, che per me ti ardea?

*Pan.* Gnorsì ... cioè gnernò: Rotta è la face:
Si è spenta la catena,
E del tuo nome io mi ricordo appena.

*Mad.* Dunque... *Pan.* Povera, e cruda
Ritorna in Antignano,
E per tuo rio disprezzo
Va lava panni a no tornese il pezzo.
Notà, screvimmo.

*Mad.* Ma sentite... (a)

*Pan.* Oh cancaro!
Quanto ne vuò ste legna?
Ardono comme cera. Io te ne caccio,
E tu t'azzicche chiù! si pare a tte,
Pigliammonce mo 'nziemme nu Cafè.
Caminina fora... (b) *Mad.* Vado...
( Ma pur la vincerò. )

*Pan.* ( Vi ca sta mpesa,
Pancrazio, te nne porta. ) Ancora lloco?
Vi ca piglio na mazza...

*Mad.* Non alterarti più, anima mia:
Mi discacci? ubbisco: io vado via.
Poverella abbandonata
Senza roba, e senza tetto,
Chi mi dà qualche ricetto?
Chi mi fa la carità?

*Pan.* Vanne altrove, o scigna ingrata,
A smaltir sta stoppa enorme.
Il Messere è uscito, e dorme,
E non serve a tozzolià.

*Mad.* Don Pancrazio mio bellino,
Perchè barbaro così?

*Pan.*

(a) *Tira una sedia, e siede vicino a Pancrazio.*

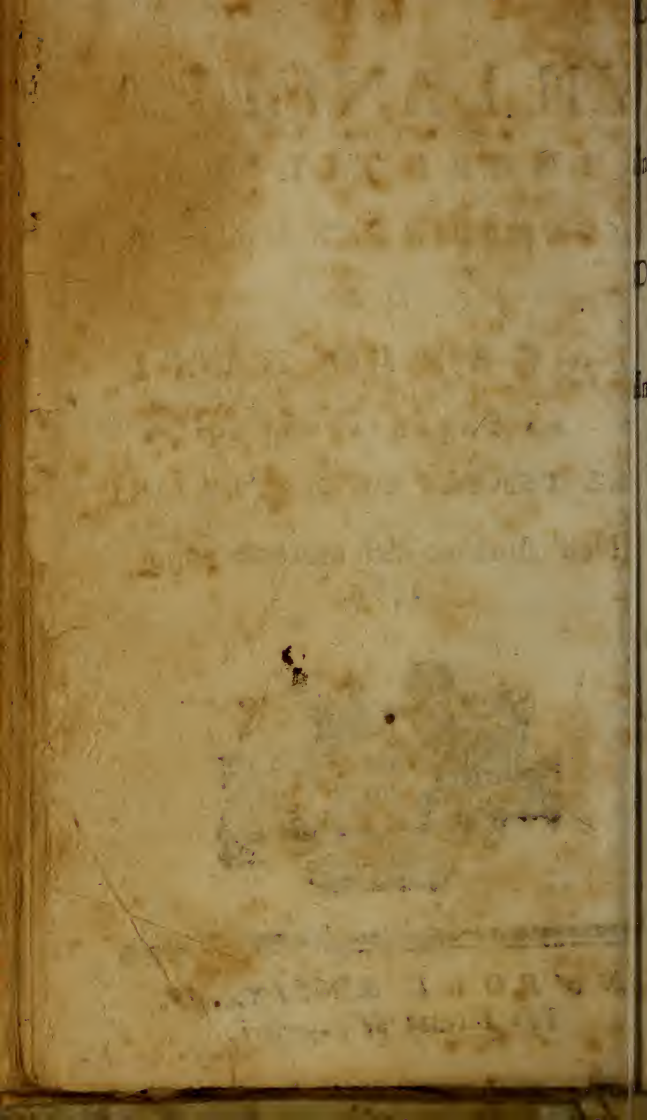
(b) *La prende per un braccio, e la spinge fuori della stanza.*

an. E sto ruotolo de lino
Nce lo pierde mo porzì.
ad. Dunque vado?
an. E che chiù aspiette.
ad. Io dipendo dal suo cenno...
Tutta ossequio ed umiltà.
an. Vi, ca stammo ccà screvenno,
E osseria nce vò zucà.
ad. ( Una uscita spiritosa
Quì ci vuole in verità. )
an. ( Don Pancrazio, sta zellosa,
Si n'asciuoglie, te la fa. ) (a)
ad. Mi avete chiamata?
an. A me? signornò...
ad. Io dico di sì.
an. Io dico de no.
ad. Vi è l'ira passata,
Mio bene lo vedo:
Mi amate: vi credo:
Più dubio non ci ho.
an. A mme? signornò...
ad. Assai con quegli occhi
Sapete parlarmi:
Volete sposarmi:
Capisco: lo so.
an. Che dice? che 'mbruoglie?
Mad. Vi sono già moglie...
an. Che 'mbruoglie? che dice?
Mad. Che coppia felice!
Che tenero amore!
Non v'è, nò, maggiore
Contento per me.
an. Mmalora la capo
Mme corre la posta:
Na faccia chiù tosta
De chesta non c'è. Mad.

(a) *Siede al tavolino del Notaro.*

*Mad.* Natajo, partite:
La lite finì.
*Pan.* Trovatene n' auto
Nzorato accofsì.
*Mad.* Voi fiete già mio . . .
*Pan.* Sarò . . . che facc' io . . .
*Mad.* Vi ftringo: vi abbraccio . . .
*Pan.* Facito . . . che fsaccio . . .
*Mad.* Lodiamo or Amore,
Che alfine ci unì.
*Pan.* E biva il Signore,
Che ll' aggio da dì.
A 2. Viva Amor, che ha trasformati
In verace I FINTI AMORI:
E all' orcheftra degli affetti
Fa ne' petti i noftri cori
Per la gioja oggi ballar.
*Mad.* Mio carino . . .
*Pan.* Mia carella . . .
A 2. Quefta cara tarantella
Sempre in noi ha da durar.

*FINE.*

# LA
# VILLANELLA
## INGENTILITA
*COMMEDIA PER MUSICA*
DI
SAVERIO ZINI
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DE' FIORENTINI
Nell' Autunno del corrente anno 1784.

*NAPOLI MDCCLXXXIV.*
*Con Licenza de' Superiori.*

La Musica è del Signor D. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, e Direttore delle Scene
*L' Ingegnere Sig. D. Antonio Baldi.*

Dipintore delle medesime.
*Il Sig. D. Domenico Scielzo di Baldi.*

Inventore, e Sartore degli Abiti
*Il Sig. Francesco Marescotti.*

# A T T O R I

DORINA Villanella.

*La Sig. Celeste Coltellini prima Buffa Toscan*

VIOLA Villanella Napoletana.

*La Sig. Lucia Celeste Trabalza prima Don. Giocosa.*

BERENICE Sorella di Ranieri.

*La Sig. Anna Coltellini prima Donna seria.*

RANIERI Duca Urbino.

*La Sig. Orsola Matt primo Uomo serio*

D. QUINZIO PAPPAMOSCA.

*Il Sig. Antonio Casaccia primo Buffo.*

LEONZIO Torriere.

*Il Sig. Giuseppe Trabalza secondo Buffo.*

ALESSANDRO Duca di Albania.

*Il Sig. Pasquale di Giovanni Tenore.*

D. SESTO PAPPAMOSCA Fratello di D. Quinzio.

*Il Sig. Gennaro Luzio altro primo Buffo, e parte eguale col Sig. Antonio Casaccia.*

AT.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Villaggio nelle vicinanze di Urbino in riva all' Adriatico con nobile Palazzo de' Fratelli di Pappamosca da un lato; dall' altro rustica Casina di Viola, e collina, alle di cui falde si scuopre tra' folti alberi parte di antica Torre.

*All' alzarsi della tenda si vedranno alcuni Villani, e Villanelle tutti intenti a varj rustici lavori, in mezzo di essi Viola cantando; indi sopraggiungono D. Quinzio, e D. Sesto ambi in spolverino, l' uno bevendo la cioccolata, e l' altro fumando dall' appartamento in piano del Palazzo. Infine Leonzio per istrada.*

*Coro di Villani.*

Quanto è dolce, quanto è grato
Della Villa il rozzo stato;
Viva, viva la Campagna
L' innocente libertà.

*Vio.* Mmiezo all' erva, e li sciurille
Và a posà lo Pastoriello,
Ccà zeccheano li froncille,
Scorre llà lo sciummetiello,
E isso sta co la Compagna
Na mascella a sgargià.

*Coro* Viva, viva la Campagna,
L' innocente libertà.

*Vio.* Simmo pò nuje Villanelle
Schette, schette, e senza fele,
Tutte allegre, e tutte belle,
Tutte amabile, e fedele,
E lassammo le magagne
Co le sbriffie a la Cità.

*Coro* Viva, viva la Campagna,
L' innocente libertà.

*Qui.* Bravo, viva, ſeguitate
Giuſti Dei, che dolce incanto!
Le budella con quel canto
Raſcagnar mi ſento già.

*Se.* Se in tal modo gorgheggiate
Mo, che inverno piglia pede,
Ah poter di chi non crede,
Quanno è Maggio che ſarà!

*Coro* Viva, viva la Campagna,
L' innocente libertà.

*Qui.* a2 Nò il Mantracchio, e la Romagna
*Se.* Virtuoſa egual non ha.

*Leo.* Oh D. Quinzio, oh D. Seſto?

*Se.* Oh il Signor D. Leonzio! benvenga
Il Signor D. Leonzio. *Qui.* Buongiorno
Il Signor D. Leonzio. *Se.* Servitore
Il Signor D. Leonzio. *Leo.* Oimè, che avete!
Il cranio mi togliete,
E io ſtò, che più non poſſo. *Se.* Non s'infoſca.
Al Signor D. Leonzio ſi ammaſonano
I due Fratelli quì di Pappamoſca.

*Qui.* Che nc' è de nuovo? *Leo.* Coſa da ſtupire:
Venite giù, che vi farò ſentire.

*Se.* Eccoci nel ſervizio
Del Signor D. Leonzio. *Vio.* Orsù figliule
Pe la campagna jate,
Ca quann' è tiempo pò v' arrepoſate.
*a' Villani, che vanno via.*

*Qui.* Che nc' hà da ſuppricare
Il Signor D. Leonzio?

*Leo.* Sappiate miei Signori,
Che oggi il Duca d' Urbino qui ne viene,
E ad abitar ſi reſta
Dentro il voſtro palazzo.

*Qui.* Oh Numni! *Se.* Oh pefta!
*Leo.* Pian, fate ch' io finifca di parlare.
*Vio.* (Che d'è fta novità?) *Leo.* Verrà qui ancora
Il Ducà di Albania,
Che già una Galeotta
Si fcuopre in mare, e pure in voftra cafa
Si refterà. *Qui.* Oh cancaro! *Se.* Oh dilluvio!
*Leo.* Oh fiftolo! e tacete.
*Se.* Ma il malor, che ci torca
Mio Signor. D. Leonzio! quà è un fracello;
Vien quefto, viene quello;
E in cafa noftra allora
Ci reftaremo co le cude fora.
*Qui.* E non buò dì, ca ftammo
Dinto a n' agliaro? Signor mio, li liette
Pareno doje palaje, lo focolaro
Stà comme a no vacile de Varviero,
E pe le grafte lo conciatiano
Se nc' è fatto Signore,
Sicchè co chifte ncè farrimm' onore.
*Leo.* Eh via, non vi agitate: Un giorno folo
Quì il Duca fi trattiene;
Poichè per veder viene la germana,
Che io cuftodifco in quefta Torre, dove
Per non sò qual timore,
Da bambina la chiufe il genitore.
*Qui.* Ajemmè, Fratiello Sefto, che faremo!
*Se.* Fratello Quinzio mio ci chiamaremo
Il Signor Fonzo. *Vio.* E già da chefta via
Veneno gente. *Leo.* Oh sì quefto è il bagaglio,
E' vicino il Padrone
Prefto, gite a veftirvi . . . oh confufione!
*Se.* Corri... porta.. piglia... afpetta...
Le mie fcarpe... il veftimento...
*Qui.* Chiano... torna... oh che disdetta!
Chiù la capo no mme fento.

*Vio.* Zitto, zitto, e che cos' è?
Sta barbuglia mo perchè?
*Leo.* Il Palazzo appunto è queſto;
Preſto, preſto andate sù.
*alla gente di corte che conduce il bagaglio.*
*Qui.* *Se.* *a 2.* Nicolino piglia tu.
*ſi levano i ſpolverini, ed i pianelli, e li danno al Servo.*
*Leo.* Voi che fate? oimè, fermate.
*Qui.* Tu ſtaje ſcauzo? *Se.* E tu a la nuda?
*Qui.* Sento friddo. *Se.* Ma ſi ſuda.
*Vio.* Via véſtiteve, no chiù.
*Se.* Jammo ncoppa... *Leo.* Dove andate?
Son le ſtanze già ingombrate,
E ſalire or non ſi può.
*Qui.* Cheſta è meglio! *Se.* Oh bravo mio!
*Vio.* Ccà li panne può ſcennì. *al Servo.*
*Qui.* Prieſto, rumpete na ſpalla. *al ſud.*
*Se.* Ci veſtiamo nella ſtalla
Già che Apollo vuol così.
*Leo.* Oh che imbroglio, oh che conquaſſo
Mal comincia queſto dì!
*Vio.* ( Bella viſta! bello ſpaſſo!
Chi la riſa po tenì! )
*Qui.* Chiano un poco... aguè, fermate.
*alla gente di corte, che butta gli abiti da' balconi.*
*Se.* Oje bonora... no menate...
*Qui.* Oh arroina!.. *Se.* Oh crepantiglia!
*Qui.* Piglia. *Se.* Para. *Qui.* Para. *Se.* Piglia:
*raccogliendoſi gli abiti da terra.*
*a 2.* Mo per bacco cagno taſto,
E ghiaſtemmo a tutto paſto
Chi v' ha fatto venir quì.
*Vio.* ( Bella viſta! bello ſpaſſo!
Chi la riſa po tenì! )

*Leo.*

*Leo.* Oh che imbroglio! oh che conquasso!
Mal comincia questo dì.

*Leonzio parte, D. Sesto, e D. Quinzio coll'abiti sotto il braccio entrano nel palazzo.*

## SCENA II.

*Viola, indi Berenice, che cala dalla Torre.*

*Vio.* NO, sti duje Frate proprio,
Pe quanto nne sto ntesa,
So no paro de quatre da fa spesa.

*Ber.* Aimè, donzella, ah chi tu sei, soccorso.

*Vio.* Bene mio, che cos'è?

*Ber.* Salvami, ascondimi
Abbi pietà di me. *Vio.* Che v'è socciesso?
Chi site vuje, fidateve co mmico?

*Ber.* Di te mi fido, sì, tutto ti dico
Berenice son io, figlia del morto
Duca d'Urbino, in quell'orrida Torre
Rinchiusa mi trovai
Da che ebbi l'uso di ragion, nè vidi
Altri in mia vita, che una strana vecchia,
Ed un Torrier, da cui
Gelosamente custodita fui.
Piansi, gridai finor, acciò si avesse
Di me pietà, ma invano; alfin trovando
Disserrate le porte, in fuga diedi;
Ma quel che far non sò: Deh tu m'aita,
Toglimi dal periglio, o pur di vita.

*Vio.* Povera Signorina! Pe sarvareve
Dinto a la casa mia
Chiudere ve farria; però sacciate
Che no fratiello vuosto
Ccà aspettanno se stà, e aggio a paura
Ch'à cercà da pe ttutto ve mannasse,
E nera a me si ccà po ve trovasse.

*Ber.* Stelle spietate! ah che mi perdo!...

*Vio.* Zitto,

Ca nce fta lo remmedio:
Co ll' autre panne mieje ve faccio veftere,
E fatto, che s' è notte
Da n' amica ve porto
Che lontana è da ccà, e fite mpuorto.
*Ber.* Ah vieni, vieni pur tra quefte braccia
Troppo gentil donzella!
Compenfi il Cielo una pietà sì bella.
Tra l' orrore di fiera procella
Io mi trovo da' turbini oppreffa,
Vedo l' onda, che gonfia fi appreffa,
Sento il fulmine intorno ftrifciar.
Solo fplende per me una ftella,
Che mi guida, e m' induce a fperar.

SCENA III.

*Leonzio, frettolofo con Soldati dalla Torre, indi Dorina con caneftrino di frutta.*

*Leo.* OH difgrazia, oh fubiffo, oh me perduto!
Precipitate, andate, a voi già diedi
Tutti i fegni di lei. *a' Soldati che partono.*
Ah vieni Berenice, ah dove fei?
Mifero me è volata
E volerà ben anche
La mia tefta ch' è peggio; ah che mi veggo
In un abiffo di confufione!
Che rifolvo, che fo?... Deftin briccone!
*Dor.* Dormiva il mio Paftore un dì nel prato
Lo viddi, e amor mi penetrò nel core,
Da allor, che pace più non ho provato,
Da allor, che fempre maledico amore.
*Leo.* Eh quella Villanella? quella giovane?
*Dor.* A me? *Leo.* Si, a te: vedefti
Una Dama fuggir... dì, non penfarci...
*Dor.* Pian, piano... *Leo.* Olà rifpondi;
O che per bacco... *Dor.* Ma che cofa avete?
Il tutto vi dirò fenza fracaffo.

Tre

Tre leghe ho caminato per venire
Dal mio Villaggio quì, nè ho veduto
Per tutta una tal via
Nè pure un corvo, fuor che ussignoría.
*Leo.* E quì a che far vieni? *Dor.* Per portare
Questo dono di frutta,
Che manda il mio Padrone alli Fratelli
Di Pappamosca, ch'io non sò nemeno
Chi siano, e dove stanno; perchè mai
Quì venuta ci sono,
Ne ci vò più tornare:
Mi deggio sopra di altro a esaminare?
*Leo.* Fermati... (O qual pensiero
Mi suggerisce il caso!..) Che? tornate
*a' soldati, che tornano.*
Soli così? e della Principessa
Notizia non aveste? oh stelle, stelle!
(Così si faccia per salvar la pelle.)
Ritiratevi. *ai soldati, che vanno sulla Torre.*
*Dor.* (Oimè, costui par matto!)
*Leo.* Il tuo nome? *Dor.* Dorina.
*Leo.* La tua Patria?
*Dor.* Il villaggio del Prato
Tre leghe quì distante. *Leo.* Mi assicuri
Che quì nessun ti vidde?
*Dor.* Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancora.
*Leo.* Bravo, Dorina, io ti vò far Signora.
*Dor.* Ve ne sono obligata. *Leo.* Io non ti burlo.
Sappi, che il nostro Duca or quì ne viene
Per veder sua sorella a me lasciata
In custodia dal morto Padre: Questa
E' fuggita però, ed in periglio
Io sono della vita.
Ora per me salvare, e te ingrandire,
Farò vestirti di abiti pomposi,
E per la Principessa Berenice

Al Duca ti presento;
Ella, nè da costui, nè da altra gente
E' stata mai veduta:
Tu per tale creduta,
Dagli orti alle grandezze passerai,
E in tua vita di me ti loderai.

*Dor.* E se scoverta sono, chi mi salva?

*Leo.* E chi vorrà scovrirti? Eh non temere.

*Dor.* Ma di far la Signora
Non è mai stata mia professione,
Io mi c' imbroglio. *Leo* Ed io
Per impararti dove stò? Sù via,
Coraggio, per vestirti meco vieni,
Mostrati spiritosa,
E lascia il peso a me d' ogn' altra cosa.

Già mi figuro cara Dorina
Vederti in aria di Signorina,
Con drappi, e cuffie, con nastri, e buccoli
Gir passeggiando con gravità.
Quel bel visetto sì graziosetto
Qual altro spicco certo farà!
Tra valli, e monti più non starai,
Più non vedrai quei bifolchetti
Colle sampogne d' intorno a te;
Ma una gran truppa di Francesetti,
Che ti diranno, Mamsel pitiè.
Via sù con spirito, vieni con me.
( Ma se a sapere si va l' inganno,
Per noi saranno de' guai affè. )

*vanno nella Torre.*

## SCENA IV.

*D. Quinzio, e D. Sesto di gala.*

*Se.* FRatello Quinzio mio mi vedo perzo;
Duche da qua, Duche da llà, di Duche
Se n'è spilata patria. *Qui.* Io pe te tremmo,
Gratiè, vi ca tu jette da la vocca

Ogne cotugno, che te dice varra,
Si chiſte a quà ſtreverio, che te ſcappa
Te fanno decollare,
Addò jarraje ſta facce pò a ſchiaffare?
*Se.* Nò, ca tu pure pè sfornà ſpropoſete
Può da ſeje, e bà otto a n' Ariſtotele.
*Qui.* E bà fuimmongenne tutte duje.
*Se.* Facciam così, quanno tu miette mano
A la beſtialità, te faccio un ſegno,
Ti raſco per eſempio, pò quann' io
Diceſſi un ſappolone,
Stornuta, e nc' emennammo in concluſione.
*Qui.* Bravo! ſaje ca nce jammo
Facenno dotte? pienze
Comme a no voje marino. Stammo attiente
Fratiè, ca ſi maje niente
Jammo a genio a ſti Duche
Nuje la facimmo janca,
No covierno pe d' uno no nce manca.

S C E N A V.

*Si odono da mare replicati colpi di cannoni, nell' iſteſſo tempo tamburi, che ſuonano dalla Torre, i di cui Soldati ſi pongono ſopra l'armi, D. Quinzio, e D. Seſto ſpaventati dal rumore, cercano di fuggire, Leonzio, che frettoloſo ſopraggiunge, e li trattiene.*

*Qui.* *Se.* a2 Miſericordia!.. *Leo.* Olà dove fuggite?
Ecco il Duca Padrone, ecco già viene.
*Se.* E porta appriesso tutto ſto rommore?
*Qui.* Videtillo, mò affomma. *Se.* O che timore!

S C E N A VI.

*Ranieri con ſeguito, Leonzio, e detti da parte.*

*Leo.* Signor la Torre è quella
Dove rinchiuſa mena
I giorni ſuoi la Principeſſa, queſto

Della

Della voſtra dimora
E' il deſtinato luogo, e quel, che vedeſi
Venir a terra con amico ſegno
Egli è del Duca di Albania il legno.
*Ran.* Il veggo ſi; qui venga Berenice.
*Leonzio va ſulla Torre.*
*Qui.* ( Nè, parla comm'a nuje? )
*Se.* ( Io queſto ſtò vedendo,
Ha una lingua purgata ... )
*Qui.* ( Purgata? bonanotte!
Mò de magnà nce ſcaſa... Mamma mia
*di nuovo ſpari di cannoni, e ſuoni di tamburri,*
Chiù robba!..) *Se.*(Zitto, zitto, ca è Arbania.)

S C E N A VII.

*Vedeſi approdar a terra un' adorna Galeotta, da cui ſmonta Aleſſandro con ſeguito, e detti.*

*Ran.* AMico? *Ale.* Ecco Ranieri
Spento tra noi il bellicoſo ſdegno,
Ecco ti abbraccio alfin. Ritorni pure
Il pacifico ulivo
Coteſte a rinverdir liete contrade,
Ed eterna tra noi ſia l'amiſtade.
*Qui.* ( Chiſto che dice? *Se.* Ha nominato aulive,
Parlarranno d'Annona. *Qui.* Ne? Da Duche
Sò fatte prubbechelle.) *Ran.* Un tal'iſtante
Quanto da me fu ſoſpirato amico,
Ceda alla pace alfin lo ſdegno antico.
Colma di giubilo
Ritorni ogni alma,
Nella ſua priſtina
Felice calma,
E lieti regnino
Pace, ed amor.
Il Paſtorello
Col gregge amato
Poſi nel prato
Senza timor.

*Ale.*

*Ale.* Fermati, chi ſon mai
Quelle due ſtravaganti figurine?
*accennando D. Quinzio, e D. Seſto.*
*Ran.* Oh il bel veder è queſto!
*Se.* Fratello Quinzio ne? *Qui.* Fratello Seſto?
*ſi pongono in ſoggezzione nel vederſi attentamente eſaminati.*
*Ran.* Appreſſatevi a noi *Se.* A noi. (Sta attiento
Fratello a ſtornutarmi *Qui.* (E tu a raſcareme
Traſeme a tiempo.) *Ale.* E ben? Fatevi avanti.
*Qui.* Avanti, avanti. *Se.* Alla Ducheſca loro
Si butta a piedi pioppo un ſcopatoro...
*Qui.* Accì. Un ſcopatoro, ed uno ſguattaro
Di loro Ducaria, che ſong' io.
(E bì ca ſimmo duje fratiello mio.)
*Ale.* Oh buona! Chi voi ſiete?
*Qui.* Due uomini... *Se.* Eh eh. Due baſſe beſtie
A paragone dell'altezza loro.
(Biſogna umiliarſi con coſtoro.)
*Ran.* Stupiſco in verità! *Ale.* Sono un portento!
*Qui.* (Tu che cancaro aje ditto?)
*Se.* (Adeſſo ſtan lodando il mio talento.)
*Ale.* Ma pur chi ſiete, dite?
Spiegatevi miglior. *Se.* In di parole.
Noi ſiamo..anzi,noi fummo..*Qu.* Accì,fareſſimo
Signori oſſequiati, ſe non fuſſivo...
Ca lloco ſtà lo fatto ... *Se.* Eh eh. Il fatto
Affatto non ſta quà; che ſiamo ſtati,
E mo non ſimmo ... *Qui.* Accì, cioè nci ſiamo,
Se mai le lor Ducheſche
Vogliono, che nce ſteſſemo...
*Se.* Eh eh. Che noi per altro nce ſtarriamo..
*Qui.* Accì ... *Se.* (Mannalora tuorcilo.)

SCE-

## SCENA VIII.

*Leonzio dalla Torre, e detti.*

*Leo.* Signore?
*Ran.* La Principeſſa? *Leo.* Intenta
Ad abbigliarſi è ancora,
Che propria ella non ſtava, e vien or ora.
*Ale.* A ſuo comodo venga, che nojoſo
Non ci ſarrà quì il trattenerci. *Ran.* Dunque
Sediamo. *Se.* Seggia, ſeggia
Alle Ducheſche loro.
*Ale.* Ma ſaper non ſi può chi ſian coſtoro?
*Leo* Signor, eſſi i Fratelli
Di Pappamoſca ſon, due galantuomini
Napoletanni, ma due belle teſte
Di maſſicci legnoni,
E di queſto palazzo ſon padroni.
*torna ſulla Torre.*
*Ale.* Napoletani voi? *Qui.* Pè favorireve.
*Se.* Cioè per quel che inteſi,
Siamo Napolitani Calabreſi.
*Ale.* E come queſta caſa poſſedete,
Eſſendo di un tal luogo foraſtieri?
*Qui.* (Aglie gruoſſe!) *Se.* Dirò .. Eh riſpondete
Fratello Quinzio... *Qui.* Vi dirò ... parlate
Fratello Seſto. *Se.* Vi dirò. Il palazzo
Va unito con ſei moggia di terreno...
*Qui.* E no connutto antico... *Se.* Sette crape,
Con un nero, ed un ciuccio... *Qui.* Diece provole,
E no ſarvietto auſato a repariello...
*Ale.* Ma come l' acquiſtaſte?
*Ran.* Come? dite. *Qui.* Dirò. Il morto quonnam
Capità Pappamoſca noſtro Zio
Jette ncurzo ... *Se.* Eh; parlanno con creanza;
E lui fu quello ... *Qui.* Accì. Cioè fu il curzo,
Che l'arrecchette. *Se.* Eh eh. *Al.* Non ſi confonda
Il diſcorſo, ſol uno che riſponda.

*Ran.* Parlate voi . *a Se. Qui.* E parla ſtrepitoſo.
*Se.* Gnorsì , breve , ſuccinto , e compendioſo .
Signor veneratiſſimo
Nell' anno ventitrè
Nacquero a noſtro Padre
Sei figli , ed una Madre ,
Conciofiacoſachè ,
Figli del primo letto
Furono quattro , e lui ,
I lietti erano dui ,
Io ch' era ragazzino
Ncoppa a lo mezzanino
Jeva a dormir così .
*Qui.* Accì , accì , accì .
*Se.* Salute a uſſignoria
Che non dirò buſcia .
( Fratiè no min' ammalì . )
Il fatto ? Signorsì :
Il fatto è , che mio Zio
Non sò ſe fuſſe... *Qui.* Accì ...
*Se.* ( Acciſo tu , e io , )
E lor Signori ancora
Lo ſanno con i piedi ,
Che i figli . . . che l' eredi . . .
I maſcoli . . . le femine . . .
I liette . . . aſpè . . . va chià . . .
Signori , lor s' ingrifano ,
Coſtui mi zuca il tuppo ,
Ed io ſtò tutto zuppo ,
Mme voglio ire a mutà . *via* .

SCE-

## S C E N A IX.

*Si vede incendio nella casa di Viola, la medesima con Berenice gridano da dentro; Alessandro, e Ranieri sorpresi si alzano, D. Quinzio sbigottito va per la Scena, e D. Sesto torna.*

*Ber.*
*Vio.* *a 2.* SOccorso, ajuto, ajuto?

*Qui.* Oje Sesto, Sesto?

*Ale.* Come? che incendio è questo?

*Ran.* Accorrete, smorzate.

*a soldati, alcuni de' quali mandano la porta a terra, ed entrano.*

*Se.* Guardia, guardia...

*Vi.* Bene mio, e che schiuoppo!. ajemmè ajutateme,
Ca mo sconocchio.

*Si abbandona sopra di un poggiolo.*

*Ran.* Presto soccorretela. *a Qui. e Se.*

*Ale.* Sovvenite quest'altra, che sen muore.

*Additando Berenice che tramortita è stata condotta fuora da Soldati.*

*Se.* Va tu da quella, che io soccorro questa...
No... vado io llà, tu resta...
Nò, meglio... tutte duje
Jammo da chella... aspetta... si te pare...
Signori mieje ccà che s' ha da fare?

*Ale.* Fa cuor donzella, il fuoco è già smorzato.
( Oh Cielo che beltà, che incanto è questo. )

*Qui.* Muore de bona voglia core mio,
Ca pe tè nuje ccà stammo. *a Vio.*

*Ale.* ( Che ti accade cuor mio! )
Ecco rinviene già. *Ber.* Chi siete?.. oddio!

*Ran.* Di Urbino il Duca sono,
Tutto a tuo prò mi avrai, non dubitare.

*Ber.* ( Misera me! ) *Se.* E sbricate figliola,
Ca il core già nce l'aje alleppecuto.

*Vio.*

*Pio.* Io addove ſtò ? nè che m' è ntrabbenuto ?
Che terrore !.. ajemmè ... che ſchianto!..
Chiù la capo non mme ſento . . .
Tremmo tutta, e pe lo chianto,
Bene mio, m' affoco già .
A ſt' affanno, a ſto tormiento,
Vuje moviteve a pietà .
Comm' a me na sbentorata
Non ſe trova mmeretà :
La fortuna mia ciantella
Da la patria m' ha levata,
Senza patre, e ſcorfanella
A ſti luoche mme fa ſtà ;
E lo fuoco pe refoſa
M' ha voluto arrojenà .
Comme, comme a me ſta ddoſa ?
*A Ranieri, che li dà una borſa con denari.*
Mme la date pè pietà ?
Che puozze ſta buono, Signore amoruſo,
Lo Cielo pietuſo te faccia aonnà ;
Non aggio chiù ſchiãto,chiù male non ſento,
Sto bello contiento mme forza abballà .
*va lieta in ſua caſa.*
*Ran.* Che furba ! *Ale.* Dove vai !
Fermati Paſtorella. *a Ber.*
( Ah che coſtei di libertà mi priva ! )

S C E N A X.

*Leonzio dalla Torre, che precede a Dorina da Principeſſa, e detti.*

*Leo.* SIgnor la Principeſſa ecco, che arriva.
*Ber.* ( Oimè Leonzio ! ah ſe coſtui mi vede
Io ſon perduta. ) *Qui.* ( Oſſerva, oſſerva Seſto
Che porpoſa morgana ! )
*Se.* ( Cattera, l' è una Lennina Trojana ! )
*Dor.* (Eh ! non laſciarmi ſola, che io m'imbroglio,
E con tutte le veſti me ne fuggo. )

*Leo.*

*Leo.* ( Non dubitar coraggio. )
*Ran.* Mia Berenice. *Dor.* Oh carò il mio Signore,
E qual tra' miei malanni aſtro benigno?..
( Eh, dico bene! ) E quale,
Come dicendo ſtava, tra' benigni
Dell' aſtro i miei malanni... oibò: vedete...
Dirovvi la ragione . . .
Perdoni, mi ſcordai la lezzione.
*Leo.* ( Oh Diavolo! ) *Se.* ( Bonora,
La Principeſſa arronza grancineſpoli
Meglio di noi! )
*Qui.* ( E laſſala arronzare,
Ca attocca a D. Leonzio a ſtornutare. )
*Leo.* Signore, il gran timore
La confonde così. *Ran.* Nò, ti fa cuore
Il tuo german ſon io, ſe il Genitore
Per preſtar fede all' arte menſogniera
Di Aſtrologia, ti tenne quì ſepolta,
Lui morto, io nello ſtato ſuccedendo,
Per te pietoſo, in libertà ti rendo.
*Dor.* ( Ed or che ho da riſpondere! )
*Ber.* ( Come! che ſento? Berenice quella? )
*Qui.*(Qual ti ſembra Fratiè?) *Se.*(Cafona, e bella.)
*Ale.* Signora... *Dor.* Che lei pure mi è germano?
*Ale.* Aleſſandro ſon io
Dell' Albania Signor, in queſte ſponde
Venni a offrirvi la man... ( ma non il core.)
*Ber.* ( Qual nero inganno è queſto?
Ah perfido germano, ah traditore! )
*Dor.* Coſtui che dice? *Ran.* Il vero; egli tuo ſpoſo
Queſta ſera ſarà. *Dor.* Nò mio carino,
Troppo tardi veniſti; io ſon promeſſa
A Lesbino figliuol di Meſſer Cecco,
Un giovinetto d'oro,
Che a teſſere fiſcelle egli è un teſoro.
*Leo.* ( Uh, uh terrore! ) *Ale.* Amico?

*Ran.*

*Ran.* Leonzio? *Se.* (E' di bel genio la Signora)
*Qui.* (Ma che? nne ncarrafs'una a la bonora!)
*Leo.* Signor, queſto Lesbino,
Che dice, è un uccelletto, a cui vuol bene;
Compatir vi conviene
La ſua innocenza bella . . .
(Che vedo! Berenice non è quella?)
*Ran.* Sia pur come ſi voglia, male è ſtata
La tua educazione,
Ma ſi rimedierà. Vieni Leonzio;
E voi la Principeſſa
Accompagnate nel ſuo quarto. *entra.*
*Qui.* Leſti
Comme a Sorgenti. *Se.* E quali
Secozzoni di onor, Signor, ſon queſti?
*Ale.* (Ah che non ſon più mio!) *entra.*
*Leo.* (Miſero mè, mi perdo.) *entra.*
*Dor.*(Colui ſen và,e mi laſcia in queſt'imbroglio!)
*Ber.* (Ah sì,de-torti io vendicar mi voglio.) *entra*

## S C E N A XI.

*Dorina, D. Quinzio, e D. Seſto.*

*Sef.* (FRatello Quinzio a noi.)
*Qui.*( Dì tu, ca dice buono.)
*Sef.* Signora veneranna, il mio Si Duca
Vuol, che ne la portaſſimo, e noi due,
Sebbene non è coſa per la quale
Siam pronti a carriarla a barda, e a ſella
E ſe occorre anche a mammera, e nocella.
*Qui.* Bravo Fratiello Seſto. La Signora
Compatiſca per altro
Si maje l' appreſentammo
Chiſto palazzo, nuje, l' animale,
Ed ogne ſciartapella.

Comme a mazzamma dinto a na ſpaſella.
*Seſ.* Viva Fratello Quinzio. Ah mia Signora,
E quanto sà, li manca la parola!
*Dor.* Oh carini! chi ſiete?
Fate, che io vi conoſca.
*Seſ.* I Fratelli noi ſiam... *Qui.* Di Pappamoſca.
*Dor.* Si nè? ſapete voi, che mi piacete
Più di quel mammalucco? *Seſ.* Oh mia Signora!
Lei ci ſcamazza bene
Di grazie... *Qui.* Anzi d'onore nci ſtroppea.
*Seſ.* (Poter di crai ad otto!)
*Qui.* (Oh che fortuna!)
*Dor.* Accoſtatevi. Come vi chiamate?
*Seſ* D. Seſto, *Qui.* Ed io D. Quinzio; lui cadette,
Io primogenitor, che apro caſa.
*Seſ.* Cioè ſe mai trovaſſi chi m' addota
Io n' aprirei n' altra dozzana. *Qui.* Zitto,
Ca mò ſconniette. *Seſ.* Schiatta, con licenza
Di mia Signora, voglio trovà ſciorte.
*Qui.* Eilà, vuò che te ſmoſſo?
*Seſ.* Oje faccia d' aſcio!..
*Dor.* Pian piano; in mia preſenza
A ſpettinar così vi ſtate? oh bella!
Or ſebben Principeſſa
Mi ſcalzo, e ve la tiro una pianella.
*Qui.* Perdoni mia Signora, è ſtato luje.
*Seſ.* Anzi lei me n' ha data occaſione.
*Dor.* Non più, non più, che adeſſo
Noi ci ſiamo infadata, coſpettone!
*Qui.* (Te cacciarria n' uocchio!)
*Seſ.* (Io la callosa trippa.)
*Dor.* (Quanto a genio mi vanno!)
Accoſtatevi a mè; venite quì.
*Seſ.* Tutti due ambì noi? *Dor.* Sì. Per l' affronto,
Che ora mi avete fatto io ſtar dovrei
Contro di voi di una cattiva piega:

Ma

Ma non lo poſſo far, amor lo niega.

*Seſ.* ( Nummi veglio, o ſon deſtro! )

*Qui.* ( Oh potta d'oje! )

Mia Signora ſentite. ( Nè ſt' amore
E pè mè, o pe chillo ſcortecone? )

*Dor.* ( Per te, per te; ma zitto. )

*Seſ.* Eh mia Signora?
( Mi luſingo, che io ſon del voſtro core
La ſmorfia fortunata? ) *Dor.* ( Sì carino;
Ma non lo dire a quello.) *Qui.* Eh mia Signora?

*Seſ.* Mia Signora?.. *Qui.* Ma lei fratello Seſto!..

*Seſ.* Ma Fratel Quinzio lei!...

*Dor.* Ma che fiſtolo avete Idoli miei?

Eh zì zì? venite quì;
Via, quel grugno che cos' è?
Vi vò bene Signorsì;
Ma ſentite un poco a me.
Tra di voi il cor perdei,
Deh ſvelatemi chi l' ha.
Siſſignore, che l' ha lei,
E tra tanto pian pianino
Con quell' occhio furbettino
Pizzicando me lo ſtà. *a Seſ.*
Non Signore, voi l' avete,
Ed a colpi di martello
Con quel viſo bricconcello
Lo battete tuppe tà. *a Qui.*
Ma che avete? Ma che fate?
Cari miei non v' alterate.
Manderem col campanello
Ed il cor ſi troverà.

SCE.

## SCENA XII.

*D. Quinzio, indi Dorina, che torna dall' Appartamento in piano, ed in fine Leonzio.*

*Qui.* GUè?.chià?addò jate?.oh!com'a catenaccio
Da fora sò reſtato, e mo che faccio?
Seſto me l' ha ſonata: Auh, la femmina
Sempre al peggior ſi appiglia!
Quinzio infelice abbuſcate na ſtriglia.
Ma che, aggelo a guſto; è Prencipeſſa,
Lo Frate ad Arbania te l' ha promeſſa;
Si chiſte niente, niente s' addonavano,
Ca cacciava dinto a lo bannuto,
Io de nietro, e de peſole era juto...
Ma torna ccà; mettimmoce ncampana,
E facimmo no poco l' aria cana.
*Dor.* Oh vedilo, è reſtato
E ſi moſtra turbato,
Del Fratello è geloſo a come pare,
Poverino, lo voglio conſolare.
*Qui.* (Mme tene mente, paſſiamo alquanto.
*Dor.* Eh?
*Qui.* Spica d' uorgio? (E ba cà mò mmè ſpoſto!
*Dor.* (Finge di non ſentire.) Eh eh! pis pis
Scoppettata a li ſurde! *Qui.* Oh mia Signora
Perdonate, ca no v' avea ſmicciata.
*Dor.* E' ſegno che da lei non ſono amata.
*Qui.* Io non amarvi? Oh Celi, e che ſicozza
Io vi amo, e vi ſtimo
Quanto il porco ſtimar può la cocozza.
*Dor.* Nò, nò un amor più tenero
Da te vorrei... *Qui.* E cq Fratiello Seſto
Faje li licchefalemme po?.. bonora!
Mme credeva, ca ſulo le ciantelle
Erano abbattitore;
Ma tu... comme? benaggia!.. auh!
*Dor.* Che? parlate?

*Qui.*

*Qui.* E' ſtato no ciert' eſtro, perdonate.
*Dor.* (E' curioſo!) *Qui.* (Quiz o fortezza.)
*Dor.* Eh, come! per D. Seſto era la coſa?
Io li facea finezze,
Come voſtro fratello,
Del reſto ſolo voi ſiete il mio bello.
*Qui.* Chià, zitto; che mme vuò fà eſſe mpiſo?
*Dor.* Nò, mio caro, carino... *Qui.* Tiene mmano...
*Dor.* Tu ſei il mio diletto, l' idol mio...
*Qui.* Nò chiù bonora...
*Dor.* Io ſon per te infiammata...
*Qui.* Principeſſa adorata,
Non credo più che di ſudor ſi muore,
Se foſſe vero, oh Stelle?
Mò creparei ſudando a campanelle:
Cara mia mpanuta Dea,
Che il mio cor carfetta, e ſona...
Vì ca tu sì proprio bona,
E mme faje precepità.
Ma tu ride? auh mmaloſca!..
Via ſcoſtammoce no poco,
Ca ſi allumme chiù lo fuoco
Para pà, che buò aparà?
Ah la voſtra intendo amici
Nella mia fragilità.
Già la vampa s' è allummata:
Che fracaſſo! che besbiglio!
Mo t' acchiappo, mo te piglio,
Mo t' afferro... *Leo.* Ehi, ferma là.
*Qui.* Niente, niente na canzone
Llè cantava coll' azzione
Pe poterela ſpaſsà.
Seguitammo, ca mo và.
Chi t' ha fatta ſta bella ſcarpetta,
Chi te l' ha fatta lo boglio ſapè.
E tu ſempe me ngiurie, e m' appriette

Facce de mpiſo che buoje da me.
Co lo bello, e bello pallò,
Co lo ntà, e ntantera ntà.
Tu non cuſe, non file, e non tieſſe,
Tutte ſti sfuorgie chi te le fà fà?
( Ah ca chillo da llà capozzea;
La tropea ſe vene accoſtanno.
Si le gamme mò ajuto mme danno
Che correra, che bog'io piglià..)
Che decite? da ccà me la coglio? *a L.*
Non bolite? e tornammo a cantà. *a D.*
Uh che mbruoglio! m' avite ſtonato!
La Signora mmè tira, e mmè ngotta,
Lei de filo mme zuca, e mmè votta,
E io comme a pallone abbottato
Vao sbattenno da ccà, e da llà. *via.*

*Leo.* Ah villanaccia ruſtica
Tu vuoi precipitarmi! *Dor.* E coſa ho fatto?
*Leo.* E ti par bene far l' amor con quello?
*Dor.* Dunque amoreggerò con ſuo fratello?
*Leo.* Neppur con il diamine, balocca.
Entra, ne più in iſtrada far ritorno;
Hai tu capito?
*Dor.* Signorsì; buongiorno. *entra, e Leo. appreſſo.*

S C E N A XIII.

*Ber., e Viola, indi D. Quinzio, e D. Seſto.*

*Vio.* TUtto cheſto ncè ſtà?
*Ber.* Penſiamo adeſſo
Come far capitar queſto biglietto
Al Duca di Albania. *Vio.* Mo chille duje
Veneno da ſta via, nuje ccà menammelo,
Nè a bedè ncè facimmo,
Loro la ſopraſcritta vedarranno.
E mmano de lo Duca lo darranno.
*Ber.* Penſaſti bene: all' opra. *buttano a terra il biglietto, e ſi ritirano.*

Se.

*Sef.* No nc' è de chè, maje frate me farraje,
Tu sei mulo di razza Pappamosca.
*Qui.* Ma si tu con i tuoi grancefellune
M' aje sbregognato. *Sef.* Oibò, mi maraviglio,
E lei, che erutta peste dalla bocca.
*Qui.* Nè? e donca a li sprepuosete
Mettimoce tra nuje la gabella.
*Se.* Appunto, ogne sgarrone na varrata.
*Qui.* Tu te nne vaje? è troppo. *Sef.* Una ficozza?
*Qui.* Avascia. *Sef.* Un buffo!
*Qui.* Mena; vi ca và,
Subeto, che dirraje
Quà soleto ircociervo, abbuffarraje.
*Sef.* Idem eodem, anche tu l' istesso.
*Qui.* ( E ba ca vuò stà frisco. )
*Sef.* Te voglio a le mascelle fà n' accesso. )
*Qui.* Che robba è ccà? *Sef.* Un biglietto?
*Qui.* Nce l' avesse
Menato a nuje mo ccà la Prencipessa?
*Sef.* Come sei sbruffa llesse! Ella ci avrebbe
Scritto con cataratteri di bronzo.
*Qui.* E liegge, liegge. *Sef.* Io non ci vedo troppo.
*Qui.* E teccote l' acchiale.
*Sef.* ( Oh cancaro! ) *Ber.* ( Costoro
L'aprono, che sarà! ) *Vio.* ( Ma vì che sciorte! )
*Qui.* Tiene a mente l' abbuffe, e liegge forte.
*Sef.* „ A Berta, che filava . . .
*Qui.* Và chià, che ti scappò?
*Sef.* Lo dice quà benissimo.
*Qui.* Gnernò, cà non pò essere,
L' acchiale co la lettera
Damme, ed abboffa alò.
*Sef.* Và bene abofferò.
*Vio.* ( Che fanno chille ntontare
Io si e pe mè non sò. )
*Qui.* „ A bintinove Nufrio . . .

*Sef.* Ed or che dici tu?
*Qui.* Error farà di fcrivere.
*Sef.* Gnernò, tu leggi male;
La lettera, e l' occhiale
Damme, ed abboffa sù.
*Qui.* Abboffo, e liegge tu.
*Ber.* ( Fidarfi a queſti ſtupidi
Troppo fciocchezza fu. )
*Sef.* „ Averfa, e Nola nfilate...
*Qui.* Ma cheſta è afinità.
L' acchiale co la lettera,
Abboffa. *Sef* Eccomi quà.
*Qui.* „ Allerta... allerta... *Sef.* Abboffa.
*Qui.* Ma chifto è un gran malanno
Le mole cadarranno
Ma niente fe farrà...
*Ber.* ( Viola mia rimedio. )
*Vio.* ( Mo vedo d' appurà. ) *cala Aleſſandro dal Palazzo, Dorina dall' appartamento in piano, indi Ranieri, e Leonzio dal balcone.*
*Ale.* ( Eccola, arride amore
Ai voti del core:
L' affanno mio tiranno
Or palefarle io vò. )
*Dor.* ( Coſtoro ancor quì ſtanno,
Li miro con contento,
E già per loro io fento,
Che pace più non ho. )
*Vio.* Che d' è, vuje ſtate ncollera? *a Qui.*
*Qui.* Chiſto mmè fa crepà.
*Ber.* ( Ma a me colui fi approſſima. )
*Sef.* ( Ma la mia bella è quà. ) *ſi accorge di Dorina, e fe li fa d' avanti.*
*Ale.* Ninfa vezzofa ah fermati;
Se mi feriſti il core,

Ab-

Abbi pietà di me.

*Ber.* ( Cielo che fento! oh palpiti! )
Perchè voler Signore
Deridermi perchè?

*Sef.* Mia Deità majatica
Un tuo fedel paftore
Si accova innanzi a te.

*Ber.* Caro D. Sefto amabile
Comprendi dal roffore
L' interno mio qual' è.

*Ran.* ( Che indegna trama, oh ftelle! )

*Qui.* ( Che sò ftè ghiacovelle?

*Leo.* ( Nò non mi fpiace affè! )

*Vio.* ( La fpecia è curiofa,
Lo fpofo abbatte ccà.
Frà tanto llà la fpofa
Le foje fe ftace a fà. )

*Ale.* Credimi sì ben mio...

*Ber.* Lafciami in pace, oh Dio!

*a 2.* Che un core più trafitto
Nò, del mio cor non v' è.

*Sef.* Sappi mia quintadecima...

*Dor.* Bafta mia dolce fiaccola.

*a 2.* Che troppo, troppo afflitto
Sta il core mio per te.

*Qui.* ( Ajemmè che ntorcia orribile
Tenè chifte mmè fanno! )

*Ran. Leo.* ( Ah nò, che un tanto inganno
*Qui. a 3.* Soffribile non è. )

*Ran. e Leo. entrano per calare.*

*Qui.* Sefto briccone, fratello indomito
Te voglio a cauce sfonnà lo ftommaco,
No, nò mmè fido de chiù crepà.

*Sef.* Laffa a bonora, laffami a cancaro,
Che a capozzate ti fventro l' anima,
Laffa ti dico, non vuoi laffar?

*Ale.Ber.* a4 Ma che insolenza? piano fermatevi;
*Dor.Vio.* Che modo è questo mai di trattar?
*Qui.* Dov' è una mazza? *Vio.* Priesto fenitela...
*Ses.*Dov'è una tozza?.. *Dor.*Deh non più strepiti...
*Qui.* Via fatte arreto... *Ses.* Via fatte sotta...
*a 2.* Birbante, lazzaro son dato a rotta,
E mi ci voglio precipitar.
*Dor.Vio.* a4 Ma zitto zitto, ma più rispetto,
*Bar.Ale.* Ma vi si è detto fermate là.
*Leo.* Alto insolenti, che quì è il Padrone.
*Ran.* Ebben che fate? qual confusione?
*Qui.* Con il mio caro Fratiello amabile
Stevamo un poco burlando quà.
*Ale.* Cos' è quel foglio? *Ses.* La foglia è mia...
*Qui.* E mia la chelleta... *Ses.* Fratello abbìa.
*Vio.* E ba tornateve mò a tenaglià.
*Ale.* Questo biglietto va a me diretto.
*Leo.* E voi l' apriste che ardire cattera!
*Ses.* Cioè il Fratello. *Qui.* Cioè la lettera...
*Ale.* Basta, leggiamo, poi si vedrà.
*Qui.Ses.a2.* (Vedi il diavolo commè ci scarrica!)
*Vio.* (La cosa fuoco piglianno và.) *a Ber.*
*Ran.* (Basta, conviene dissimular.)
*Ale.* „ Avverti a non fidar, un tradimento
„ Machinato ti vien, chi sposar vuoi
„ E' una femmina vile, e ingannatrice
„ Ti avvisa ciò la vera Berenice.
*Ale.* a2 (Giusto Ciel, di gelo io resto!
*Ran.* Cosa è questa io non lo sò!)
*Dor.* a2 (Che terror! che colpo è questo!
*Leo.* Ah che fiato più non ho!)
*Ber.* (Già l' inganno è manifesto
*a 2.* Or l' evento ne vedrò?)
*Vio.* (Già lo nganno è manifesto
Che se fà vedimmo mò.)
*Qui.* a2 (Come il ciuccio in mezzo a suoni
*Se.* Quì stordito me ne sto.)

*Leo.*

*Leo.* ( Ma così rimedierò. )
Traditori non fingete *a Qui. e Se.*
Voi del foglio autori fiete,
Voi tramato entrambi avete
Quefte trappole fpietate;
Sù parlate, non negate,
O che in pezzi vi farò.

*Se.* Facce mia!.. *Qui.* Io me protefto...
*Se.* Parla Quinzio. *Qui.* Parla Sefto.
*Ale.Dor.* *Ran.Leo.* *a 4.* Alme indegne zitto, olà.
*Ran.* Che fi arreftino quei rei.
*Qui.Se. a 2.* Per pietà Signori miei...
*Ale.Dor.* *Ran.Leo.* *a 4.* Siete indegni di pietà.
*Qui.* Che nne dice! *Se.* Che ti pare!
*Qui.* Tu volifte fgargiare?
*Se.* Mi fapefti far la fpia.
*Qui.* Tu nce curpe. *Se.* Corpa ufcia.
*Qui.* Brutta faccia de marmonio!
*Se.* Ah fratello del Demonio!
*Ale.Dor.* *Ran.Leo.* *a 4.* Alme indegne zitto, olà.
*Qui.* *Se.* *a 2* ( Che terrore, ajemmè, m'afferra!
Gran malanno è chifto ccà! )
*Ale.* *Ran.* *a 2* ( Ah qual fiera, ed afpra guerra
Il fofpetto in fen mi fa! )
*Dor.Ber.* *Leo. a 3.* ( Ah che il Ciel per me differra
Onte, ftrazj, e crudeltà! )
*Vio.* ( Ora vì che ferra ferra
Cca ncè nafce nzanità! )
*Tutti* Che inviluppo! che accidente!
Son di mare in vafto fondo;
Mi raggiro, mi confondo,
Più non sò quelche mi far.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Ranieri, e Leonzio.*

*Ran.* LEonzio? *Leo.* I vostri cenni
Eseguiti ho Signor. La Villanella
A far, che ne venisse io già mandai,
Come anche in lacci avvinti
I rei di Pappamosca qui saranno
Per il castigo aver del loro inganno.
*Ran.* Nò Leonzio, io non credo
Del nero tradimento
Quelli stupidi autori; e ver, che reo
E' il secondo di essi
Di temerario amor, che li si deve
Un castigo condegno al suo delitto;
Ma da loro quel foglio non fu scritto.
*Leo.* E chi credete mai perfido tanto?
*Ran*, Io del Duca Alessandro
Troppo temo l'amor verso di quella
Indegna Villanella... basta; spero
Rimediar con prudenza
A presenti scompigli.
*Leo.* Io vi consiglierei... *Ran.* Non vò consigli.

## SCENA II.

*Leonzio, indi Berenice, e Viola.*

*Leo.* OImè, cattiva piega
Và pigliando l'affare. A Berenice
S'ei parlerà, chi più di me infelice?
*Vio.* Cca stammo nuje. *Ber.* Potrà sapersi alfine
Da noi che si pretende?

*Leo.*

*Leo.* Signora in due parole. Di ogni inganno
Colpevole io non ſon; voſtro germano
Fu, che ſupponer fece,
A qual fine non sò, per ſua Sorella
Quella rozza donzella, ed or vedendo,
Che la trama cercate voi ſcoprire,
Vi ha quì chiamata per farvi morire.
*Vio.* Arraſſoſia, che core de cepolla!
Prieſto foimmo, tiempo non perdite.
*Ber.* Nò, nò, fugga chi ſente
Rimorſo al cor; io voglio... *Leo.* E che ſperate?
Voi morta ſiete, è meglio che ſcappate.
*Ber.* Oddio non sò riſolvermi.
*Vio.* Via no chiù dubbie, prieſto
Ma chiano... che d' è cheſto?

SCENA III.

*D. Quinzio, e D. Seſto in mezzo alle guardie, e detti.*

*Qui.* Da Leonzio mio caro. *Se.* Amico amato
Ti vogliamo mannare li pollaſtre,
Vide de nc' ajutà: noi poverelli
Siamo due innocenti pecorelli.
*Qui.* Te pare core mio, che nuje ſimm' uommene
De fare chelle lettere?
Chi cancaro sà ſcrivere?
Della terra de' ciucci
Io mme te mpatto pe lo catapano.
*Se.* Mi perdoni; degli aſini
Il conſolo ſon io.
*Qui.* E ciede Seſto mio
Al fratiello maggiore.
*Leo.* Tacete, olà, fu d' ambedue l' errore.
Siete rei d' un grand' eccеſſo
E l' eſempio ſi hà da dar.
Ecco là, vi ſtà di appreſſo
Brutta, e pallida la morte;

E' decisa già la sorte
State bene ad ascoltar.
Quelle teste tutte inganno
Zuffe, zaffe a terra andranno,
Si faranno a un tempo istesso
L'una fritta, e l'altra in lesso,
Poi tritate che saranno
Ticche, tacche, ticche, tà,
Alli lupi si daranno
Tutte, e due per carità.
( Deh partite, deh fuggite,
Deh scappate per pietà. ) *a Ber. entra.*

SCENA IV.

*D. Quinzio, D. Sesto, Berenice, e Viola, indi Alessandro.*

*Se.* MAmma mia bella bella,
E che tropea è chesta?
*Qui.* Ajemmè, comme farrimmo senza testa?
*Vio.* Via, no ve nc'affreite;
Che nc'avite da fà? salute a buje.
*Ber.* Si, state di buon animo;
Sò che innocenti siete.
Or al Duca Alessandro, che si avanza
Cosa dirò, che me torrà di affanno,
E a voi di morte. *Qui.* Oh figlia, e si faje chesto,
Dirrò, ca nc'aje figliate a tutte duje.
*Se.* E iò ti faccio nnorar da capo a piedi.
*Vio.* ( Vuje che bolite fa? ) *Ber.* ( Svelarmi a lui. )
*Vio.* ( Ah nò, pe carità, foitevenne. )
*Ber.* ( Un impossibil vuoi. )
Signor, vengo a buttarmi a piedi tuoi.
*Ale.* Che ti avvenne? Sollevati donzella.
*Qui. Se. a 2.* Grazia, grazia Signor.
*Ale.* Che vuoi? favella.
*Vio.* ( Zitto, ca simmo nuje precepitate. )
*Se.* Fratello Quinzio mio siamo a cavallo.

*Qui.*

*Qui.* No nc' è de chè, Fratiè, il porco è noſtro.
*Ale.* Non ti arreſtar, sù parla.
*Ber.* Che dirvi, oh Dio, non hò.
*Qui.* Uh ſcoppettata!
*Se.* Quanto và, ca ncè l' anno affatturata!
*Ale.* Se parlar tu non vuoi
Ben io negli occhi tuoi
Ti leggo il cor. La pena, il duol raffrena;
Io dallo sdegno altrui, io ti difendo,
E a quel volto gentil, bella, mi rendo.
Care pupille amate,
Che placide ſplendete,
Voi ſoſpirar mi fate
D' un amoroſo ardor.
Ah compatite pure
Il tenero amor mio,
Troppo quel volto, oh Dio,
Troppo mi ſta nel cor. *entra.*
*Ber.* ( Che far mi deggio oh Dio! )
*Vio.* ( Zitto, ca de penzarce è piſo mio. ) *entrano.*
*Qui.* Fratiè, tu che nne dice?
Nuje avimmo mo da compatire a iſſo.
*Se.* Fratello Quinzio mio nne reſto ammiſſo!

## SCENA V.

*Dorina, e detti.*

*Dor.* ( ECcoli i poverini
Ah che ſeben mi han fatta
Quella sì brutta azzione,
Pure di loro io ſento compaſſione. )
*Qui.* ( Sta cca la Prencipeſſa. ) *Do.* Olà laſciatemi
Qui ſola con coſtoro. *alle guardie.*
*Se.* ( Pare che ſtia nquantunque. *Qu.* S'è ntoſciata
Ma mo te l' ammollo io co na parlata. )
Come che... *Dor.* Non vi voglio
Sentire affatto, affatto.

*Qui.* Oh vì che perorata, c' aggio fatto!
*Dor.* Bricconi, dopo ch' io
Vi porto tanto affetto,
Voi mi fate la lettera a dispetto?
*Qui.* Qua lettera? Signora, chisto è un zaro
Mme guarde st' uocchie.
*Dor.* E intanto mio fratello
Ammazzar vi farà adesso, adesso.
*Qui.* No mme lo tornà a dì, ca moro ciesso.
*Se.* Signora pe pietà fance scappare.
*Dor* Vi son guardie per tutto;
Da un balcone potete voi saltare.
*Qui.* Pe m' adunà da terra
Co seje para de cofane? *Se.* N' è cosa.
*Dor.* Ma se prendete tempo
Voi siete morti. *Qui.* Io già faccio le ppose.
*Se.* Vì, trova quacche bia,
Fance campà nautr' ora gioja mia.
*Dor.* Ora vado a veder. *Qui.* Chià, e cca nce lasse
Co lo cuorio a pesone? *Dor.* Dite bene.
Mentre, che io non ritorno,
Sotto di questa tavola
Statevi voi nascosti. *Se.* Ma se mai...
*Dor.* E non più dubbj, che se nò son guai.
*Qui.* Jammo; ma co lo core
Chiù niro de na casa de Stodente.
*Dor.* Nò, non temer; per voi non sarà niente.
Sol' io sposando quello
Resterò disperata
Sempre fra le grandezze imbarazzata;
Piangerò tanto, tanto,
E quando vorrò poi
Ridere un pò, mi sovverrò di voi.
*Qui.* Ah lassa pur grannissima
Anima granne, che la man ti baci
Nzegno di gratitudine sonora.

*Se.* Oh sollenne arroina!
La man pien di stupore
Ti bacio anch'io. *Do.* Oh tenerezza! oh amore.
Se sentite in sul mattino
Fra l'erbette, e l'arboscello
L'augelletto far zi zi,
Dite, il nostro bene è quello,
Che con noi ne vien così.
*Qui.* Si tra vespro, e miezo juorno
Lo galluccio sentarraje
Allucca, chichirichì,
Chisto è Quinzio, tu dirraje,
Che pe mme jette a mpazzì.
*Se.* Se mai senti in notte oscura
Sotto voce, e zitto, zitto
Qualche gatto gnaular,
Tu dirai: è Sesto affritto,
Che per me sta a sospirar.
*Dor.* Miei vezzosi animaletti.
*Qui.Se.a2.* Mia focetola d'agusto.
*Dor.* Il mio cor con suo bel gusto
Con voi sempre ne starà.
*a 2.* Ah chi sà si a chisto fusto
De spararte attoccarà.
*entrano sotto il tavolino.*

SCENA VI.

*Dorina, D. Quinzio, e D. Sesto sotto il tavolino, indi Alessandro.*

*Dor.* QUanto pietà mi fanno, poverini!
Vediamo come meglio far possiamo
Per poterli salvare.
*Ale.* Signora, io vi ho per poco da parlare.
*Do.* (Che intoppo a tempo.) Dite, che io vi sento
Colle nobili orecchie. *Ale.* Ma sedete.
*Dor.* (Oh questo è caldo!) *Ale.* Forse da costei
Potrò accertarmi de' sospetti miei.) *siedono.*

*Se.*

*Se.* ( Juſto mo vò parlà ſto Nanatubba ! )
*Qui.* ( Si no ſta accatarrato .
Certo nce ſente all' uoſemo . )
*Ale.* Di quel nero biglietto
Signora, io già ravviſo , che ne furono
Quei due fratelli autori , e ho riſoluto
Per vendicarvi appieno ,
Paſſarli in queſto iſtante il cor nel ſeno .
*Dor.* Nò poverini , nò ; ſono innocenti ;
Loro niente ne ſanno ;
Ora quì me l'han detto . *Ale.* E dove ſtanno?
*Qui.* ( Oh cancaro , l' ha fatta la frettata ! )
*Dor.* Stanno . . dirò .. cioè me l' hanno detto
I miei garzoni . . voglio dire i miei . . .
Servi .. come ſi chiamano . *Se.* ( E che razza
Di Principeſſa Quinzio mio! ) *Ale.* Ma baſta;
Fu troppo l' ardimento .
A porre in dubbio , che la Principeſſa
Berenice voi ſiate , a cui la mano
Tra poco deggio dar ? oh tratto inſano !
*Dor.* Sono le male lingue , caro mio ,
Che ſempre l'han con me . Eh ma jer l'altro
Per una coſa ſimile
Preſi per i capelli la Bettina ,
E ſe mia Nonna non mi tratteneva ,
Apprender di parlare io la faceva
*Ale.* Come ? che dite voi ? *Dor.* Ah sì, me n'era
Di già ſcordata . . Non temer mio caro ,
Che fu queſto un mio ſogno chiaro, chiaro;
*Qui.* ( Cheſta che robba vommeca ? *Se.* Mi pare
Di ſentire la gabbola
Salernitana ) *Ale.* Orsù : parliamo alfine
Fuor di denti . . .

## SCENA VII.

*Berenice, e detti.*

*Ber.* QUì sei
Empia cagion di tutti i mali miei?
Morì . . . *Ale.* Crudel, ti arresta . . .
*Qui.* *Se. a 2.* ) Ajuto per pietà . . .
*Ale.* Che cosa è questa? *Ber. con un stile vuol ferire Dorina: questa si alza con furia, l' istesso fa Ale. per trattenerla, il tavolino all' urto va a terra, e D.Q., e D.S. restano carponi gridando.*
*Ale.* ( Qual intrigo! . qual portento!, .
Io quì stupido ne stò. )
*Dor.* ( Che terrore, che spavento!
Di fuggir forza non ho. )
*Ber.* ( Io morir, oddio, mi sento
Che risolvo, che farò? )
*Qui.* ( Va m' atterra amato Sesto;
Che campà non pozzo nò. )
*Se.* ( Quinzio mio, io sto che appesto,
Questo è quanto dir ti sò. )
*Ber.* Trema indegna il furor mio . .
*Dor.* Tremo sì, lo veggo anch' io.
*Ale.* Presto avanti, e rispondete
Come liberi voi siete?
*Qui.Se.a* 2. La paura ce l' ha fatto
Quì scordarceli in un tratto.
*a* 5. ( Dove son? che mi succede?
Che mi accade io non lo sò. )

## SCENA VIII.

*Leonzio, e detti.*

*Leo.* IL mio Signore gl' ordini diede;
E a voi li vengo per intimar.
Vuol che D. Quinzio senza dimora
La Villanella s' abbia a sposar;
E che D. Sesto tra mezz' altr' ora
Da questo stato deggia sfrattar.

Presto, eseguiteli senza parlar. *entra*

*a* 5. ( Qual altro fulmine questo è per me? )

*Dor.* Oimè se perdo D. Sesto mio
Come poss' io dippiù campar?

*Ale.* Ad altri in braccio vedrò il mio bene,
Tra tante pene che deggio far?

*Ber.* Io farmi sposa di quel villano
Caso più strano si può trovar?

*Qui.* Una Casona con mio gran smacco
Poter di bacco m' ho da pigliar?

*Se.* Io poverello che cosa ho fatto,
Ch' oggi lo sfratto mi vonno dar?

*a* 5. Sorte mia perfida, destin tiranno
Pena sì barbara, sì crudo affanno
No, che soffribile per me non è.
*viano Ber. Ale. e D. Quinzio.*

S C E N A IX.

*Dorina, e D. Sesto.*

*Dor.* DUnque D. Sesto mio
Io ti perdo così? *Se.* E che volete
Che ci faccia, qualora
Tutti i'nchiastri spietati
Sempre sopra di me si son spassati?

*Dor.* E dove, dove andrai? *Se.* E che so io
Mi 'nfilerò nell' Africo,
Per l' Asola uscirò, passo la Francia,
E pigliato che avrò la China China,
Farò colazione, e tiro avanti.

*Dor.* Ed io, astri birbanti
Che cosa me ne faccio?

*Se.* Signora io mo che faccio?
Sto pensanno a miei guai; devo il bagaglio
Apparecchià, trovarmi la vettura,
Vestirmi da viaggio... *Dor.* Ah me tapina!
Or bestemmiar vorrei
Chi mi ha condotta quì per farmi perdere

La

La bella mia felicità gradita;
Ma ſon Signora adeſſo
E tanto beſtemmiar non m'è permeſſo.
*e.* Orsù Signora mia,
La mezz'ora ſi avanza, e ſi appreſentano
Per me l' intempeſtivi
Quattro di Maggio; ſi coverni bene...
Scuſatemi ſe mai
Vi ho dato quà diſguſto...
Non sà... noi ſiamo ſtati
Buoni vicini. *Dor.* E vuoi partir? *Se.* E parto.
*Dor.* Ah no, ti ferma: io me ne moro, ahi laſſa!
*e.* Beſtemmia, oh cara, che così ti paſſa.
*Dor.* Soccorretemi, oh ſtelle!.. il piè già tombola..
Freddo ſudor i ſolchi mi fa in viſo...
E parmi, che una mano...
Una incallita man... il cor mi ſtringa.
E mi uccida in un tratto...
Ajuto.. per pietà.. ch' io.. me la batto.
*ſi abbandona ſopra una ſedia.*
*e.* Numi.. Numi del Ciel!.. mia Principeſſa?..
Vi la vecchia... reſpira,
Io non mi parto ancora...
Un po di lana arza... acqua 'mmalora!
Ora vi ch' altro guajo!...

SCENA X.

*D. Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.*

*Qui.* FRatello Seſto mio... Fratello Seſto...
*e.* Fratello Quinzio amato
Dammi un paternò ampreſſo, e ſtatte buono.
*Leo* Preſto da quì ſgombrate
Pena la vita ſe mai più tornate.
*Dor.* Ah, dove ſon? Mio bene?
*e.* Principeſſa?.. *Qui.* Fratello?.. *Se.* Quinzio mio?..
*Leo.* Diavolo, D. Seſto, e che maniera?
*e.* Rompimmoce lo cuollo, e bona ſera.
*va per partire, e s' arreſta.* E

E lascio in abbandono
Così la casa mia, i patrii porci,
Il caro bene, il cjuccio, ed il germano!
Ah questa, oh fato cano,
E' cagliosa crudel! Deh tu Fratello
Dona a quell'animali
Un amprefso per me, dille, sì dille,
Che il mio maggior corrivo
E' che ti resto, e ti ci resto vivo.
Principessa infelice,
Tu chiagni? e che 'mmalora?
Mi vuoi l'alma scippar? Cela, deh cela
Agl'occhi miei quel trivolo funesto;
L'ultimo don, che ti domando è questo.
Alò: si facci pure un cor Romano,
Si vada alò: si parti... Idolo mio,
Ciuccio caro, german, io sfratto.. addio

Partirò, che già la tromba
Nell'orecchio mi rimbomba,
Già la voce ascolto, oimè!
Questo come a malvivente
Sfratta adesso a tutta fretta..,
Oh che barbara ricetta,
Giusti Dei, mi fa sfrattar!
Idol mio... germano amato...
Sissignore or vado via.
Teco resta, anima mia,
Questo cor, che vive in te.
Ah trà Niseta, e Mellena
Son qual misera tartana,
Ho da avanti lo scirocco,
Dietro soffia tramontana,
Quà mò sbatto, là mi abbocco,
Vado, oimè, per sopra, e sotto,
Già le sarte m'hanno rotto,
Son d'appresso a naufragar. *via*

*Leo.*

*eo.* ( E ben, Villana indegna, tu non tiri
A ruinarmi con il tuo amoraccio?
Per vita mia, che l'anima ti caccio ) *entra*

SCENA XI,

*Dorina, D. Quinzio, e poi Viola.*

*Dor.* ( TApina me, costui
Mi fa tremar! )
*Qui.* Oh casa Pappamosca
Oggi la gloria tua fa zita bona!
*Vio.* Nè nè siè Prencepessa, che v'avimmo
Fatto, che nuje scasate
Tra ste rotola scarze ncè mmescate?
*Dor.* Che cosa dici? *Vio.* Dico, ca ccà ncoppa
A me porzì chiammare m'hanno fatta,
Lo perchè non se sa, ma si mme fanno
La mingria votare,
Sa che zelle, che boglio scommegliare?
*Dor.* ( Oimè, forse costei
Starà intesa di me. ) *Qui.* ( Rispetto caspita. )
*Vio.* E che rispetto? nuje sapimmo tutto.
*Dor.* E che sai villanuccia? *Vio.* Oh mi scuseggia
La Prencepessa! sò Villana è bero;
Ma dell'aute li nomme non arrobbo,
E pozzo fà si voglio
La Signora trovà dinto a no mbruoglio.
*Dor.* ( Dorina hai tù sentito quanto basta,
Raccomandati a piedi, e svigna adesso. )
*Qui.* Signora non si nfadi. *Dor.* Con permesso. *via*
*Qui.* Oh che fusse scannata! é te lo dico
Senza lusinga... tu che pesta aje ditto?..
Mo nce vado io pe sotta.
*Vio.* Paura non avite.
Sta mia Signora, acciocchè bue facciate...
Ma vasta, pe tutt'ogge ccà mmirare
Ve faccio belle pecore abballare.
*Qui.* Ne? ora vi! bonora!

Saje

Saje ca t' aggio pescata ?
Ma non saccio che cancaro nnè vutte.
*Vio.* Orsù tutto lo ntrico
Volite vuje sapè? mo ve lo dico.
Quanno io era nzemprицella
Fuje portata a lo triato,
Vidde llà na Signorella,
Che co sfarzo, e mano a lato
Accossì steva o cantà:
Son Regina, e son amante,
E l' impero io sola voglio
Del mio soglio, e del mio cor.
Alloccuta io rommanette,
E dicette: Viatessa,
Che nc' è nata a commannà;
Uno pò mmè responnette:
Figlia mia te nganne affè;
Pacchianella poverella
Chesta è nata comm' a te
E ha mparato co lo trillo
Miezo munno a pettenà;
Ma pò pure la scuressa
A lo fuso ha da tornà.
Chisto caso è comm' a chillo,
Non credite a l' apparenza,
Ca sti fumme sò ncredenza,
Nè se nc' ave da fidà.
*Qui.* Accossì è, sta mpesa
Quaccosa ha ditto, e io no ll' aggio ntesa

S C E N A XII.

*Ranieri, Leonzio, e detto.*

*Ran.* OH disgrazia! oh ruina!
*Leo.* Ah dimmi perfido
La vedesti? *Qui.* Chi mò?
*Lao.* La Principessa
Più non si trova, con D. Sesto al certo
Ella

:lla è fuggita: *Ran.* Ah, come
ɩd Aleſſandro ſi dirà? Và, corri
:on ſegretezza, giungila ben preſto;
E conto mi darete
)i mia germana tu, tu di D. Seſto. *entra*
. A me?.. uh guaje a tommola!
E io che nc' entro ccà? *Leo.* Taci protervo.
Per te mi trovo in queſto
Bruttiſſimo imbarazzo
Ma tal ne ſia di me, ſe non ti ammazzo. *entra*
*i* Co la bona ſalute!
D. Quinzio è fatto il caſo: Non accorre
Ncoppa a la pella toja farce deſigno,
Perchè nce l' anno fatto li ſcarpare.

SCENA XIII.

*Aleſſandro, Viola, e detto.*

*le.* FErma, D. Seſto dove hai fatto andare?
*o.* Addò la Villanella
Compagna mia lo birbo ha traſportata?
*le.* Come l' ha trafugata?..
Favella?.. oh me dolente!
*ui.* Pure la villanella!
E chi ne ſape niente?
Ah ca l' ha fatta tonna! lo briccone
Ha sloggiata la piazza,
E s' ha portata la guarnezione.
*le.*. Oh ſmanie!
*io.* Ah pe pietà jammo, vedimmo
De l' arrevà Signò; già v' aggio ditto
Chi è chella ſcaſata, e no l' avite
A lo deſtino ſujo
D' abbandonà accoſsì. *Ale.* Io abbandonarla?
Ah nol potrei ſe lo voleſſi... Vadaſi;
Ma ſolo, e di ſoppiatto
E tu mi pagherai queſt' empio tratto. *entra.*
*Qui.* Ora vi c' autro guajo!.. Viola bella
Io

Io che nce corpo a chesto? *Vio.* Core m
Non saccio che ve fà, lo mbruoglio è gruoss
E non potite, no, zompà stò fuosso.
*Qui.* Comme? perche?
*Vio.* No nc' è perche, foite,
Stipateve, ntennite a me, ntennite.
*Qui.* E comme pe na femmena,
Che m' è benuta ncasa agguanto chesso?
E si n' avea na decina appriesso?
*Vio.* Non perdite chiù tiempo,
Si nò sò guaje . . .
*Qui.* Foimmo . . . E chi le gamme
Hà forza de vottà? n' aggio chiù sciato,
Lo sango, bene mio, mme s' è agghiajat
Ajemmè che sfunnolo! che brutto triemmol
Nce tengo mpietto no filatorio;
Li diente abballano, la capo roteca,
E già principio a ntartaglia.
Gnorsì, covernate, mo nce stipammo,
Mo guatto guatto nce la sbignammo..
Che?.. chià... chi vene? vì gioja mia,
Stà a fà la spìa pe caretà.
Ah ch' ogne sciauro de venticiello,
Ogne auciello, che cantà sento:
Nsì, nsì, chiò, chiò, chiò varvacchiò
Mme fà sorrejere, e sparpateà.
Femmene belle, femmene brutte,
Gnorsì ca bone vuje site tutte;
Ma io si sferro sto brutto passo,
Sempe da rasso ve voglio stà. *parte*.

S C E N A XIV.

Parte di cupa, ed oscura valle con fiumicel
e ponte sù d' esso, Grotta da un lato.

*Dorina sola.*

CHe terror! che valle oscura!..
Me meschina mi confondo...
Dove

Dove vado, ove mi ascondo?..
Chi mi viene ad ajutar?
Di stanchezza, e di paura
Più non posso respirar. *siede ad un sasso.*
Oimè, sbagliai la strada
Che al mio villaggio porta... quì non vedo
Altro, che balze, ed erbe, uccelli, e piante
E pur tra tanti guai,
Pur di D. Sesto mio non mi scordai,
Chi sà, dove il meschino
Gito sarà?.. ah ch'io l'amava tanto,
Che nel lasciarlo, oh qual provai tormento!
Ma un dolce sonno, sento
Che gli occhi mi socchiude, e fà scordarmi
Di tutti i miei malanni...
Sì... riposiamo.. un... pò... par..tite... affanni.

SCENA XV.

*Sesto da Viandante con fangotto in spalla, e detta dormendo.*

DOve son? qual mai son queste
Catapecchie, e sassi frassi?
Più menar non pozzo i passi,
Pio, pio il cor mi fà.
Ma si faccia animo, e core,
Si riposi, ed il timore
Trattenimmo col cantà. *siede.*
Stasera vaje a la fera,
E tu tú, tu tu turutù.
Co Cecca, e Matalena
E tu tu, tu tu turutù.
Dimane vaje 'ngalera,
E tu tu, tu tu turutù.
*Dor.* Oimè, chi mai mi desta! *Ses.* Ah bene mio!
Na voce di la lacerta verminara
Da dietro ûscir m'intesi! *Dor.* Che? D. Sesto?..
Ed è ver che ti vedo? *Ses.* Ah Principessa,
Par.

Parte delle mie viſcere sfrattate,
Voi quì coſtà? *Dor.* Sì caro,
Venni alle tracce tue. *Ses.* E le mie tracit
Lei come l' appurò? *Dor.* Baſta: ſaprai;
Per ora sù partiamo zitto, zitto,
Io con te ne verrò. *Ses.* Bona ſi Ciccio
E ſe per caſo i Duchi po nc' arrivano:
Di queſto corio mio non ſe ne fanno
Papuſce pe la caſa?
*Dor.* No, non temer, più a me non penſarann
Io non ſon Principeſſa, come credi;
Ma una villanella poverina,
E il mio nome è Dorina;
La Principeſſa vera
Se ne fuggì, e il furbo di Leonzio,
Per non paſſar de' guai
Fece veſtire a me con queſti panni,
Facendo tante trame, e tanti inganni.
*Ses* Cattera: queſta meuza tenevi,
E mo la digeriſce?
Non ſenzacchè t' uſcivano di bocca
Certi inſerti di roſpi
Chiù gruoſſe de li puorce de la Rocca?
*Dor.* Orsù; or che vi ſiete ſincerato
Andiamo allegramente, anima mia...
*Ses.* Ah cajotola vile, ammarcia via.
*Dor.* Crudele; queſt' ingiuria
Alla voſtra amoroſa?
*Ses.* Voſtra amoroſa un cuſice: zelloſa!
Una pacchiana putrida
Con D. Seſto... mmaloſca!..
Sai caſa Pappamoſca
Che quarti tiene?.. E' vero
Ca mo tengo la faccia
Nchiaccata del mio sfratto... ma bonor
Sappi, che Ziè Bellonia...
Tu

Tu te nne vaje?.. questa per me è demonia!
*or.* Sì, me ne vado, ingrato; ho in questo modo
Conosciuto il tuo cor; che bell' amante.
Ammarcia vil cajatola!.. Credevi
Veramente ch' io fossi Villanella?
Io tutto questo ho detto
Per provare il tuo amor; Ma sappi pure,
Misero animaletto,
Ch' io son chi sono, e portami rispetto.
*s.* (Oh cancaro, l' ho fatta proprio tonna!)
Signora Principessa? caro bene?
Vi avete preso collera?
*or.* O con voi mi portate,
O più non vò mirarvi.
*s.* Io vi ci porterei n' anima, e corpo;
Ma non vi dissi, o cara,
Ch'essendo Principessa?.. *Dor.* E io non risposi,
Che Villanella sono, e che giammai...
Cioè son Principessa, che cos'hai?
. Che, n' autra vota co lo chiaro scuro?
Dunque si pò sapere,
Idolo mio, chi cancaro tu sei?
*r.* Zitto, che or ti dirò i casi miei,
Era io tanto piccinina,
Graziosina, vaga, e bella,
E mia nonna vecchiarella
Mi veniva a vezzeggiar.
Mi diceva: Vieni quì,
Tu ti vuoi maritar?
Rispondea: Tignoratì,
Vollo ricca diventar.
La mia mamma giubilava;
Ch che figlia Signorina!
Poi la nanna mi cantava,
Mi faceva addormentar.

Fà la nanna mia carina,
Che tu poſſa un dì regnar;
Fà la nanna mia Regina;
Nata ſei per comandar.
Il mio babbo in ſentir queſto
Sotto voce ne bisbiglia:
Moglie mia queſt' è una figlia,
Che di te mi dà a penſar.
Divenuta poi donzella
Villanella mi trovai,
E un paſtore, oimè che guai!
Mi faceva ſpaſimar.
Ma la ſorte or s' è mutata,
Son Signora, e quì comando,
Son da tutti riſpettata,
Vò con aria paſſeggiando:
Ehi ſcoſtatevi di quà,
Ehi ſcoſtatevi di là.
Chi delira, chi ſoſpira,
Faccio tutti innamorar.

## SCENA XVI.

*Aleſſandro, D. Quinzio, e Leonzio uno dopo l' altro, Viola, e detti.*

*Ale.* PErfido alfin ti giunſi . . .
*Ses.* Mamma mia! *fugge ſeguito da Aleſ.*
*Dor.* Oimè, D. Seſto mio ſalvati, fuggi . .
Ah più non v' è che fare . . .
Tapina me; mi vò tutta ſgraffiare. *via.*
*Qui.* Sarva, ſarva . . . *Vio.* Ccà ſtate?
E D. Seſto addov' è?. *Qui.* Figlia mia bell:
Mme vuò zucà de filo apprieſſo, apprieſſo
E io non faccio manco
Si t' aggio da parlare
In lingua viva, o pur in lingua morta.
*Se.* Amice, aggente, guardia... *Vio.* Ah facce ſtorta

Fer-

Ferma lloco. *Qui.* Auciello, auciello. *Vio.* Caccia
La Villanella ... *Qui.* Vommeca
Mo ccà la Principeſſa ... *Se.* E laſſa,
Che fuſſe acciſo peo de me... *Leo.* Sei morto,
. Miſericordia! *fugge.* *Qui.* Oh cancaro!
*le. torna* Dov' è, dov' è l' indegno?
*o.* Pe ſta via è ſcappato. *Qui.* Oh che dilluvio!
. *torna* Pè carità ajutateme,
Ca comm' a crapio ſongo cacciato.
*ui.* Fratiello Seſto ſcapeſtrato fuje,
Ca t' accidono vivo. *D. Se. fugge.*
*o.* A buje corrite. *a Leo. che torna.*
*eo.* Dov'è ſi ſappia? *Vio.* Mo da llà è fojuto.
. *torna* Il fine de' miei giorni è già venuto.
*ui.* Scappa co lo malanno. *Se. fugge.*
*le. torna* Ah, che lo ſdegno
Mi offuſca i lumi. *Vio.* Jate
Da ccà, ca lo trovate. *entra Ale.*
*e. torna* Fratello Quinzio trovami
Na chiavica maeſta
Pe mpertoſarmi. *Qui.* Fuje
Fuje pe ſta via. *Vio.* Sta ccà, ſta ccà, venite.
*ui.* Aſpetta, va pe llà. *Vio.* Corrite a buje.
*ui.* Ferma, ſcappa da llà ... ajebò ... và, curre.
Chiano ... Tu quanno diavolo
Te vuò rompe lo cuollo!
*e.* E tu pe ddò mmalora
Vuoje, che mme lo rompa?
*le.* Ferma ribaldo, olà ... *Se.* Soccorſo, ajuto!
*eo.* T' arreſta traditor. *Se.* Ah ca sò ghiuto!
*. Seſto ſeguito da Ale. fugge per il ponte, s' incontra con Leonzio dall' altra parte con eſſo, reſtando in mezzo ad ambedue.*
*e.* Qui ſon io, gnorsì, ſventrate,
Uccidetemi, ſcannate,

Ma il mio caro pelliccione
Nò ll'avite da toccà .
*Ale.* a 2. Empio, perfido, birbone
*Leo.* Vieni, e dì la verità .
*Vio.* a 2. Io nnè fento compaffione,
*Qui.* Ma non faccio che lle fa.
*Ale.* Dov' è mai la Villanella !
*Vio.* Via dincello. *Se.* Vi dirò .
*Leo.* Dove ftà la Principeffa ?
*Qui.* Su confeffa. *Se.* Vi dirò .
*Ale.* Tu con te la conducefti ?
*Leo.* Tu per quì te la portafti ?
*Ale.* La vedefti ? *Leo.* La lafciafti ?
*Vio.Qui.* a 2. Vuò parlare, sì, o nò ?
*Se.* Siffignore vi dirò .
Io con effa. *Leo.* Effa chi ?
*Se.* Effa lui, Signorsì .
Già la viddi, e la trovai ...
Quefto è il fatto. *Ale.* Ma chi mai ?
*Se.* A lui effa ... e diffe pò ...
*Vio.* Che dicette ? *Se.* Vi dirò ...
Io rifpofi ... *Qui.* Rifpondefti ?
*Se.* Tanto bello, e fe faprefti ...
*Ale.* Ma colei ? *Leo.* La Principeffa ? ..
*Se.* Ah, gnorsì ... dirò ... va chià ...
E bà parla pe na preffa,
Friddo, e freve io tengo ccà .
*Ale.* Perdo già la fofferenza.
*Leo.* Più non poffo aver pazienza.
a 2. Mori indegno. *Vio.Qu.Se.* a 3. Ah pe pietà!
*Berenice, e Dorina da dentro dai lati oppofti.*
*Ber.* Deh foccorfo, io moro, oddio !
*Ale.* In periglio è il caro bene !
*Vio.* Uh fcafata, e addove ftà ?
*Dor.* Dove fei D. Setto mio ?

*Leo.*

*Leo.* Ma qual voce di là viene?
*Qui.* La Signora è chesta ccà.
*Ale.* Ah si corra. *Leo.* Via si vada
*a 2.* L' infelice / Quell'ingrata a ritrovar. *viano.*
*Vio.* Ma corrite vuje porzì. *via.*
*Qui.* Io m'abbio pe chesta strata. *via.*
*Se.* Ed io corro, e vao da quì. *via.*

*Dorina fuora.*

Che silenzio! alcun non vedo,
Ne D. Sesto quì ci stà.
Ei bel bello a come credo
Già scappato ne sarà.
Ma vien gente... zitto, zitto
Dentro quì men fuggirò.

*entra nella grotte.*

*D. Quinzio, Leonzio, Alessandro, e D. Sesto uno dopo l'altro per diverse parti.*

*Qui.* S'è beduta? *Leo.* Io ne vò matto,
Ne trovar ella si può. *via.*
*Ale.* La vedesti? *Qui.* Affatto affatto,
Che d'è chesto io non lo sò. *via.*
*Se.* Si è cercata? *Ale.* Io giro invano,
Nè comprendo quelche fò. *via.*
*Leo.* La trovasti? *Se.* Io comm'a cano
Osemanno quì ne vò.
*Ale.* Da sperar più non mi resta.
*Qui.* Squinternata è la mia testa.
*Leo.* Che scompiglio, che ruina!
*Se.* Chesta è zoccola, o fuina?

*Viola, e detti.*

Brutto schiuoppo, affritta me!
*Ale.* Che ne arrechi? *Leo.* Sù favella?
*a 2.* Ah quel pianto che cos'è?
*Vio.* Ah Signò che nera stella!

 Mò...

Mò . . . lassateme fiatà .
La scasata Prencepessa
Pe la pressa de scappà ,
A lo sciummo è mmertecata
S' è annegata , è morta già .

*Ale.* Oddio qual nero turbine
Mi toglie agli occhi il giorno !

*Leo.* Qual precipizio, oh misero ,
Veggo appressarmi intorno !

*Se.* Fratello Quinzio ajutami ,
Sento venirmi un pantico .

*Qui.* Fratello Sesto scanname ,
Se il nostro ben crepò .

*a 4.* A colpo così barbaro
Che farmi più non sò .

*Vio.* Sciorte nemmica , e ponteca
Sarraje contenta mò. *via con Ale. e Le.*

*Dorina dalla Grotta .*

Eh D. Sesto , vieni quì .

*Qui.* Uh terrore ! .. *Se.* Arrasso sia ! ..

*a 2.* Questa è l'ombra , mamma mia ,
Della morta Principessa ,
Che con essa ci vuol giù .

*Dor.* Perchè state impauriti ?
Quelli poi si son partiti ?
Rispondete ? .. voi tremate !
Cosa fate , dite sù ?

*a 2.* Ombra bella cionca un poco . . .

*Qui.* Butta fiamme ... *Se.* Butta foco ...

*Dor.* Via finitela non più .

*Qui.* Or in orso è trasformata .

*Se.* Or serpente è divenuta .

*Qui.* Or in quaglia s' è mutata . . .

*Se.* Or da gatta l' ho veduta .

*Qui.* Comm' è longa , longa , longa ! ..

*Se.*

*Se.* Comm' è corta, corta, corta!..
*Qui.* Comm' è ghianca, janca, janca!..
*Se.* Com' è nera, nera, nera!..
*Qui.* Come puzza!.. *Se.* Sbagli quì,
Che la puzza vien da mè.
*Dor.* Ma finite questo gioco.
Ma si sappia che cos' è?
*Se.* *a 2.* Ombra bella cionca un poco...
*Qui.* Sconocchiar... mi... sen... to ... oi ... mè!
*fuggono seguiti da Dorina.*

*Alessandro, Berenice, e Viola con Villani.*

*Ale.* Vieni pur mio caro bene
Rasserena il mesto cor.
*Ber.* Ah più calma alle mie pene
Io sperar non posso nò.
*Vio.* Si sarvata vuje l'avite
Mo contente restarrite.
*a' Villani.*
*Ber.Ale. a 2.* Deh vi muova, oh stelle irate,
Il mio / suo barbaro dolor.

*Dorina inseguita da Leonzio, D. Quinzio, e D. Sesto, che fuggono da Ranieri, che viene frettoloso con Soldati.*

*Dor.* Son perduta!.. ah chi m' ajuta?
*Leo.* Ferma olà; tu viva sei?
*Qui.Se. a 2.* Per pietà Signori miei...
*Ale.Le.Do.* *Ber.Vio. a5.* Che cos' è questo rumor?
*Ran.* Quì tu sei germana ingrata? *a Dor.*
*Leo.* Deh frenatevi Signor.
A seguir quell' uccelletto
Ch' ella amava, venne quì.
L'innocenza, io ve l' ho detto,
Operar la fa così.

*Ale.* Caro amico, alfin tu puoi
Porre in calma quel furor.
*Ber.* Deh pietà, Signor, di noi,
Abbia fine il tuo rigor.
*facendosi avanti con D. Qui. e D. Sesto.*
*Ran.* Resti ognun, contento io sono
D' ogni eccesso io vi perdono;
E a sposar si vada or or. *ad Ale.*
*Dor.* ( No colui non vò sposare,
Quì mi voglio ora spogliare.
*Leo.* ( Tu sei matta, ferma là. )
*Ber.* ( Non mi fido più soffrire,
Da quì lungi io vò fuggire...
*Vio.* ( Chià fermate pe pietà. )
*Se.* ( Ma se quella ha da sposare
Pe dispietto io vò sfrattare. )
*Qui.* ( Non lo far per carità. )
*Ale.* ( Questo fingere è un morire,
Il mio sdegno io vò scoprire. )
*Ran.* Ma che avete non si sà?
*a 6.* Ah che pena, oh stelle, è questa!
Io mi sento già mancar.
*Tutti* Come appunto un arcolajo
Gira intorno oimè la testa,
Il cervello và a tempesta,
Parmi già di delirar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortile Nobile nel Palazzo de' Fratelli di Pappamosca,

*Ranieri, Dorina, e Leonzio.*

*Ran.* NO Berenice, le tue procedure
Troppo finor mi fecero arrossire.
Vò, che più saggia sii per l' avvenire.
*Dor.* Più saggia? oh che me dite! Al mio Villaggio
Per esser maliziosa
Mi hanno sempre chiamata la Volpetta.
E voi?.. *Leo.* ( Oh maledetta! )
Così per ironia noi nella Torre
Vi chiamavamo, attenta
Questa vostra innocenza. Più al passato
Deh non si pensi, e quelche è stato è stato.
Ecco Signor ne vengono
De i bifolchi, e pastori,
Che a festeggiar tai nozze formar vogliono
Un' Arcadia secondo il di lor uso.
Il Duca d' Albania, mentre attendete,
Sentiteli, che assai ne goderete.
*Ran.* Si. Siedi Berenice.
*Dor.* ( Ma questa è impertinenza;
Mi deggio maritar per convenienza. )

## SCENA II.

*Berenice, Viola con pastori, indi D. Quinzio, e D. Sesto da pastori, e detti.*

*Vio.* ORzù figlhule co lo canto nuosto
Stò bello matremmonio festeggiammo.

*Ber.*

*Be.*(Ma Alessandro non vedo *Vi* E mo ccà affom
Non ce penzate vuje. ) *Se.* Allorzignori.
*Qui.*Ccà stammo nuje.*Dor.*Non è quello D. Sesto
*Leo.* Ah, ah, vedete i due cari Fratelli
*Vio.* Che d' è sta mmenzione?
*Se.* Annorar queste nozzole
Vogliamo noi porzì comm' a poviete.
*Vio.* E bà nziemo co chiste
A lo tuocco jocate,
A chi vene se sceglie lo compagno,
E canta primmo. *Qui.* E una, alò menate
*Leo.* Ne diran delle belle. *Qui.* Decedotto
A me. Fratiello Sesto fatte sotto.
*Se.* ( Mò stà Fratello Quinzio, co sta botta
Entreremo di nuovo in grazia al Duca. )
*Vio.* Via faciteve onore.
*Qui.* Nce sforzarrimmo un poco.
*Se.* A noi, fratello Quinzio, sona lloco.
Deh Muse voi dell' Erebo
Marta, Sciorella, e Porzia
Venite tutte quindeci,
Le vene sù abbuffateci,
E tu canoro Apolline
Quì ncepolluto scendine,
E qual magnato Sinnaco
Vota cannuolo, e sciosciaci.
*Qui.* A sposi sì majuscoli
Fance con canto lubrico
Comporre un Epitaffio,
Acciò la famma turgida
Ci faccia volar subito
Dall' Indo sin al Mauro,
Dal Mauro nel Tauro,
Dal Tauro a Casoria.
*Se.* Dimmi Pastor novercolo,

Qual

Qual mai sbrannor majatico
In queſto giorno maſſimo
Si attenta co le goveta?
*Qui.* Io ſe è per me ſtrabilio,
E di cotanto ſtrepito
Non sò qual ſia la cauſa
Mio caro turzo pontico.
*Se.* Il Sol canoro, e liquido
Spuntato è dall' Oceano.
*Qui.* Il prato tutto limpido
Scorre nel fiume querulo.
*Se.* Cantano i lupi, e gli aſini...
*Qui.* Ride il merluzzo, e il cefaro...
*Se.* Le malve già fioriſcono...
*Qui.* Le ſtelle c' influiſcono...
*Se.* Caſo cavallo, e provole...
*Qui.* Tu che malanno vuommeche?..
*Se.* E tu che peſta nfruceche?..
*Qui.* Te vengano sè cancare...
*Se.* E a te quarantamilia...
*a 2.* Mia Nice crudeliſſima.
*Tutti* Ah, ah, piacer più nobile
No, che giammai ci fu!
*Se.* Se vuoi ſaper l' origine
Di sì dolente iſtoria,
Inalza la mammoria,
E coll' orecchie tepide
Quella pareglia amabile
A caria, e zella ſimile
Smiccia mio caro Titiro,
E reſta come un totaro.
*Qui.* Oh che luſtrore orribile!
Che coppia formidabile!
Non ha Pozzuoli, e Capua
Si maraviglia vetere;

Sti-

Stipar ormai ſi poſſono
Marte, Nettuno, e Venere,
Meduſa con Teſiſone.
Mègera con Proſerpina.

*Se.* Tra loro amor, deh, miraci,
Che lanza core, e meuze.

*Qui.* E intorno le tre Grazie,
Che crepano d' invidia,

*Se.* Dagli occhi buttan fulgori.

*Qui.* Per tutto ſaſſi tirano...

*Se.* Con tricche, tracche, e tronola...

*Qui.* Mo ſe ne vene a chiovere...

*Se.* Perciò... immalora, ſeguita!..

*Qui.* Per cui... diſcenzo, nfruceca!..

*Se.* E queſto è quanto... cattera!..

*Qui.* Dirò... del Cielo un aſtrico...

*Se.* Anzi un torrente.., menate...

*Qui.* Cioè dall' onda... carreca...

*Se.* Carreca pepe, e frience...

*a 2.* Deſtino ſpietatiſſimo.

*Tutti* Oddio, oddio, di ridere
Nò, che non poſſo più.

*Vio.* Orzù figliule, all' uſo
De lo Paeſe nuoſto mò cantammo
Doje canzoncelle. *Qui.* E lleſto, alò ſonammo.
Tanta vecchie non fanno l' ammore,
Ne na donna ſe leva tant' anne,
Quanta ſcarde, bitumme, e calore
Voi buttate dagli occhi tiranne.

*Vio.* Sta Campagna non ha tanta ſciure,
E lo Cielo non ha tanta ſtelle,
Quant' ammore contiente, e favure
Pozza dare a ſti ſpuſe novielle.

*Se.* No milordo non hà tanta zelle,
Ne ſmeſtute più gli aſini danno,
Quan-

Quant' eredi majateche, e belle
Scapolare pozzate in un anno.

S C E N A III.

*Aleſſandro con ſoldati, e detti.*

*Ale.* FErmate, olà, di giubilo
Più tempo ora non è: Perſido amico,
E germano tiranno
Il fio mi pagherai del nero inganno.
*Lui.* Miſericordia *Ran.* Ah traditor! *Leo.* Oh ſtelle!
*Dor.* Ajuto, ajuto! *Ber.* Ah per pietà fermate.
Se degli ſdegni tuoi
Innocente cagion mi fa la ſorte,
Ecco, ti appaga appien, dammi la morte.
*Ran.* Si morirai proterva...
*Al.* Ferma, o ti ſveno. *Le.* Ah nò, che più non poſſo.
Il rimorſo ſoffrir. A voſtri piedi
Io mi butto Signor; il reo ſon io;
La vera Principeſſa Berenice
Voſtra germana è queſta,
Prima, che voi giungeſte
Ella da me fuggì, io l' ira voſtra,
Per evitare, quella Villanella
Di traveſtir penſai con i ſuoi panni;
Per così neri inganni
Degno, è ver, ſon di morte;
Ma al magnanimo core,
Che avete in ſen chiedo pietà, Signore.
*Ves.* Occhi miei, e che cancaro ſentite?
*Ran.* Ah traditor! E tu ribalda?.. *Dor.* Anch' io
Mi butto a voſtri piedi,
Signor queſto briccone m' ha ingannata,
Niente ſapea di queſto io ſventurata,
*Ale.* Anime indegne!.. *Ber.* Ah no, Duca, Germano,
Pietà per eſſe imploro, i mali miei
Colla mia fuga io ſola cagionai.

*Ran.*

*Ran.* Tutto per te si faccia. Sollevatevi.
*Ale.* Ranieri, amico, al mio funesto abbaglio
Perdona per pietà. *Ran.* Anzi contento
La vera mia germana io ti presento.
*Ber. Ale. a 2.* Oh giubilo! o piacer.
*Ran.* Andiam. *Ale.* D. Sesto.
Se lei da Principessa
Amò questa donzella,
E di ben che la sposi villanella.
*Ber.* Si, restane pur lieto. *Vio.* E ccà Viola
De l' allegrezze voste se consola. *viano.*

SCENA Ultima.

*Dorina, e D. Sesto.*

*Dro.* COs' è? state pensoso?
Vi ci trovate, o nò? *Ses.* Io, figlia mia
A quatto mane me nce trovarria;
Ma il mio Fratello Quinzio
Se mai dice di nò?
*Dor.* Il Duca ha detto sì. *Ses.* E mena alò...
Ma chià, io vao pensanno,
Ca essenno tu mia sposa, aje da trattare.
Con molta civiltà, tu si cafona,
E la cosa non troppo pò i bona.
*Dor.* Ih, cosa dite voi! Io da Signora
Sò far meglio di ogni altra,
Anzi di più sò far l' amore ancora
Come al vostro Paese fanno i rustici.
*Ses.* Ne? e lasseme vedè. Facciamo adesso
Da lazzari, e Signori a un tempo istesso.
*Dor.* Farò prima la grande, e quì mi siedo
Piena di gravità. *Ses.* Ed io con mille
Riverenze, e storzille
A visitarti vengo. Riverita
Mia donna Margarita
Nella sedia incrastata

Qual

Qual Venere, che ghietta la colata.
*Dor.* Serva. *Ses.* Anzi lei...
*Dor.* Anzi lui... sieda. *Ses* Mi accovo.
A che si divertisce la Signora?
*Dor.* Filando... *Ses* Oh, e che mmalora!
*Dor.* Piano: filando calamo
Per farvi le calzette, o mio Signore.
*Ses.* Bravo siete un terrore!
*Dor.* Grazie: che ore abbiamo?
*Ses.* Sò tre ore de juorno. *Dor.* Non mi pare,
Che dicono i Signori in questo modo.
*Ses.* Tutte l'ore son buone, tira avanti.
*Dor.* Voglio andare al passeggio. *Se.* Ecco mia bella
Il fido tuo Campione a barda, e a sella.

*Dor.* A quel grato zefiretto
Che quì spira lusinghiero,
Mio diletto Cavaliero
Lei mi guida a passeggiar.

*Ses.* Venga pur, chiantuta Dea,
Ecco il destro tutto affetto;
Ma il Campione suo diletto
Vuole il vostro osculear.

*Dor.* Ahi!.. *Ses.* Ch' è stato?
*Dor.* E che vuol essere?
La mia morbida manina
Perche mai vuole stroppiar?

*Ses.* Auh!.. *Dor.* Che avete? *Se.* E che ho da avere
Mia Madamma tenerina
Perche mai mi fa alluccar?

*Dor.* Venga. *Ses.* Vengo. *Dor.* Baci. *Ses.* Bacio.
*Dor.* E pur caro. *Ses.* Cara è lei.
*A 2.* Ah pietosi amici Dei
Proteggete il nostro amor.
*Dor.* Mi son seccata, facciamo adesso
Come tra i lazzari si fà l'amor.

*Ses.*

*Ses.* Tu quà ngrugnata ſtatti, che io ſteſſo
Da llà na caccara ti jetto or or.
Raviella, Raviè?
*Dor.* Co chi l'aje, nè, bello Giò?
*Ses.* Co te l'aggio cancarella,
Che me faje ſparpeteà.
*Dor.* Leva lè, che mme decite?
Mme facite vregognà.
*Ses.* Via votateve. *Dor.* Gnernò.
*Ses.* E bia mò. *Dor* Che buò da mè?
*Ses.* Nenna mia la razia toja,
Ca abbampato io ſongo già.
*Dor.* Ninno mio tu sì no gioja,
Te volimmo ſempe amà.
*Ses.* Fata cara... *Dor.* Fato mio...
*A 2.* Che carcara, arraſſoſia
Tu m'allumme mpiett'a me!
Ah dammi la mano
( Mio ſpoſo vezzoſo
( Mia ſpoſa vezzoſa,
Che in dolci momenti
Frà gioje, e contenti
Amore mi vuole
Felice con tè.

*F I N E.*

# LE SVENTURE FORTUNATE

*FARSA PER MUSICA*

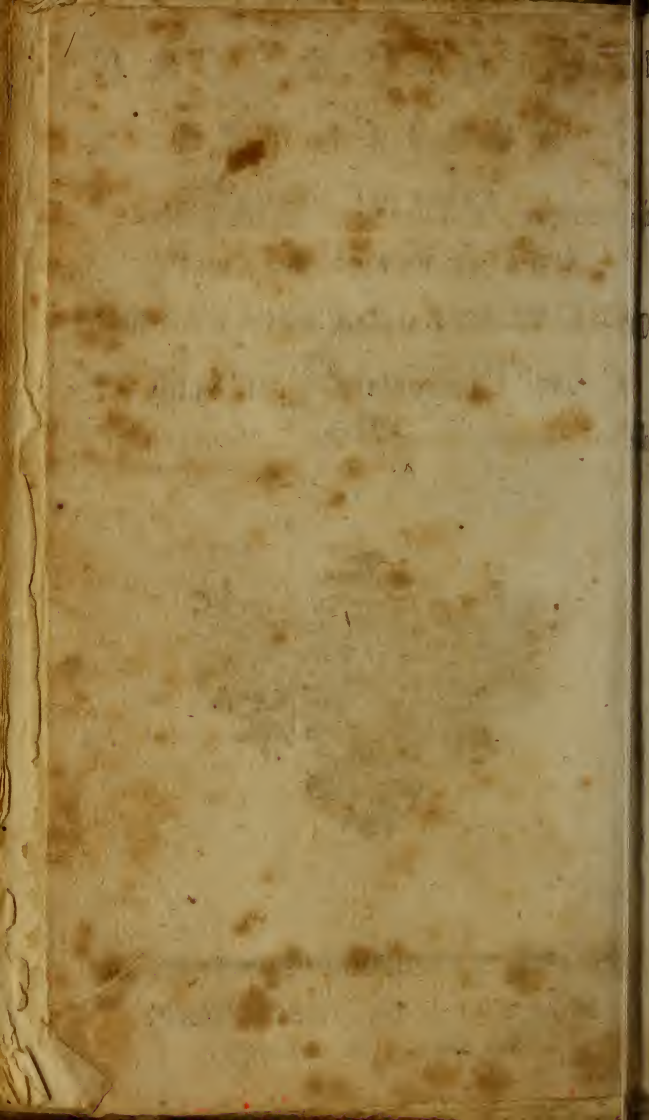
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nel Carnevale di quest' anno 1785.



*NAPOLI MDCCLXXXV.*

*Con Licenza de' Superiori.*

La Musica è del Signor D. Pietro
Guglielmi Maestro di Cappella
Napoletano.

nventore, e Direttore delle Scene
*L' Ingegnere Sig. D. Antonio Baldi.*

Dipintore delle medesime.
*Il Sig. D. Domenico Scielzo di Baldi.*

nventore, e Sartore degli Abiti
*Il Sig. Francesco Marescotti.*

# ATTORI.

CLARICE Sorella di Pantaleone promessa i
Sposa ad Alberto, e fuggita da Roma co
Giampandolfo.

*La Sig. Celeste Coltellini prima Buffa Toscan*

ELVIRA Sorella di Alberto.

*La Sig. Lucia Celeste Trabalza prima Donn Giocosa.*

GIULIA Sorella di Filindo.

*La Sig. Anna Coltellini prima Donna seria;*

FILINDO Gabellot del Pesce Amante Elvira.

*La Sig. Orsola Matt primo Uomo serio.*

GIAMPANDOLFO Tenga Mercante Napoli
tano promesso in Sposo ad Elvira.

*Il Sig. Antonio Casaccia primo Buffo.*

PANTALEONE Torriere in una Spiaggia
Brindesi, Uomo Millantatore.

*Il Sig. Giuseppe Trabalza secondo Buffo.*

ALBERTO Ricevitore del Pesce in det
Spiaggia.

*Il Sig. Pasquale di Giovanni Tenore.*

La Scena si finge in una Spiaggia verso Bri
desi, ov' è una Torre Maritima governata
da Pantaleone.

## SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, con a lato parte della Torre di Pantaleone, dall' altro lato caſe di Filindo, ed Alberto. Sotto una delle quali una Bottega con ſua pennata, Naſſe, e Reti ſparſe per aſciuttarſi. Il tempo è torbido, ed il Mare è agitato.

*Alberto dalla ſua bottega, poi Elvira, e Giulia, finalmente Pantaleone.*

*Alb.* MArinari, olà Garzoni.
Quelle Reti sù levate.
La tempeſta non mirate,
Ch' è vicina a comparir?

*Elv.* Oh che tempo oſcuro, e nero!

*Giu.* Oh che mar ſconvolto, e fiero!

*A 3.* Di lontano orrendi tuoni
Si cominciano a ſentir.

*Eſcono marinari, che coll' ajuto di Elvira Giulia, ed Alberto, levano le naſſe, e le reti, e le portano nella Bottega, nel qual framentre eſce Pantaleone.*

*Pan.* Or che il Ciel ſi mette ad acqua,
Ritirarſi non è male,
E di vin con un bocale
Farſi ſtrada a un bel dormir.

*Elv.* Si ritira Sor Torriere?

*Pan.* Che vi pare? il tempo moſtra,
Di voler con buon fracaſſo

Imitare il gran Gradaſſo
Nella furia, e nell' ardir.

*Elv.* Van gli uccelli ſvolazzando.
*Giu.* Freme il mare, ed è ſconvolto.
*Alb.* Moſtra il cielo un nero volto.
*Pan.* Del frequente lampeggiare
M' atterriſce lo ſplendor.
*A 4.* Oh che nebbia denſa, e folta!
Oh che vento ohimè ſi deſta!
Vien dal mare la tempeſta
Nè finir dovrà per or.

*Si ritirano, mentre dura il ritornello, ch ſerve di qualche termine alla tempeſta: indi Pantaleone, ed Alberto guardando in lontananza.*

*Pan.* Guardate quella Nave è in gran periglio!
*Alb.* Povera Gente! Povero Naviglio!..
Non voglia il Cielo, e ſopra quello foſſe
Voſtra ſorella a me promeſſa in ſpoſa,
Che da Roma ſi attende..
*Pan.* Oh non lo credo.
*Alb.* Voi non la conoſcete,
Nè ſapete, ſe è bella.
*Pan.* Non la conoſco è vero.
Che quando a militar io m' incaggiai
Nata ancora non era, ma ſe quella
Nacque Germana a me, dev' eſſer bella.
*Alb.* Noi ſiamo a patti: In moglie io già la pren
E per la dote, che dovreſte darmi,
Vi reſta eſcomputato
Il credito, che voi avete in Napoli
Contro il Mercante Tenga, che quì deve
Venire ad impalmare immantinente
La mia germana Elvira. *Pan.* Ottimamen
*Alb.* Al penſier della ſpoſa
Non più placido in ſeno il cor ripoſa.
Al ricordar quel nome
Sento un incendio in ſeno: Sen-

Sento d' Amore il freno,
Che fospirar mi fa.
Dolce memoria... *Pan.* Taci...
Che orrore!.. dove fete? *dentro la*
*Alb.* Che fù? *Pan.* Genti accorrete... (*fcena.*
*Alb.* Che fù? *Pan.* Si ajuti là.

SCENA II.

*Approda Clarice tramortita in un battello rovinato dal mare, efcono alle voci di Pantaleone marinari, che l' ajutano, e là calano a terra fedendola sù d' un poggio.*

*Alb.* OH mifera! una donna.
*Pan.* Salvata s' è per forte
*A 2.* Chi sà, fe dalla morte
Oh Dio! la fcapperà!
*Alb.* Che vifo delicato!
*Pan.* Bel volto ancorchè mefto!
*A 2.* Se non vi foffe quefto,
La condurrei con me.
*Pan.* Va corri, piglia aceto. *ad Alb.*
*Alb.* Va piglia l' acquavita. *a Pan.*
*A 2.* La pace è al cor fmarrita
Per queft' oggetto già.
*Cla.* Oh Dio! *Pan.* Và fciagurato.
*Alb.* Perchè voi non andate? *Pan.* A me non lice
Lafciar quefta quì fola
Forfe preffo a morire.
*Alb.* E nemmen lice a me di quà partire.
*Pan.* Eh eh muove la tefta. *Alb.* Apre già gl'occhi.
*Pan.* Si dimena: elà fcoftati *ad Alb.* Figliola
Appoggiati a piacer ful braccio mio.
*Alb.* Zitto, zitto riviene.
*Cla.* Ove fon' io!
Chi mi ftringe! chi mi tiene?
Un fracaffo io fento in tefta,
E un tremor di già mi viene

Tutto il petto a ricercar.
I miei casi... le mie pene...
Chi son' io... or vi dirò...
Fui nell' onde...-il mio destino....
Ma chi siete, e dove stò?
Deh lasciatemi un tantino
Prender fiato, e parlerò.

SCENA III.

*Elvira, Giulia, e detti.*

*Elv.* POvera Giovinetta!
*Giu.* Ah! qual pietade!
*Pan.* Fa cuor bella ragazza; Non potevi
Venire in man più onesta.
*Cla.* Ma chi dal mio letargo, oh Dio mi desta!
Sono in mar?.. sono in terra?.. E voi chi siete?
Mostri del mar, che ad ingojar venite
Una infelice donna, e naufragata?
*Pan.* Oh questo è portentoso!
Ha questa faccia mia del mostruoso?
*Cla.* E voi ombre felici
A condurmi agl' Elisi
Forse venite accanto all' Idol mio?
*Elv.* Nò cara, noi quì siam per sollevarti.
*Giu.* Ed in tanto bisogno ajuto darti.
*Cla.* Dunque viva son Io? *Pan.* Viva, e n'è il naso
Testimonio fedele. *Cla.* E dov' è quello...
*Pan.* Chi dici? *Cla.* Quello ... oh Dio!..
Deh perdonate del destino a' torti
Questi dell' alma mia fieri trasporti.
*Pan.* Or via il nome tuo?..
*Cla* (Si finga.)Ernesta. *Pan* Oh cara Ernesta sappi..
Non dubitar; i beni, e i mali miei
Tutti saranno tuoi.
*Cla.* Le grate offerte vostre
Non sollevano al cor gl' affanni suoi.
*Elv.* Hai tu bisogno, o cara

Di

Di follievo, e ripofo: Io la mia cafa
T'offro, com'è. *Cla.* La grata offerta accetto,
Ma per follievo mio la morte afpetto.
*via con Elv.*
*Fan.* Uh uh fon fatto unguento. Alberto caro
Ajutami, già adeffo è in cafa tua.
*Giu.* Eh via andate: come
Gl' uomini tutti fono
D' una fteffa favella, e d'un fol tuono. *via.*
*Alb.* Ah fento a poco a poco
Che mi feduce il mio nafcente foco. *via.*

## S C E N A IV.

*Giampandolfo, che fi vede fpuntare da alcuni fcogli lontani, molto male in abiti, e paffando nel giro del ritornello per i fcogli più proffimi, vien ftupito a Terra, poi Giulia ed Elvira.*

Bene mio, chi fape a dirme,
Si sò bivo, o muorto sò.
Io cammino: e chefto creo,
Ca lo muorto nò lo ffà.
Votta gamma.... ma è lo ppeo
Ca l' agghiaja lo tremmà.
Ah no cano, ch' abbajaffe.
O qua zoccola cantante
Allo mmanco mm' accertaffe
Col zì zì fi campo, o nò. *ftanco fi ripofa sù d' un faffo.*
O Giampandolfo Tenga onor degl' avi,
Che veneno d' Agnano, a chè arredutto
T' ave nò cielo truvolo!
Jere mercante a Nnapole,
E fubeto facifte zita bona
Sull' efempio di molti: Ifti a Romma
Te quatraje llà Clarice...Oh nomme, oh nomme,
Che mi risbeglia i cancari... ah fujuto *s'alza.*

Co ttè nò mme n' aveffi anema morta,
Ma pure anema mia,
Ca mò nò mm' avarrià
Da fà no debituccio accofsì ftrutto.
Pe chiagnerti mio ben veftuto a llutto.
*Elv.* Uh! *Giu* Uh!
*Gia.* Uh! *Elv.* Un uomo! *Giu.* Un uomo!
*Gia.* E ch' è animale ignoto?
*Giu.* Sei foraftiero? *Gia.* Songo Patriota.
De li guaje, e arroine.
*Elv.* Perchè così bagnato?
Dal naufragio ti fei forfe falvato?
*Gia.* Salvato Siffignore.
*Giu.* Vo farti dare un abito
Di un Padrone di barca mio Parente.
Vieni meco. *Gia.* Sò llefto.
Chifto sì è gran favore gioja mia.
D' effe veftuto mò da Uffignoria. *viano.*
*Elv.* Che cafi! quella mifera, e queft' altro
Fur dal mare ingojati,
Ma fi fon grazie al Cielo ambi falvati.
I cafi fuoi però quella Donzella
Non ha narrarti ancora: Il fuo dolore
Dimoftra, che gran cofe afconde in core
Ed io fono curiofa
Di faper del fuo ftato alcuna cofa.
*Giu.* Eccomi a te di nuovo.
*Elv.* E viva Giulia,
Tu fei pietofa con i Foraftieri. *ironicament*
*Giu.* Son pietofa con tutti; or fta veftendof
*Elv.* Ma mi raffembra Giulia,
Che ti piaccia un tantin quel naufragato
*Giu.* Se Io fofpettar poteffi
Direi, che alquanto ancor teco ha incontrat
*Elv.* E ver, ma per effetto di buon core.
*Giu.* E per effetto a me forfe d' amore.
*Elv.* Ma tu devi effer fpofa Di

Di quel Napoletano . . .
*Gia.* Oh ca ſtò aſciutto comm' a preta pommece.
*Elv.* Oh bravo, E come ben gli ſtà queſt'abito.
*Gia.* Pare che benno ſpuonole, e patelle.
*Elv.* Eh dimmi ſei caſato?
*Gia.* Serbo il candor nativo,
E buje ſite zitelle?
*Giu.* Io sì. *Gia.* Credo; e uſſoria? *a Elv.*
*Elv.* Son promeſſa in iſpoſa
A un tal Napoletan da me non viſto
D. Giampandolfo Tenga, il qual s'aſpetta.
*Gia.* Oh ſcajenza! ma vuje che nomme avite?
*Elv.* Elvira Merli, e la ſorella ſono
D' Alberto in queſta Spiaggia
Ricevitor del peſce,
*Gia.* Ahimmè! lo mmalo mio ſempe cchiù creſce!
*Elv.* Che? ti turbi? ( meſchino!
Qualche affetto per me ſe gli è deſtato! )
Perchè mi guardi? *Gia.* Tengo mente a lei,
Ch'è il gran principio de li mali miei.
*Elv.* Quanto ſei tu grazioſo! ( Ed io pur ſento
Per lui qual ſia d'amor l'aſpro tormento. )
Degl'occhi tuoi l'incanto
Sento, che infiamma il core,
Sento, che un vivo ardore
In ſen deſtando và.
Mà pure avvezzi a fingere
Quegl'occhi tuoi mi ſembrano,
Si muovono, s'aggirano,
Non moſtran fedeltà? *via.*
*Giu.* Addio, noi ci vedremo,
Ed a tempo miglior diſcorreremo. *via.*
*Gia.* Comme cheſta è la ſpoſa? A ddà de chiatto
Juſto ccà ... Ma fuimmo... E addove vaco?
Meglio è reſtare ... E ſi ſcopierto ſongo?..
Ah ca lontano ſtongo

Da la morte tre deta ! . .
Apparecchiate cuorpo a fa dieta .
*siede agitato , e pensoso .*

## SCENA V.

*Clarice , ch' esce dalla parte opposta di Giamp.*

*Cla.* AMato Giampandolfo
Quando con te credea viver contento
La sorte in un momento
Barbara ci divise ,
E il fil di nostre gioje oh Dio recise !
Almen saper potessi
Nuova di lui ; se qualche Marinajo . . .
Ma ecco giusto costui
Buonuomo? .*Gia.*Ncielo nc'è na forgia apposta,
Che fà truone pe mme! *Cl.*Buonuomo?*Gi.*Io sõgo
Donga pallapilottola
De la sciorte arreddutto !
*Cla.* Costui è sordo in tutto !
Buonuomo ? *Gia.* Le scajenze
Anno fatto la cova ncuorpo a mene !
*Cla.* Per carità ? *Gia.* Agge pace sorella .
*Cla.* Ma rispondimi ? *Gio.* E sei .
Che percopio è chisto! *voltandosi si riconoscono*
*Cla.* Oh stelle ! *Gia.* Oh Dei !
*Cla.* Chi mai vidi ! ah chi s' appressa !
Tra il sospetto , e la sorpresa
Sento il core in sen tremar .
*Gia.* Chesta è essa , o non è essa !
Ccà na gnotola s' è mesa ,
Che me ntoppa a lo parlà .
*Cla.* Ma chi sei ? *Gia.* Ma chi si tù ?
*Cla.* Giampandolfo ? *Gia.* Siè Clarice ?
*Cla.* Morto sei ? *Gia.* Così se dice .

Tu

Tu ſi biva? *Cla.* E come il poſſo?
*a 2.* Ah lo ſpirito infelice
M' è venuto a ritrovar.
*Cla.* Che timor! *Gia.* Che tremmoliccio!
*Cla.* Che paura! *Gia.* Che ſpavento!
*Cla.* Per pietà del mio tormento
Non venirmi ad invaſar.
*Gia.* Fuje, arraſſo Sanatàſſo
Non benirme a ſperetà.
*Cla.* Vado. *Gia.* Zompo. *Cla.* Corro. *Gia.* Fujo.
*fuggendo s' incontrano.*
*a 2.* Ma ſon' io, o non ſon' io!
Ma ſongh' io, o non ſongh' io!
*Gia.* E' paruto al tatto mio
D' attentare na manella,
Che dde ſpiretò non è.
*Cla.* Se la man non m' ha ingannato
Qualche coſa ho pur toccato,
Ch' à del vivo al par di me.
*Gia.* Nzomma tu ſi ncarne, e oſſo?
*Cla.* Carne, ed oſſo Signorsì
E tu ſei quel pieno, e groſſo?
*Gia.* Chiatto, e gruoſſo io sò porzì.
*a 2.* Che piacere, che diletto,
Che calcara dentro il petto
In incontro così bello —
Mi$^{a}_{o}$ carin$^{a}_{o}$ ardendo ſtà!

*Gia.* Orsù mo jammoncenne; ca ſto luogo
M' è aſſai pericoluſo. *Cla.* Andiamo... ma
Quì vi ſtà un Militar, che mi pretende.
*Gia.* Oh bona! *Cla.* Anzi in vedermi
M' ha fatto un bel ſorriſo. *Gia.* E tu? *Cla.* Ed io
Ho riſo anche con lui. *Gia.* E pe lo riſo,
Po non ſite ſchiattatte tutte dui? *vuol partire.*
*Cla.* Aſpetta, non andar sì preſto in collera;
Che

Che ce n' è un altro ancora . *Gia.* Co ssalute!
*Cla.* Che di amor mi ha parlato, e ha pianto assai.
*Gia.* Ne? e tu? *Cla.* Ed io ne fui
Tocca nel core, e piansi anche con lui.
*Gia.* E non v' è scesa vozzola
Facenno tanto trivolo abbattuto?
Ti lasso, o fella. *Cla.* Aspetta:
Un altro mi sovviene
Che mi chiamò suo bene.
*Gia.* Crisce bene mio crisce. *Cla.* E poi gentile,
A tanto si ridusse,
Che, non sdegnarti... a casa mi condusse.
*Gia.* E tu? *Cla.* Ed io vedendo
L'onestà sua, ci andiedi senza male.
*Gia.* Parto di sesso frale!
Donna in chiave di basso!
Comme? annegata, e bona arrive nterra;
E te truove sta mmorra de ncappate?
E nell' acque salate
Non potive trovà no Caponnuglio,
Che t' avess' agliottuta,
Briccona cannaruta!..
Ora io mme ne vao. *Cla.* Dove? *Gia.* Briccona
A celar, se riesce,
Sto fronte sfrantummato in gola a un pesce

S C E N A VI.

*Pantaleone prima di dentro, e poi fuori, e detti, indi Alberto.*

*Pan.* Disponete là tutto. *Cla.* Ferma o care
E questi il Militar, del merto mi
Primiero adoratore,
*Gia. lo guarda mentre viene in Scena.*
*Gia.* Brava! sì del bel genio:
Chisso pare no smamma creature!
*Pan.* Ah cara Ernesta, che fai quì soletta?
*Cla.* Stavo quì contemplando il mio destino

*Gia.* ( Ed a farme addonà ca sò Martino. )
*Pan.* Tal piacer ho in vederti,
Che rido come matto.
*Gia.* ( Vi che bella vocchella
Fa mo che rire! Pare chiavecone! )
*Cla.*(Taci mio bene.)*Gia.* (Io nce vogl'esse inpiso)
*Pan.* Gioja cara io ti adoro, e meco t'ama
De' Cavalieri erranti il fior più bello.
*Gia.* ( Tè tè, la scigna ncopp' a lo rocchiello.)
*Cla.*Di tanto affetto io vi ringrazio.*Gi.*(Ah mpesa·
A no cano de presa ih quanta zeze!) *con rabia!*
*Pan.* Chi è mai colui, e qual dolor gli afferra?
*Cla.* Signor è un naufragato.
Sull'istesso, mio legno.
( Calma ben mio lo sdegno. )
*Pan.* Ma Alberto sì sollecito a che viene?
*Gia.* ( Alberto? Ah ch' è cognatemo senz'auto!
Mo se mbrogliano meglio li guaj miei! )
*Alb.* Vien questo foglio a lei
Da Roma per la posta. *Pan* La novella
Recherà dell' imbarco di Clarice.
*Cla.*Clarice? ah qual mi vien sospetto in mente.
*Cla.* Lo core ahimmè! no mme sta chiaro niente.
*Pantaleone apre il foglio, legge i primi versi, e poi lo consegna ad Alberto.*
*Pan.* „ Su d' un Francese legno
„ Le avviso ch' è fuggita
„ Clarice sua sorella...
Qual rea novella ohimè!
*Alb.* Che? sen fuggì? *Pan.* Tant' è...
*stupito dà la lettera ad Alb.*
*Alb.* Oh Dio! son già confuso,
La sposa se n' andiè!
*Pan.* Pantaleon deluso
Chi mai fu al par di te!
*Cla.* Come! quest' e il fratello?
*Gia.* Lo Creditore mio?

*Cla.* Come! lo Spoſo è quello?
*Gia.* Cognato in erba a me?
*Cla.* Ah fa ben mio coraggio
Forſe rimediaremo.
*Gia.* Che fa coraggio io tremo
Comm' a na tenga già...
*Pan.* } *a 2.* Punto più infauſto, e ſtrano
*Alb.* Veduto alcun non hà,
*Cla.* } *a 2.* Ma zitto, cheto, e piano
*Gia.* Fuggiamone di quà.
*Pan. Alb. a 2.* Voi dove andate olà.
*a Gia. e Cla. che ſtanno partendo.*
*Cla. Gia. a 2* La pena che mi date
Vado a sfogar di là.
*Alb.* Ah queſt' infame oggetto
Ov' è dell' ire mie? *a Gia.*
*Gia.* E ghiuſto a mme lo ſpie?
( Auh pare, ca llò ſsà. )
Sentite il mio conſiglio:
La ſpoſa, e la ſorella
Facimmol' a Forcella
De Cartapiſta fa.
*Pan.* Ov' è la rea cagione
Del mio roſſor funeſto? *a Cla.*
*Cla.* E a me tu chiedi queſto?
( Ah ſembra che lo sa. )
Sentite il mio penſiero:
In fuga ſe ſi è data,
Non giova eſſer curata,
Scordarla converrà.
*Pan.* } *a 2.* Nò la penſata è ſtramba
*Alb.* Vendetta io voglio far.
*Cla.* } *a 2.* Se non m' ajuti, o gamba
*Gia.* Non mi potrò ſalvar.
*Pan.* All' ombre nobili de' miei maggiori
Queſto diluvio di diſſonori!

*Gia.* E' fritto il fecato ſi sò appurato
Mme fa na viſeta Patano amato.
*Cla.* Quella, che cercano tra lor ſi trova,
E altrove a chiederne ciaſcun ſi prova.
*Alb.* Pur gl' occhi amabili potrian di queſta
Scontar la perdita del cor funeſta.
4. Sorte deh termina quel tuo rigor.
*Alb.* *a 2.* L'ira, la rabbia nel petto aduno,
*Pan.* Dite la perfida inerta pietà?
*Cla.* *a 2.* Quel tanto affliggervi non è opportuno,
*Gia.* E' compiatibile l' umanità. *viano.*

SCENA VII.

Camera in caſa di Alberto con due porte laterali, ed una in mezzo.

*Elvira, e Filindo, poi Giulia.*

*E.* MA io pur ti diſſi, che le tue querele
Sõ ſparſe al vẽto: è il mio deſtin promeſſo.
*Fil.* Brama la ſorte mia vedermi oppreſſo.
*Giu.* Elvira, o qual novella!
Giampandolfo il tuo Spoſo
In Napoli è fallito *Elv.* Oh caſo! *Giu.* E in Roma
Eſſendoſi condotto; con Clarice
Sorella del Torrier ſe n' è fuggito.
*Elv.* Come o ſciagura! *Fil.* Or puoi gli affetti tuoi
Volgere a me. *Elv.* Va via
Tormento il più maggior dell' alma mia. *via.*
*Fil.* Come così mi laſcia? *Giu.* In queſto ſtato
Tu d'amor vuoi parlarli? *Fil.* Ah mia Germana
Quando Amor fitto ha il dardo,
Perde l' alma ogni ſenno, ogni riguardo. *viano*

SCENA VIII.

*Giampandolfo, e Clarice, poi Pantaleone, ed Alberto, in fine Filindo.*

*Gia.* TU mme carrie qual piecoro al macello.
*Cla.* Sei alfin perſuaſo
Della mia fedeltà? *Gia.* Che ffaccio: ſt'uocchie

Sanno

Sanno trovà lo ſtraceto de ſt' aſma
Mperrò mo è nauto guajo, ca ſi nc' appuran
Bonanotte a zi Cola, il manco piezzo
Ne ſarrà ſta panzetta.

*Cla.* Queſta ſera, mio ben partiamo in frett

*Pan.* Come dentro la lettera
V' era queſto dippiù? *Alb.* Leggila pure.

*Pan.* „ Il rapitor indegno, *legge*
„ Fu Giampandolfo Tenga,
„ Che in Napoli mancato
„ S'era in Roma ſalvato.

*Cla.* Tremo da capo a piè. *Pan.* Io da mez'o
Che ſudo limonata. *Fil.* Ch'era legno Franc
Quello quì naufragato abbiam ſaputo.

*Cla.* Oh caſo! *Gia.* Piccantiſſimo!

*Fil.* Si è trovato tra l' altro la patente
Onde appar ch' eran tutti
Gl' imbarcati Franceſi,
Fuorch' un Napoletano, e una Romana.

*Pan.* L' indegna è ſenza men coppia inumar

*Alb.* Ma pian piano quell' uomo, e quella donr
Che ſalvati ſi ſono
Non ſon certo Franceſi. *Pan.* E' vero... al
Foſſer queſti gl' infami...
Andiamo a eſaminarli: *Alb.* Bella ſaria la co
Se colei s' appuraſſe eſſer la ſpoſa. *viano*

*Gia.* Se ne sò ghiuti? Orsù mo jammoncen
Ca meglio è aſcirencenne
Mo co li piedi nuoſte, e non avere
Ad aſcircene poi
Co quà ribalzo de li piedi d' aute.

*Cla.* Andiamo pure, io vado ad oſſervare
Donde potremo uſcire
E quel tuo zainotto anche a pigliare.

*Gia.* No lo Cielo mme mprofeca
Comme cotena al fuoco. *avviandoſi*

SCE

SCENA IX.

*Elvira da una parte, poi Giu. dall'altra, e detto, infine Pantaleone, ed Alb. co' loro seguaci.*

*Elv.* OH! Alberto in cerca
Or andava di te. *Gia.* Nè? da do vene?
*Elv.* Dalla porta a finiſtra. *via*.
*Gia.* Ne? Ed io mme l'affarpo per il deſtro.
*Giu.* Da qui Pantaleon ti cerca o caro. *via*.
*Gia.* Pantaleone pure! Ah gamma mia.
Mo vedo ſi ſi lleſta
A fareme ſcappà. *fuggendo per la porta di mez.*
*Pan.* Ferma. *Alb.* T'arreſta. (*zo entra P. ed Alb.*
*Gia.* (Oh: mo sò nizzo tunno!)
*Pan.* Avvicinati. *Ala.* Preſto. *Gia.* Sì levate
Lo marinat' a le gamme de ſta teſeche.
*Pan.* Tu tremi? *Gia.* Non è rriemmolo; è no poco
De terramoto nelle pedamenta. *vuol partire.*
*Pan.* Olà ſenti, e conſerva
Nelle viſcere tue queſte mie voci.
Io ſono un gran Guerriero, un uom, che ha dato
Fin dall' infanzia ſua in ogni ſorte
Vittime innumerabili alla morte.
*Gia.* Ho capito. *partendo*.
*Pan.* Olà ferma, e a quel, che dico
Pronto riſpondi, e tu il regiſtra amico.
*ſi prende ricapito da ſcrivere Alb. ſiede al tavolino.*
Qual' è la Patria tua? Napoli? *Gia.* Napoli?
*Pan.* Scrivi. *Gia.* Cioè fu Napoli colei
Che cacciò la ſemmenta di mia ſchiatta:
Ma io nacqui in Trincafor.
*Pan.* In Tricafor? Ma dove
Sta tal Paeſe ſtrano. *Gia.* E a mme lo ſpie?
*Alb.* Di dire il ver procura,
*Gia.* Si avite il Mappamunno llà s' appura.
*Pan.* Ma in qual Provincia è mai?
*Gia.* Nella Lapponia

Preſ-

Presso l' Asia minore, accanto al Tigri
Tra il Frioli, e il Canadà,
Donde vengon l' arenghe, e il baccalà.
*Pan.* Scassa, e scrivi da Capo in Triocafor.
Il nome? *Alb.* Il nome è Giampandolfo Teng
Si sà. *Pan.* Si sà. *come sopra*
*Gia.* Ne?, e comme lo sapite?
*Volentieroso, e poi si rimette*
*Pan.* Basta registra. *ad Alb.*
*Gia.* Aspè: vi la scajenza!
Giampandolfo soleva
Scrivere il nome *mio* saccolargo,
Ma il vero è Sac lar famiglia antica,
Che bene dalli primi saccolarj.
*Pan.* Scassa, e scrivi Sac lar, che nomi rari
Clarice, dove mai là conoscesti?
*G.* A Roma *P.* A Roma scrivi *ad A.* Ed in che form:
*Gia.* Me l' ordinaje lo miedeco.
La radice ippocacuana. *Pan.* Ma io ti dissi
Clarice, e non radice.
*Gia.* E chi conobbi mai questa Clarice?
*Pan.* Scassa, e scrivi nescire.
*Gia.* ( Te voglio fa scassà per miezo secolo
Sè resema de carta. *Pan.* Su qual legno
Quì capitato sei giacchè un solo
Legno Francese quì s' è naufragato?
*Alb.* Rispondi. *Gia.* Eh! quacche bota
Me sò puosto mbiaggio
Co quà barca Frostera.
*Pan.* Scrivi *ad Alb.* Ed Ernesta quella forestie
Dove la conoscesti?
*Gia.* Menesta? La Menesta io la conobbi..

SCENA X.

*Clarice, e detti.*

*Cla.* Di me quì si favella?
*Pan.* Certissimo si deve
Appurar chi voi siete. *Cla.*

*Cla.* Io tutto vi dirò: son ballerina
Di Teatri magnifici; è costui
Un Maestro Francese, che nel ballo
Hà un arte soprafina.
*Gia.* ( E se ne vede il garbo alla vitina. )
*Cla.* E va dando pel mondo lezione.
*Pan.* Oh che zaro aveam preso! *ad Alb.*
*Gia.* Chisto è lo fatto. Buono sto pretesto.
*Pan.* Alzati quand' è questo.
*Gia.* Sì notà leva curia.
*Pan.* Mà quella pancia? *Cla.* Anzi la stà il grazioso
Orsù Maestro fa vedere un pezzo
D' Eroico Pantomimo, unendo a'passi
Qualche parola ancor per meglio intendere.
*Gia.* ( E chisto è n'auto chiajeto ) son pronto.
*P.* Ci siam dunque ingannati in ogni conto *ad Alb.*
*Gia.* Vi farò un ballo tragico. Io sò Arbace,
Cecate buono ll' uocchie: c' aggio avuto
Contraria la sentenza
Suspennatur in furcis: Artabano.
Tu sì, che ncotecugno
Mme muste co la faccia n'acro doce.
Tra piatuso, e feroce
Tu si bammana. *Cla.* Scherza. Sei Mandane.
*Gia.* Sì, che te despiace
D' avè fatta la stanzia
Fiscale de morieto:
E tu cca si Artaserse nietto, e tunno
Stonato avenno ntiso lo decreto.
*Cla.* Oh bene eccoci pronti all' azione.
*Gia.* Nò ve scordate de la lezione.
Vacilla o padre porco
La gran pacienzia mia: trovarme espostio
Quanno nfaccia del munno
Tu mme passe ppe Padre: aver recise
Tutte le mie cammise,
Saper, che il Padre mio...

Ah ch' io mi perdo! ignoto Padre addio.
*Pan.* Ottimo veramente.
*Gia.* Oh Arbace mpertinente
Addove fcorri? Ah Genitor perdona,
Eccomi a' tuoi papuffi:
Scufa oh Dio! Se mi lagno
De ft' onza fcarzolella.
Io parto; Tu permetti
Almen, che ful paterno fronte prima
Cagion de' fmacchi miei, un bacio imprima.
Guardate comme il trivolo
Pò mmiezo alla sbirraglia
Con falti, e tortifcià
Col fuo Papà canaglia
Sfogando Arbace ftà.
Attiento ca mò và.
Per quel paterno bacio,
Per queft' aftrenta oh Dio!
Che pozza veramente
Dartelo da paziente
Mafto Donato un dì.
Confervami te fteffo...
Cala ftà capo lloco. *a Alb.*
Placami l' Idol mio...
Sofpira tu no poco. *a Pan.*
Difendi... nò accofsì. *a Cla.*
Pe ftà l' efpreffione
Cheft' è la lezione
Almeno ccà lo fpirito
V' avite da fà afcì.
Vado a morir quieto,
Se della Perfia il fieto
Tutto fi sfoga... ohibò.
La cofa ccà è da chiagnere,
E tu mme ride cafpita.
Sta vocca llà ftorzellame,
Sto pede da ççà botame,
Sta

Sta mano . .. oh che pacienza!
Attiento la cadenza
Co ſpireto farò .
( Te pare ca ſta tommola
E' panza d' abballà . ) *a Cla.*
Da Capo ? Siſſignore . .
Ma chià vuje che facite ?
Tu ridi ? non Signore ...
Tu chella mano . . . aſpè .
Ahimmè la Gapo è perza ,
Nce ſento no fracaſſo
De ſtrille , e de ſuſurre
De timpane , e tammurre ,
Che m' ha ſtorduto già . *via*
ı. Orsù via mano a ferri , anche i Guerrieri
ii videro Amatori
Nè Reali di Francia ; Io t' amo aſſai .
. Eh che dici tu mai ? Io eſſer deggio
o ſpoſo di Madama .
. Peſcivendolo vile eh va ti sfama .
. Non vi turbate , che neſſun di voi
neſſun Uomo può al mio cor piacere
e non parli , cammini , veſta , e tratti
on modo sì corteſe ,
he ſe almen non lo ſia, ſembri un franceſe. *via*
Ah ſe n' andiede , ma quel ballerino
otrebbe aitatmi in queſto .
Orsù Torriere
aſciamo un pò le gare , e diamo mano
lle ricerche per la tua ſorella .
Tu dici bene : oh bella !
me , così piantare
n nobile Fratello , ed uno ſpoſo !
nto d' ira avvamparmi .
Se la rintracciaremo . . .
Voglio allor dimoſtrarti
qual tempera ſia

Nel

Nel trucidar la ſcimitarra mia.
Vo ricordar di nuovo
Quando al guerriero invito
Fece il mio brando ardito
Coſe da ſtralunar.
In men d'un ſol minuto
Con tre fendenti fieri
Mandai una volta a Pluto
Sei Regimenti intieri.
Un altra volta in mezzo
A mille cannonate
Io preſi con diſprezzo
Tredeci piazze armate.
E per mia gloria altera
Le trombe, ed i tamburri
Con Muſica guerriera
Mi vennero a incontrar.
Ah ſe li trovo miſeri!
Per ſette dì continui
Vedrete intorno piovere
Di teſte, cori, e fecati
Un sì crudel diluvio
Che vi dovrà ſtonar. *via con Alb., e*

S C E N A XI.

*Gia., e detto che ritorna, poi Clarice leggen*

*Gia.* AH trovaſſe Clarice
Pe concertare nzieme de fuircer
*Pan.* Quì nemmen ſta colui . . .
Oh a tempo vieni quà. Tu puoi giovarm
Io amo quella vaga Ballerina,
Eſſa diſprezza ognuno,
Che Franceſe non ſia, or tu mio caro.
E poi diſponi di mia ſpada, e lancia.
Famini Franceſe or diventar di Francia
*Gia.* ( Vi ch' afficio a ſta varva! )
Perchè nò? mo te mparo un comprimier
Ch

Ch' ha assai del Francesismo; Tu pò l' hai
Da caricar d incrini, e di cuppè.
Dando di naso, e gola comm' a me.
*'a un caricato Complimento con qualche parola storpiata ad arbitrio imitato da Pantaleone.*
*an.* Ma piano . . . *Gia.* Ecco Madama
Con' aria portentosa.
*an.* Suggeriscimi adesso qualche cosa.
*a.* Oh gran forza d' amore
Appreso in nobil cuore! un vario effetto
Osservarne in voi lice
Barbara Anassarete, Isi infelice.
Ma che avete in buonora?
*A Pantaleone, e Giamp. che fanno strepito.*
*n.* Madama io sto curvato da mez' ora.
*i.* Grazie (E' quì Giampandolfo,
Ah potessi parlargli.) *Pan.* Suggerisci.
*A Giampandolfo.*
Madam sce suis un asino . . .
Tu che fai dirmi? *a Giampandolfo.*
*i.* L' asino ntrancese
Vene addì nnamorato.
*i.* Sce suis un magnafiche bestialone *come sopra*
Bestialone! *a Giampandolfo.*
. Sto nomme italiano
egnefeca nfranzese vertoluso.
S' è vrè moisiù. *Pan.* Cosa ha risposto adesso?
Ha fatto gràn ghiottizia
. lo merito tujo. Si non te faccio
o mperrò il lietto ananze è tutto perso.
. Sì fa tu, ch' io t' imito altro mio terso.
*mpandolfo con caricatura si avanza verso aride, Pant. siegue gli affettuosi suoi gesti.*
Madame eccovi il votre
ervitor tre creiommola. *Cla.* Oh mon fcer..
Siente a mme gioja mia, da chella parte

Dello Monte affarpà ce la potimmo.
*Con modi affettuali fingendo parlar francese.*
*Cla.* Oh plesir, oh pleisir.
*Facendo segni di giòja Pan. li crede diretti a lui, e se ne compiace.*
*Pan.* Non c' è di chè . . .
Oh che amico, o che amico!
*G.*Oh che ciuccio,oh che ciuccio! ImmòMadama
Siente ntra mez' autr' ora
Io llà t' aspetto, e meglio concertamo.
*Cla.* Tutto ciò, che tu vuoi, mio bene io bramo
*Pan.* Grazie mia bella Dea. Oh ch'uom da bene
*Cla.* La nostra sorte alfin cangiasse aspetto,
Adorato ben mio. *Pan.* Oh che diletto!
*Gia.* De la porta dest' arma
Sarrà a commanno tujo sempe la chiave.
*Cl.*Oh che contento! *Pan.*Oh che piacere è questo
Che mi scende nel core a precipizio!
*Gia.* Chesto è tenè la torcia, e averce sfizio
*Pan.* Brava, brava da vero, grazie grazie:
Te tu comprati i dolci *da del danaro a Gi*
Mia Signora
Sce sui . . . sce sui . . . n'om . . . che v'ador
*Volendo imitare i gesti di Gia.*
*Gia.* Simile bestia avite visto ancora!)
*Cla.* Caro amico vi manca
Il bel gusto, il bel genio
Di nazione sì illustre. *Pan.* Io credo adesso
D' essere un Parigino. *Gia.* De Calabria.
*Cla.* Io darovvi lezione, in varj aspetti
Ecco da me osservate
Un modello Francese, ed imparate
*Prende il Cappello, ed il bastone di Pantaleon*
Ecco come un Parigino
Tutto odori, e riverenze,
A una Dama vien vicino
De

Del ſuo amore a favellar.
Ahi! Helàs! Ma Scer Madame,
I ſoſpiri del mio petto
Vi ſon norma dell' affetto,
Che per voi mi fa bruciar.
Zitto un pò, che lì vicino
Mio marito ſta a veder.
Un Marito Parigino
Dee guardare, e dee tacer.
Ah mio bene... giù le mani
Idol mio... ma cheto un poco;
Com' eſprimere il mio foco
Poſſo a lei ſenza toccar?
D' un franceſe Petimetre
Queſto è il genio del trattar.
Se Madama poi ſoletta
Meſta ſiede, e non favella.
Il rigór della ſua bella
Così mitiga Monſiù.
Perchè cara così meſta?
Ah Moſſiù mi duol la teſta.
Al paſſeggio vuol venire?
Io mi ſento oh Dio morire.
Perchè a cena non andiamo?
Nò cenar mio ben non bramo.
Ma che coſa mai l' è occorſa?
Con diec' oncie la mia borſa
M' han rubato di ſaccoccia,
Mio marito che dirà.?
Oh per queſto lei s' appletta?
Quì ſon'io, del furto avuto
Queſta lieta canzonetta
Il dolor raddolcirà.
Vive le ven vive l' amur:
L' allegria del noſtro petto
Fan cupido, e un buon liquor

 E'

E' nemico del diletto
L' interesse, ed il rigor.
Che ti par, va ben così?
Un germano tanto allocco
Care Donne è un bel tesoro
Per poter sugl' occhi loro
Passar lieti i nostri dì. *viano*.

SCENA XII.

*Elvira, Filindo, e Giulia.*

*Elv.* MA è vero? *Fil.* Alberto il dice
*Giu.* Ricevuto ha una lettera di Napoli
Co' segni del fallito Giampandolfo,
Che con quel forastier batton, per cui
Lo cerca in ogni loco.
*Elv.* Ah felice saria così il mio foco. *via*
*Giu.* Se frastorniam tal cosa, aver potrai
Tu Elvira alfin, ed io quel forastiero.
*Fil.* Il Ciel lo voglia, ma mi dice oh Dio!
Che saremo infelici un pensier mio. *viano*

SCENA XIII.

Luogo rimoto sassoso, ed alpestre con due salite laterali, che dimostrano portare una all' abitato della Spiaggia, l' altra a qualche vicino Paese: alcuni avanzi di dirute fabbriche disegnano non lungi detto abitato.

*Giampandolfo solo, poi Clarice.*

*Gia.* LA sua Pecora belanno
Guatto aspetta il Pecoriello,
Ppe trovarla al par di quello
Sotto voce io faccio bè.
*Cla.* Il compagno suo richiama
Col cantar la Tortorella,
Per chiamarlo al par di quella
Io ziccheggio, e fo gui gui.
*Gia.* Di là un certo chè ho sentuto
*Cla.* Di quà ho inteso un certo chè.

*a 2.* Ah fuggiam pria che vedut o/a
Da qualcuno io fossi . hu/eh *incontrandosi*

*Gia.* Si benuta ? *Cla.* Son con te.
*Gia.* Oh va spia da chella via
Si quaccuno nce vedesse
*Cla.* Tu con arte d' altra parte
Va la strada ad osservar.
*Gia.* Po tussanno tu mè chiammi.
*Cla.* Poi raschiando tu rispondi .
*a 2.* Tu che il petto amore infiammi
La mia fuga hai da scortar . *via Clarice*
*Elvira, e detto poi Giul. , poi Pant. infine Filinto.*
*Elv.* Se tu sei lo sposo amato
Deh consola il mio languir .
*Gia.* Senza nozze io songo nato ,
Senza nozze ho da morir .
*Giu.* Ah ch' io debba ognor seguirti
Vuol Amore , e la mia fè:
*Gia.* Ah no Miedeco ppe ddirti
Chist' amore che cos' è.
*Pan.* Tu la bella forastiera
Devi inducere al mio amor.
*Gia.* Che te pare chesta è cera
Ppe servì d' Ambasciator ?
*Fil.* Per tua causa l' alma prova
Di colei la crudeltà .
*Gia.* Sbattemella co quatt' ova,
Nauto accunto è chisto ccà.
*a 4.* Quale in seno affetto ignoto
Delirar così mi fà .
*Gia.* Ntrà sto mbruoglio , e sto revuoto
Zitto zitto io fujo da llà .
*via Giam. Fil. , e Giul.*
*Pan.* Io pavento, qualche cosa

Covar certo in questo deve.
*Elv.* Ah che il mio sospetto in breve
Or comincio a confermar.
*Pan.* Ma pian piano Ernesta viene.
*Elo.* Di là torna il forastiero.
*a 2.* Tutto il fatto ci conviene
Qui nascosti d' appurar.
*Cla., e Giam. da parti opposte, e detti da parte.*
*Cla.* Ah mio bene io da mezz' ora
Stava a fare eh eh da quà.
*Gia.* E io mme songo un piezzo ancora
Divertuto llà a rascà.
*Cla.* Io faceva eh eh da qua.
*Gia.* Io faceva ah ah da llà.
*a 2.* Ma fu amore tristo, e folle.
Che ci volle tormentar.
*Gia.* Orsù jammo core mio.
*Cla.* Andiam pur con te son io.
*nel partire sono sorpresi da Elv., e Pantaleone*
*Elv.Pan a2* Questa coppia dove va?
*Cla.Gia.a2* Brutto incontro in verità?
*Pan.* Io faceva eh eh da llà.
*Elv.* Io faceva ah ah da qua.
*a 2.* Ma fu Amore tristo, e folle
Che ci volle tormentar,
*a 4.* Questo incontro inaspettato
M' ha stonato il capo già.
*Cla.* Una voce umana io sento
Che mi assorda col to to,
*Elv.* Ah che un flauto il mio tormento
Par, ch' esprima col pi pi.
*Pan.* Un fagotto in tal momento
Nel l' orecchio fa nfù nfù.
*Gia.* Ncapo un critico strumiento
Nell' attone fa tu tu.
*a 4.* Oh che musica oh che suono

Che

Che ſtordire oh Dio mi fà.

*Alberto, Giulia, Filindo, e detti.*

*Alb.* Ferma birbo già ſei conoſciuto.

*Tutti* Piano piano fermate cos' è?

*Alb.* Queſto foglio da Napoli ho avuto,
Che i ſegnali ci eſprime di te. *a Gi.*

*Cla.* Oh momento! oh ſventura! oh ſorpreſa!

*Gia.* Morte bella addò sì vienitè.
*in queſto framentre leggono la lettera.*

*Alb.Gia Fil.*Non v' è dubbio, non hai più difeſa

*Elo.Pan. a5* Queſto foglio convinto ti fè.

*Pan.* Ben combinano pancia, e ſtatura.

*Gia.* Statura, e panza ſignor mio no.

*Cla.* M' annoda il labbro già la paura.

*Pan.* Riſpondi come? *Cla.* Come dirò.
Primma era nauto, ma lo mar' umido
Mme fece muollo qual bobba liquida
Onne da capo tutto mpaſtannome
D' autra ſtatura mme ſcapolò.

*Pan.* E ben legatelo, così confeſſa.
*a' Soldati che lo legano.*

*Cla.* Mio ben da un fulmine mi ſento oppreſſa.

*lo ſpogliano: Pant. s' avvede della conſerva delle ſcritture, e fattola prendere legge, e ſiegue.*

*Gia.* Figlia m' accide tu co ſto trivolo.

*Pan.* Ma pian fermate, che coſa è là?

*Gia.* Mo lo felato cierto ſe ſpicceca.

*Pan.* Che leſſi oh ſtelle! come alme perfide
Tu ſei Pandolfo, tu ſei Clarice?

*Tutti* La voce il fiato ahimè infelice!
Queſta ſorpreſa mi toglie già.

*Pan.* Su quei ribaldi chiudete in carcere.

Gia Cla a 2. Pietà Signore. *Pan.* Non v' è pietà.

*Cla.* Vi ſon ſorella. *Pan.* Sorella un cufice,
Imbroglio certo fu di mammà.

*Tutti* Ah che il cervello mancando và.

*Gia.* Ma orzù jammo a morì; del triſto carr
De ſta vita ſe rompa olà na sdanga.
*Cla.* Separiamci da ſorti, e non ſi pianga.
Parto, ma pure, o caro,
Reſta il mio cor con te.
*Gia.* Lo core, e il campanaro
Ti reſta la mia fè.
*Pan.* Andate olà infelici
Pietà per voi non v' è.
*Cla.* a2 Ne' giorni tuoi felici
*Gia.* Ricordati di me.
*Giu.Fil.* a 2. Via ceda alfin lo sdegno.
*Alb.Elv.* a 2 Movetevi a pietà.
*Elv.* a 2. Fa cedermi all' impegno
*Alb.* Quel duol, che sì l' accora.
*Giu.* a 2. Non può quell' ira ancora
*Fil.* Disfare il fatto già.
*Pan.* Venite vi perdono
Placato ancor io ſono;
Spoſatevi con giubilo
Rimedio il mal non ha.
*Cla.* Dunque la mano porgimi.
*Gia.* Damme ſta granfa ccà.
*Pan.Giu.* Andiam con bel feſtino
*Fil.* a3. Le nozze a celebrar.
*Cla.* a2 Inſieme mi$^{o}_{a}$ carin$^{o}_{a}$
*Gia.*
Vogliamo un taice far.
*Alb.* a2 Noi brindeſi col vino
*Elv.* Staremo a replicar.
*Tutti* In bando il duol cacciamo
Andiamo a giubilar.

*F I N E.*

# LA FINTA ZINGARA

*FARSA PER MUSICA*

DI

GIAMBATISTA LORENZI P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nel Carnevale di queſt' anno

1785.

La Musica è del Signor D. Pietro Guglielmi, Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore e direttore della Scena
*L' Ingegnere Sig. D. Antonio Baldi.*

Dipintore della medesima
*Il Sig. D. Domenico Scielzo di Baldi.*

Inventore, e Sartore degli abiti
*Il Sig. Francesco Marescotti.*

CLARINETTA amante abbandonata da Pulcinella.

*La Sig. Celeste Coltellini prima Buffa Toscan.*

ARMINDA promessa sposa del Marchesino Bomba.

*La Sig. Lucia Celeste Trabalzá prima Donna Giocosa.*

CLORIDEA promessa sposa del Barone Carcassa.

*La Sig. Anna Coltellini prima Donna seria.*

RICCARDINO amante occulto di Arminda, che per ottenerla, con inganno le ha proposto il finto personaggio del Marchesino Bomba.

*La Sig. Orsola Mattei primo Uomo serio.*

PULCINELLA amante, e promesso sposo di Clarinetta, che per gelosia, avendola abbandonata, sen va girando il Mondo da Scarpinello.

*Il Sig. Antonio Casaccia primo Buffo.*

D. ARTABANO uomo di vil condizione, che avendo accumulato qualche denaro, si compra un piccolo Feudo nell'Abruzzo, e pazzamente si crede nobile, Padre di Arminda, e di Cloridea.

*Il Sig. Giuseppe Trabalza secondo Buffo.*

CARPIONE amante occulto di Cloridea, il quale similmente per ottenerla con inganno, le ha proposto il finto immaginario Barone Bomba.

*Il Sig. Pasquale di Giovanni Tenore.*

LUCCIO TREBBOTTE fratello di Clarinetta, giovane impertinente.

*Il Sig. Carlo Casaccia, detto Casaccino.*

La Scena si finge nel piccolo Feudo di D. Artabano.

## SCENA PRIMA.

Ruſtico Caſale. Da un lato palazzo mediocremente nobile di D. Artabano, con portone pratticabile. Contiguo all' iſteſſo palazzo giardino anche pratticabile, dal quale ſi paſſa in un atrio, e da queſto per pochi ſcalini ſi cala alla ſtrada. Nell' oppoſto lato diverſe ruſtiche caſe, e nel proſpetto vaga collina da pratticarſi ſimilmente per una ſtrada, che ora ſi laſcia vedere, ed ora viene naſcoſta dalla inuguaglianza de' ſaſſi, e dalle giovanette, ma folte piante, che l' adornano.

*D. Artabano, Arminda, Cloridea, Riccardino, e Carpione con ſervi, che vengono dal giardino.*

*Car.* *Ric.* *a 2* PErchè mai così cambiate *alle donne*
Voi vi ſiete in un iſtante?

*Arm.* Che tedioſo!

*Clo.* Che ſeccante!

*a 2.* Via laſciam di paſſeggiar.

*Art.* Ma che ſon queſte ſcenate?
Ricordatevi, che ſiamo
Una mandra di Signori,
E Signori, che dobbiamo
Con Signori, e non Signori
Da Signori ſempre far.

*a 4.* Sa ciaſcun' i ſuoi doveri.

*Arm. Clo. a 2.* Dame ſiam . . .

*Ric. Car. a 2.* Siam Cavalieri . . .

E potiam tre volte l'anno
Per lo meno beftemmiar.

*Art.* Ma fi fappia col malanno,
Perchè ftate a taroccar.

*Ric.* Star non vogliono al contratto.

*Arm.* Non ci piace il voftro patto.

*Art.* Ma fon' io quel, che poi deve...

*Clo.* Signor tata, udite in breve...

*Art.* Olà: taci. *Car.* E' quefto il foglio
Sottofcritto... (*a*) *Ar.* Io non mi voglio
Per procura maritar.

*Art.* Ma lafciatemi parlar...

*Ric.* Dite pur quel che vi piace,
Alla fcritta fi ha da ftar.

*Art.* Ma lafciatemi parlar...

*Clo.* Se lo Spofo è graziofo,
Voglio prima efaminar.

*Art.* Ma lafciatemi parlar...

*Ric. Car. a2.* Ci ftarete...

*Arm. Clo. a2.* Non fignore...

*Ric. Car. a2.* Lo vedrete...

*Art. Clo. a2.* Via, via...

*Art.* E il malan che il Ciel vi dia,
La finite fi o no?
O che butto il parruccone,
La giamberga, e i manicotti,
E con faffi, e fcappellotti
Di trattar v' infegnerò.

*Ric.*
*Car.* *a2* Di un tal modo di parlare,
Rifentirmene faprò.

*Arm.*
*Clo.* *a2* Il denar fi faccia dare, *al padre.*
Maritarmi più non vò.

*Arr.* Se mi ftate a ftuzzicare,
Una beftia diverrò.
Dico: avete finito di gracchiare?

Car.

(a) *Moftra una carta.*

*Car.* Ma, Signor, voi che ſiete
L' idea del nobil tratto, giudicate,
Se il torto abbiamo noi. Io vi propoſi
Per Donna Cloridea
Il Barone Carcaſſa mio parente...
*Ric.* Ed io per Donn' Arminda vi propoſi
Il Marcheſino Bomba mio cugino...
*Art.* E` vero: ed io per fare
Di nobiltade una terribil maſſa,
Per generi accettai Bomba, e Carcaſſa.
*Ric.* E ſi conchiuſe ancor, che ſtando i ſpoſi
Ne' feudi loro, noi
Doveſſimo ſpoſare per procura
Codeſte Signorine,
E poi noi ſteſſi a' Spoſi lor condurle.
*Car.* Si fecero le ſcritte... *Art.* Ed io sborſai
Duemila ſcudi in conto delle dote.
*Car.* Ed ora a queſte quì ſaltato è in teſta,
Di volere i mariti
Quì di perſona, o rompere i partiti.
*Arm.* Anzi di più vi dico, che in tutt' oggi
Se non vien queſto ſpoſo,
Voglio reſtituiti i mille ſcudi,
Che Papà vi sborsò.
*Clo.* E l' iſteſſa proteſta io quì mi fo.
*Ric.* Le ſentite? *Art.* Ma piano:
Potreſte con un foglio
Anticipatamente
Anticipare a lor, che anticipaſſero
Le loro anticipate:
E le coſe farian così aggiuſtate.
*Ric.* Eh: ciò non può ſuccedere.
*Art.* Ma come ſi ha da far? *Car.* Stringer le nozze.
*Arm.* Le nozze? ed io più preſto
Non vado a farmi monica in Turchia?
*Clo.* Ed io vengo con te, ſorella mia.

Car.

*Car.* Voi ſtarete al contratto.
*Arm.* Non ci ſtaremo affatto.
*Ric.* Ce la vedremo. *Clo.* Oh sì:
Chiamateci in duello, che ſiam quì.
*Ric.* Chiameremo in duello voſtro Padre.
*Art.* A me? Cocuzze fritte . . .
*Car.* Signorsì: tra di noi
Decideran le ſpade
La ragion di chi ſia ...
*Art.* E il malan che il Ciel vi dia:
La finite sì, o no?
O che butto il parruccone,
La giamberga, e i manicotti,
E con ſaſſi e ſcappellotti
Di trattar v' inſegnerò.
*Ric.* a2 *Car.* Di un tal modo di parlare,
Riſentirmene ſaprò.
*Arm.* a2 *Clo.* Il denár ſi faccia dare:
Maritarmi più non vuò.
*Art.* Se mi ſtate a ſtuzzicare,
Una beſtia diverrò. (*a*)

## S C E N A II.

*Riccardino, e Carpione.*

*Ric.* E Ben? ſe aſtretti ſiamo,
A rendere il denar, che ci hanno dato,
Noi che faremo? I mille ſcudi miei
Fra i debbiti, e il veſtir da Cavaliere
Se n' andiedero a ſpaſſo, e ſimilmente
I tuoi fecer l' iſteſſo. *Car.* Eh: non è niente.
Il Marcheſino Bomba,
E il Baroncin Carcaſſa
Da noi propoſti, e che non ſon nel mondo,
Oggi verranno quì da' Feudi loro:
Spoſeran queſte donne in apparenza,

Ed

(a) *Parte, ſpingendo dentro le figlie.*

Ed in foſtanza a noi poi le daranno,
Ed ecco riuſcito
D' una, o d' altra maniera il noſtro inganno.
*Ric.* Tu che hai dato di volta?
Qual Baron, qual Marcheſe...
*Car.* Amico, aſcolta.
Con qualche denaruccio nelle mani
Farò qualche birbone
Travestir da Barone: a Cloridea
Jo lo preſenterò, ed ecco a un tratto
Eſeguito il contratto.
*Ric* Bravo davvero: anch' io farò l' iſteſſo.
*Car.* Tu cerca il tuo birbon, ch'io cerco il mio
*Ric.* A rivederci, amico: addio. *Car.* Addio (*a*)

SCENA III.

*Clarinetta, e Lucio con altri compagni, che portano un ſalterio, ed altri iſtromenti.*

*Cla.* CAri padroni, belle figliole,
Chi vuol ſentire due barcarole
Due canzonette alla Romana,
La Veneziana vi ſervirà.
Ho il Vecchio innamorato:
Il Cicisbeo ſpiantato:
La Moglie diſpettoſa:
La Vecchia ſmorfioſa:
Le ſmanie degli Amanti:
La critica de' manti,
Ed ho, miei riveriti,
La ſcola de' Mariti.
Allegramente: avanti,
Che ad ogni canzonetta
La voſtra Clarinetta
Sul guſto di Venezia
Trilletti ci farà.
*Luc.* Sorè, la ſtrata è netta.

Cla.

(a) *Partono per diverſe ſtrade.*

*Cla.* Abbi pazienza, aſpetta.
*Luc.* Nc'è aria fredda ccà.
*Cla,* La gente correrà.
*Luc.* Corro io pe bicenzone,
Nè brumma nce ne ſta.
*Cla.* Ma che diſperazione!
Che tedio è queſto quà!
*Cla.* Ma, Luccio, che ſei matto?
Siamo appena arrivati,
E già piena vorreſti la ſcarſella.
Laſciami fare il treppio, e poi vedrai,
Se lampanti per me da i gonzi avrai.
*Luc.* Ma 'ntramente mme sbatte lo fianchetto
A Napole io campava da Signore,
Mo a fa l'aguantatore, e mo a ghiocare,
Ca pe farte volare
Na carta, ſore mia, ſo ſtato n'aquila.
Tu mme ſcreviſte, frate mio cariſſimo,
Viene a pigliarme: io vengo pe nzì a Foggia
Addò ſtive a ſervì na Cantarinola:
Te piglio, e quanno credo
De portarte a la caſa,
Mme ſtraſcine co ttico a ghì de raſa,
E mo che piglio mmocca?
*Cla.* Ma tu già ſai, che in traccia
Vado di Pulcinella,
Che mi diede parola di ſpoſarmi,
E dopo ingeloſito
Di te, ſenza ragione
Mi fece il manigoldo un bel piantone.
*Luc.* Ma che buò? tu nce curpe.
Tu lo vedive chiagnere a ſelluzzo,
E maje voliſte dirle
Ch'io t'era frate. *Cla.* E' vero:
Io volea dargli un poco di martello,
Perchè la geloſia

E'

E' falſetta di amore. *Luc.* E ſta fauzetta
Mo t' ha fatto reſtà netta paletta.
E addò mo lo peſcamino?
*Cla.* So per notizia certa,
Ch' egli ſtia quì. Voglio trovarlo, e voglio
Cavarli gli occhi: voglio
Strapparli il naſo: voglio...

SCENA IV.

*Pulcinella da ciabattino, e detti.*

*Pul.* SOlachianiè. *da dentro.* *Luc.* Mmalora!
Lo vide llà? *Cla.* Ah birbo maledetto!
*Luc.* Che dice? te lo ſguarro?
*Cla.* No: ſta fermo,
E laſcia fare a me.
*Luc.* Ma comm' è brutto! ſciù. *Pul.* Solachianiè,
Si volite lo Solachianielle, (*a*)
Femmene belle, veditelo cca.
Chi ſcoſuta s' ha quà catenella,
Pulecenella, venite a chiammà.
A la 'mpegna na pezza nce metto:
Si volite, porzì lo fauzetto
Nuovo nuovo lo faccio parè.
Chi le ſcarpe ſe vole acconciare?
Chi lo chiamma lo Solachianiè?
Vì, ſi nullo mme chiamma!
E che mmalora jate tutte ſcauze?
Ente fortuna porca! mo che tengo
La vertute a le mmane,
Tutte le ſcarpe, potta d' oje, ſo ſane!
*Luc.* (L' afferro?) *Cla.* (Non ancora.)
*Pul.* Auh Polecenella:
T' attocca de jì ſpierto,
Pe chi? pe na gavina.
T' era venuto 'ncanna lo golio
De 'nzorarte? e mo ſchiatta.

Sciù

(a) *Viene nella Scena.*

Sciù puorco: non avive
Chillo asempio de Mammeta, che maje
Volette maritarze?
E pe dare a li figlie na panella,
Se contentaje de morì zetella.
E tu? ma che? si vedo Crarinetta
N' auta vota coll' uocchie,
Maressa, no le lasso no capillo:
Le voglio sdellanzà lo sottaniello...
(Mamma mia... la vi llà...) Solachianiello... (a)

*Luc.* Nè? si Solachianiello, na parola...

*Pul.* (E se porta vecino
Porzì lo pertechino. Ah 'mpesa, 'mpesa
Magna reputazione.)

*Luc.* Nce siente, o co no paccaro
Te sfraveco le mmole? (b)

*Pul.* Signor mio, vao de pressa...

*Cla.* Ferma quì, malandrino:
Guardami pure in volto:
Riconoscimi, tocco di briccone.

*Luc.* Tienela mente, o sparo no schiaffone?

*Cla.* Core di Coccodrillo,
Come? mi dai parola di sposarmi,
E allor che la mia mano
Io dovea darti, e divenir tua moglie,
Mi lasci, e fuggi?.. ah birbo traditore (c)

*Pul.* Io traditore! ah donna iniqua, e fella:
Cioè fella, non fella, che se fella,
Ma fella... anzi fellona,
E ti par cosa bona
Di far tutto lo juorno
Pimmece co lo majo?

E

(a) *Và per partire.*
(b) *Lo fa voltare a forza verso Clarinetta.*
(c) *Se li avventa in faccia colle mani.*
(d) *Con aria di gravità.*

E che credive fuorze che mariteto
Non avea commenienza?
Vuò fa l'ammore? cercame lecienza.
*l.* Ho capito, briccone,
Vedo la tua intenzione, ed arroſſiſco
Di averti amato. Or ſappi
Per confuſione tua, che s'io trattava
Con confidenza Luccio, Ei ti metteva
Onore ſulla fronte.
. E ghiuſto a Foggia me facea ſta grazia?
. Ah mala lingua! Luccio mi è fratello:
Nè te lo diſſi allora,
Solo per darti un poco di martello.
. Comme? cò? lo sì Luccio...
. Le sò frate gnoſsì, faccia de ciuccio.
. E puozz' eſſe acciſo tu e pateto,
O pe dì meglio mammeta,
Ca pateto è buon' ommo, ſi nce cape.
E mò me ſcommogliate ſto bubbone?
Mogliere mia *Cla.* Indietro, maſcalzone.
Io ſono andata in traccia
Finor di te... *Pul.* P'ammore? core mio...
. Per vendicarmi ſol d'ogni mio torto...
. E c'aggio fatto? *Cla.* Indegno,
Credermi una civetta, e abbandonarmi?
Io voglio vendicarmi
Voglio romperti il viſo. (*a*)
. Ah cana, ca m'accide...
. E laſſala sfocà, che fuſſe acciſo....
Ajuto: guardia; guardia...

S C E N A V.

*D. Artabano, e detti.*

OLà, olà gentaglia:
Cos'è queſto rumore
Avanti il domicilio di un Signore?

*Pul,*

(*a*) *Gli da ſopra, e lo baſtona.*

*Pul.* Striſſemo mio, moglierema mme vatt
*Art.* Come? queſta è tua moglie?
*Pul.* Nzervizio mio, e io
Nzervizio ſempe de la caſa voſta.
*Art.* ( Catterà! bel tocchetto di mongana
*Luc.* Signò, ſt' urzo a l' allerta ſta 'mbreac
Cheſta non l' è mogliere.
*Pul.* E comme?.. *Art.* Zitto tu: Parli coſ
( Che bell' occhietto! io di già prendo foc
*Cla.* ( Ora la palla al balzo
Mi vien, per farlo diſperare un poco. )
*Art.* E così, figlia bella?.. *la prende per la m*
*Pul.* Signorè ca te mbruoglie... *At.* Olà, beſtiac
*Luc.* Tenne vaje? o ncoſcienza
Te ſchiatto n' uocchio? Attenna voſceller
*Pul.* Bella paſta de frate benedica!
*Art.* E così, mia bellina?
*Cla.* Dirò: con mio Fratello
Stava quì, per cantar due canzonette:
Coſtui venne, e mi diſſe,
Eh, eh? Siete zittella? io poverina,
Con gli occhi baſſi baſſi, e roſſa roſſa,
Riſpoſi, ſiſſignore: ed ei di botto
Mi diede in queſto braccio un pizzicott
*Pul.* A mme? uh faccia mia! *Art.* Un pizzico
Birbante, un pizzicotto?
*Pul.* Signò, n' è bero niente. *Art.* Un pizzico
In queſto braccio è ſtato? *Cl.* In queſto...ahi a
*Art.* Poverina... *Pul.* E' ntramente
Soccellenza carnea. *Cla.* T' importa nie
*Luc.* Chella è tutta cremenza,
Faccia de ciuccio. Attenna voſcellenza
*Pul.* ( Ma vide, ca ſto frate
Po fa co no caſtiello a capozzate. )
*Art.* Tu che borborti? Marcia,
Sfratta di quì, birbone,

O che quì chiamo il mio guardaportone?
*ul.* Ma comme ... io mo ...
*rt.* Non replicare un a.
Marcia ...
*uc.* Tocca ...
*la.* Va via ...
*ul.* Eccome cca. (*a*)
*rt.* Or, bella ragazzetta,
Perchè non canti qualche canzonetta?
*la.* Prontiſſima. Da bravi: allegramente. (*b*)
Sentite, come ſono
Dalle donne burlati
I poveri Vecchietti innamorati.

Vecchi amanti, non vi fate
Dalle donne corbellar:
Nott', e dì voi ſpaſimate:
Per le donne vi ſtruggete,
Ma nel caſo più non sete
Di poterle innamorar,
Ve lo dico col lallarallè:
Vel ripeto col lallarallà.

*ul.* E lallà e lallarallera. (*c*)
E lallera e lallarallà,
E la vorpa ch' è mariola
Chella ſolleca vò ſpennà.
*rt.* Fiſtolo che ti roda:
Vuoi tu finirla; o nò?
*ul.* Signò, ſcuſate,
Simmo ſolachianielle, e quanno nuje
Nce mettimmo a conciare,

Sim-

a) *Si ritira in un angolo del Teatro, e fa viſta di accomodare una ſcarpa.*
b) *Alli compagni che aprono il ſalterio, ſul quale eſſa canta.*
c) *Finge di cantare tra ſe e ſe, accomodando la ſcarpa.*

Simmo ſolete ſempe de cantare.

*Art.* Avanti, mia carina.
Che quella tua vocina
Mi fa nel petto liquefare il core.

*Pul.* Sì, figlia mia, dà guſto a lo Signore.

*Cla.* Se le dite, mia carina,
Voi mi fate delirar:
Vi riſponde: io poverina;
Ho perduto il mio cervello,
E guardando il voſtro anello,
La ſentite ſoſpirar.
Ve lo dico col lallarallè:
Vel ripeto col lallarallà.

*Pul.* E lallà, e lallarallera, (*a*)
Larallera, e lallarallà.
E la vorpa chiano chiano
Sto faſano ſe vò magnà.

*Art.* Coſtui farebbe darmi ſtammatina
Alla diſperazione.

*Cla.* (La geloſia lo rode.)

*Luc.* (E laſſalo ſchiattà.) *Art.* Ragazza mia,
Come ti chiami?

*Cla.* Clarinetta, ſempre
A' ſuoi comandi eſpoſta.

*Art.* Oh che bel nome!

*Pul.* Pe la cucina voſta:
E lo fratiello ccà ſe chiamma Luccio,
Ommo de bona teſta.

*Art.* Ne da qui sfratti ancora? *Pul.* E non bedite,
Che ſtongo arravoglianno la poteca?

*Art.* Or bella Clarinetta,
Vieni in mia caſa.

*Pul.* (Cancaro!)

*Cla.* Scuſate:
Non conviene poi queſto.

Art.

(a) *Lavorando come ſopra.*

*Art.* Non dubbitar: ſono un Signore oneſto.
E per dirtela poi in confidenza,
Io mi voglio accaſare ... e forſe ... baſta ...
Tanto cattiva poi
Non è la mia figura ...
*Pul.* ( Ottima, pe ſmammà na creatura. )
*Art.* Tu ſei zitella, io vedovo ... capiſci?
Sol dalla mia ragazza ſaper voglio,
Se io le vado a genio.
*Pul.* Che pare a voſcellenza? ſta ragàzza
Quanno vede no micco, nce va pazza.
*Art.* Micco! cattera! io dunque
Ho la faccia di micco?
Olà guardaportone ... *Pul.* Nonſignore ...
Mo ve dico ... cioè ... *Luc.* Tu te nne vaje?
*Art.* T' infilzerò. *Pul.* Bù bù: che malor'haje?
Mo nce ne jammo. *Art.* E ben, mia pupa d'oro,
Nulla mi dici? parla. *Cla.* E che ho da dire?
Alle parole voſtre io mi confondo,
E ſol con queſti ſguardi io vi riſpondo.
*Pul.* ( Ah ca la 'mpeſa ſciulia. )
*Art.* Capiſco sì, capiſco, anima mia.
*Pul.* Mo ſchiatto. Uh! uh!
*Cla.* Cos' ha quel poverello?
*Pul.* Niente, accellenza mia ... Solachianiello. (a)
*Art.* Mia dolce Clarinetta,
Caro e leggiadro fiore,
Che nel giardin di Amore
Il ſimile non vi è.
*Pul.* Solachianiè ... *Art.* Coſpetto!
Va via col tuo malanno.
*Pul.* Signò, ſto cammenanno:
Mo mme ne vao, che d' è?
*Cla.Luc.* a 2. ( Queſto è piacere affè! )



a) *Finge di andar via, ma va, e viene per interrompere le tenerezze di Artabano.*

*Art.* Mio caro, e bel visetto,
Deh volgi quell'occhietto...
*Pul.* Solachianiè... *Art.* Ma questa
E' troppa impertinenza.
*Pul.* Signò, agge pacienza:
Lo ppane mio chist'è.
*Cla.Luc. a 2.* (Questo è piacere assè.)
*Art.* Dammi quella bellina
Morbida tua manina...
*Pul.* Solachianiè, mmalora...
*Art.* Non la finisci ancora?
Non posso più soffrire:
La voglio quì finire... (*a*)
*Cla.* *a 2.* Va, scappa, fuggi, trotta:
*Luc.* Se resti guai per te.
*Art.* Bà ih... Con questa botta,
Sei morto, credi a me.
*Pul.* Signò, non te fa sotta,
Che arronzo a tutte tre. (*b*)

## S C E N A VI.

*Pulcinella, e poco dopo Carpione.*

OH che a lo manco aggio sbafato, e fine:
Che boleva schiattare?
Ma na cosa nce sta, che la Signora
E' ghiuta dinto, e io so restato fora.
*Car.* E ancor non posso ritrovare un birbo,
Che faccia da Baron.., ma chi è costui?
*Pul.* Pulecenella, spireto:
Trase dinto tu puro... e si te n'jesce
Co le costate rotte?

Car.

(a) *Tira mano alla spada, ed è trattenuto d Clarinetta, e da Luccio, e Pulcinella prend una forma di scarpa, e minaccia di volerl tirare.*

(b) *Clarinetta, e Luccio spingono Artabano ne suo palazzo, e viano.*

*Car.* ( Coſtui parmi a propoſito. )
*Pul.* Nc' abbuſche ? e quanno mai
T' hanno fatt' apprenzione le mazzate ?
Spireto: tra ... tra ... tra ... ma vi ſta lengua
Si vò dì, traſe dinto . . . anemo via. (a)
*Car.* (Si abbordi )Mio Signore... *Pul.* Mamma mia...
*Car.* Non vi ſmarite, amico: ſtate lieto.
*Pul.* E puozz' eſſere acciſo:
E che mme vuò fa ì lo pietto arreto ?
*Car.* Avete voi biſogno di denaro ?
*Pul.* Io te darria na foca
Mo pe meza decinco.
*Car.* Allegramente dunque;
Ho nella mia ſcarſella
Dieci ſcudi per voi.
*Pul.* Caccia mo li denare, ca te ſgorgio. (b)
*Car.* Piano: il denaro è pronto;
Ma prima debbo eſiggere
Un piacere da voi. *Pul.* E bà parlanno.
*Car.* In queſta caſa quì vi è una ragazza,
Che voglio in poter mio per mezzo voſtro.
*Pul.* E ſta ccà ſta ragazza ? *Car.* Sì: quì appunto.
*Pul.* ( Eccote friſco friſco n' auto accunto. )
*Car.* Voi da Signor veſtito
Dovrete dir, che ſiete
Il Barone Carcaſſa,
E fingendo ſpoſarla,
Subito a me dovrete conſegnarla:
Ed il denaro è pronto.
*Pul.* ( Ora mo dico sì: traſo, e n' adaccio
No centenaro. Nce ſarraggio 'mpiſo ?
Salute, e io doppo me ne fujo de notte,
E me jetto 'ncampagna.



(a) *Va per entrare in caſa di Artabano; e Carpione da dietro le ſpalle l' abbraccia.*
(b) *Lo afferra per il petto.*

No 'mpiſo, che ha jodizio, ſempe magna.
*Car.* Che dite, amico?
*Pul.* Ca ſo lleſto.
*Car.* Evviva.
Laſciati dare un bacio. Adeſſo vado
A procurarti l'abito. Tu aſpettami
Vicino a quel Caffè,
Poi dall' idolo mio verrai con me,
*Pul.* Ma primmo, mo nce vò, m'haje da 'mparar
Chello ch' aggio da fare.
*Car.* Nel preſentarti a lei,
Farai tre riverenze,
La man le bacerai,
E brillando di amor, così dirai.
Spoſina mia diletta;
Eccoti il tuo Barone,
Che Amor da poſtiglione,
Suonando la cornetta,
Dal Feudo ſuo di trotto
Te l'ha condotto .. quì.
Poi fermati per poco:
Guardala in volto, e dì:
Begli occhi, il voſtro foco
Già il cor m' incenerì.
Amico mio, ſe attento
Ti regoli così,
Io reſterò contento,
Tu ricco in queſto dì. *parte*.

S C E N A VII.

*Pulcinella, indi Riccardino, e poi Luccio.*

PUlcinella, coraggio, mano a ferri:
Hai l'eſempio de frateto, che ſolo
Per vivere onorato,
Se contentaje chiù prieſto,
De morire 'ngalera pe mariuolo.
*Ric.* ( Se non erro, ecco un birbo,

Che

Che opportuno mi fembra al mio difegno.
Tentiamo. ) Eh . . . eh . . . non fenti ?
*Pul.* A mme decite ?
*Ric.* A te.
*Pul.* ( Vi, c' auto accunto. )
*Luc.* ( Sorè, mo lo trov' io (*a*) e beccotillo:
Afpettammo c' affarpa fto Signore. )
*Ric.* Io tengo in quefta borfa
Quattro doppie per tè. *Pul.* ( Ma vi che trafeto
De fturne, benedica! )
*Luc.* ( Quatto doppie! aufoliammo. )
*Ric.* Sappi, che in quefta Cafa . . .
*Pul.* Nc' è na mucciaccia, e uffia . . .
*Ric.* Ed io fenza di lei viver non poffo.
*Pul.* Vi creggio, oh Dei! ( immalora mo lo fmoffo. )
E accofsì? *Ric.* Tu dovrefti
Fingerti un certo Marchefino Bomba,
Venir da lei, e poi . . .
*Pul.* Con doje detelle conzegnarla a voi.
*Ric.* Bravo: tu mi previeni, lo farai ?
*Pul.* Faccio nzò che bolite.
( E ghiammo, ca v' agghiufto a quanta fite. )
*Luc.* ( Or annevina che farrà fta 'mbroglia.
Jammolo a dire a forema. ) *parte*.
*Ric.* Andiamo: per la ftrada
Il dipiù ti dirò. Vieni a veftirti.
*Pul.* E ghiammoncenne.
*Ric.* Amico,
Vedrai una beltà maravigliofa . .
*Pul.* Addavero? *Ric.* Lo giuro. *Pul.* Oh bella cofa!
*Ric.* Ha un ciglio il mio bene,
Che fulmini fcocca:
Ti ftringe in catene
Se muove la bocca:
Eguale bellezza



(*a*) *Parlando verfo dentro.*

Ciprigna non ha.

*Pul.* ( Vi comme la rezza
Mme fanno magnà. )

*Ric.* Andiamó, che il core,
Soffrir più non sa.
Tu Amore, la bella
Deh muovi a pietà.

*Pul.* ( Si sferro, e che zella
Le voglio fceppà. ) *partono*.

S C E N A VIII.

*Clarinetta, e Luccio.*

*Cla.* NOn veduta poc'anzi ho intefo anch'io
Tra Pulcinella e un altro
Far l'iftefſo concerto, e dee venire
Da Barone Carcaffa.

*Luc.* E co chift' auto da Marchefe Bomma.
Chefto che benc a dire?

*Cla.* E pure io vado
L'intrico a penetrar. Don Artabano
Mi ha detto un certo che delle fue figlie;
Bafta: so quel che dico.
Tu corri all'ofteria, e dì a quei zingari,
Che fono amici miei,
Ch'io gli debbo parlare,
Poi ritorna da me. *Luc.* E che haje da fare?

*Cla.* Bafta, il faprai: cammina.

*Luc.* Ma vì che freuma ch'aggio ftammatina. *via.*

*Cla.* Io voglio diftrigar quefta mataffa...
Ma viene contraftando
Colle fue figlie il mio vecchietto amante. (a)

S C E N A IX.

*Artabano, Arminda, Cloridea, e detta da parte.*

*Art.* VOi mi avete feccato:
Son padrone, e fon padre, e come padre
Voglio, che Clarinetta vi fia madre.

*Cla.*

(a) *Si ritira in difparte.*

*Cla* (Il contrasto è per me,ma il buon vecchietto
Senza l'oste fa il conto . )
*Ar.* Ma vi par che mammà chiamar vogliamo
Una vil fantaccina ?
*Cla.* Una vil vagabonda ?
*Arm.* Una vil contafavole ?
*Clo.* Una vil saltimbanca ?
*Cla.* ( Se il dialogo dura ,
Qualch' elogio peggiore non mi manca . )
*Art.* Orsù : marciate dentro ,
Nè più mi state a rompere la testa .
*Arm.* Noi non vogliamo certo
Nella nostra progenie questo intacco .
*Clo.* Che direbbero , oh Dei !
De' nostri Avi gli antichi mausolei ?
*Art.* Care le mie figliuole,
Direbbero , che siete due bestiuole :
Chi furon gli Avi nostri ? Cicoriari .
*Arm.Clo.a2.* Uh ! uh ! che dite ?
*Art.* Sì , co' miei sudori
Vi ho fatte tutte due Dame di ciappa ,
Io faticai , e ancora
Ho nelle mani i calli della zappa .
*Arm.* Zappa ! Numi , che orrore !
*Clo.* Zappa ! tacete , oh Dio !
*Arm.* Zappa ! io vacillo ...
*Clo.* Zappa ! io vengo meno ...
*Cla.* Ed io le risa... ah... ah... più non raffreno.
Signor' Eccellentissime , (*a*)
Stian pure di buon' animo ,
Ch' io mai permetterò , che si confonda
La vil mia razza colla vostra chiara
Nobilissima schiatta cicoriara .
*Arm.* Papà , papà , sentite la briccona ?
*Clo.* Mio genitor , che schiasso !



(a) *Con caricatura* .

*Art.* E voi crepate:
E soffiateci su, se vi ha scottate.
*Arm.* Uh che rabbia maledetta!
Marcia via, brutta civetta,
Che sarà meglio per te.
*Art.* Via finiscila: cos' è?
*Cla.* Illustrissima eccellenza,
Usi pur di sua clemenza,
Per quant' ama il suo tuppè.
*Art.* Clarinetta bada a me...
*Clo.* Ma vedete che poltrona!
Se ne ride, e ci canzona:
Te ne fò pentire affè.
*Art.* Ma finiscila cos' è?
*Cla.* Per pietà deponga l' ire,
Che si possono innasprire
I calletti del suo piè.
*Art.* Clarinetta, bada a me...
*Arm.* Birboncella... *Cla.* Ah ah, ah...,
*Clo.* Malandrina... *Cla.* Ah, ah, ah...
*Arm.Clo.a2.* E che sì, che questa lite
Con due schiaffi finirà?
*Cla.* Favorite, favorite: (*a*)
Accostatevi più quà.
*Art.* Ma finitela, cospetto!
Siete Dame, cattarina!
Di un tal chiasso, di un tal ghetto,
Oggi Europa che dirà?
*Arm.Clo.a2* Che son Dama più non bado:
Parlin pure le Città.
*Cla.* Oh che puzza di Contado!
Che gran Dame! ah, ah, ah...
*Art.* Oh del mio sublime grado
Profanata nobiltà! (*b*)

SCE-

(a) *Con flemma.*
(b) *Parte spingendo in Casa le figlie.*

## SCENA X.

*Clarinetta, e poi Riccardino, e Pulcinella vestito nobilmente da Marchese.*

*Cla.* Buon' è che son partite,
Che già mi era saltato il moscherino.
Ma ecco Pulcinella.
Ah ah... che figuraccia mostruosa! (*a*)
*Pul.* N' è cosa, core mio. Sto bestì nobile
Mme schiatta 'ncuorpo...
*Ric.* Ma così vestito,
Sembri Marchese...
*Pul.* E non buò dì che paro
Na mostra d' acquajuolo.
*Ric.* Or ad Arminda io vado a prevenire
La tua venuta. *Pul.* E puro, Cammarata,
Vì, che te dico, a mazza è la jocata. (*b*)

## SCENA XI.

*Pulcinella, e Clarinetta.*

*Pul.* Ma vì che zaro avea pigliato! chisto
E' caccione de penne, e io mme credea
Ch' era cane de presa de mogliereіma.
E io mo ccà che nce faccio?
Vecino a la carnente,
Ch' io stongo abbascio, chillo che nce penza?
Mo traso io puro... (*c*)
*Cla.* Venga, sua Eccellenza.
*Pul.* (Cancaro, Crarinetta!
Lo Marchesato è ghiuto già 'nterzetta.)
*Cla.* Ma cos' è? non si degna di rispondere
A una serva di casa, che divota
Per inchinarsi a lei,
Saltò i scalini a quattro, a cinque, e a sei,



(a) *Si ritira in disparte.*
(b) *Parte Riccardino per la casa di Artabano.*
(c) *Và per entrare in casa di Artabano, se gli fa avanti Clarinetta con affettate riverenze.*

*Pul.* ( Uh! zitto, zitto: no m' ha canofciuto.
Ah! ca mo nce la fono. )
*Cla.* Eccellentiffimo..,
*Pul.* A longe fozza ancilla. Noi Marchefi
Non dammo confidenza a pettolelle.
( Tienete chefto ) *Cla.* ( Ah birbo maledetto! )
Come! fiete Signore, e colle donne
Così trattate poi? Si vede bene,
Che fiete un folenniffimo animale.
*Pul* E' ver, fempre fui tale;
Ma ora abbiamo noi cagnato feffo.
*Clo.* Come, come? *Pul.* Gnofsì: primma incrinavo
A bonnelle, e corpiette,
Ma da che na ciantella
Fauzaria, comm' a ttè...
*Cla.* Cosa dite di me? (*a*)
*Pul.* Cioè..., non lei ...
*Cla.* Voi avete il difcorfo a me drizzato.
*Pul.* E non pò no Signore avè sbagliato?
Sì troppo furiofa, nenna mia.
*Cla.* E così? *Pul.* Così chefta...
*Cla.* Quefta chi? (*b*) *Pul.* Chefta quella...
Non chella quefta: uffia
Mi capifciò? *Cla.* Capifco. E che vi fece?
*Pul.* Un' orrida cofecchia: e da quel punto
A fcuffie mi applicai,
E le zandraglie dal mio cor sfrattai.
( Aguanta, e fchiatta. )
*Cla.* ( Ora li cavo gli occhi. )
Ma giacchè fiamo in quefta confidenza.
Sappia voftra Eccellenza,
Che ancor io fono ftata
Da un birbo maltrattata:
E s' egli foffe quì,

Strap-

(a) *Con impeto fi accofta a Pulc.*
(b) *Coll' ifteffa furia.*

Strappargli il naso io li vorrei così. (*a*)
*Pul.* Chià... chià... che malor' haje?
*Cla.* Perdonate: l' amor sempre trasporta.
*Pul.* Gnossì, ma figlia cara,
St' ammore tujo è ammore de janara.
Và, saglietenne 'ncoppa.
*Cla.* Eccellentissimo,
Proteggetemi voi: di quel briecone,
Che mi oltraggiò, fatene voi vendetta.
Egli è un tal Pulcinella...
*Pul.* Pulcinella?
Oh, figlia mia, che dici? Pulcinella
E' un galantomone...
*Cla.* Siete un asino... (*b*)
*Pul.* E perchè nò? pò essere.
*Cla.* E' Pulcinella un porco,
Brutto, malfatto, scostumato, e addosso
Mille cancheri tiene.
*Pul.* (E bà respunne, e bì che te ne vene.)
*Cla.* Se l' incontrate mai,
Rompetegli la testa:
Strozzatelo così... (*c*)
*Pul.* Và chià... và chiano...
*Cla.* Protezione, Eccellenza...
*Pul.* Gnossì, mmalora, e cionca co le mmano
*Cla* (Ho sfogato un tantino; ma non basta.
*Pul.* Va, saglietenne 'ncoppa,
E porta alla mia sposa questo incrino:
Dille, che mi hai parlato, ed al fetore
Di nobiltà che ghietto, anche un cecato
Vede ch' io sò Marchese tritolato.
*Cla.* E chi lo può negare,
Che un Signore vi ha fatto la natura



(a) *Se gli avventa colle mani in faccia.*
(b) *Andandogli colle mani alla faccia.*
c) *Gli strirge colle mani la gola.*

Di qualità, di peſo, e di miſura.
Al contegno, a quell' inchino,
Alla taglia, a quel bel piede,
Che voi ſiete un Parigino
Fin dagli aſini ſi vede;
Che un Signor di primo taglio
Siete voi, ſi vede già...
Ma pù...pù...puzzate d' aglio...
E la voce par che ſia
D'un di quei, che per la via
Gridan poi, ſolachianiè...
Ma cos' è? voi vi turbate?
Nulla dite? che cos' è?
Brutto ceffo da ſaſſate,
Non mi credere una zucca:
No, non cela la pirucca
Quella tua deformità.
Oh che caro Parigino!
Babuino, babuino...
Oh che gamba per il ballo!
Pappagallo, pappagallo...
Oh che degno Signorone!
Cammarà, co ſto vocione
Dance mo: ſolachianiè.
Ma furbo briccone,
Cangiando figura,
Và inganna, impoſtura,
Ma trema, chi sà.
Non odo un malnato...
Non ſento pietà...
( E pure l' ingrato
Nel core mi ſtà. ) *parte*.

SCENA XII.

*Pulcinella, e poi Luccio*.

*Pul.* MA vì la gabbamunno,
Comme vatteva la capanna, e io
Mine

Mme credea ciuccio ciuccio...
Oh cancaro! mo vene porzì Luccio!
*Luc.* ( Sorè, mo nce penz' io (*a*)
A ntrattenerlo, azzò no mmenga apprieſſo. )
*Pul.* ( Sfelammo bello bello... )
*Luc.* Addò vaje? addò vaje? ſolachianiello?
*Pul.* (Uh faccia mia! mo chiſto mme sbregogna.)
No ſtrellà, bello mio...
*Luc.* Che bello, e brutto tu mme vaje contanno.
Tu co mmico nce ll' haje,
E t' haje poſta la ſpata pe fa ſango.
*Pul.* A mme? *Luc.* T' aggio peſcato:
Tu mme vaje poſtianno?
E io te ſto ſervenno: và ſceppanno? (*b*)
*Pul.* A mme? cognato mio...
*Luc.* Tu non sì guappo? e mena...
*Pul.* Che guappo? tu che dice?
Nfi a li pulece nfaccia
Mme fanno li vernacchie, e ſe ne vanno:
Ora vide tu mo.
*Luc.* Non ce vonno chiù zorbie,
O mò caccia la ſpata, o mo te dò...
*Pul.* E che ſerve, bellezza, che m' accide?
Si aſpiette mez' aut' ora,
Tu mme vide morì de vermenara;
Ma facce, core mio,
Ca tu puro nce rieſte,
Ch' io de sfunnolo moro, e tu de peſte.
*Luc.* Non pozzo chiù: ſta ſpata fa fracaſſo,
Ca te vole sbentrà... (*c*)
*Pul.* Mamma mia... ſiente a me...
*Luc.* Non c' è piatà.
Accocchia ſte mmano:

Aſtri-

(a) *Parlando verſo la ſcena.*
(b) *Tira mano alla ſpada.*
(c) *Gli và ſopra, fingendo di volerlo ferire.*

Aſtrigne ſti diente :
La capo , nce ſiente ?
Acala accoſsì . . .
Già 'nguardia me metto...
Azzenno da 'mpietto ,
Po donco da ſotta .
Attiento : ba... ih... *Pul. fugge.*
Te ſtaje a malanno ?
Non haje da fuì . . .
Mmalora ! e che botta
M' haje fatta sfallì !
( Ma quant' è marmotta ,
Chi mai lo pò dì ? )
Ma veneno aggente . . .
Aſpetta : mo torno ,
Ca dinto a ſto juorno
Te voglio fenì . *parte.*

## S C E N A XIII.

*Pulcinella , e poi Carpione : indi Cloridea Artabano , Arminda , e Riccardino .*

*Pul.* MA vì ca ſta jornata
Pe farm' eſſere acciſo ſuda gnoſta
E che boglio aſpettà quacc' auto diavolo ;
Mo mme ne vago , e ſchiavo . . .
*Car.* Mi hai prevenuto , amico : bravo bravo
*Pul.* ( Veccote n' auto 'ntuppo . E ſi lo dic
Ch' aggio d' eſſere acciſo . )
*Car.* Il giudichiere ai ſegni , che l' ho dato
Ti ha ſaputo trovare .
L' abito ti va bene . . . Or ti preſento
Da Barone Carcaſſa a Cloridea . . .
*Pul* Gnernò : chill'auto... *Car.* Taci, ch'ella vie
*Pul.* Ma io... *Car.* Coraggio ſu : portati ben
*Clo.* Siete lo ſpoſo voi di mia ſorella ?
*Car.* Oibò : queſti è il Barone
Voſtro marito , or ora quì arrivato .

*Clo.*

*Clo.* Caro Barone mio . . .
*Art.* Genero amato . . . (*a*)
*Pul.* Guardia, guardia . . .
*Arm.* Fermate . . .
*Clo.* Ove fuggite?
*Pul.* Chillo mme corre 'ncuollo comm'a bufera.
*Ric.* Quelle ſon cerimonie,
Che il ſuocero vi fa. *Car.* ( Viva l' amico,
Che per me s'intereſſa. )
*Pul.* Fa cirimonie, e ba accoſsì de preſſa?
*Art.* Ecco: vengo più adaggio a riconoſcere
Il mio nobile figlio putativo,
Di cui mi vanto già padre adottivo.
*Pul.* ( Ah tu sì, brutto viecchio mariuolo,
Che m'arrobbaſte Grarinetta? Zitto:
Mo te voglio agghiuſtare. )
Dunque il Papà voi ſiete
Dell' amabile mia Ninfa d' Agnano?
*Art.* Io, per ſervirvi . . .
*Pul.* Oh caro Padre . . . (*b*)
*Art.* Piano . . .
Voi mi ſtrozzate . . . *Pul.* ( Schiatta. )
*Arm.* Che procedere è queſto?
*Clo.* La voſtra è indiſcretezza . . .
*Pul.* E che nce faje? è tutta tennerezza.
*Ric.* Via badate alla ſpoſa.
*Car.* Dice bene l' amico.
*Arm.* Anch' io l' iſteſſo dico.
La ſpoſa, ch' è la baſe principale,
In un canton ſi caccia,
E neppur ſe le tira un occhio in faccia?
*Clo.* Dice ben la ſorella:

Non

(a) *Corre verſo Pulcinella colle braccia aperte, e queſti fugge intimorito.*
(b) *Pulcinella finge di abbracciarlo, e gli ſtringe il collo colle braccia.*

Non si pensa alla sposa? oh questa è bella
*Art.* Su via: date la mano al vostro bene.
*Pul.* So llesto. Eccoti, o Dea,
Questa mano callosa...
Ma chiano... ccà chi cancaro è la sposa
*Arm.* Eccomi quì: son io...
*Clo.* Che? che? la sposa io sono...
*Pul.* ( A... a... già me n' addono,
Che quacc' auta tropea se và accostanno.
*Art.* Ma si può col malanno
Da noi saper chi sia questo Signore?
*Ri.* E'il Marchesino Bomba. *Pu* (E sto chiattanno.)
*Car.* ( Oh Diamine, che sento!
Si è avvalso Riccardino
Dell' istesso uomo mio! Vedi che imbroglio! )
*Art.* Or se voi siete il Marchesino Bomba,
Sposar dovete Arminda.
*Clo.* Che Marchesino? è questi
Il Barone Carcassa. Non è vero? *A Carpione*
*Car.* ( Sono adesso nel punto. )
Quest' è il Baron, che poco prima è giunto.
*Ric.* Nonsignor...
*Car.* Sissignor...
*Art.* Che confusione!
*Clo.* Questi è lo sposo mio: questi è il Barone. (*a*)
*Arm.* Non serve a far partito:
E' questi il Marchesino mio marito. (*b*)
*Pul.* Va chià, ca mme squartate..
*Art.* Finitela, stregacce indemoniate.
Che lo volete per mettà? Ma dimmi,
Bamboccio mio di stracci, e parla chiaro,
Tu chi sei?
*Arm.* Presto dì...
*Clo.* Via su rispondi...

*Pul.*

(*a*) *Lo prende per un braccio.*
(*b*) *Prende Pulcinella per l' altro braccio.*

*il.* E mò, che avite?.. ( Io chi mmalora ſongo?(*a*)
*ic.* ( Se nieghi eſſere il Bomba,io quì ti uccido.)
*ar.* ( Se nieghi eſſer Carcaſſa , io quì ti ſcanno.)
*il.* ( Vi addò me ſtea ſtipato ſto malanno! )
Mo ve dico .. mò ve conto ..
Fuje la coſa 'nnitto 'nfatto ;
Venne chiſto guatto guattó,
E me diſſe . . . aibò . . . Cioè . . . (*b*)
Fuje chiſt' auto , che benette . . .
Manco chiſto . . . comecchè . . . (*c*)
Ma la coſa tuppe e tappe :
Comme venne, e comme jette,
Io derria , chi n' appe n' appe :
Punto mmocca , e paſſa Oſtè .
Comme ? comme ? chi ſong' io ? (*d*)
Sì t' affacce al feudo mio ,
Io chi ſongo può vedè .
( Uh che triemmolo mme vene !
Uh che freve m' è ſparata !
Sta cammiſa e che colata
Pe lo sfunnolo ha d'avè! )
Che cancaro avite ? (*e*)
Da me che bolite ?
Che bomm' e carcaſſe,
Scopette , e piſtune :
Marchiſe , e Barune . . .
E ghiate a mmalora
Co n' uoſſo da fora ,
Ch' io tutta ſta robba ,
Stà mbroglia , ſta bobba ,
Non ſaccio che d'è . (*f*) ***Art.***

a) *A Carpione , ed a Riccardino .*
b) *Riccardino lo minaccia .*
c) *Carpione ſimilmente lo minaccia .*
d) *Ad Artabano , che l' interroga .*
e) *Alle Donne che li dan ſopra per farlo parlare.*
f) *Prende un contratempo , e fugge via .*

*Art.* Fuggì ? Voglio ſeguirlo :
Di queſto imbroglio vuò cavarne il netto.
*Arm.* Povera nobiltà mia vilipeſa . *come ſo*
*Clo.* Io mi vendicherò: ſon dama offeſa. *come ſo*
*Ric.* E tu ardiſti guaſtarmi l' invenzione ?
*Car.* La guaſtaſti tu a me ; ma ti promet
Che il Baron ſarà quegli .
*Ric.* Sarà quegli il Marcheſe a tuo diſpetto .
Si vedrà , Signor Carpione ,
Se il Marcheſe quel ſarà .
*Car.* Se ſarà quegli il Barone ,
Sor Riccardo , ſi vedrà .
*Ric.* *a* 2. Tel prometto , te lo giuro ,
*Car.* Che all' oſcuro hai da reſtar .
*Ric.* Oh ! oh ! oh ! che ſpacconata !
*Car.* Uh ! uh ! uh ! che pallonata !
*a* 2. Ma và pur : fa quanto fai ,
Che l' avrai con me da far . (*b*)

## SCENA Ultima.

*Artabano , e Pulcinella .*

*Art.* DUnque voi ſiete il Barone ?
*Pul.* Lo Barone ſignorzì .
*Art.* E a che dite eſſer Marcheſe ?
*Pul.* Ca Marcheſe so porzì .
*Art.* Ma qual' è la voſtra moglie ?
*Pul.* E ca lloco ſo le doglie .
Ma levammo tanta joje :
Tu dammelle tutte doje ,
Ca facc' io , che n' ho da far .
*Art.* Sei un porco : un inſolente .
*Pul.* Ma so duje li concorriente .
*Art.* Oh che imbroglio ! la mia teſta
Rotolando , ſe n' andò .
*Pul.* ( Ah ca ſona già a tempeſta
La campana ndo , ndo , ndo . )

(*a*) *Parte .*
(*b*) *Partono per diverſe ſtrade .*

*Arminda, Clori dea, e detti, indi Carpione, e Riccardino.*

*Art.* a2 Papà, col Marchese...
*Clo.* Papà, col Barone...
Che fate voi quà?
*Art.* Ragazze mie care,
Costui colle buone
Vi faccia palese
Se mai è Barone,
Se mai è Marchese,
S' è uomo, s' è bestia,
Se un cavolo egli è.
*Arm.Clo.* Ma che ci vuol detto?
*Arm.* a2 Marchese / *Clo.* Barone all' aspetto
Si vede, ch' egli è.
*Pul.* ( Mmalora, mò schiatto:
Mo 'nfaccia le sbatto
No solachianiè. )
*Art.* Ma parla? chi sei,
Saper non si può?
*Pul.* Spiegar mi vorrei,
Ma dirlo non so,
Destino ribello,...
Ah dimmi dov' è?
No solachianiello
Più affritto di me.
*Arm.Clo.* Che imbroglio, che intrico?
*Art.* a 3. Più flemma non ho.
*Pul.* Orzù mo ve dico
Chi cancaro so:..
*Ric.* Che siete il Marchese,
A tutti è palese:
Ciascuno lo sa.
*Pul.* Gnossì è beretà.
*Car.* Non v' è più questione:

Che

Che siete il Barone,
Saputo si è già ...

*Pul.* Gnossì è beretà.

*Ric.* Ne menti ... *a Carpione*

*Car.* Se mento,

*A 2.* La spada il dirà ... *Tirano mano alle spad*

*Arm.Clo* Olà, che insolenza?

*Art. a 3.* Fermatevi olà ... (*a*)

*Pul.* So ammice, accellenza:
Lassatele fa.
Ma chiano, ch' aggente
Mo vene da llà?

*Esala dalla collina Clarinetta da Zingara, accompagnata da Luccio anche da Zingaro, e da altri suoi compagni nell' istessa maniera travestiti, e detti.*

*Cla.* Signorì, l'ire frenino.
E' giunta quì la Zingara,
Che col suo dir veridico
Gran cose svelerà.

*Ric.* Tempo non è d' inezie ...

*Car.* Parti: va via di quà ...

*Luc.* ~~Aggiatece pacienzia~~
~~C'avimmo da parlà~~ ...

*Cla.* Di questi tre le macchine
La Zingara dirà.

*Arm.Clo. a2.* La cosa si fa seria:
Sentiamola, Papà.

*Art.* Via, Zingaretta, diteci,
Qual trama a noi si fa.

*Ric.Car.a2.* (Per Bacco, questa femina
Qualche folletto avrà.)

*Pul.* (E puro sancoprevolà
Mme vedarranno fa.)

Cla.

(a) *Le donne dividono Riccardo e Carp.*

Cla. Zingara son d'Egitto, *alle donne*
E schietta, come soglio,
Indovinar vi voglio i fatti andati.
Son questi innamorati *accennando Ri., e Car.*
Delle vostre bellezze,
E di tante ricchezze avidi assai...
Si avvidero, che mai
Per loro Amor vi prese,
Finser darvi un Marchese, ed un Barone:
Presero quel birbone,
Che due nomi sostenne...
'ul. Zingara, vavattenne, o te stroppeo.
Pu. Ammafera, chiafeo:
Ca sì scopierto a ramma.
Povera chella mamma, che t'ha fatto...
Ric.Car.a 2. Ah donna perfida, donna malnata...
Cla. Venga qui subito la mia brigata... (*a*)
Art. Olà fermatevi...
Pul. Mamma, che triemmolo...
Arm.Clo.a 2. Più la mia collera freno non ha.
Cla. Or mie damine, cotesti amanti
Mezzi spiranti sposar vi tocca:
Così potrete serrar la bocca
Alle linguacce della Città.
Ir.Clo.a 2. Voi che ne dite, caro Papà?
Art. E che ho da dire? vi dò il permesso:
Il caso istesso sortì a mammà.
Arm.Clo.a 2. Ecco che pronta la man vi cedo (*b*)
Ric.Car.a 2. La bacio, ed umile perdòn vi chiedo.
Arm.Clo. Viva la Zingara, che ogni tormento
R. Ca. Art. a 5 In bel contento cangiato ha già.
Pul. E nnuje facimmo cca sputazzella?
Cla. Ho anch'io pensato per Pulcinella:
E

(*a*) *Corrono i Zingani per dare addosso a Ric., e Car.*
(*b*) *Arminda a Riccardino, e Cloridea a Carp.*

E la ſua moglie è queſta quà. (*a*)

*Pul.* Uh fata bella! muſſillo amato!
Fora perucca ſciollà ſciollà. (*b*)

*Cla.* Or non ſi parli più del paſſato:
Ed all' uſanza del tuo paeſe,
Da noi allegri ſi canterà.

*Pul.* E porzì doppo, 'mbreana bella,

*Cla.* Na tarantella volimmo fa.

*Pul.* a2 E una. A nnuje: vi ca mo và.

*Cla.* Aggio viſto ninno mio,
Da cca rrente ſpaſſeà:
Mo tantillo le vogl' io
Fa le deta mozzecà.

*Pul.* Aggio viſto Puchiarella
Co no gruoſſo farbalà,
Io mo piglio la 'nzerrella,
E la faccio canià.

*Cla.* ( Ma che dice zitto zitto? )

*Pul.* ( Ma che fa chiantata llà? )

*Cla.* ( Vide, vi, comme locchea...

*Pul.* Vide, comme campanea...,

*A 2.* Che mariuolo, / Che mariola 'nzanetà! )

*Pul.* Eh, eh, eh, (*c*) nè? ſia ſchefice?

*Cla.* Eh... eh.., (*d*) che buò? che dice?

*Pul.* Bella bella palommella:
Viene viè: 'nzeccate cca...

*Cla.* Mamma, mâ... vi ſto malommo,
Che mme vole ammalizià.

*Pul.*

(a) *Getta il maſcherino, li veli di teſta, e panno, in cui era avvolta da Zingara.*

(b) *Getta gli abiti nobili, e reſta in quelli Pulcinella.*

(c) *Finge di toſſire.*

(d) *Contrafacendolo.*

Statte bona . . . nò ſtrellà . . . (*a*)
( Maramè : mò ſe nne và . )
Eh , eh , eh . . . nè galantommo?.. (*b*)
Eh , eh , eh . . . che buò ? ſe fa ?
Bello bello palummiello ,
Viene viè . . . 'nzeccate cca . . .
Tata , tà . . . vi ſta mmalora
Che mme vene mò a tentà .
Ll' aje ſenuta ?
'Ncuocce ancora ?
Ah frabbutto . . .
Frabbuttella . . .
Non mme fa chiù penià .
Muſſo d'oro , gioja bella ,
Viene mo : 'nzeccate cca .
E bà , e bà , e bà .
Mo nce vo na tarantella :
Dalle . . . 'ncoccia . . . ca mo và .
Viva , viva l' allegria :
Che fugando ogni diſpetto ,
Fra la gioja , ed il diletto
L' alma in ſen brillar ci fa .

F I N E.

(*a*) *Finge di andar via.*
(*b*) *Fingendo di toſſire .*